

DIALOGO DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Sigle delle famiglie e dei gruppi di testimoni

δ	=	SI FN ₂ FN ₅ MO R ₂
ε	=	SI FN ₅ R ₂
γ	=	BO ₁ FI F ₅ FN ₄ FR ₂ FR ₃ VAT ₁ VAT ₂
b	=	MO R ₂ (dal cap. 102)
d	=	FN ₅ R ₂
p	=	BO ₁ FI F ₅ FN ₄ FR ₂
z	=	FR ₃ VAT ₁ VAT ₂
z_1	=	FR ₃ VAT ₂

Sigle delle precedenti edizioni

Cav = *Il «Dialogo»*, ed. a cura di G. Cavallini, ristampa con introduzione, traduzione in italiano corrente, glossario di E. Malaspina, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2017.

Fior = *«Libro della divina dottrina» volgarmente detto «Dialogo della divina provvidenza»*, ed. a cura di M. Fiorilli, Bari, Laterza, 1928 (2^a ed.).

Mal = *Traduzione in italiano corrente*, a cura di E. Malaspina, in *Il «Dialogo»*, ed. a cura di G. Cavallini, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2017.

Tau = *Dialogo della divina provvidenza*, ed. a cura di I. Taurisano, Roma, F. Ferrari, 1947 (2^a ed.).

¹AL NOME DI IESÙ CRISTO CROCIFISSO E DI MARIA DOLCE.

²QUESTO LIBRO FECE LA VENERABILE VERGINE CATERINA DA SIENA
MANTELLATA DI SANTO DOMENICO.

³[*Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectui loquentis
gloriose et sancte virginis Katerine de Senis predicatorum ordinis.
Conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in raptu actualiter
et audiente quid in ea loqueretur Dominus Deus et coram pluribus referente*].

LIBRO I

I

⁴[*Come l'anima per orazione s'unisce con Dio; e come questa anima
de la quale qui si parla, essendo levata in contemplazione,
faceva a Dio quattro petizioni*]

⁵Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute de l'anime, essercitatasi per alcuno spazio di tempo nella virtù, abituata e abitata nella cella del cognoscimento di sé per meglio cognoscere la bontà di Dio in sé, perché al cognoscimento seguita l'amore, amando cerca di seguitare e vestirsi della Verità. E perché in veruno modo gusta tanto ed è illuminata d'essa

1. 1. Al nome ... Maria dolce S1 FN2 R1 Bo1 F1 FN4 FR2 FR3] *om.* FN5 Mo R2 F5 VAT1 VAT2 **2.** Questo ... Domenico S1] Q. libro compose la veneranda vergine sancta K. da Siena FN2; *om. cett.* **3.** Liber ... referente S1² FR2 FR3] *om. cett.* **4.** *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ (meno FN4)] *rubr. om.* S1 Mo R1 FN4

1. 5. essercitatasi] exercitandosi S1 FN5 VAT2

1. 1-3. La trasmissione delle rubriche incipitarie non è razionalizzabile su base stemmatica. Si opta pertanto per la restituzione della lezione di S1. **5. essercitarsi:** rigettiamo la lezione di S1, probabilmente derivata per attrazione del gerundo «levandosi». L'elevato grado di poligenesi dell'innovazione può spiegare l'accordo con FN5 e VAT2.

Verità quanto col mezzo de l'orazione umile e continua, fondata nel cognoscimento di sé e di Dio – però che l'orazione, essercitandola per lo modo detto, unisce l'anima in Dio, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso –, e così per desiderio e affetto e unione d'amore ne fa un altro sé. ⁶Questo parbe che dicesse Cristo quando disse: “Chi m'amarà e servarà la parola mia, io manifestarò me medesimo a lui, e sarà una cosa con meco e io con lui”; e in più luoghi troviamo simili parole, per le quali potiamo vedere che egli è la verità che per affetto d'amore l'anima diventa un altro lui.

⁷E, per vederlo più chiaramente, ricordomi d'avere udito d'alcuna serva di Dio che essendo in orazione, levata con grande elevazione di mente, Dio non nascondeva a l'occhio de l'intelletto suo l'amore che aveva a' servi suoi; anco el manifestava, e tra l'altre cose diceva: «Apre l'occhio de l'intelletto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che ha in sé ragione. ⁸E tra la bellezza che io ho data a l'anima creandola a la imagine e similitudine mia, raguarda costoro che sono vestiti del vestimento nuziale, cioè della carità, adornato di molte vere virtù: uniti sonno con meco per amore. E però ti dico che se tu mi dimandassi: “Chi sonno costoro?”, risponderei – diceva il dolce e amoroso Verbo –: “Sonno un altro me, perché hanno perduta e annegata la propria volontà, e vestitisi, unitisi e conformatisi con la mia”».

⁹Bene è dunque vero che l'anima s'unisce per affetto d'amore, sì che, volendo più virilmente cognoscere e seguitare la Verità, levando

5. l'anima in] l'a. con FN5 R2 F5 FN4 7. cioè della carità] *om.* cioè R2 R1
8. molte vere] *om.* vere FN5 F1 ♦ propria volontà] volontà loro propria R1
9. s'unisce] *agg.* in dio R1

8. vere virtù] vere e reali v. S1

8. *vere virtù*: rigettiamo la lezione isolata di S1, che si spiega come ricostruzione della dittologia molto ricorrente nella prosa di Caterina «vere e reali» (più di cinquanta occ. nell'*Epistolario* e una decina nel *Dialogo*, sempre con rif. alle virtù).
9. *l'anima ... affetto d'amore*: accogliamo a testo la lezione di δ e γ, poiché l'aggiunta di R1 («in Dio») non è necessaria al senso. L'uso assoluto del verbo *unire* è volutamente impiegato da Caterina che – dopo aver specificato che i fedeli «uniti sonno con meco [scil. Dio]» – mette in evidenza il complemento di causa («per affetto d'amore»). In ait. questa costruzione è sporadicamente attestata, ma occorre in altri luoghi cateriniani, oltre che in autori conosciuti e frutti dalla santa (es. Domenico da Monticchiello e Giovanni Colombini, per cui cfr. il *Corpus OVI*). Per il *Dialogo* vd. anche i seguenti luoghi: «per alcuna immondizia questo

il desiderio suo prima per sé medesima – considerando che l'anima non può fare vera utilità di dottrina, d'exemplo e d'orazione al prossimo suo se prima non fa utilità a sé, cioè d'avere e acquistare la virtù in sé –, domandava al sommo ed eterno Padre quattro petizioni: la prima era per sé medesima; la seconda per la reformazione della santa Chiesa; la terza generale per tutto quanto il mondo, e singolarmente per la pace dei cristiani e quali sonno ribelli con molta irreverenzia e persecuzione alla santa Chiesa; nella quarta dimandava la divina provvidenza che provedesse in comune, e in particolare in alcuno caso che era adivenuto.

2

¹[*Come el desiderio di questa anima crebbe, essendole mostrato da Dio la necessità del mondo*]

²Questo desiderio era grande ed era continuo, ma molto maggiormente crebbe essendo mostrato dalla prima Verità la necessità del mondo e in quanta tempesta e offesa di Dio egli era. E intesa aveva ancora una lettera, la quale aveva ricevuta dal padre de l'anima sua, dove egli mostrava pena e dolore intollerabile de l'offesa di Dio e danno de l'anime e persecuzione della santa Chiesa: tutto questo l'accendeva il fuoco del santo desiderio con dolore de l'offesa e con allegrezza d'una speranza per la quale aspettava che Dio provedesse a tanti mali. E perché nella comunione l'anima pare che più dolcemente si strengia fra sé e Dio e meglio cognosca la sua Verità – l'anima allora è in Dio e Dio ne l'anima, sì come il pesce che sta nel mare e il mare nel pesce – e per questo le venne desiderio di giognere nella mattina per avere la messa, el quale dì era il dì di Maria.

2. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 2. offesa] offese R1
 ♦ l'anima allora] però che ll'a. a. γ

sole non si londa, e il lume suo è unito, come detto t'ho» (110.6); «Dove s'accende questa anima unita per lo modo che detto t'ho?» (110.16); «e di questo sangue unito per larghezza d'amore, te, misero, io n'ho fatto ministro» (127.3). ♦ *dimandava la divina provvidenza*: si tratta della struttura argomentale più comune di *domandare in ait.*, ossia quella in cui la fonte di informazione è espressa come oggetto diretto. Cfr. E. Jezek, *La struttura argomentale dei verbi*, in *GIA* cit., pp. 77-122, alle pp. 107-8.

2. 2. dì di Maria: «cioè il giorno di sabato, ch'è a culto speziale di nostra Donna» (*Le opere della serafica santa Caterina* cit., vol. II, p. 583).

³Venuta la mattina e l'ora della messa, si pose con ansietato desiderio e con grande cognoscimento di sé, vergognandosi della sua imperfezione, parendole essere cagione del male che si faceva per tutto quanto el mondo, concipendo uno odio e uno dispiacimento di sé con una giustizia santa; nel quale cognoscimento e odio e giustizia purificava le macchie che le pareva ed erano ne l'anima sua di colpa, dicendo: «Oh Padre eterno! Io mi richiamo di me a te, ché tu punisca l'offese mie in questo tempo finito. E perché delle pene che debba portare il prossimo mio io per li miei peccati ne so' cagione, però ti prego benignamente che tu le punisca sopra di me».

3

¹[*Come l'operazioni finite non sono sufficienti a punire né a remunerare senza l'affetto de la carità continuo*]

²Alora la Verità eterna, rapendo e tirando a sé più forte il desiderio suo, facendo come faceva nel Testamento Vecchio – che quando facevano il sacrificio a Dio veniva uno fuoco e tirava a sé il sacrificio che era accetto a lui –, così faceva la dolce Verità a quella anima che mandava il fuoco della clemenza dello Spirito Santo e rapiva il sacrificio del desiderio che ella faceva di sé a lui, dicendo: «Non sai tu, figliuola mia, che tutte le pene che sostiene o può sostenere l'anima in questa vita non sonno sufficienti a punire una minima colpa? Però

3. con ansietato desiderio] con ansietà FR₂ FR₃ ♦ desiderio δ R₁ Bo₁] agg. nel luogo suo F₁ F₅ FR₂ FR₃ VAT₁ VAT₂; agg. a luogo suo FN₄ ♦ del male che si faceva] de' mali che si facevano R₁

3. 1. *nuova rubr.* S₁² FN₅ R₂ γ] *rubr. om.* S₁ FN₂ Mo R₁

2. 3. pareva ed (che FN₄) erano γ (*meno* FR₂)] p. ed era S₁ Mo FN₂ FN₅; p. avere R₂; p. che fossino et erano R₁; p. che fussino FR₂

3. *che le pareva ed erano*: di fronte alla diffrazione della tradizione accogliamo a testo la lezione di γ (*meno* FR₂), che potrebbe essere all'origine delle innovazioni registrate dalle altre famiglie. Queste ultime sarebbero state infatti innescate dal mancato accordo, con il sogg. «macchie», del v. «pareva» (così in tutta la tradizione), che resta verosimilmente sospeso in seguito a una riformulazione del periodo. La lezione poligeneticamente condivisa da R₁ e FR₂ si spiega come tentativo di ristabilire la sintassi del luogo ricostruendo la soggettiva inespressa. Sull'immagine cateriniana delle *macchie di colpa*, cfr. inoltre il Glossario, s.v. *macchia*.

che l'offesa che è fatta a me, che so' Bene infinito, richiede satisfazione infinita. E però io voglio che tu sappi che non tutte le pene che si danno in questa vita sonno date per punizione, ma per correzione, per gastigare il figliuolo quando egli offende. Ma è vero questo: che col desiderio de l'anima si satisfa, cioè con la vera contrizione e dispiacimento del peccato. ³La vera contrizione satisfa a la colpa e a la pena, non per pena finita che sostenga, ma per desiderio infinito, perché Dio, che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole. Infinito dolore vuole in due modi: l'uno è della propria offesa la quale ha commessa contra 'l suo Creatore; l'altro è de l'offesa che vede fare al prossimo suo. Di questi cotali, perché hanno desiderio infinito, cioè che sonno uniti per affetto d'amore in me e però si dogliono quando offendono o veggono offendere, ogni loro pena che sostengono, spirituale o corporale, da qualunque lato ella viene, riceve infinito merito e satisfa a la colpa che meritava infinita pena. ⁴Poniamo che sieno state operazioni finite, fatte in tempo finito; ma perché fu adoperata la virtù e sostenuta la pena con desiderio e contrizione e dispiacimento della colpa infinito, però valse. Questo dimostrò Pavolo quando disse: "Se io avesse lingua angelica, sapesse le cose future, desse il mio a' poveri e dessi el corpo mio ad ardere, e non avesse carità, nulla mi varrebbe". Mostra il glorioso apostolo che l'operazioni finite non sonno sufficienti né a punire né a remunerare senza il condimento dell'affetto della carità».

2. si satisfa] *om.* si R₂ FR₂ FR₃ 3. perché Dio, che è ... in due modi S₁ R₁] perché Idio che è i., amore et i. dolore vuole. I. d. vuole in due m. FN₂; perché dio, che è i. amore, i. dolore vuole. I. d. vuole in due m. FN₅ MO; perché Idio, che è i. amore, e i. dolore vuole in due m. R₂; perché io, che so' i., i. amore e i. dolore voglio. I. d. voglio in due modi Bo₁ F₁ F₅ FN₄ VAT₁ VAT₂; però ch'io che so' iddio, i. amore et i. dolore voglio in due modi FR₂ FR₃ ♦ contra 'l suo] *om.* contra MO; contra me suo γ 4. Mostra] *agg.* dunque γ

3. 2. si danno] sonno date S₁

3. 3. perché Dio che è ... contra 'l suo: si riporta a testo la lezione maggioritaria di δ R₁, che è all'origine di un brusco cambio di soggetto (fenomeno ricorrente nella prosa del *Dialogo*, su cui cfr. la *Nota al testo*, § 3.3.2) dalla 1^a pers. sing. alla 3^a pers. sing. che potrebbe aver innescato le innovazioni registrate da γ, compreso il successivo adattamento *contra 'l > contra me*. ♦ *Di questi cotali:* il tema sospeso è rif. a «ogni pena» ed è ripreso dal pron. «loro».

¹[Come el desiderio e la contrizione del cuore satisfà a la colpa e a la pena in sé e in altrui, e come tale volta satisfà a la colpa e none a la pena]

²«Hotti mostrato, carissima figliuola, come la colpa non si punisce in questo tempo finito per veruna pena che si sostenga, puramente pur pena. E dico che si punisce con la pena che si sostiene col desiderio, amore e contrizione del cuore, non per virtù della pena, ma per la virtù del desiderio de l'anima. Sì come il desiderio e ogni virtù vale e ha in sé vita per Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo, in quanto l'anima ha tratto l'amore da lui e con virtù séguida le vestigie sue, per questo modo vaglione e non per altro. E così le pene satisfanno a la colpa col dolce e unitivo amore, acquistato nel cognoscimento dolce della mia bontà, e amaritudine e contrizione di cuore, cognoscendo sé medesimo e le proprie colpe sue, el quale cognoscimento genera odio e dispiacimento del peccato e della propria sensualità; unde egli si reputa degno delle pene e indegno del frutto.

³Sì che – diceva la dolce Verità – vedi che per la contrizione del cuore, con l'amore della vera pazienza e con vera umilità, reputandosi degni della pena e indegni del frutto, per umilità portano con pazienza; sì che vedi che satisfà per lo modo detto. Tu mi chiedi pene, acciò che si satisfacci a l'offese che sonno fatte a me dalle mie creature, e dimandi di volere cognoscere e amare me, che so' somma Verità. Questa è la via a volere venire a perfetto cognoscimento e volere gustare me, Verità eterna: che tu non esca mai del cognoscimento di te. E, abbassata che tu sè nella valle de l'umilità, e tu cognosce me in te, del quale cognoscimento trarrai quello che t'è necessario. ⁴Neuna virtù può avere in sé vita se non dalla carità, e l'umilità è baglia e nutrice della carità. Nel cognoscimento di te t'aumiliarai, vedendo te per te non essere, e l'essere tuo cognoscerai da me, che v'ho amati prima che voi fuste e, per l'amore ineffabile che io v'ebbi, volendovi ricreare a grazia, v'ho lavati e ricreati nel sangue de l'uni-

4. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *nubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. puramente pur pena] p. per p. FN4 FR3 3. mi chiedi] *agg.* dunque γ ♦ si satisfacci] *om.* si γ ♦ Questa è] onde q. è γ ♦ e volere gustare] *om.* volere R1 ♦ Verità eterna] vita e. R1 ♦ trarrai ... necessario] trarrai q. che ti bisogna et è necessario R1 4. Neuna virtù] *agg.* figliuola mia γ ♦ Nel cognoscimento] *agg.* dunque γ

4. 3. abbassata ... in te] *agg. a marg.* S1

genito mio Figliuolo sparto con tanto fuoco d'amore. Questo sangue fa cognoscere la Verità a colui che s'ha levata la nuvila de l'amore proprio per lo cognoscimento di sé, ché in altro modo non la cognoscerebbe. Allora l'anima s'accenderà in questo cognoscimento di me con uno amore ineffabile, per lo quale amore sta in continua pena – non pena affliggitiva che affligga né disecchi l'anima, anco la ingrassa –; ma, perché ha cognosciuta la mia Verità e la propria colpa sua e la ingratitudine e cechità del prossimo, ha pena intollerabile, e però si duole perché m'ama, ché se ella non m'amasse non si dorrebbe.

⁵Subbito che tu e gli altri servi miei avarete per lo modo detto cognosciuta la mia Verità, vi converrà sostenere infine a la morte le molte tribolazioni e ingiurie e rimproverii, in detto e in fatto, per gloria e loda del nome mio; sì che tu portarai e patirai pene. Tu dunque e gli altri miei servi portate con vera pazienza, con dolore della colpa e amore della virtù, per gloria e loda del nome mio. Facendo così, satisfarò le colpe tue e degli altri miei servi, sì che le pene che sosterrate saranno sufficienti, per la virtù della carità, a satisfare e a remunerare in voi e in altri: in voi ne riceverete frutto di vita, spente le macchie delle vostre ignoranzie, e io non mi ricordarò che voi m'offendeste mai; in altri satisfarò per la carità e affetto vostro e donarò secondo la disposizione loro con la quale ricevaranno. ⁶In particolare, a coloro che si dispongono umilemente e con reverenzia a ricevere la dottrina de' servi miei lo' perdonarò la colpa e la pena. Come? Che per questo verranno a questo vero cognoscimento e contrizione de' peccati loro, sì che con lo strumento de l'orazione e desiderio de' servi miei riceveranno frutto di grazia, ricevendo essi umilemente, come detto è, e meno e più secondo che vorranno essercitare con virtù la grazia. In generale, dico che per li desiderii vostri riceveranno remissione e donazione: guarda già che non sia tanta la loro ostinazione che egli vogliano essere riprovati da me per disperazione, spregiando el sangue che con tanta dolcezza gli ha ricomprati.

⁷Che frutto ricevono? El frutto è che io gli aspetto, costretto da l'orazioni de' servi miei, e dollo' lume e follo' destare il cane della coscienza e follo' sentire l'odore della virtù e dilettargli della conversazione de' miei servi; e alcuna volta permetto che 'l mondo lo' mostri

Allora] *agg.* dunque γ 5. Subbito] onde s. γ 6. ricevendo essi] ricevendoli R1 ♦ el sangue ... gli ha ricomprati] el sangue del quale con t. d. son ricomperati R1 7. da l'orazioni] dall'amore γ ♦ dilettargli] dilectarsi FN5 R1

7. lo' mostri quello] *agg.* a *marg.* S1

quello che egli è, sentendovi variate e diverse passioni, acciò che cognoscano la poca fermezza del mondo e levino il desiderio a cercare la patria loro di vita eterna, e così per questi e molti altri modi, e quali l'occhio non è sufficiente a vedere né la lingua a narrare né il cuore a pensare quante sonno le vie e' modi che io tengo solo per amore e per riducerli a grazia, acciò che la mia Verità sia compita in loro. Costretto so' di farlo da la inestimabile carità mia, con la quale io li creai, e da l'orazioni e desideri e dolore de' servi miei, perché non so' spregiatore della lagrima, sudore e umile orazione loro; anco gli accetto, però che io so' colui che gli fo amare e dolere del danno de l'anime. ⁸Ma non lo' dà satisfazione di pena a questi cotali generali, ma sì di colpa, perché non sonno disposti dalla parte loro a pigliare con perfetto amore l'amore mio e de' servi miei né non pigliano el loro dolore con amaritudine e perfetta contrizione della colpa commessa, ma con amore e contrizione imperfetta; e però non hanno né ricevono satisfazione di pena come gli altri, ma sì di colpa, perché richiede disposizione da l'una parte e da l'altra, cioè da chi dà e da chi riceve. ⁹Perché sonno imperfetti, imperfettamente ricevono la perfezione de' desiderii di coloro che con pena gli offerano dinanzi da me per loro. Per che ti dissi che ricevevano satisfazione e anco l'era donato? Così è la verità: che per lo modo che io t'ho detto, per li strumenti di quello che di sopra contiammo – del lume della coscienza, e de l'altre cose – l'è satisfatto la colpa; cioè, cominciandosi a ricognoscere, bomicano il fracidume de' peccati loro, e così ne ricevono dono di grazia. ¹⁰Questi sonno coloro che stanno nella carità comune: se essi hanno ricevuto per correzione quello che hanno avuto e non hanno fatta resistenzia alla clemenza dello Spirito Santo, ricevonne vita di grazia escendo della colpa. Ma se essi come ignoranti sonno ingratì e scognoscenti verso di me e verso le fadighe de' servi miei, esso fatto lo' torna in ruina e a giudizio quello che era dato per misericordia: non per difetto della misericordia né di colui che impetrava la misericordia per lo ingrato, ma solo per la miseria e durizia sua, il quale ha

8. né non pigliano] e non p. R1 ♦ da chi ... da chi] di chi ... di chi R1 9. Perché sonno] onde p. s. γ ♦ satisfazione] remissione γ ♦ di quello] om. R1 ♦ del lume] cioè del l. γ ♦ dono di] om. R2 F1 10. se essi] onde se e. γ ♦ né di colui] né per colui VAT1 VAT2

sentendovi] sentendo S1 9. donato?] donato? S1

4. 10. esso fatto: calco sul lat. *ipso facto*. Cfr. più avanti 99.2.

posto con la mano del libero arbitrio in sul cuore la pietra del diamante che, se non si rompe col sangue, non si può rompere.¹¹ Anco ti dico che, nonostante la durizia sua, mentre che egli ha il tempo che può usare il libero arbitrio, chiedendo il sangue del mio Figliuolo, e con essa medesima mano el ponga sopra la durizia del cuore suo, lo spezzarà e riceverà il frutto del sangue che è pagato per lui. Ma se egli s'indugia, passato el tempo, non ha rimedio veruno, perché non ha riportata la dota che gli fu data da me, dandoli la memoria perché ritenesse i benefizii miei e lo 'ntelletto perché vedesse e cognoscesse la Verità e l'affetto perché egli amasse me, Verità eterna, la quale lo 'ntelletto cognobbe.¹² Questa è la dota che io vi diei, la quale debba ritornare a me Padre. Avendola venduta e sbarattata al demonio, el demonio con esso lui ne va e portane quello che in questa vita acquistò – empiendo la memoria delle delizie e ricordamento di disonestà, superbia, avarizia e amore proprio di sé, odio e dispiacimento del prossimo –, perseguitatore de' miei servi. In queste miserie, offuscato lo 'ntelletto per la disordinata volontà, così ricevono con le puzzle loro pena eternale, infinita pena, perché non satisfecero a la colpa con la contrizione e dispiacimento del peccato.

¹³Sì che hai come la pena satisfa alla colpa per la perfetta contrizione del cuore, non per le pene finite; e non tanto la colpa, ma la pena che seguìa doppo la colpa a questi che hanno questa perfezione. E a' generali, come detto è, satisfa a la colpa, cioè che privati del peccato mortale ricevono la grazia e, non avendo sufficiente contrizione e amore a satisfare a la pena, vanno alle pene del purgatorio, passati dal secondo e ultimo mezzo. Sì che vedi che satisfa per lo desiderio de l'anima unito in me, che so' infinito Bene, poco e assai, secondo la misura del perfetto amore di colui che dà l'orazione e il desiderio e di colui

11. lo spezzarà] la s. VAT1 VAT2 ♦ dandoli] cioè d. γ 12. Avendola] ma a. γ ♦ perseguitatore] et è p. R1; essendo ancora p. γ ♦ così ricevono] onde così r. γ ♦ infinita pena] om. γ

11. e con essa ... el ponga] con essa ... e pongalo δ 12. offuscato FN5 R1 obfuscano S1; su rasura obfuscanno FN2; à obfuscato Mo γ; è offuscato R2

12. offuscato lo 'ntelletto: accogliamo a testo la lezione di FN5 R1, poiché è questa la *lectio difficilior* che pare aver innescato l'innovazione di S1. Da qui anche l'aggiunta poligenetica delle forme ausiliari in Mo γ (avere) e R2 (essere). Inoltre, sebbene la desinenza verbale della forma sia stata erasa, FN2 concorda con FN5 R1 per l'assenza dell'ausiliare.

che riceve. Con quella medesima misura che colui dà a me e colui riceve in sé, con quella l'è misurato dalla mia bontà. Sì che cresce il fuoco del desiderio tuo – e non lassare passare punto di tempo che tu non gridi con voce umile e con continua orazione dinanzi da me per loro, così dico a te e al padre de l'anima tua che io t'ho dato in terra, che virilmente portiate – e morto sia a ogni propria sensualità».

5

¹[*Come molto è piacevole a Dio el desiderio di volere portare per lui*]

²«Molto è piacevole a me il desiderio di volere portare ogni pena e fatica infino a la morte in salute de l'anime: quanto più sostiene, più dimostra che m'ami; amandomi, più conosce della mia Verità, e quanto più conosce più sente pena e dolore intollerabile de l'offesa mia.

³Tu dimandavi di sostenere e di punire e difetti altrui sopra di te e tu non t'avedevi che tu dimandavi amore, lume e cognoscimento della Verità; per che già ti dissi che quanto era maggiore l'amore tanto cresce il dolore e la pena: a cui cresce amore, cresce dolore.

⁴Adunque io vi dico che voi dimandiate e egli vi sarà dato: io non denegarò a chi mi dimanderà in verità. Pensa che egli è tanto unito l'amore della divina carità che è ne l'anima con la perfetta pazienza che non si può partire l'una che non si parta l'altra. E però debba l'anima, come elegge d'amare me, così elegga di portare per me pene in

13. Con quella] onde con q. γ

5. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 2. a me il desiderio] a me (Dio Bo1) figliuola karissima il d. γ ♦ quanto] onde q. γ ♦ più sostiene] agg. tanto Mo R2; l'uomo più s. R1 3. a cui] onde a cui γ ♦ cresce dolore] cresce pena et d. FR2 FR3 4. io non] però che io non γ ♦ elegga] eleggere R1

13. colui riceve] l'altro r. S1; illeg. (*su rasura d'altro r.*) FN2 ♦ passare] om. S1 F1 FR2 ♦ e morto sia ... sensualità Mo R1 γ (morti siate FN4)] e morta sia ogni propria sensualità S1; e morto (*su rasura*) sia a ogni propria s. FN2; e morta sia in voi ogni propria s. FN5; agg. morto sia il desiderio vostro a ogni s. R2

13. e morto sia ... sensualità: S1 e FN5 banalizzano la lezione supposta originaria, accordando il participio passato con «sensualità» invece che con «il fuoco del desiderio», ossia con il soggetto esplicitato prima dell'inserzione dell'inciso «e non lassare passare [...] portiate». R2, invece, risolve la difficoltà sintattica integrando «il desiderio vostro». Per il sign. della locuzione «morire a (qsa)» cfr. il Glossario, s.v. *morire*.

qualunque modo e di qualunque cosa io le concedo. La pazienza non si pruova se non nelle pene, e la pazienza è unita con la carità, come detto è; adunque portate virilmente, altrimenti non sareste né dimostrareste d'essere sposi della mia Verità e figliuoli fedeli, né che voi fuste gustatori del mio onore né della salute de l'anime».

6

¹[*Come ogni virtù e ogni difetto si fa col mezzo del prossimo*]

²«Che io ti fo asapere che ogni virtù si fa col mezzo del prossimo, e ogni difetto. Chi sta in odio di me fa danno al prossimo e a sé medesimo, che è principale prossimo: fagli danno in generale e in particolare. In generale è perché sète tenuti d'amare il prossimo vostro come voi medesimi; amandolo dovete sovenirlo spiritualmente con l'orazione e con la parola, consigliandolo e aitandolo spiritualmente e temporalmente secondo che fa bisogno alla sua necessità, almeno volontariamente, non avendo altro. Non amando me, non ama lui; non amandolo, non el soviene; offende innanzi sé medesimo che si tolle la grazia e offende il prossimo tollendoli, perché non gli dà l'orazione e i dolci desiderii che è tenuto d'offerire dinanzi a me per lui. Ogni sovenire che egli fa debba escire della dilezione che egli gli ha per amore di me. ³E così ogni male si fa col mezzo del prossimo, cioè che, non amando me, non è nella carità sua; e tutti e mali dependono, perché l'anima è privata della carità di me e del prossimo suo. Non facendo bene, séguita che fa male. Facendo male, verso cui el fa e dimostra? Verso sé medesimo in prima e del prossimo; non verso di me, che a me non può fare danno, se none in quanto io reputo fatto a me quello che fa a lui. Fa danno a sé di colpa, la qual colpa el priva

e la pazienza] la quale p. R₁ ♦ altrimenti] che a. γ ♦ non sareste ... fedeli] non dimostraresti d'essere né sareste sposi fedeli e figliuoli della mia verità R₁

6. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ R₂ γ] rubr. om. S₁ FN₂ Mo R₁ 2. Che io ti fo asapere] e voglio che tu sappi γ ♦ Chi sta] onde chi sta γ ♦ prossimo vostro] om. vostro R₁ ♦ Non amando] onde non a. γ ♦ non ama lui S₁ Mo R₂ R₁] non amate l. FN₂ FN₅ γ ♦ non el soviene S₁ R₂ R₁] illeg. (corr. su rasura m.p.) FN₂; nol sovenite FN₅ γ; lo soverrete Mo ♦ innanzi] om. Mo R₂ ♦ Ogni] sì che o. γ 3. E così] agg. ancho γ ♦ Non facendo] onde non f. γ ♦ Verso sé medesimo] verso me m. R₁ ♦ del prossimo S₁ FN₂ Mo] e poi del (in nel FN₅; al R₂; nel F₅) prossimo d γ; verso el p. R₁

6. 2. escire] essere S₁ 3. col mezzo] per m. S₁ ♦ fa a lui] fa ad altrui S₁

della grazia: peggio non si può fare. Al prossimo fa danno non dandoli el debito che gli debba dare della dilezione e dell'amore, col quale amore il debba sovenire con l'orazione e santo desiderio offerto dinanzi a me per lui».

⁴«Questo è uno sovenimento generale che si debba fare a ogni creatura che ha in sé ragione. Utilità particolari sonno quelle che si fanno a coloro che vi sonno più da presso dinanzi agli occhi vostri, de' quali sète tenuti di sovenire l'uno a l'altro con la parola e dottrina ed exemplo di buone operazioni e in tutte l'altre cose che si vede che egli abbi bisogno, consigliandolo schiettamente come sé medesimo e senza passione di proprio amore. Egli non el fa, perché già è privato della dilezione verso di lui, sì che vedi che, non facendolo, gli fa danno particolare. ⁵E non tanto che gli facci danno non facendoli quel bene che egli può, ma e' gli fa male e danno assiduamente. Come? Per questo modo: el peccato si fa attuale e mentale. Mentale è già fatto, ché ha conceputo piacere del peccato e odio della virtù, cioè del proprio amore sensitivo, il quale l'ha privato de l'affetto della carità, el quale debba avere a me e al prossimo suo, come detto t'ho. E poi che egli ha conceputo, gli parturisce l'uno dipo l'altro sopra del prossimo, secondo che piace a la perversa volontà sensitiva, in diversi modi. Alcuna volta vediamo che parturisce una crudeltà e in generale e in particolare. ⁶Generale è di vedere sé e le creature in dannazione e in caso di morte per la privazione della grazia; ed è tanto crudele che non si soviene, sé né altrui, de l'amore della virtù e odio del vizio, anco come crudele distende attualmente più la crudeltà sua, cioè che non tanto che egli dia exemplo di virtù, ma egli come malvagio piglia l'offizio delle dimonia, traendo, giusta 'l suo potere, la creatura da la virtù e conducendola nel vizio. Questa è crudeltà verso l'anima, ché s'è fatto strumento a tollarle la vita e darle la morte.

⁷Crudeltà corporale usa per cupidità, che non tanto che egli soven-

Al prossimo fa danno] al p. fa doppio danno FR₂; al p. fa il doppio FR₃ ♦ della dilezione e dell'amore] della d., della carità et a. R₁; della d. dell'a. γ 4. Utilità] ma u. γ ♦ de' quali] agg. dicho che γ ♦ che egli abbi] om. che R₁ ♦ non el fa] questo non fa γ 5. Alcuna] onde a. γ 6. si soviene] om. si R₁

offerto dinanzi a me] om. dinanzi S₁ 5. come detto t'ho (t'ho om. FR₂) FN₂ FN₅ R₁ FN₄ FR₂] om. S₁; come d. è Mo R₂ B₁ F₁ F₅ FR₃ VAT₁ VAT₂

6. 7. *per cupidità, che*: la congiunzione *che* ha valore subordinante e introduce una proposizione consecutiva (*non tanto che*), seguita dalla coordinata avversativa alla consecutiva (*ma egli...*).

ga il prossimo del suo, ma egli tolle l'altrui, robbando le poverelle e – alcuna volta per atto di signoria e alcuna volta con inganno e con frode – facendo ricomprare le cose del prossimo e spesse volte la propria persona. ⁸Oh crudeltà miserabile la quale sarai privata della misericordia mia, se esso non torna a pietà e benivolenzia verso di lui! E alcuna volta parturisce parole ingiuriose, doppo le quali parole spesse volte séguida l'omicidio, e alcuna volta parturisce disonestà nella persona del prossimo, per la quale ne diventa animale bruto, pieno di puzza, e no n'atosca né uno né due, ma chi se gli appressima con amore e conversazione ne rimane atoscato. In cui parturisce la superbia? Solo nel prossimo per propria reputazione di sé, unde ne trae dispiacere del prossimo suo, reputandosi maggiore di lui, e per questo modo gli fa ingiuria. Se egli ha a tenere stato di signoria, parturisce ingiustizia e crudeltà ed è rivenditore delle carni degl'uomini.

⁹Oh carissima figliuola, duolti de l'offesa mia e piagne sopra questi morti, acciò che con l'orazione si distruga la morte loro! Or vedi che, da qualunque lato e di qualunque maniera di genti, tu vedi tutti parturire i peccati sopra del prossimo e farli col suo mezzo. In altro modo non farebbe mai peccato neuno, né occulto né palese: occulto è quando non gli dà quello che gli debba dare; palese è quando parturisce e vizi, sì come io ti dissi. Adunque bene è la verità che ogni offesa fatta a me si fa col mezzo del prossimo».

¹[*Come le virtù s'aoperano col mezzo del prossimo e perché le virtù sono poste tanto differenti ne le creature*]

²«Detto t'ho come tutti e peccati si fanno col mezzo del prossimo per lo principio che ti posi, perché erano privati de l'affetto della carità, la quale carità dà vita a ogni virtù; e così l'amore proprio, il

7. il prossimo del suo] *om.* del Bo1 F1; al p. suo F5 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2 ♦ egli (*om.* egli FN4) tolle l'altrui δ R1 FN4] egli (*om.* Bo1) toglie a. Bo1 F1 F5 VAT2; egli t. ad a. FR2 FR3 VAT1 8. né uno né due] pure uno o due R1 ♦ chi] chiunque Bo1 F1 F5 FR2 FR3 VAT1; qualunque FN4 VAT2 9. vedi tutti] vedi tucti gli vedi γ

7. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*rubr. cap. vi*) R2 γ] rubr. *om.* S1 FN2 Mo R1

8. atosca ... atoscato] a^ctosca ... a^ctoscato S1

quale tolle la carità e dilezione del prossimo, è principio e fondamento d'ogni male. Tutti gli scandali e odio e crudeltà e ogni inconveniente procede da questa perversa radice de l'amore proprio. Egli ha avelenato tutto quanto el mondo e infermato el corpo mistico della santa Chiesa e l'universale corpo della religione cristiana, per che io ti dissi che nel prossimo, cioè nella carità sua, si fondavano tutte le virtù, e così è la verità.

³Io sì ti dissi, che la carità dava vita a tutte le virtù, e così è, che veruna virtù si può avere senza la carità, cioè che la virtù s'acquisti per puro amore di me; che, poiché l'anima ha cognosciuta sé, come di sopra dicemmo, ha trovata umilità e odio della propria passione sensitiva, cognoscendo la legge perversa che è legata nelle membra sue, che sempre impugna contra lo spirito; e però s'è levata con odio e dispiacimento d'essa sensualità, conculcandola sotto la ragione con grande sollicitudine, e in sé ha trovata la larghezza della mia bontà per molti benefizii che ha ricevuti da me, e quali tutti ritruova in sé medesima. ⁴E il cognoscimento che ha trovato di sé il retribuisce a me per umilità, cognoscendo che per grazia io l'abbi tratta della tenebre e recata a lume di vero cognoscimento. E poiché ha cognosciuta la mia bontà, l'ama senza mezzo e amala con mezzo, cioè senza mezzo di sé e di sua propria utilità; e amala col mezzo della virtù, la quale virtù ha conceputa per amore di me, perché vede che in altro modo non sarebbe grato né accetto a me se non concepesse l'odio del peccato e amore delle virtù. E poiché l'ha conceputa per affetto d'amore, subbito la parturisce al prossimo suo, ché in altro modo non sarebbe verità che egli l'avesse conceputa in sé. ⁵Ma come in verità m'ama, così fa utilità al prossimo suo; e non può essere altremonti, perché l'amore di me e del prossimo è una medesima cosa, e tanto quanto l'a-

2. perversa] *om.* R₁ 3. contra] verso FR₂ FR₃ ♦ ritruova] li trova Mo R₂; li r. FN₅ 4. cognoscendo] *om.* FR₂ FR₃ ♦ senza mezzo ... cioè] *om.* FR₂ FR₃ ♦ con mezzo, cioè senza mezzo] con mezzo amala dico, senza mezzo R₁ ♦ non sarebbe grato ... in altro modo] *om.* R₁ ♦ l'ha conceputa] l'à conceputo γ ♦ ché in altro modo ... al prossimo suo] *om.* FR₂ FR₃ 5. così fa utilità] così in verità fa u. γ

7. 2. cioè nella carità sua] *om.* S₁ 4. tratta ... e recata γ] tracto ... e recato δ R₁

7. 4. *tratta ... e recata:* si propone a testo la lezione di γ, che dà migliore senso rispetto a quella riportata dagli altri due rami della tradizione, δ e R₁. L'uscita al maschile dei due partecipi, infatti, può giustificarsi come errore poligenetico, per attrazione del partecipio *trovato*.

nima ama me tanto ama lui, perché l'amore verso di lui esce di me. Questo è quel mezzo che io v'ho posto acciò che essercitate e proviate la virtù in voi, ché non potendo fare utilità a me dovetela fare al prossimo. Questo manifesta che voi aviate me per grazia ne l'anima vostra, facendo frutto in lui di molte e sante orazioni, con dolce e amoroso desiderio, cercando l'onore di me e la salute de l'anime.

⁶Non si ristà mai l'anima inamorata della mia Verità di fare utilità a tutto el mondo, in comune e in particolare, poco e assai, secondo la disposizione di colui che riceve e de l'ardente desiderio di colui che dà, sì come di sopra fu manifestato quando ti dichiarai che pura la pena, senza il desiderio, non era sufficiente a punire la colpa. Poiché egli ha fatto utilità per l'amore unitivo che ha fatto in me, per lo quale ama lui, disteso l'affetto alla salute di tutto quanto il mondo, sovenendo alla sua necessità, ingegnasi – poiché ha fatto bene a sé per lo concipere la virtù, unde ha tratta la vita della grazia – di ponere l'occhio a la necessità del prossimo in particolare, poi che mostrato l'ha generalmente a ogni creatura che ha in sé ragione per affetto di carità, come detto è. ⁷Ed egli soviene quelli da presso, secondo diverse grazie che io gli ho date a ministrare: chi di dottrina, cioè con la parola consigliando schiettamente senza alcuno rispetto, chi con exemplo di vita; e questo debba fare ognuno e dare edificazione al prossimo di santa e onesta vita. Queste sonno le virtù, e molte altre le quali non potresti narrare, che si parturiscono nella dilezione del prossimo. Perché l'ho poste tanto differenti che io non ho dato tutto a uno, anco a cui ne do una e a cui ne do un'altra particolare? ⁸Poniamo che una non ne possa avere che tutte non l'abbi, perché tutte le virtù sono legate insieme, ma dolle molte quasi come per capo di tutte l'altre virtù, cioè che a cui darò principalmente la carità e a cui la giustizia

6. disteso] disceso F1 FR2 ♦ poi che mostrato] onde p. m. γ 7. Ed egli] unde e. R1 ♦ cioè con la parola] *om.* cioè R1 ♦ e dare] di d. R1 ♦ santa e onesta] di buona e s. «vita» e honesta R1 ♦ Perché l'ho poste] ma p. l'ho p. γ ♦ ho dato tutto] l'ò date tutte R2 R1 ♦ ne do un'altra] *om.* ne do γ 8. ma dolle] onde sappi che io ne do γ

6. *per lo quale ama lui: scil.* il prossimo (Mal, p. 129). 7. *santa e onesta vita:* si tratta di uno stilema cateriniano, attestato almeno tre volte nell'*Epistolario* e undici nel *Dialogo*. L'aggiunta di «buona» da parte del copista di R1 può spiegarsi come reminiscenza di un'altra co-occorrenza ricorrente nel *corpus* della santa, *buona e santa*, anche con rif. a *vita*. Il copista di R1 sembra essere intervenuto sul passo e accorgersi solo in un secondo momento che il suo antigrafo riportava una dittologia (dopo «santa» si legge «vita», ma la forma è espunta dallo stesso copista).

e a cui l'umiltà e a cui una fede viva; ad altri una prudenzia, una temperanza, una pazienza e ad altri una fortezza. Queste e molte altre darò ne l'anima differentemente a molte creature. Poniamo che l'una di queste sia posta per uno principale obietto di virtù ne l'anima, disponendosi più a conversazione principale con essa che con l'altre; e per questo affetto di questa virtù trae a sé tutte l'altre virtù, ché, come detto è, elle sono tutte legate insieme ne l'affetto della carità, e così molti doni e grazie di virtù e d'altro, spiritualmente e corporalmente. ⁹Corporalmente, dico, per le cose necessarie per la vita de l'uomo, tutte l'ho date in tanta differenzia che non l'ho poste tutte in uno, perché abbi materia per forza d'usare la carità l'uno con l'altro; ché ben potevo fare gli uomini dotati di ciò che bisogna, e secondo il corpo e secondo l'anima, ma io volsi che l'uno avesse bisogno de l'altro e fussero miei ministri a ministrare le grazie e i doni che hanno ricevuti da me; ché, voglia l'uomo o no, non può fare che per forza non usi l'atto della carità. ¹⁰È vero che se ella non è fatta e donata per amore di me, quello atto non gli vale quanto a grazia. Sì che vedi che, acciò che essi usassero la virtù della carità, io gli ho fatti miei ministri e posti in diversi stati e variati gradi. Questo vi mostra che nella casa mia ha molte mansioni e che io non voglio altro che amore, però che nell'amore di me compie l'amore del prossimo. Compito l'amore del prossimo ha osservata la legge: ciò che può fare d'utilità secondo lo stato suo, colui che è legato in questa dilezione, sì el fa».

¹[*Come le virtù si pruovano e fortificano per li loro contrari*]

²«Hotti detto come egli fa utilità al prossimo, nella quale utilità manifesta l'amore che ha a me. Ora ti dico che nel prossimo pruova in sé medesimo la virtù della pazienza nel tempo della ingiuria che

corporalmente. Corporalmente] temporalmente (*corr. su* corporalmente FN4). Temporalmente Mo FN4 ⁹. per le cose] delle c. Mo R2 ♦ differenzia che] d. et γ ♦ poste tutte] om. tutte γ ♦ e secondo il ... l'anima] e per l'anima e per lo corpo R1 ¹⁰. Questo vi mostra] unde q. vi (mi Bo1) m. γ
^{8. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ (FR2 rubr. cap. vi)] rubr. om. S1 FN2 Mo R1}

8. 2. manifesta] mostra S1

9. per forza: per il sign. delle due occ. della locuz. avv. si rimanda al Glossario, s.v. *forza (per)*.

riceve da lui; e pruova l'umilità nel superbo, e pruova la fede ne l'infedele, e pruova la vera speranza in colui che none spera; e la giustizia nello ingiusto, e la pietà nel crudele, e la mansuetudine e benignità ne l'iracundo. Tutte le virtù si pruovano e parturiscono nel prossimo, sì come gl'iniqui parturiscono ogni vizio nel prossimo loro.

³Se tu vedi bene, l'umilità è provata nella superbia, cioè che l'umile spegne la superbia, però ch'el superbo non può fare danno a l'umile, né la infidelità dello iniquo uomo, che non ama né spera in me, a colui che è fedele a me non diminuisce né la fede né la speranza in colui che l'ha conceputa in sé per amore di me, anco la fortifica e la pruova nella dilezione de l'amore del prossimo. Che, con ciò sia cosa che egli el vega infedele e senza speranza in me e in lui – ché colui che non ama me non può avere fede né speranza in me, anco la pone nella propria sensualità la quale egli ama –, el servo fedele mio non lassa però che fedelmente non l'ami e che sempre con speranza non cerchi in me la salute sua. ⁴Sì che vedi che nella loro infidelità e mancamento di speranza pruova la virtù della fede. In questo, e ne l'altre cose nelle quali è bisogno di provarla, egli la pruova in sé e nel prossimo suo. E così la giustizia non diminuisce per le sue ingiustizie, anco dimostra di provare la giustizia, cioè che dimostra che egli è giusto per la virtù della pazienza: come la benignità e mansuetudine nel tempo de l'ira si manifesta con la dolce pazienza, e la invidia, dispiacimento e odio con la dilezione della carità, fame e desiderio della salute de l'anime.

⁵Anco ti dico che non tanto che si pruovi la virtù in coloro che rendono bene per male, ma io ti dico che spesse volte gittarà carboni accesi di fuoco di carità, el quale dissolve e l'odio e il rancore del cuore e della mente de l'iracundo, e da odio torna spesse volte a benivolenzia; e questo è per la virtù della carità e perfetta pazienza che è in colui che sostiene l'ira de l'iniquo, portando e sopportando e difetti suoi. ⁶Se tu raguardi la virtù della fortezza e perseveranza, ella è provata nel molto sostenere, nelle ingiurie e detrazioni degl'uomini, e quali spesse volte, quando per ingiuria e quando con lusinghe, il vogliono ritrare

2. e pruova la fede] *om.* e pruova γ ♦ e pruova la vera] *om.* e pruova γ 3. Se tu vedi] onde se tu vedi γ ♦ de l'amore] *om.* FN2 FR2 ♦ e in lui ... speranza in me] *agg. a marg.* R1 4. pruova la virtù] si p. la virtù γ ♦ la giustizia ... di provare] *om.* R1 ♦ di provare la giustizia] di provarla R1 ♦ e la invidia ... fame] e nella invidia dispiacimento e odio si manifesta la d. della c. con fame R1 6. per ingiuria] con i. R1 ♦ in tutto] onde in tucto (tanto F5) γ

8. 6. *il vogliono ritrare*: con rif. a «colui che sostiene l'ira» (8.5).

da seguitare la via e dottrina della Verità; in tutto è forte e perseverante. Se la virtù della fortezza è dentro conceputa, alora la pruova di fuore nel prossimo, come detto t'ho; e se ella, al tempo che è provata con molti contrarii, non facesse buona pruova, non sarebbe virtù in Verità fondata».

9

¹[*Qui comincia el trattato de la discrezione. E prima, come l'affetto non si die ponere principalmente ne la penitenzia ma ne le virtù; e come la discrezione riceve vita da l'umilità, e come rende a ciascuno el debito suo*]

²«Queste sonno le sante e dolci operazioni che io richeggio da' servi miei, ciò sonno queste virtù intrinseche de l'anima provate come detto ho. Non solamente quelle virtù che si fanno con lo strumento del corpo, cioè con atto di fuore o con diverse e varie penitenzie, le quali sonno strumento di virtù, ma non virtù; ché se solo fusse questo, senza le virtù di sopra contiate, poco sarebbero piacevoli a me. Anco spesse volte, se l'anima non facesse la penitenzia sua discretamente, cioè che l'affetto suo fusse principalmente posto nella penitenzia cominciata, impedirebbe la sua perfezione. ³Ma debbalo ponere ne l'affetto de l'amore con odio santo di sé e con vera umilità e perfetta pazienza; e ne l'altre virtù intrinseche de l'anima, con fame e desiderio del mio onore e salute de l'anime, le quali virtù dimostrano che la volontà sia morta e continuamente s'uccide sensualmente per affetto d'amore di virtù.

⁴Con questa discrezione debba fare la penitenzia sua, cioè di ponere il principale affetto nelle virtù più che nella penitenzia. La penitenzia die fare come strumento per augmentare la virtù secondo che è bisogno, e che si vede di potere fare secondo la misura della sua possibilità. In altro modo, cioè facendo il fondamento sopra la penitenzia,

9. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. *da' servi*] a' s. F1 VAT2 ♦ *detto ho*] d. è R2 FR2 3. *perfetta pazienza*] p. *penitentia* FR2; *penitentia* cioè *patientia* FR3 4. *Con questa*] con q. dunque γ ♦ *nella virtù più* nella virtù prima FR2 FR3 VAT1 ♦ *cioè facendo*] *om.* cioè FN5 FN4

6. *di fuore*] *om.* S1

9. 2. *sarebbero piacevoli*] *sarebbe piacevole* S1 R2

9. 2. *sarebbero piacevoli*: con rif. alle «operazioni che io richeggio da' servi miei».

impedirebbe la sua perfezione, perché non sarebbe fatta con lume di cognoscimento di sé e della mia bontà discretamente, e non piglirebbe la Verità mia, ma indiscretamente, non amando quello che io più amo e non odiando quello che io più odio. Che discrezione non è altro che un vero cognoscimento che l'anima debba avere di sé e di me: in questo cognoscimento tiene le sue radici. ⁵Ella è uno figliuolo che è innestato e unito con la carità. È vero che ha molti figliuoli, sì come uno arbore che abbi molti rami, ma quello che dà vita a l'arbore e a' rami è la radice, se ella è piantata nella terra de l'umilità, la quale è balia e nutrice della carità, dove egli sta innestato questo figliuolo e arbore della discrezione. Che altrementi non sarebbe virtù di discrezione e non producerebbe frutto di vita, se ella non fusse piantata nella virtù de l'umilità, perché l'umilità procede dal cognoscimento che l'anima ha di sé, e già ti dissi che la radice della discrezione era uno vero cognoscimento di sé e della mia bontà. ⁶Unde subbito rende a ognuno discretamente il debito suo e principalmente il rende a me, rendendo gloria e loda al nome mio, e retribuisce a me le grazie e i doni che vede e cognosce avere ricevuti da me; e a sé rende quello che si vede avere meritato, cognoscendo sé non essere e l'essere suo, el quale ha, cognosce avere avuto per grazia da me, e ogni altra grazia che ha ricevuta sopra l'essere la retribuisce a me e non a sé. Parle essere ingrata a tanti benefizii e negligente in non avere essercitato il tempo e le grazie ricevute, e però le pare essere degna delle pene. ⁷Alora si rende odio e dispiacimento nelle colpe sue; e questo fa la virtù della discrezione, fondata nel cognoscimento di sé con vera

ma indiscretamente] ma i. farebbe γ ♦ avere di sé] a. in sé e di sé FR₂; essere e a. in sé e di sé FR₃ 6. discretamente] om. R₁ ♦ gloria e loda] honore e gloria FR₂ FR₃ ♦ cognoscendo sé] c. sé per sé R₁ ♦ el quale ha] om. ha Mo R₂ ♦ cognosce] cognosciuto FR₂ FR₃ ♦ la retribuisce] om. la R₁ FR₂ FR₃ VATI 7. Alora si rende] unde a. si rende γ ♦ nelle colpe] delle c. FN₄ FR₂

4. non odiando] om. non δ

4. *ma indiscretamente*: Fior (p. 21) accoglie a testo la lezione di γ «ma indiscretamente farebbe». 6. *cognoscendo sé non essere*: la formulazione è ben attestata nel *corpus cateriniano*, ma coesiste anche nella variante equivalente riportata da R₁ «cognoscendo sé per sé non essere». In particolare nel *Dialogo* per la struttura ‘conoscere o vedere di non essere’ – con l’accordo della tradizione – si contano sette occ. della formulazione con pron. rifl. (anche seguito da *medesimo*) e solo una per il sintagma pron. rifl. + per + pron. rifl. Nell’*Epistolario*, secondo l’ed. Tommaseo, si contano 158 occ. per il primo tipo e nove per il secondo. 7. *si rende odio* etc.: per il sign. dell’espressione, cfr. il *Glossario*, s.v. *rendere*.

umilità. Che se questa umilità non fusse ne l'anima, come detto è, sarebbe indiscreta e non discreta, la quale indiscrezione sarebbe posta nella superbia come la discrezione è posta ne l'umilità. E però indiscernibilmente, sì come ladro, furarebbe l'onore a me e darebbero a sé per propria reputazione; e quello che è suo porrebbe a me, lagnandosi e mormorando de' misterii miei, e quali io adoperasse in lui o ne l'altre mie creature. ⁸D'ogni cosa si scandalizzerebbe in me e nel prossimo suo: el contrario che fanno coloro che hanno la virtù della discrezione, che poi che hanno renduto il debito che detto è, a me e a loro, rendono poi al prossimo el principale debito de l'affetto della carità e de l'umile e continua orazione, el quale debba rendere ciascuno l'uno a l'altro. E rendeli debito di dottrina, di santa e onesta vita per esempio, consigliandolo e aitandolo secondo che gli è di bisogno a la salute sua, come di sopra ti dissi. ⁹In ogni stato che l'uomo è, o signore o prelato o suddito, se egli ha questa virtù, ogni cosa che fa e rende al prossimo suo fa discretamente e con affetto di carità, perché elle sonno legate e innestate insieme e piantate nella terra della vera umilità, la quale esce del cognoscimento di sé».

10

¹[*Similitudine come la carità, l'umilità e la discrezione sono unite insieme; a la quale similitudine l'anima si debba conformare*]

²«Sai come stanno queste tre virtù? Come tu avessi uno cerchio tondo posto sopra la terra e nel mezzo del cerchio escisse uno arbore con uno figliuolo dallato unito con lui. L'arbore si notrica nella terra che contiene la larghezza del cerchio; che se egli fusse fuore della terra, l'arbore sarebbe morto e non darebbe frutto infino che non fusse piantato nella terra. Or così ti pensa che l'anima è uno arbore fatto per amore e però non può vivere altro che d'amore. È vero che

e non discreta] *om.* R₁ FN₄ ⁸. D'ogni cosa] *unde d'o. c. γ ♦ E rendeli*] e rendergli γ

^{10. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ R₂ γ] rubr. *om.* S₁ FN₂ Mo R₁ ♦ conformare] conformare FR₃ VAT₂ ^{2. nel mezzo]} del m. Mo R₂ ♦ del cerchio] di questo c. R₁ ♦ vivere altro] vivere d'a. FN₅ γ ♦ di perfetta carità] di vera c. R₂; di vera e perfecta c. R₁}

^{10. 2.} Come tu avessi] come se tu a. S₁ FN₅ F₁ FR₃

se ella non ha amore divino di perfetta carità non produce frutto di vita ma di morte.³ Conviensi che la radice di questo arbore, cioè l'affetto de l'anima, stia e non esca del cerchio del vero cognoscimento di sé, el quale cognoscimento di sé è unito in me, che non ho né principio né fine, sì come el cerchio che è tondo; che quanto tu ti vai ravolendo dentro nel cerchio non truovi né fine né principio e pure dentro vi ti truovi.

⁴Questo cognoscimento di sé e di me in sé truova e sta sopra la terra della vera umiltà, la quale è tanto grande quanto la larghezza del cerchio, cioè il cognoscimento che ha avuto di sé unito in me, come detto è; che altrimenti non sarebbe cerchio senza fine né senza principio, anco avarebbe principio, avendo cominciato a cognoscere sé, e finirebbe nella confusione se questo cognoscimento non fusse unito in me. Alora l'arbore della carità si nutrica ne l'umiltà mettendo il figliuolo dallato della vera discrezione per lo modo che detto t'ho. El mirolo de l'arbore, cioè de l'affetto della carità che è ne l'anima, è la pazienza, la quale è uno segno dimostrativo che dimostra me essere ne l'anima e l'anima unita in me.

⁵Questo arbore così dolcemente piantato gitta fiori odoriferi di virtù con molti e divariati saperi. Egli rende frutto di grazia a l'anima e frutto d'utilità al prossimo, secondo la sollicitudine di chi vorrà ricevere de' frutti de' servi miei; a me rende odore di gloria e loda al nome mio, e così fa quello per che io el creai, e da questo giogne al termine suo, cioè me, che so' vita durabile, che non gli posso essere tolto se egli non vuole. Tutti quanti e frutti che escono de l'arbore sonno conditi con la discrezione, perché sonno uniti insieme, come detto t'ho».

3. Conviensi] c. (è necessario FN4) dunque γ♦ che è tondo] *om.* che è R1♦ che quanto] che quando FN5 Bo1 FN4 FR2 4. truova e sta] si t. e sta Mo R1 FN4♦ anco ... principio] *om.* FR3 VAT1♦ avendo cominciato] a. cominciamento ovvero cominciato F5; a. cominciamento VAT2 5. divariati S1 FN5] variati *cett.*♦ Egli rende] però che e. r. γ♦ e da questo] onde da q. γ♦ Tutti] onde t. γ

3. non esca F1 (agg. m.p.) FR2] esca (si eschi R2) *cett.*

10. 3. *stia e non esca*: la congettura risale a Fior (p. 23). 5. *divariati*: in ait. l'oscillazione tra «divariato» e «variato» è perfettamente adiafora.

¹[*Come la penitenzia e gli altri essercizii corporali si debbono prendere per strumento da venire a virtù e non per principale affetto. E del lume de la discrezione in diversi altri modi e operazioni*]

²«Questi sonno e frutti e l'operazioni che io richeggio da l'anima: la pruova delle virtù al tempo del bisogno. E però ti dissi, se bene ti ricorda – già è cotanto tempo –, quando desideravi di fare grande penitenzia per me, dicendo: “Che potrei io fare che io sostenesse pena per te?”. E io ti risposi nella mente tua dicendo: “Io so' colui che mi diletto di poche parole e di molte operazioni”, per dimostrarti che non colui che solamente mi chiamerà col suono della parola: “Signore, Signore, io vorrei fare alcuna cosa per te”, né colui che per me desidera e vuole mortificare il corpo con le molte penitenzie senza uccidere la propria volontà m'era molto a grado; ma io volevo le molte operazioni del sostenere virilmente e con pazienza e l'altre virtù che contiate t'ho, intrinseche de l'anima, le quali tutte sonno operative, ché aduoperano frutto di grazia. ³Ogni altra operazione posta in altro principio che in questo, io le reputo essere 'chiamare solo con la parola', perché elle sonno operazioni finite, e io che so' infinito richeggio infinite operazioni, cioè infinito affetto d'amore.

⁴Voglio che l'operazioni di penitenzia e d'altri essercizii, e quali sonno corporali, siano posti per strumento e non per principale affetto – che se fusse posto el principale affetto ine, mi sarebbe data cosa finita, e farebbe come la parola che, escita che è fuore della bocca, non è più, se già la parola non escisse con l'affetto de l'anima, il quale concipe e parturisce in verità la virtù –; cioè che l'operazione finita, la quale t'ho chiamata 'parola', fusse unita con l'affetto della carità: alora sarebbe grata e piacevole a me, perché non sarebbe sola ma accompagnata con la vera discrezione, usando l'operazioni corporali per strumento e non per principale capo. ⁵Non sarebbe convenevole che principio e capo si facesse solo nella penitenzia o in qualunque atto di

II. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 **2.** la pruova] cioè la p. γ ♦ per me] om. R1 ♦ m'era] non m'era Mo FN4 ♦ ma io volevo] ma che io volevo R1 **3.** affetto d'amore] a. e amore Mo R2 **4.** Voglio che] voglio adunque che γ ♦ ine] in me R2 Bo1 VAT2; in essi FR2 FR3 ♦ come la parola] ad me la p. F5 VAT2 ♦ alora sarebbe] onde a. s. γ

II. 2. è cotanto tempo R1 F5 FN4 VAT2] om. è δ Bo1 F1 FR3 VAT1; fa cotanto t. FR2

fuore corporale, che già ti dissi che elle erano operazioni finite. E finite sonno, sì perché elle sonno fatte in tempo finito, e sì perché alcuna volta si conviene che la creatura le lassi, o che elle gli sieno fatte las-
sare, quando le lassa per necessità di non potere fare quello atto che ha cominciato, per diversi accidenti che gli vengono o per obbedien-
zia, ché gli sarà comandato dal prelato suo; ché facendole, non tanto che egli meritasse, ma egli offendarebbe. Sì che vedi che elle sonno finite. ^{5.}Debba dunque pigliare per uso e non per principio, ché, pigliandole per principio, di bisogno è che in alcuno tempo le lassi, e l'anima alora rimane vòta. E questo vi mostrò il glorioso Pavolo mio banditore quando disse nella epistola sua che voi mortificate il corpo e uccideste la propria volontà, cioè sapere tenere a freno il corpo macerando la carne, quando volesse impugnare contra lo spirito. Ma la volontà vuole essere in tutto morta e annegata e sottoposta a la volontà mia; la quale volontà s'uccide con quello debito che io ti dissi che la virtù della discrezione rendeva a l'anima, cioè odio e dispiaci-
mento de l'offese e della propria sensualità, il quale acquistò nel cognoscimento di sé. Questo è quello coltello che uccide e taglia ogni proprio amore fondato nella propria volontà.

⁷Or costoro sonno quegli che non mi danno solamente parole ma molte operazioni, e di questo mi diletto; e però ti dissi che io volevo poche parole e molte operazioni. Dicendo ‘molte’ non ti pongo numero, perché l'affetto de l'anima fondato in carità, che dà vita a tutte le virtù, debba giognere in infinito. E none schifo però la parola, ma dissi ch'io volevo poche parole mostrandoti che ogni operazione attuale era finita, e però le chiamai ‘poche’, ma pure mi piacciono quando sonno poste per strumento di virtù e non per principale virtù.

⁸E però non debba veruno dare giudizio di ponere maggiore perfezione nel grande penitente che si dà molto a uccidere il corpo suo che in colui che ne fa meno; però che, come io t'ho detto, none sta ine la virtù né il merito loro, però che male ne starebbe chi non può fare, per legittime cagioni, operazione e penitencia attuale ma sta solo nella virtù della carità, condita col lume della vera discrezione – però

5. quando le lassa] onde q. le l. γ ♦ vengono o] vengono e quando γ 6. pigliare
S1 FN5 Mo R2 Bo1 VAT1 FN4] pigliarle FN2 R1 F1 F5 FR2 FR3 VAT2 ♦ mio
banditore] om. R1 8. ine] ne FN5 VAT1; meno FR2 FR3

7. e di questo ... operazioni] om. S1

11. 8. *che ne fa meno*: sott. di penitenza.

che altrimenti non varrebbe -. E questo amore la discrezione il dà senza fine e senza modo verso di me: però che so' somma ed eterna Verità, non pone legge né termine a l'amore col quale egli ama me, ma bene il pone con modo e con carità ordinata verso el prossimo suo. ⁹El lume della discrezione, la quale esce della carità come detto t'ho, dà al prossimo amore ordinato, cioè con ordinata carità, che non fa danno di colpa a sé per fare utilità al prossimo. Che se uno solo peccato facesse per campare tutto il mondo de lo 'nferno o per adoperare una grande virtù, non sarebbe carità ordinata con discrezione anco sarebbe indiscreta, perché licto non è di fare una grande virtù e utilità al prossimo con colpa di peccato. ¹⁰Ma la discrezione santa è ordinata in questo modo: che l'anima tutte le potenze sue dirizza a servire me virilmente con ogni sollicitudine e il prossimo ama con affetto d'amore, ponendo la vita del corpo per salute de l'anime, se fusse possibile mille volte, sostenendo pene e tormenti perché abbi vita di grazia; e la sustanza sua temporale pone in utilità e in sovenimento del corpo del prossimo suo. Questo fa el lume della discrezione che esce della carità.

¹¹Sì che vedi che discretamente rende e debba rendere ogni anima che vuole la grazia a me amore infinito e senza modo, e al prossimo, col mio amore infinito, amare lui con modo e carità ordinata come detto t'ho, non rendendo male di colpa a sé per utilità altrui. E di questo v'amunì santo Pavolo, quando disse che la carità si debba prima muovere da sé, altrimenti non farebbe utilità altrui d'utilità perfetta. Ché quando la perfezione non è ne l'anima ogni cosa è imperfetta e ciò che aduopera e in sé e in altrui.

¹²Non sarebbe cosa convenevole che per salvare le creature, che sonno finite e create da me, fussi offeso io che so' Bene infinito: più sarebbe grave solo quella colpa, e grande, che non sarebbe il frutto

non pone] onde non p. γ 9. per campare] per salvare FR₂ FR₃ ♦ o per adoperare] e per operare FN₅ Mo ♦ e utilità] o u. R₁ 10. è ordinata] om. è F₁ VAT₂ ♦ in utilità e] om. R₁ 11. muovere] agg. e cominciare Mo FN₄ 12. Non sarebbe] onde non s. γ ♦ grave solo S₁ FN₅ Mo R₂ Bo₁ F₅ FR₂ FR₃] om. solo FN₂ F₁ FN₄ VAT₁ VAT₂

11. e al prossimo ... amare lui: si tratta di un esempio di riformulazione, con «lui» riferito al «prossimo». 12. più sarebbe grave ... farebbe per quella colpa: «sarebbe più grave quella sola colpa, e più grande, di quanto non sarebbe il frutto che produrrebbe per quella colpa» (Mal, pp. 155-57). Con ciò viene ribadito che offendere Dio, fosse anche per salvare degli uomini, è il peccato più grande che l'anima possa commettere.

che farebbe per quella colpa. Sì che colpa di peccato in veruno modo tu non debbi fare: la vera carità il cognosce perché ella porta seco el lume della santa discrezione.

¹³Ella è quello lume che dissolve ogni tenebre e tolle la ignoranza e ogni virtù condisce, e ogni strumento di virtù attuale è condito da lei. Ella ha una prudenzia che non può essere ingannata; ella ha una fortezza che non può essere venta; ella ha una perseveranza grande infino al fine, che tiene dal cielo a la terra, cioè dal cognoscimento di me al cognoscimento di sé, da la carità mia a la carità del prossimo. Con vera umilità campa e passa tutti e lacciuoli del dimonio e delle creature con la prudenzia sua. ¹⁴Con la mano disarmata, cioè col molto sostenere, ha sconfitto el dimonio e la carne. Con questo dolce e glorioso lume – perché con esso cognobbe la sua fragilità e cognoscendola le rende il debito de l'odio – ha conculcato el mondo e messoselo sotto e piei de l'affetto, spregiandolo e tenendolo a vile: n'è fatto signore facendosene beffe.

¹⁵E però gli uomini del mondo non possono tollere le virtù de l'anima, ma tutte le loro persecuzioni sonno acrescimento e provamento della virtù, la quale prima è conceputa per affetto d'amore, come detto è, e poi si pruova nel prossimo e si parturisce sopra di lui. E così t'ho mostrato che, se ella non si vedesse e rendesse lume al tempo della pruova dinanzi da l'uomo, non sarebbe verità che la virtù fusse conceputa. ¹⁶Perché già ti dissi, e hotti manifestato, che virtù non può essere che sia perfetta che dia frutto senza el mezzo del prossimo, se non come la donna che ha conceputo in sé il figliuolo, che, se ella non il parturisce che venga dinanzi a l'occhio della creatura, non si reputa lo sposo d'avere figliuolo. Così io che so' sposo de l'anima, se ella non parturisce il figliuolo della virtù nella carità del prossimo, mostrandolo secondo che è di bisogno, in comune e in particolare, sì come io ti dissi, dico che in verità non avarà concepute le virtù in sé. E così dico del vizio, che tutti si commettono col mezzo del prossimo».

la vera ... il cognosce] e questa la vera c. bene il conosce γ **13.** ella ha ... ha ... ha] ella è ... è ... è FN4 FR2 FR3 **14.** ha conculcato] onde à c. γ **16.** che dia] e d. R1

12. farebbe R2 R1 γ (meno VAT2)] sarebbe S1 FN2 FN5 Mo VAT2 **16.** concepute le virtù] conceputa la virtù S1 R2 ♦ del vizio Mo R1 γ] el vitio S1; i vitii FN5; de' vitii R2

16. che, se ella non il parturisce ... della creatura: ossia se al concepimento non segue il parto. ♦ tutti si commettono: sott. i vizi.

¹[Repetizione d'alcune cose già dette, e come Dio promette refrigerio a' servi suoi e la reformazione de la santa Chiesa col mezzo del molto sostenere]

²«Ora hai veduto che io, Verità, t'ho mostrata la verità e la dottrina per la quale tu venga e conservi la grande perfezione. E anco t'ho dichiarato in che modo si satisfa la colpa e la pena in te e nel prossimo tuo, dicendoti che – le pene che sostiene la creatura mentre che è nel corpo mortale – non è sufficiente la pena in sé sola a satisfare la colpa e la pena, se già ella non fusse unita con l'affetto della carità e con la vera contrizione e dispiacimento del peccato, come detto t'ho. Ma la pena alora satisfa quando è unita la pena con la carità – non per virtù di veruna pena attuale che si sostenga, ma per virtù della carità e dolore della colpa commessa –, la quale carità è acquistata col lume de l'intelletto, con cuore schietto e liberale, raguardando in me, obietto, che so' essa carità.

³Tutto questo t'ho mostrato perché tu mi dimandavi di volere portare. Hottelo mostrato acciò che tu e gli altri servi miei sappiate in che modo e come dovete fare sacrificio di voi a me. Sacrificio, dico, attuale e mentale unito insieme, sì come è unito el vasello con l'acqua che si presenta al signore, che l'acqua senza il vaso non si potrebbe presentare e 'l vaso senza l'acqua portandolo non sarebbe piacevole a lui. Così vi dico che voi dovete offerire a me il vasello delle molte fadighe attuali, per qualunque modo io ve le concedo, non eleggendo voi né luogo né tempo né fadighe a modo vostro, ma a mio. ⁴Ma questo vasello debba essere pieno, cioè portandole tutte con affetto d'amore e con vera pazienza, portando e sopportando e difetti del prossimo vostro con odio e dispiacimento del peccato, alora si truovano queste fadighe, le quali t'ho poste per uno vasello, piene de l'acqua della grazia mia, la quale dà vita a l'anima. Alora io ricevo questo presente da le dolci spose mie, cioè da ogni anima che mi serve; ricevo, dico, da loro gli ansietati desiderii, lagrime e sospiri loro, umili e

12. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 ♦ promette] premette F1 F5 **2.** vera contrizione] vera discretione cioè c. FR2 FR3 ♦ è unita la pena om. la pena Mo R1 ♦ essa carità] essa verità FN2 FR3 **3.** volere portare] agg. pena FN5; agg. pena per me R2 **4.** portandole] portarle γ (portare esse fatiche FN4) ♦ piene de l'acqua S1 FN2 FN5 R1 F1 F5 VAT2] pieno de l'a. Mo R2 Bo1 FN4 FR2 FR3 VAT1

12. 2. le pene] la pena S1 **3.** senza il vaso] s. il vasello S1 R2

continue orazioni, le quali cose sono tutte uno mezzo che, per l'amore che io l'ho, placano l'ira mia sopra e nemici miei degl'iniqui uomini che tanto m'offendono.

⁵Si che sostiene virilmente infino a la morte, e questo mi sarà segno che voi in verità m'amiate. E non dovete vollere il capo indietro a mirare l'arato per timore di veruna creatura, né per tribolazioni; anco nelle tribolazioni godete. El mondo si rallegra facendomi molta ingiuria, e voi sète contrastati nel mondo per le ingiurie e offese che mi vedete fare, per le quali offendendo me offendono voi, e offendendo voi offendono me, perché so' fatto una cosa con voi. Ben vedi tu che avendovi data la imagine e similitudine mia, e perdendo voi la grazia per lo peccato, per rendervi la vita della grazia unii la mia natura in voi, velandola della vostra umanità. ⁶E così, essendo voi imagine mia, presi la imagine vostra prendendo forma umana. Sì che io so' una cosa con voi, se già l'anima non si diparte da me per la colpa del peccato mortale; ma chi m'ama sta in me e io in lui. E però el mondo il perseguita, perché 'l mondo non ha conformità con meco, e però perseguitò l'unigenito mio Figliuolo infino a l'obbrobiosa morte della croce, e così fa a voi. Egli vi perseguita e perseguitarà infino a la morte, perché me non ama; che se 'l mondo avesse amato me, e voi amarebbe. Ma rallegratevi, ché l'allegrezza vostra sarà piena in cielo.

⁷Anco ti dico che quanto ora abondarà più la tribolazione nel corpo mistico della santa Chiesa, tanto abondarà più in dolcezza e in consolazione. E questa sarà la dolcezza sua: la reformazione de' santi e buoni pastori, e quali sonno fiori di gloria, cioè che rendono gloria e loda al nome mio, rendendomi odore di virtù fondate in verità. E questa è la reformazione de' fiori odoriferi de' miei ministri e pastori. Non che abbi bisogno il frutto di questa sposa d'essere riformato, perché non diminuisce né si guasta mai per li difetti de' ministri. Sì che rallegrati tu e 'l padre de l'anima tua e gli altri miei servi ne l'amari- tudine, ché io, Verità eterna, v'ho promesso di darvi refrigerio, e

uomini] agg. del mondo R₁ 5. mirare] volgere FR₂ FR₃ ♦ per timore] per amore FR₂ FR₃ ♦ ingiurie e offese] om. ingiurie e MO R₂; om. e offese R₁ ♦ perdendo voi] avendo voi perduto R₁

5. facendomi FN₂ FN₅ MO R₂ R₁] facendovi S₁ γ 7. rallegrati] rallegratevi S₁ FR₃

12. 5. *mirare l'arato*: Fior (p. 29) stampa «aratro». ♦ *che mi vedete fare*: ossia ‘che vedete che sono fatte a me’.

doppo l'amaritudine vi darò consolazione, col molto sostenere, nella
reformazione della santa Chiesa».

13

¹[*Come questa anima per la responsione divina crebbe insiememente
e mancò in amaritudine; e come fa orazione a Dio per la Chiesa
santa sua e per lo popolo suo]*

²Alora l'anima ansietata e affocata di grandissimo desiderio, concepito ineffabile amore nella grande bontà di Dio, cognoscendo e vedendo la larghezza della sua carità che con tanta dolcezza aveva degnato di rispondere a la sua petizione e di soddisfare, dandole speranza, a l'amaritudine – la quale aveva conceputa per l'offesa di Dio e danno della santa Chiesa e miseria sua propria, la quale vedeva per cognoscimento di sé –, mitigava l'amaritudine; e cresceva l'amaritudine, perché, avendole il sommo ed eterno Padre manifestata la via della perfezione, e nuovamente le mostrava l'offesa sua e il danno de l'anime, sì come di sotto dirò più distesamente. Per che nel cognoscimento che l'anima fa di sé conosce meglio Dio, cognoscendo la bontà di Dio in sé, e nello specchio dolce di Dio conosce la dignità e la indegnità sua medesima, cioè la dignità della creazione, vedendo sé essere imagine di Dio – e dato l'è per grazia e non per debito –. ³E nello specchio della bontà di Dio dico che conosce l'anima la sua indegnità, nella quale è venuta per la colpa sua, però che, come nello specchio meglio si vede la macula della faccia de l'uomo, specchiansi dentro nello specchio, così l'anima – che con vero cognoscimento di sé si leva per desiderio con l'occhio de l'intelletto a raguardarsi nello specchio dolce di Dio – per la purità che vede in lui, meglio conosce la macula della faccia sua. E perché el lume e il cognoscimento era maggiore in quella anima per lo modo detto, era cresciuta

13.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om* S1 FN2 (*num. cap. xiv*) Mo R1
 2. Alora l'anima] a. quella a. γ ♦ vedendo] udendo FR2 FR3 ♦ dato l'è] datole γ
 3. nello specchio] anco in esso s. γ ♦ E perché] unde p. γ ♦ anima per lo modo
 detto] *om.* R1 ♦ detto, era cresciuta] decto dichio che l'era c. γ ♦ era scemata] era
 dico s. γ

13. 2. *e nuovamente:* e può essere interpretato come pronome *e'* oppure come congiunzione in una costruzione paraipotattica. Seguiamo il testo di S1, che trascrive una nota tironiana, utilizzata negli usi scrittori del copista esclusivamente per la rappresentazione della congiunzione.

una dolce amaritudine ed era scemata l'amaritudine: era scemata per la speranza che le diè la prima Verità. ⁴E sì come il fuoco cresce quando gli è data la materia, così crebbe il fuoco in quella anima per sì fatto modo che possibile non era a corpo umano a potere sostenere che l'anima non si partisse dal corpo; unde, se non che era cerchiata di fortezza da colui che è somma fortezza, non l'era possibile di camparne mai. ⁵Purificata l'anima dal fuoco della divina carità, la quale trovò nel cognoscimento di sé e di Dio, e cresciuta la fame con la speranza della salute di tutto quanto el mondo e della reformazione della santa Chiesa, si levò con una sicurtà dinanzi al sommo Padre – aventure mostrato la lebbra della santa Chiesa e la miseria del mondo –, quasi con la parola di Moisè dicendo: «Signore mio, vòlle l'occhio della tua misericordia sopra el popolo tuo e sopra el corpo mistico della santa Chiesa, però che più sarai tu gloriato di perdonare a tante creature e dar lo' lume di cognoscimento, ché tutte ti rendarebbero laude vedendosi campate per la tua infinita bontà da la tenebre del peccato mortale e da l'eterna dannazione, che solamente di me miserabile che tanto t'ho offeso e la quale so' cagione e strumento d'ogni male. ⁶E però ti prego, divina eterna carità, che tu facci vendetta di me e facci misericordia al popolo tuo: mai dinanzi a la presenzia tua non mi partirò, infino che io vedrò che tu lo' facci misericordia. E che farebbe a me che io vedesse me avere vita e il popolo tuo la morte? E che la tenebre si levasse nella sposa tua, che è essa luce, principalmente per li miei difetti e de l'altre tue creature? Voglio dunque, e per grazia tel dimando, che la carità increata che mosse te medesimo

5. Purificata] p. dunque γ ♦ rendarebbero δ (renderanno FN5) FR2 FR3 VAT1] darebbero R1 Bo1 F1 F5 FN4 VAT2 ♦ solamente di me miserabile] che tu non sarai di me m. solamente γ ♦ tanto t'ho] t. ò R1 6. farebbe] sarebbe d ♦ vedesse me avere vita] agg. eterna FN2 FN5 R1 FR2 ♦ te medesimo] om. medesimo R1

13. 5. campate] campare S1

4. *a potere sostenere che*: la congiunzione introduce una subordinata con valore esclusivo («l'anima non si partisse dal corpo»). 5. *che solamente di me*: la congiunzione «che» introduce una proposizione avversativa, coordinata alla causale («però che più sarai gloriato»). 6. *che farebbe a me*: ossia ‘che gioverebbe a me’ (cfr. il Glossario, s.v.). Fior pubblica «sarebbe» per una lettura erronea (p. 32). ♦ *che la carità increata* ... [...]: la lacuna d'archetipo è risolta in tutte le precedenti edizioni attraverso l'integrazione a testo della lezione della *princeps* di Azzoguidi: «che abbi misericordia al popolo tuo per la carità increata». Come dimostrato in

a creare l'uomo a la imagine e similitudine tua dicendo: “Facciamo l'uomo a la imagine e similitudine nostra” [...]. ⁷E questo facesti volendo tu, Trinità eterna, che l'uomo participasse tutto te, alta, eterna Trinità. Unde gli desti la memoria perché ritenesse i benefizii tuoi – nella quale participa la potenza di te, Padre eterno –; e destili l'intelletto, acciò che cognoscesse, vedendo la tua bontà, e participasse la sapienza de l'unigenito tuo Figliuolo; e destili la volontà, acciò che potesse amare quello che lo 'ntelletto vide e cognobbe de la tua Verità, participando la clemenza dello Spirito Santo. Chi ne fu cagione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? L'amore inestimabile col quale raguardasti in te medesimo la tua creatura e inamorastiti di lei, e però la creasti per amore e destile l'essere, acciò che ella gustasse e godesse il tuo eterno bene.

⁸Vego che per lo peccato commesso perdette la dignità nella quale tu la ponesti: per la rebellione che fece a te cadde in guerra con la clemenza tua, cioè che diventammo nemici tuoi. Tu, mosso da quel medesimo fuoco con che tu ci creasti, volesti ponere il mezzo a reconciliare l'umana generazione che era caduta nella grande guerra, acciò che della guerra si facesse la grande pace. E destici el Verbo de l'unigenito tuo Figliuolo, il quale fu tramezzatore fra noi e te: egli fu nostra giustizia, ché sopra di sé punì le nostre ingiustizie e fece l'obbedienza tua, Padre eterno, la quale gli ponesti quando el vestisti della nostra umanità, pigliando la natura e imagine nostra umana.

⁹Oh abisso di carità, qual cuore si può difendere che non scoppi a vedere l'altezza discesa a tanta basezza quanta è la nostra umanità? Noi siamo imagine tua e tu imagine nostra per l'unione che hai fatta ne l'uomo, velando la Deità eterna con la miserabile nuvila e massa corrotta d'Adam. Chi n'è cagione? L'amore. Tu, Dio, sè fatto uomo e l'uomo è fatto Dio: per questo amore ineffabile ti costringo e prego che facci misericordia a le tue creature».

dicendo ... similitudine nostra] *om.* FN2 R2 7. e godesse] *om.* R1 ♦ tuo eterno] tuo sommo e. R1 8. Vego] unde veggó γ ♦ Tu] unde tu γ ♦ acciò che della guerra] a. che della grande g. γ (*lacuna VATI*) ♦ ponesti] imponesti γ 9. Tu] unde tu γ ♦ per questo] per q. dunque γ

Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 95-6, tuttavia, essa dovrà ritenersi un'innovazione deteriore, ricavata *ope ingenii* dal curatore della stampa.

¹[*Come Dio si lamenta del popolo cristiano e singolarmente de' ministri suoi, toccando alcuna cosa del sacramento del corpo di Cristo e del benefizio de la incarnazione*]

²Alora Dio, vollendo l'occhio della sua misericordia verso di lei, lassandosi costrignere a le lagrime e lassandosi legare a la fune del santo desiderio suo, lagnandosi diceva: «Figliuola dolcissima, la lagrima mi costringe, perché è unita con la mia carità ed è gittata per amore di me, e léganomi e penosi desiderii vostri.

³Ma mira e vede come la sposa mia ha lordata la faccia sua, come è lebbrosa per immondizia e amore proprio e infiata superbia e avarizia di coloro che si pascono al petto suo, cioè la religione cristiana, corpo universale; e anco il corpo mistico della santa Chiesa. Ciò dico de' miei ministri, e quali sonno quelli che si pascono e stanno alle mamelle sue; e non tanto che essi si pascano, ma essi hanno a pascere e tenere a queste mamelle l'universale corpo del popolo cristiano e di qualunque altro volesse levarsi dalla tenebre della infidelità e legarsi come membro nella Chiesa mia. ⁴Vedi con quanta ignoranzia e con quanta tenebre e con quanta ingratitudine è ministrato, e con mani immonde, questo glorioso latte e sangue di questa sposa? E con quanta presunzione e irreverenzia è ricevuto? E però quella cosa che dà vita, cioè il prezioso sangue del mio Figliuolo unigenito, e tolse la morte e la tenabre e donò la luce e la verità e confuse la bugia. Ogni cosa donò questo sangue e adoperò intorno a la salute e a compire la perfezione ne l'uomo, a chi si dispone a ricevare. Che come dà vita e dota l'anima d'ogni grazia – poco e assai, secondo la disposizione e

14. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om* S1 FN2 (*num. cap. xv*) MO R1 3. *infiata superbia* S1 B01 F1 F5 FR2 FR3 VAT1 VAT2] i. *di superbia* FN5 MO FN4; i. *per superbia* R2 R1 ♦ *corpo del popolo cristiano*] *corpo della religione cristiana* R1 4. *Vedi*] *vedi dunque γ ♦ e tolse] el quale t. γ ♦ Ogni cosa] agg.* anco γ ♦ *come dà vita] agg.* spesse volte per loro defecto lo' dà morte γ

14. 3. *infiata superbia*: è mantenuta a testo la lezione di S1. Il sintagma *infiata superbia* è tipico dell'*usus scribendi* di Caterina e occorre in alcuni passi paralleli in cui si elencano una serie di peccati mortali, tra cui anche nell'ep. T 272 (a cui il luogo fa riferimento). ♦ *corpo del popolo cristiano*: «Notons bien ici que dans la langue du *Dialogue* ‘corps mystique de la Sainte Église’ désigne toujours non pas toute la Société chrétienne, mais seulement la hiérarchie sacerdotale. La Société des fidèles, c'est ‘le corps universel, la religion chrétienne, le peuple chrétien’» (Hurtaud, *Le dialogue* cit., 1, p. 51); cfr. anche Tau, p. 38.

affetto di colui che riceve –, così dà morte a colui che iniquamente vive. Sì che, da la parte di colui che riceve, ricevendolo indegnamente con la tenebre del peccato mortale, a costui gli dà morte e non vita: non per difetto del sangue, né per difetto del ministro che fusse in quello medesimo male o maggiore, però che 'l suo male non guasta né lorda il sangue, né diminuisce la grazia e virtù sua – e però non fa male a colui a cui egli el dà, ma a sé medesimo fa male di colpa, alla quale gli séguita la pena se esso non si corregge con vera contrizione e dispiacimento della colpa sua –.

⁹Dico dunque che fa danno a colui che 'l riceve indegnamente non per difetto del sangue né del ministro, come detto è, ma per la sua mala disposizione e difetto suo, ché con tanta miseria e immondizia ha lodata la mente e il corpo suo e tanta crudeltà ha avuta a sé e al prossimo suo. A sé l'ebbe tollendosi la grazia, conculcando sotto e piei de l'affetto suo el frutto del sangue che trasse del santo battesmo, essendoli già tolta per virtù del sangue la macchia del peccato originale, la quale macchia trasse quando fu conceputo dal padre e dalla madre sua. E però donai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, perché la massa de l'umana generazione era corrotta per lo peccato del primo uomo Adam, e però tutti voi, vaselli fatti di questa massa, eravate corrotti e non disposti ad avere vita eterna. Unde per questo io, altezza, unii me con la basezza della vostra umanità: per remediare a la corruzione e morte de l'umana generazione, e per restituirla a grazia, la quale per lo peccato perdé. ⁶Non potendo io sostenere pena – e della colpa voleva la divina mia giustizia che n'escisse la pena –, non essendo sufficiente pure uomo a satisfare – ché, se egli avesse pure in alcuna cosa satisfatto, non satisfaceva altro che per sé e non per l'altre creature che hanno in loro ragione, ben che di questa colpa né per sé né per altrui poteva egli satisfare, perché la colpa era fatta contra me che so' infinita bontà –, volendo io pure restituire l'uomo, el quale era indebilito e non poteva satisfare per la cagione detta e perché era molto indebilito, mandai el Verbo del mio Figliuolo vestito di questa medesima natura che voi, massa corrotta d'Adam, acciò che sostenesse pena in quella natura medesima che aveva offeso e, sostenendo sopra del corpo suo infino a l'obrobriosa morte della croce, placasse l'ira mia. E così satisfeci a la mia giustizia e saziai la divina mia misericordia, la quale misericordia volse satisfare a la colpa de l'uomo e dispornerlo a quel bene per lo quale io l'avevo creato.

della colpa sua] *om.* sua R 1 F5 6. Non potendo] unde non p. γ ♦ ben che] unde che γ ♦ io pure] io dumque pur γ ♦ el quale era indebilito] el q. era in debito *d*

⁷Si che la natura umana unita con la natura divina fu sufficiente a satisfare per tutta l'umana generazione, non solo per la pena che sostenne nella natura finita, cioè della massa d'Adam, ma per la virtù della Deità eterna, natura divina infinita. Unita l'una natura e l'altra, ricevetti e accettai el sacrificio del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, intriso e impastato con la natura divina col fuoco della divina carità, la quale fu quello legame che 'l tenne confitto e chiavellato in croce.

⁸Or per questo modo fu sufficiente a satisfare la colpa la natura umana: solo per virtù della natura divina. Per questo modo fu tolta la marcia del peccato d'Adam e rimase solo el segno, cioè inchinamento al peccato e ogni difetto corporale: sì come la margine che rimane quando l'uomo è guarito della piaga, così la colpa d'Adam, la quale menò marcia mortale. Venuto el grande medico de l'unigenito mio Figliuolo, curò questo inferno beiendo la medicina amara, la quale l'uomo bere non poteva perché era molto indebilito: egli fece come la baglia che piglia la medicina in persona del fanciullo, perché ella è grande e forte e il fanciullo non è forte a potere portare l'amaritudine. ⁹Si che egli fu baglia, portando con la grandezza e fortezza della Deità, unita con la natura vostra, l'amara medicina della penosa morte della croce per sanare e dare vita a voi, fanciulli indebiliti per la colpa. Solo il segno rimase del peccato originale, el quale peccato contraete dal padre e dalla madre quando sète conceputi da loro. Il quale segno si tolle da l'anima, ben che non a tutto, e questo si fa nel santo battesmo, el quale battesmo ha virtù e dà vita di grazia in virtù di questo glorioso e prezioso sangue.

¹⁰Subbito che l'anima ha ricevuto il santo battesmo, l'è tolto il peccato originale ed elle infusa la grazia; e lo inchinamento al peccato – che è la margine che rimane del peccato originale, come detto è – indebilisce e può l'anima rifrenarlo, se ella vuole. Alora el vasello de l'anima è disposto a ricevare e aumentare in sé la grazia, assai e poco, secondo che piacerà a lei di volere disponere sé medesima con affetto e desiderio ad amare e servire me. Così si può disponere al male come

7. Unita] *agg.* dunque γ ♦ divina carità] d. mia c. R1 8. così la colpa ... Venu-to] c. dunque la c. (piaga Bo1) menò anco marcia mortale ma venuto γ 9. Solo il segno] solo dunque dico il s. γ (*om.* dico FR2) ♦ el quale battesmo] *om.* FN2 R2 ♦ e prezioso] *om.* γ 10. Subbito] unde s. γ ♦ arbitrio] *agg.* suo γ

14. 7. e l'altra] ne l'a. S1 8. persona del fanciullo] p. del figliuolo S1 10. ad amare] di volere a. S1; d'amore FN5

al bene, non ostante che egli abbi ricevuta la grazia nel santo batte-smo. Unde, venuto el tempo de la discrezione, per lo libero arbitrio può usare il bene e il male secondo che piace a la volontà sua; ed è tanta la libertà che ha l'uomo, e tanto è fatto forte per la virtù di questo glorioso sangue, che né dimonio né creatura il può costregnere a una minima colpa più che egli si voglia. Tolta gli fu la servitudine e fatto libero, acciò che signoreggiasse la sua propria sensualità e avesse il fine per lo quale era stato creato.

¹«Oh miserabile uomo che si diletta nel loto come fa l'animale e non ricognosce tanto benefizio quanto ha ricevuto da me! Più non poteva ricevere la miserabile creatura piena di tanta ignoranza».

15

¹[*Come la colpa è più gravemente punita doppo la passione di Cristo che prima; e come Dio promette di fare misericordia al mondo e a la santa Chiesa col mezzo dell'orazione e del patire de' servi suoi*]

²«Voglio che tu sappi, figliuola mia, che per la grazia che hanno ricevuta, avendoli ricreati nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo, e restituita a grazia l'umana generazione, sì come detto t'ho, non riconoscendola, ma andando sempre di male in peggio e di colpa in colpa, sempre perseguitandomi con molte ingiurie e tenendo tanto a vile le grazie che io l'ho fatte e fo – che non tanto che essi se l'arechino a grazia, ma e' lo' pare ricevere alcuna volta da me ingiuria, né più né meno come se io volesse altro che la loro santificazione –, dico che lo' sarà più duro, e degni saranno di maggiore punizione. E così saranno più puniti ora, poi che hanno ricevuta la redenzione del sangue del mio Figliuolo, che inanzi la redenzione, cioè inanzi che fusse tolta via la marcia del peccato d'Adam.

³Cosa ragionevole è che chi più riceve più renda, e più sia tenuto a colui da cui egli riceve. Molto era tenuto l'uomo a me per l'essere

15.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. *Voglio*] et *voglio* R2 γ (ora u. FN4) ♦ *l'arechino*] *le reputino* R1 ♦ *dico che*] *onde io ti dico che γ* ♦ *E così ... puniti*] e più p. *saranno γ* ♦ *marcia*] *machia* FN2 FN4 3. *Molto era*] *onde m. era γ*

15. 2. *l'arechino a grazia*: sott. 'le ingiurie'. Fior stampa erroneamente «la rechino» (p. 37). Sulla semantica di *arecarsi*, cfr. il Glossario, s.v. Con questo sign. il verbo è att. anche nell'*Epistolario*, T 3: «l'uomo s'arreca a maggiore ingiuria l'essere offeso». La formulazione di R1 «le reputino a gratia» è perfettamente adiafora ed è attestata altrove nell'opera (vd. 45.9 e 64.6).

che io gli avevo dato creandolo a la imagine e similitudine mia: era tenuto di rendermi gloria, ed egli me la tolse e volsela dare a sé. Per la qual cosa trapassò l'obedienza mia imposta a lui e diventòmme nemico; e io con l'umilità destrussi la superbia sua, umiliando la natura divina e pigliando la vostra umanità, cavandovi della servitudine del dimonio, fecivi liberi. E non tanto che io vi desse libertà, ma, se tu vedi bene, l'uomo è fatto Dio e Dio è fatto uomo per l'unione della natura divina nella natura umana. Questo è uno debito il quale hanno ricevuto, cioè il tesoro del sangue dove essi sonno recreati a grazia.

⁴Sì che vedi quanto essi sono più obligati a rendere a me doppo la redenzione che inanzi la redenzione. Sonno tenuti di rendere gloria e loda a me, seguitando le vestigie della parola incarnata de l'unigenito mio Figliuolo; e alora mi rendono debito d'amore di me e dilezione del prossimo con vere e reali virtù, sì come di sopra ti dissi. Non facendolo, perché molto mi debbono amare, caggiono in maggiore offesa, e però io per divina giustizia lo' rendo più gravezza di pena, dandolo' l'eterna dannazione. ⁵Unde molto ha più pena uno falso cristiano che uno pagano, e più el consuma el fuoco senza consumare per divina giustizia, cioè affligge; e affliggendo si sentono consumare col vermine della coscienza, e nondimeno non consuma, perché i dannati non perdono l'essere per veruno tormento che ricevano. Onde io ti dico che essi dimandano la morte e non la possono avere, perché non possono perdere l'essere: perdero l'essere della grazia per la colpa loro, ma l'essere no.

⁶Sì che la colpa è molto più punita doppo la redenzione del sangue che prima, perché hanno più ricevuto; e non pare che se n'aveggano né si sentano de' mali loro. Essi mi sonno fatti nemici, avendoli reconciliati col mezzo del sangue del mio Figliuolo.

⁷Uno rimedio ci ha, col quale io placarò l'ira mia, cioè col mezzo de' servi miei, se solliciti saranno di costrignermi con la lagrima e legarmi col legame del desiderio. Tu vedi che con questo legame tu m'hai legato, il quale legame io ti diei perché volevo fare misericordia

e similitudine] *om.* R₂ FR₂ ♦ era tenuto] per la qual cosa era t. γ ♦ Per la qual cosa] onde γ ♦ imposta] posta R₁ ♦ l'umilità] *agg.* mia γ ♦ umiliando la natura divina] humiliandomi R₁ 4. Sonno tenuti] onde essi sonno t. γ ♦ per divina] *agg.* mia R₁ 5. perdero] *agg.* bene γ ♦ l'essere] *agg.* naturale FN4; de la natura FR₂ FR₃ VATI 7. Uno rimedio] ma uno t. γ (niuno r. Bo1)

3. *umiliando la natura divina*: per il ricorso a questo motivo, cfr. il passo parallelo nello *Specchio della croce* (§ *Fonti e riferimenti testuali*). La lezione di R₁ può considerarsi adiafora.

al mondo. E però do io fame e desiderio ne' servi miei verso l'onore di me e la salute de l'anime acciò che, costretto da le lagrime loro, mitighi el furore della divina mia giustizia.

⁸Tolle dunque le lagrime e il sudore tuo, e tra'le della fontana della divina mia carità, tu e gli altri servi miei, e con esse lavate la faccia a la sposa mia, ché io ti prometto che con questo mezzo le sarà renduta la bellezza sua. Non con coltello né con guerra né con crudeltà riavarà la bellezza sua, ma con la pace e umili e continue orazioni, sudori e lagrime gittate con ansietato desiderio de' servi miei. E così adempirò el desiderio tuo con molto sostenere, gittando lume la pazienza vostra nella tenebre degl'iniqui uomini del mondo. E non temete perché 'l mondo vi perseguiti, che o sarò per voi e in veruna cosa vi mancarà la mia providenzia».

16

¹[*Come questa anima, cognoscendo più de la divina bontà, non rimaneva contenta di pregare solamente per lo popolo cristiano e per la santa Chiesa, ma pregava per tutto quanto el mondo*]

²Alora quella anima, levandosi con maggiore cognoscimento e con grandissima allegrezza e conforto, stando dinanzi a la divina Maestà, sì per la speranza che ella avea presa della divina misericordia e sì per l'amore ineffabile – il quale gustava vedendo che per amore e desiderio che Dio aveva di fare misericordia a l'uomo (non ostante che fussero suoi nemici) avea dato il modo e la via a' servi suoi come potessero costregnere la sua bontà e placare l'ira sua – si rallegrava perdenendo ogni timore nelle persecuzioni del mondo, vedendo che Dio fusse per lei. E cresceva forte il fuoco del santo desiderio in tanto che none stava contenta, ma con sicurtà santa dimandava per tutto quanto el mondo. ³E poniamo che nella seconda petizione si conteneva el bene e l'utilità de' cristiani e degl'infedeli, cioè nella reformazione della santa Chiesa; nondimeno come affamata distendeva l'orazione sua a

8. Non con coltello ... bellezza sua] *om.* R1 FR3

16.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. si rallegrava] onde si r. γ ♦ dimandava] *agg.* misericordia γ 3. infedeli] fedeli FN5 γ

16. 3. distendeva] si stendea S1

16. 2. *in tanto che*: con valore correlativo; cfr. Mal, p. 193: 'tanto che non si contentava'. 3. *distendeva*: 'allargava' (fig.). Correggiamo l'errore di ripetizione di S1, probabilmente innescato dal precedente «si conteneva».

tutto quanto el mondo, sì come egli stesso la faceva dimandare, gridando: «Misericordia, Idio eterno, verso le tue pecorelle, sì come pastore buono che tu sè! Non indugiare a fare misericordia al mondo, però che già quasi pare che egli non possa più, perché al tutto pare privato de l'unione della carità inverso di te, Verità eterna, e verso di loro medesimi, cioè di non amarsi insieme d'amore fondato in te».

17

¹[*Come Dio si lamenta de le sue creature razionali e massimamente per l'amore proprio che regna in loro, confortando la predetta anima a orazione e lagrime*]

²Alora Dio come ebbro d'amore verso la salute nostra teneva modo d'accendere maggiore amore e dolore in quella anima in questo modo, mostrando con quanto amore aveva creato l'uomo – sì come di sopra alcuna cosa dicemmo – e diceva: «Or non vedi tu che ognuno mi percuote e io gl'ho creati con tanto fuoco d'amore e dota-tigli di grazia, e molti quasi infiniti doni ho dati a loro per grazia e non per debito? Or vedi, figliuola, con quanti e diversi peccati essi mi percuotono e spezialmente col miserabile e abominevole amore proprio di loro medesimi, unde procede ogni male.

³Con questo amore hanno avelenato tutto quanto il mondo, però che come l'amore di me tiene in sé ogni virtù parturita nel prossimo, sì com'io ti dimostrai, così l'amore proprio sensitivo, perché procede da la superbia come il mio procede da carità, contiene in sé ogni male. E questo male fanno col mezzo della creatura, separati e divisi da la carità del prossimo, perché me non hanno amato né il prossimo non amano, però che sonno uniti l'uno e l'altro insieme. E però ti dissi che ogni bene e ogni male era fatto col mezzo del prossimo, sì come io, di sopra, questa parola ti spianai.

⁴Molto mi posso lagnare de l'uomo, ché da me non ha ricevuto altro che bene e a me dà odio facendo ogni male. Per che io ti dissi che con le lagrime de' servi miei mitigarei l'ira mia, e così ti ridico:

^{17.1.} nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 ^{2.} e dolore] e maggiore d. γ ^{3.} dimostrai S1] mostrai cett. ^{4.} mi posso] agg. dunque γ

sì come egli ... dimandare: cfr. 149.9: «Io ero colui che la facevo adimandare: piacevami di provare la fede sua e l'umile sua orazione era a me piacevole».

17. 3. ti dimostrai: qui con lo stesso sign. di 'mostrare, rivelare apertamente'.

voi, servi miei, paratevi dinanzi con le molte orazioni e ansietati desiderii, e dolore de l'offesa che è fatta a me e della dannazione loro, e così mitigarete l'ira mia del divino giudizio».

18

¹[*Come neuno può uscire de le mani di Dio, però che o egli vi sta per misericordia o elli vi sta per giustizia*]

²«Sappi che veruno può escire delle mie mani, però che io so' colui che so' e voi non sète per voi medesimi, se non quanto sète fatti da me, il quale so' Creatore di tutte le cose che participano essere — excetto che del peccato che non è e però non è fatto da me e, perché non è in me, non è degno d'essere amato —. E però offende la creatura, perché ama quel che non debba amare, cioè il peccato, e odia me, ché è tenuto e obligato d'amarmi, ché so' sommamente buono e hogli dato l'essere con tanto fuoco d'amore. Ma di me non possono escire: o eglino ci stanno per giustizia, per le colpe loro, o essi ci stanno per misericordia.

³Apre dunque l'occhio de l'intelletto e mira nella mia mano, e vedrai che egli è la verità quel che io t'ho detto».

«Alora ella, levando l'occhio per obbedire al sommo Padre, vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo mondo, dicendo Dio: «Figliuola mia, or vedi e sappi che veruno me ne può essere tolto, però che tutti ci stanno o per giustizia o per misericordia, come detto è, perché sonno miei e creati da me, e amoli ineffabilmente. E però non ostanti le iniquità loro io lo' farò misericordia col mezzo de' servi miei e adempirò la petizione tua, che con tanto amore e dolore me l'hai adimandata».

voi, servi] voi dunque s. γ

18.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 Mo R1 2. Sappi] et s. carissima figliuola γ ♦ quanto sète] in quanto s. γ ♦ tenuto e obligato] tenuta e obligata R1 3. *intelletto*] *agg.* tuo FN5 γ

18. 2. *offende la creatura*: ossia ‘l'uomo offende la creatura di Dio, cioè il prossimo’. L’innovazione di R1 è stata innescata dalla reinterpretazione di ‘creatura’ come soggetto della frase, con conseguente accordo al femminile di «tenuto e obligato», ma non di «hogli». Sulla scorta di R1, cfr. Mal, p. 197: «E la creatura sbaglia ... è tenuta e obbligata». ♦ *odia me, ché è tenuto*: non si può tuttavia escludere per «che» un valore relativo con ripresa pronominale. Cfr. 18.4: «la petizione tua, che [...] l'hai adimandata».

¹[*Come questa anima, crescendo nell'amoroso fuoco, desiderava di sudare di sudore di sangue e, reprendendo sé medesima, faceva singulare orazione per lo padre dell'anima sua*]

²Alora quella anima come ebbra e quasi fuore di sé, crescendo el fuoco del santo desiderio, stava quasi beata e dolorosa – beata stava per l'unione che aveva fatta in Dio, gustando la larghezza e bontà sua tutta annegata nella sua misericordia, e dolorosa era vedendo offendere tanta bontà – e rendeva grazie a la divina Maiestà, quasi cognoscendo che Dio avesse manifestato e difetti delle creature perché fusse costretta a levarsi con più sollicitudine e maggiore desiderio. ³Sentendosi rinnovare il sentimento de l'anima nella deità eterna, crebbe tanto el santo e amoroso fuoco che 'l sudore de l'acqua, el quale ella gittava per la forza che l'anima faceva al corpo, perché era più perfetta l'unione che quella anima aveva fatta in Dio che non era l'unione fra l'anima e il corpo; e però sudava per forza e caldo d'amore, ma ella lo spregiava per grande desiderio che aveva di vedere escire del corpo suo sudore di sangue, dicendo a sé medesima: «Oh anima mia, ohimè! Tutto il tempo della vita tua hai perduto, e però sonno venuti tanti danni e mali nel mondo e nella santa Chiesa, molti in comune e in particolare, e però io voglio che tu ora rimedisca col sudore del sangue».

⁴Veramente questa anima aveva bene tenuta a mente la dottrina che le diè la Verità di sempre cognoscere sé e la bontà di Dio in sé e il remedio che si voleva a rimediare tutto quanto el mondo, a placare l'ira e il divino giudizio, cioè con umili, continue e sante orazioni.

19.1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr.* *om.* S1 FN2 Mo R1 ♦ *faceva*] facendo FN5 FR2 **2.** larghezza S1 Mo R1 FR3 VAT1] *allegreça* FN2 FN5 Bo1 F1 F5 FN4 FR2 VAT2 **3.** *rinnovare*] *rimuovere* FN5 Bo1 ♦ *nella deità eterna*] *om.* γ ♦ *che 'l sudore de l'acqua*] *che desiderava che fusse s. di sangue el s. dell'acqua γ ♦ vita tua*] v. mia d ♦ molti] *om.* γ

19. 2. *larghezza*: nella dittologia *larghezza e bontà*; si contano nel *corpus cateriniano* un'occ. nell'*Epistolario* (T 185) e nel *Dialogo* (102.8); più frequente il sintagma *larghezza della bontà*. La lezione alternativa «*allegreça*» appare erronea, dal momento che l'*allegreça* non è mai condizione riferita a Dio, quanto all'anima (spesso nella dittologia *allegreça e consolazione*). A quest'ultimo proposito, si segnala altresì la formulazione *Oh vera allegreça* (Or. 12) con rif. metaforico a Dio. **3.** *tanto el santo ... che 'l sudore*: con valore comparativo 'tanto ... quanto'. La lezione di γ è dovuta a una possibile interpretazione consecutiva della costruzione.

⁵Alora questa anima, speronata dal santo desiderio, si levava molto maggiormente, apendo l'occhio de l'intelletto e speculavasi nella divina carità, dove vedeva e gustava quanto siamo tenuti d'amare e di cercare la gloria e loda del nome di Dio nella salute de l'anime. A questo vedeva chiamati e servi di Dio e singolarmente chiamava ed eleggeva la Verità eterna el padre dell'anima sua, el quale ella portava dinanzi a la divina bontà, pregandola che infondesse in lui uno lume di grazia, acciò che in verità seguitasse essa Verità.

20

¹[*Come senza tribolazioni portate con pazienza non si può piacere a Dio; e però Dio conforta lei e il padre suo a portare con vera pazienza*]

²Alora Dio, rispondendo a la terza petizione, cioè della fame della salute sua, diceva: «Figliuola, questo voglio che egli cerchi: di piacere a me, Verità, nella fame della salute de l'anime con ogni sollicitudine. Ma questo non potrebbe né egli né tu né veruno altro avere senza le molte persecuzioni – sì come io ti dissi di sopra –, secondo ch'io ve le concedarò. ³Sì come voi desiderate di vedere il mio onore nella santa Chiesa, così dovete concipere amore a volere sostenere con vera pazienza. E a questo m'avedrò: che egli e tu e gli altri miei servi cercarete il mio onore in verità. Alora sarà egli el carissimo mio figliuolo, e riposarassi, egli e gl'altri, sopra el petto de l'unigenito mio Figliuolo, del quale io ho fatto ponte, perché tutti potiate giognere al fine vostro e ricevere il frutto d'ogni vostra fatica che avarete sostenuta per lo mio amore. Sì che portate virilmente».

5. pregandola S1 FN4] pregando FN2; pregandolo *cett.*

20. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 2. di piacere] cioè di p. γ 3. Sì come] onde sì come γ ♦ sostenere] portare d ♦ portate] agg. dunque γ

19. 5. d'amare] d'ama^{re} S1

5. *el padre dell'anima*: il confessore Raimondo da Capua (cfr. già Cav, p. 200, n. 33; Mal, p. 201). ♦ *pregandola*: ossia ‘pregando la divina bontà’ (cfr. anche l’interpretazione di Mal, p. 201). Si promuove a testo la congettura di S1 che corregge l’accordo *ad sensum* «pregandolo» con rif. a Dio, trasmesso dall’archetipo.
 20. 2. *io ti dissi*: da questo punto in poi si segnala una lacuna di Mo fino alla fine del cap. 23.

¹[Come, essendo rotta la strada d'andare al cielo per la disobedienzia d'Adam, Dio fece del suo Figliuolo ponte per lo quale si potesse passare]

²«E perché io ti dissi che del Verbo de l'unigenito mio Figliuolo avevo fatto ponte – e così è la verità –, voglio che sappiate, figliuoli miei, che la strada siruppe per lo peccato e disobedienzia d'Adam, per sì fatto modo che neuno potea giognere a vita durabile; e non mi rendevano gloria per quel modo che dovevano, non participando quel bene per lo quale io gl'avevo creati e non avendolo non s'adempiva la mia Verità. ³Questa Verità è che io l'avevo creato a la imagine e similitudine mia perché egli avesse vita eterna e participasse me e gustasse la somma ed eterna dolcezza e bontà mia. Per lo peccato suo non giogneva a questo termine e questa Verità non s'adempiva; e questo era, però che la colpa aveva serrato el cielo e la porta della misericordia mia.

⁴Questa colpa germinò spine e tribolazioni con molte molestie. La creatura trovò ribellione a sé medesima: subbito che ebbe ribellato a me, esso medesimo si fu ribello. La carne impugnò subbito contra lo spirito, perdendo lo stato della innocenzia, e diventò animale immondo; e tutte le cose create gli furono ribelle, dove in prima gli sarebbero state obedienti, se egli si fusse conservato nello stato dove io el posì. ⁵Non conservandosi, trapassò l'obedienzia mia e meritò morte eternale ne l'anima e nel corpo; e corse, di subbito che ebbe peccato, uno fiume tempestoso che sempre el percuote con l'onde sue, portando fadighe e molestie da sé e molestie dal dimonio e dal mondo. Tutti annegavate, perché veruno con tutte le sue giustizie non poteva giognere a vita eterna.

«E però io, volendo rimediare a tanti vostri mali, v'ho dato il ponte del mio Figliuolo, acciò che passando el fiume non annegaste – el

21. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 R1 2. e non mi] onde non mi γ 3. Per lo peccato] ma per lo p. γ ♦ e questa Verità] e però q. virtù γ ♦ e questa ... adempiva] e non s'adempiva la mia verità R1 4. tribolazioni] triboli γ ♦ subbito che] però che s. che γ ♦ ebbe] l'uomo ebbe R1 ♦ La carne] onde la c. γ ♦ impugnò] ribellò R1 5. tempestoso] tempesto R1 ♦ e molestie] om. γ

21. 3. a la imagine e similitudine mia] anticipa dopo gl'avevo creati S1

21. 3. a la imagine e similitudine mia: non accogliamo a testo l'errore d'antico trasmesso da S1, innescato dalla ripetizione «creato ... creati». **5. corse ... uno fiume tempestoso:** con uso transitivo del v. *correre*.

quale fiume è il mare tempestoso di questa tenebrosa vita –. Vedi quanto è tenuta la creatura a me e quanto è ignorante a volersi pure annegare e non pigliare il remedio ch'io l'ho dato?».

22

¹[*Come Dio induce la predetta anima a raguardare la grandezza d'esso ponte, cioè per che modo tiene da la terra al cielo*]

²«Apre l'occhio de l'intelletto tuo e vedrai gli acciecati e ignoranti; e vedrai gl'imperfetti e i perfetti che in verità seguitano me, acciò che tu ti doglia della dannazione degl'ignoranti e rallegriti della perfezione de' diletti figliuoli miei. Ancora vedrai che modo tengono quelli che vanno a lume e quelli che vanno a tenebre.

³Ma innanzi voglio che raguardi el ponte de l'unigenito mio Figliuolo e vede la grandezza sua che tiene dal cielo a la terra, cioè raguarda che è unita con la grandezza della deità la terra della vostra umanità; e però dico che tiene dal cielo a la terra, cioè per l'unione che io ho fatta ne l'uomo. Questo fu di necessità a volere rifare la via che era rotta, sì come io ti dissi, acciò che giogneste a vita e passaste l'amaritudine del mondo. Pure di terra non si poteva fare di tanta grandezza che fusse sufficiente a passare il fiume e darvi vita eterna, cioè che pure la terra della natura de l'uomo non era sufficiente a satsifare la colpa e tollere via la marcia del peccato d'Adam, la quale marcia corruppe tutta l'umana generazione e trasse puzza da lei, sì come di sopra ti dissi.

⁴Convennesi dunque unire con l'altezza della natura mia, Deità eterna, acciò che fusse sufficiente a satsifare a tutta l'umana generazione; la natura umana sostenesse la pena e la natura divina, unita con essa natura umana, accettasse il sacrificio del mio Figliuolo, offerto a

6. Vedi] agg. dunque γ

22. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 γ] rubr. om. S1 FN2 R1 ♦ anima] om. F1 FR2

2. Apre] agg. figliuola mia γ ♦ e i perfetti] e anco i p. γ (meno VAT2) 3. l'umana generazione] la natura humana Boi; l'umana natura e g. FR2 4. unita] e unita FN2 R1

22. 2. intelletto tuo] om. tuo S1 4. la penal dō p. S1

22. 4. *Convennesi dunque unire*: sott. la terra della vostra umanità (22.3 e 22.4). ♦ *la natura sostenesse*: subordinata retta da «convennesi (che)».

me per voi per tollarvi la morte e darvi la vita. Sì che laltezza s'aumentò a la terra della vostra umanità: unita l'una con l'altra, se ne fece ponte e rifece la strada. Perché si fece via? Acciò che in verità veniste a godere con la natura angelica; e non bastarebbe a voi ad avere la vita che il Figliuolo mio vi sia fatto ponte, se voi non teneste per esso».

23

¹[*Come tutti siamo lavoratori messi da Dio a lavorare ne la vigna de la santa Chiesa e come ciascuno ha la vigna propria da sé medesimo e come noi tralci ci conviene essere uniti ne la vera vite del Figliuolo di Dio*]

²Qui mostrava la Verità eterna che ellì ci aveva creati senza noi, ma non ci salvarà senza noi; ma vuole che noi ci mettiamo la volontà libera col libero arbitrio, essercitando el tempo con le vere virtù. E però suggerionse a mano a mano dicendo: «Tutti vi conviene tenere per questo ponte, cercando la gloria e loda del nome mio nella salute de l'anime, con pena sostenendo le molte fadighe, seguitando le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo: in altro modo non potreste venire a me.

³Voi sète miei lavoratori, ché v'ho messi a lavorare nella vigna della santa Chiesa. Voi lavorate nel corpo universale della religione cristiana, messi da me per grazia, avendovi io dato el lume del santo battesimo, el quale battesmo aveste nel corpo mistico della santa Chiesa per le mani de' ministri, e quali io ho messi a lavorare con voi. Voi sète nel corpo universale ed essi sonno nel corpo mistico, posti a pascere l'anime vostre, ministrandovi el sangue ne' sacramenti che ricevete da lei, traendone essi le spine de' peccati mortali e piantandovi la grazia. Essi sonno miei lavoratori nella vigna de l'anime vostre, legati nella vigna della santa Chiesa.

ad avere] *om.* ad F5 FN4

23. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 R2 γ] *rubr. om.* S1 FN2 R1 ♦ *Come tutti*] qui mostra come t. d 2. ma vuole] onde v. γ

della vostra umanità FN5 R2 R1] e della vostra u. S1 FN2 γ ♦ che il Figliuolo] per che il F. *tutti i mss.*

terra della vostra umanità: per la ricorrenza del sintagma cateriniano cfr. *infra* 23.7, 26.6, 44.6 e l'*Epistolario*, T 272. ♦ *che il Figliuolo ... fatto ponte*: proponiamo di correggere il possibile errore d'archetipo, derivato dall'anticipazione della prep. «per». Si interpreta: «per avere la vita (della grazia) non basterebbe a voi che Cristo si sia fatto ponte, se voi non restate sulla strada del ponte».

23. 3. *sacramenti che ricevete da lei*: ossia «i sacramenti che ricevete dalla santa Chiesa».

⁴Ogni creatura che ha in sé ragione ha la vigna per sé medesima, cioè la vigna de l'anima sua, della quale la volontà, col libero arbitrio, nel tempo n'è fatto lavoratore, cioè mentre che elli vive; ma poi che è passato el tempo, neuno lavorio può fare né buono né gattivo, ma mentre che elli vive può lavorare la vigna sua, nella quale io l'ho messo. E ha ricevuta tanta fortezza, questo lavoratore de l'anima, che né dimonio né altra creatura glil può tollere, se egli non vuole, però che ricevendo el santo battesmo si fortificò e fugli dato un coltello d'amore di virtù e odio del peccato. ⁵El quale amore e odio truova nel sangue, però che per amore di voi e odio del peccato morì l'unigenito mio Figliuolo dandovi el sangue, per lo quale sangue aveste vita nel santo battesmo. Sì che avete il coltello, el quale dovete usare col libero arbitrio, mentre che avete il tempo, per divellere le spine de' peccati mortali e piantare le virtù, però che in altro modo, da essi lavoratori che io ho messi nella santa Chiesa – de' quali ti dissi che tollevano el peccato mortale della vigna de l'anima e davanti la grazia ministrandovi el sangue ne' sacramenti che ordinati sonno nella santa Chiesa – non ricevareste el frutto del sangue.

⁶Conviensi dunque che prima vi leviate con la contrizione del cuore e dispiacimento del peccato e amore della virtù, e alora riceverete il frutto d'esso sangue. Ma in altro modo nol potreste ricevere, non disponendovi da la parte vostra come tralci uniti nella vite de l'unigenito mio Figliuolo, el quale disse: “Io so' vite vera, el Padre mio è il lavoratore e voi siete i tralci”. E così è la verità, che io so' il lavoratore, però che ogni cosa che ha essere è uscito ed esce di me; la potenza mia è inestimabile e con la mia potenza e virtù governo tutto l'universo mondo: veruna cosa è fatta o governata senza me.

⁷Sì che io so' el lavoratore che piantai la vite vera de l'unigenito mio Figliuolo nella terra della vostra umanità, acciò che voi, tralci uniti con la vite, faceste frutto. E però chi non farà frutto di sante e buone operazioni sarà tagliato da questa vite e seccarassi; però che,

^{5.} davanti] davagli FN4; davali FR₃ VATI ^{6.} vi leviate] vi laviate R₂ F₅ ♦ e amore] e con l'amore γ ♦ vite vera ... tralci] vite vera e voi sete tralci e el padre mio è il lavoratore R₁ ♦ ha essere] ha l'e. FN4 FR₃

23. 4. el santo battesmo] el sancto ‹b.› S₁

6. *ogni cosa che ha essere*: ossia ‘ogni cosa che è dotata di essenza’. Cfr. *Eistolario*, T 55: «Ogni cosa che ha essere, vede che procede da Dio [...] Ogni altra cosa che in sé ha essere, è da Dio».

separato da essa vite, perde la vita della grazia ed è messo nel fuoco eterno, sì come il tralcio che non fa frutto, che è tagliato subito dalla vite ed è messo nel fuoco, perché non è buono ad altro. Or così questi cotali, tagliati per l'offese loro, morendo nella colpa del peccato mortale, la divina giustizia – non essendo buoni ad altro – gli mette nel fuoco el quale dura eternamente.

⁸Costoro non hanno lavorata la vigna loro, anco l'hanno disfatta, e la loro e l'altrui: non solo che ci abbino messa alcuna pianta buona di virtù, ma essi n'hanno tratto il seme della grazia, el quale avevano ricevuto nel lume del santo battesmo, participando el sangue del mio Figliuolo, el quale fu el vino che vi porse questa vite vera. Ma essi ne l'hanno tratto, questo seme, e datolo a mangiare agl'animali, cioè a diversi e molti peccati, e messolo sotto e piei del disordinato affetto, col quale affetto hanno offeso me e fatto danno a loro e al prossimo.

⁹Ma e servi miei non fanno così, e così dovete fare voi, cioè essere uniti e innestati in questa vite, e alora riportarete molto frutto, perché parteciparete de l'umore della vite. E stando nel Verbo del mio Figliuolo state in me, perché io so' una cosa con lui ed egli con meco. Stando in lui, seguitarete la dottrina sua; seguitando la sua dottrina, partecipate della sostanza di questo Verbo, cioè partecipate della deità eterna unita ne l'umanità, traendone voi uno amore divino dove l'anima s'inebbria; e però ti dissi che partecipate della sostanza della vite».

24

¹[*Per che modo Dio pota i tralci uniti con la predetta vite, cioè i servi suoi, e come la vigna di ciascuno è tanto unita con quella del prossimo che neuno può lavorare o guastare la sua che non lavori o guasti quella del prossimo*]

²«Sai che modo io tengo poi ch'e servi miei sonno uniti in seguire la dottrina del dolce e amoroso Verbo? Io gli poto, acciò che faccino molto frutto e il frutto loro sia provato e non insalvatichisca, sì come il tralcio che sta nella vite, che il lavoratore il pota perché facci migliore vino e più, e quello che non fa frutto taglia e mette nel fuoco; e così fo io, lavoratore vero. E servi miei, che stanno in me, io gli poto con le molte tribolazioni, acciò che faccino più frutto e

8. e messolo] e ànnoselo messo γ 9. umore della vite] u. di questa vite R1 ♦ seguitando ... dottrina] om. FN5 FR2

24. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (rubr. capp. xxiv e xxv) γ] rubr. om. S1 FN2 Mo R1 ♦ con la predetta] nella Bo1 F1 FR2 2. E servi] però che e s. γ

migliore, e sia provata in loro la virtù; e quegli che non fanno frutto sono tagliati e messi al fuoco, come detto t'ho.

³Questi cotali sonno lavoratori veri e lavorano bene l'anima loro, traendone ogni amore proprio, rivoltando la terra de l'affetto loro in me; e nutricano e crescono el seme della grazia, el quale ebbero nel santo battesmo. Lavorando la loro, lavorano quella del prossimo, e non possono lavorare l'una senza l'altra – e già sai ch'io ti dissi che ogni male si faceva col mezzo del prossimo e ogni bene –.

⁴Sì che voi siete miei lavoratori esciti di me, sommo ed eterno lavoratore, il quale v'ho uniti e innestati nella vite per l'unione che io ho fatta con voi. Tiene a mente che tutte le creature che hanno in loro ragione hanno la vigna loro di per sé, la quale è unita senza veruno mezzo col prossimo loro, cioè l'uno con l'altro; e sonno tanto uniti che veruno può fare bene a sé che nol facci al prossimo suo, né male che non il faccia a lui. ⁵Di tutti quanti voi è fatta una vigna universale, cioè di tutta la congregazione cristiana, e quali siete uniti nella vigna del corpo mistico della santa Chiesa, unde traete la vita; nella quale vigna è piantata questa vite de l'unigenito mio Figliuolo, in cui dovete essere innestati. Non essendo voi innestati in lui, siete subito ribelli a la santa Chiesa e siete come membri tagliati dal corpo, che subito imputridisce. ⁶È vero che mentre che avete il tempo vi potete levare da la puzza del peccato col vero dispiacimento e ricorrere a' miei ministri, e quali sonno lavoratori che tengono le chiavi del vino, cioè del sangue, uscito di questa vite; el quale sangue è sì fatto e di tanta perfezione che per veruno difetto del ministro non vi può essere tolto el frutto d'esso sangue. El legame della carità è quello che gli lega con vera umiltà, acquistata nel vero cognoscimento di sé e di me.

⁷Sì che vedi che tutti v'ho messi per lavoratori. E ora di nuovo v'invito, perché 'l mondo già viene meno, tanto sonno multiplicate le spine che hanno affogato el seme, in tanto che veruno frutto di grazia vogliono fare. Voglio dunque che siate lavoratori veri, che con molta sollicitudine aitiate a lavorare l'anime nel corpo mistico della santa Chiesa. A questo v'eleggo, perch'io voglio fare misericordia al mondo, per lo quale tu tanto mi preghi».

detto t'ho] d. è R.2 FN4 4. a mente] dunque a m. γ 6. vero cognoscimento] om. vero R.2 R.1 7. tanto sonno] e tanto s. γ

¹[*Come la predetta anima, doppo alcune laude rendute a Dio, el prega che le mostri coloro che vanno per lo ponte predetto e quelli che non vi vanno*]

²Alora l'anima con ansietato amore diceva: «Oh inestimabile, dolcissima carità, chi non s'accende a tanto amore? Qual cuore si può difendere che non venga meno? Tu, abisso di carità, pare che impazzi delle tue creature come se tu senza loro non potessi vivere, con ciò sia cosa che tu sia lo Dio nostro che non hai bisogno di noi. Del nostro bene a te non cresce grandezza, però che tu sè immobile; del nostro male a te non è danno, però che tu sè somma ed eterna bontà. Chi ti muove a fare tanta misericordia? L'amore, e non debito né bisogno che tu abbi di noi, però che noi siamo rei e malvagi debitori.

³Se io veggo bene, somma ed eterna Verità, io so' el ladro e tu sè lo 'mpiccato per me, perché veggo el Verbo tuo Figliuolo confitto e chiavellato in croce – del quale m'hai fatto ponte secondo che hai manifestato a me, miserabile tua serva –, per la quale cosa el cuore scoppia, e non può scoppiare, per la fame e desiderio che ha conceputo in te. Ricordomi che tu volevi mostrare chi sono coloro che vanno per lo ponte e chi non vi va, e però, se piacesse a la bontà tua di manifestarlo, volentieri el vedrei e l'udirei da te».

¹[*Come questo benedetto ponte ha tre scaloni, per li quali si significano tre stati dell'anima; e come questo ponte, essendo levato in alto, non è però separato da la terra; e come s'intende quella parola che Cristo disse: "Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me"]*

²Alora Dio eterno, per fare più inamorare e inanimare quella anima verso la salute de l'anime, le rispose e disse: «Prima ch'io ti mostri quel ch'io ti voglio mostrare e di che tu mi dimandi, ti voglio dire come il ponte sta. Detto t'ho che egli tiene dal cielo a la terra,

^{25. 1.} *nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxiv) Mo R2 R1*

^{3.} *Se io] onde se io γ ♦ Ricordomi] agg. (dolce FR2) signore mio γ*

^{26. 1.} *nuova rubr. S1² FN5 R2 (num. cap. xxv; rubr. capp. xxvi e xxvii) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxv) Mo R1*

^{2.} *Detto t'ho] agg. già figliuola mia γ*

^{25. 2.} *come se] om. se S1*

^{3.} *ha conceputo] è c. S1*

cioè per l'unione che io ho fatta ne l'uomo, el quale io formai del limo della terra.

³Questo ponte, unigenito mio Figliuolo, ha in sé tre scale, delle quali le due furono fabricate in sul legno della santissima croce, e la terza anco sentì la grande amaritudine quando gli fu dato bere fiele e aceto. In questi tre scaloni cognoscerai tre stati de l'anima, e quali io ti dichiararò di sotto.

⁴El primo scalone sonno e piei, e quali significano l'affetto, però che come i piei portano el corpo così l'affetto porta l'anima. E piei confitti ti sonno scalone, acciò che tu possa giognere al costato, il quale ti manifesta el segreto del cuore, però che, salito in su' piei de l'affetto, l'anima comincia a gustare l'affetto del cuore, ponendo l'occhio de l'intelletto nel cuore aperto del mio Figliuolo, dove truova consumato e ineffabile amore. Consumato dico, ché non v'ama per propria utilità, però che utilità a lui non potete fare, però che egli è una cosa con meco. Alora l'anima s'empie d'amore, vedendosi tanto amare.

⁵Salito el secondo, giogne al terzo, cioè a la bocca, dove truova la pace della grande guerra che prima aveva avuta per le colpe sue. Per lo primo scalone, levando e piei de l'affetto dalla terra, si spogliò del vizio, nel secondo s'empì d'amore con virtù e nel terzo gustò la pace. Sì che il ponte ha tre scaloni, acciò che salendo el primo e il secondo potiate giognere a l'ultimo; ed è levato in alto, sì che correndo l'acqua non l'offende, però che in lui non fu veleno di peccato.

⁶Questo ponte è levato in alto, e non è separato però dalla terra. Sai quando si levò in alto? Quando fu levato in sul legno della santissima croce, non separandosi però la natura divina dalla basezza della terra della vostra umanità. E però ti dissi che, essendo levato in alto, non era levato dalla terra, perché ella era unita e impastata con essa. Non era veruno che sopra el ponte potesse andare infino che

3. Questo ponte] hora sappi che questo p. γ ♦ scale] scaloni γ 4. E piei confitti] unde e piei c. γ ♦ al costato] al secondo cioè al c. FR₃ VATI ♦ Alora l'anima] unde alora l'a. γ 5. s'empì] si vestì R₁ ♦ d'amore con virtù] di virtù d

26. 5. spogliò] spoglia S₁

26. 3, le due: per l'uso esteso dell'art. definito con numerale in it. ant. cfr. L. Renzi, *L'articolo*, in *GIA* cit., pp. 297-347, a p. 309. 5. spogliò: la lezione, che precede i due perfetti «s'empì ... gustò», è preferibile per motivi di *consecutio temporum* a «spoglia», trasmesso da S₁.

egli non fu levato in alto, e però disse egli: “Se io sarò levato in alto ogni cosa tirarò a me”. Vedendo la mia bontà che in altro modo non potavate essere tratti, manda’lo perché fusse levato in alto in sul legno della croce, facendone una ancudine dove si fabricasse il figliuolo de l’umana generazione, per tollergli la morte e restituirlo’ a la vita della grazia.

⁷E però trasse ogni cosa a sé per questo modo, per dimostrare l’amore ineffabile che v’aveva, perché ’l cuore de l’uomo è sempre tratto per amore: maggiore amore mostrare non vi poteva che dare la vita per voi. Per forza dunque è tratto da l’amore, se già l’uomo ignorante non fa resistenzia in non lassarsi trarre. Disse dunque che, essendo levato in alto, ogni cosa trarrebbe a sé – e così è la verità –, e questo s’intende in due modi. L’uno sì è che, tratto il cuore dell’uomo per affetto d’amore, come detto t’ho, è tratto con tutte le potenzie de l’anima, cioè la memoria, intelletto e la volontà. Acordate queste tre potenzie e congregate nel nome mio, tutte l’altre operazioni che egli fa, attuali e mentali, sonno tratte piacevoli e unite in me per affetto d’amore, perché s’è levato in alto seguitando l’amore crociato.

⁸Sì che ben disse verità la mia Verità, dicendo: “Se io sarò levato in alto ogni cosa trarrò a me”, cioè che, tratto il cuore e le potenzie de l’anima, saranno tratte tutte le sue operazioni. L’altro modo sì è perché ogni cosa è creata in servizio dell’uomo: le cose create sonno fatte perché servano e sovengano a la necessità delle creature. E non la creatura che ha in sé ragione è fatta per loro, anco per me, acciò che mi serva con tutto el cuore e con tutto l’affetto suo. Sì che vedi che, essendo tratto l’uomo, ogni cosa è tratta, perché ogni cosa è fatta per lui.

⁹Fu dunque di bisogno che ’l ponte fusse levato in alto e abbi le scale, acciò che si possa salire con più agevolezza».

6. non fu levato] *om.* non FR₃ VATI ♦ tirarò] trarrò γ ♦ Vedendo] v. dunque γ
 7. cosa a sé] *om.* a sé *d* ♦ per dimostrare] cioè per *d*. γ ♦ maggiore] m. dunque γ
 ♦ da l’amore] *om.* FR₃ VATI ♦ Acordate] unde a. γ ♦ egli fa] l’uomo fa R₁ ♦
 sonno tratte] s. tutte *d*; tucte sono t. Mo 8. le cose] onde le c. γ

6. restituirlo’] rivestirlo’ S₁ R₂

6. *restituirlo’*: in dittologia antinomica con «tollerli» con rif. agli uomini.

¹[*Come questo ponte è murato di pietre, le quali significano le vere e reali virtù; e come in sul ponte è una bottiga dove si dà el cibo a' viandanti; e come chi tiene per lo ponte va a vita, ma chi tiene di sotto per lo fiume va a perdizione e a morte*]

²«Questo ponte sì ha le pietre murate, acciò che venendo la piova non impedisca l'andatore. Sai quali pietre sonno queste? Sonno le pietre delle vere e reali virtù, le quali pietre non erano murate inanzi alla passione di questo mio Figliuolo. E però erano impediti, che neuno poteva giognere al termine suo, quantunque essi andassero per la via delle virtù: non era ancora diserrato el cielo con la chiave del sangue e la piova della giustizia non gli lassava passare. ³Ma poi che le pietre furono fatte e fabricate sopra el corpo del Verbo del dolce mio Figliuolo, di cui io t'ho detto che è ponte, egli le mura e intride la calcina per murarle col sangue suo, cioè che 'l sangue è intriso con la calcina della deità e con la forza e fuoco della carità. Con la potenza mia, murate sonno le pietre delle virtù sopra lui medesimo, però che neuna virtù è che non sia provata in lui e da lui hanno vita tutte le virtù. E però veruno può avere virtù che dia vita di grazia se non da lui, cioè seguitando le vestigie e la dottrina sua.

⁴Egli ha maturate le virtù ed egli l'ha piantate come pietre vive, murate col sangue suo, acciò che ogni fedele possa andare espedientemente e senza veruno timore servile di piova della divina giustizia, perché è ricoperto con misericordia, la quale misericordia discese di cielo nella incarnazione di questo mio Figliuolo. Con che s'aperse? Con la chiave del sangue suo.

‘Si che vedi che 'l ponte è murato ed è ricoperto con la misericordia; e su v'è la bottiga del giardino della santa Chiesa, la quale tiene e ministra el pane della vita e dà bere il sangue, acciò ch'è viandanti peregrini delle mie creature stanchi non vengano meno nella via. E per questo ha ordinato la mia carità che vi sia ministrato el sangue e 'l corpo de l'unigenito mio Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo.

‘E passato el ponte si giogne a la porta, la quale porta è esso ponte, per la quale tutti vi conviene intrare. E però disse egli: “Io so’ via,

27. 1. *nuova rubr. S1² FN5 γ]* *rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxvi) Mo R2 R1*
 2. *non era]* però che non era γ ♦ e la piova] onde la p. γ 3. *forza S1]* fortezza
cett. ♦ E però ... avere virtù] d 4. ricoperto] richonperato FN4 VAT2

27. 3. *forza*: qui con lo stesso significato di ‘fortezza’.

Verità, e vita: chi va per me non va per la tenebre, ma per la luce". E in uno altro luogo disse la mia Verità che neuno poteva venire a me se non per lui, e così è; e, se bene ti ricorda, così ti dissi e mostrato te l'ho, volendoti fare vedere la via. ⁷Unde, se egli dice che è via, egli è la verità; e già te l'ho mostrato che egli è via, in forma d'uno ponte. E dice che è Verità, e così è, perciò che egli è unito con meco, che so' Verità, e chi el séguida va per la Verità. Ed è vita, e chi séguida questa Verità riceve la vita della grazia; e non può perire di fame, perché la Verità vi s'è fatto cibo, né può cadere in tenebre, perché egli è luce privato della bugia – anco con la Verità confuse e destrusse la bugia del dimonio, la quale elli disse a Eva, la quale bugia ruppe la strada del cielo e la Verità l'ha racconcia e murata col sangue –.

⁸Quegli che seguitano questa via sonno figliuoli della Verità, perché seguitano la Verità e passano per la porta della Verità; e truovansi in me, unito con la porta e via del mio Figliuolo, Verità eterna, mare pacifico. Ma chi non tiene per questa via tiene di sotto per lo fiume, la quale è via non posta con pietre, ma con acqua; e perché l'acqua non ha ritegno veruno, nessuno vi può andare che non annieghi. ⁹Così sonno fatti e diletti e gli stati del mondo, e perché l'affetto non è posto sopra la pietra ma è posto con disordinato amore nelle creature e nelle cose create – amandole e tenendole fuore di me –, ed elle sonno fatte come l'acqua che continuamente corre, così corre l'uomo come elleno; ben che a lui pare che corrano le cose create che egli ama, ed egli è pur elli che continuamente corre verso il termine della morte. Vorrebbe tenere sé, cioè la vita sua, e le cose che egli ama, ché non corrissero, venendoli meno o per la morte,

7. egli è la verità] egli (agg. ti FN₅) dice la v. FN₂ FN₅ R₁ ♦ so' Verità] so' somma V. R₁ ♦ e chi séguida] unde chi s. γ 8. Quegli che] unde q. che γ 9. e perché] onde p. γ ♦ di me ... ed elle] di me annegano elle sono facte γ

27. 6. e così è] agg. la verità S₁ 8. che seguitano] che seguiranno S₁

7. *egli è la verità*: la lezione alternativa «egli dice la verità» di FN₂ FN₅ R₁ si spiega a partire dall'identificazione di «egli», soggetto esplicativo, con Cristo; da qui la ripetizione della forma «dice» nel tentativo di restituire il senso del periodo. 8. *che seguitano*: la lezione promossa a testo consente di ristabilire una perfetta *consecutio temporum* «che seguitano ... perché seguitano ... e passano». 9. *di me ... ed elle*: l'aggiunta di «annegano» in γ è probabilmente dovuta a un'eco del passo precedente (cfr. 27.8: «Ma chi non tiene ... andare che non annieghi»). Per un commento esaustivo del brano, si rimanda a Pigini, *Per l'edizione critica* cit., p. 47.

che egli lassi loro, o per mia dispensazione, che le cose create sieno tolte dinanzi alle creature.

¹⁰Costoro seguitano la bugia, tenendo per la via della bugia, e sonno figliuoli del dimonio, el quale è padre delle bugie; e perché passano per la porta della bugia, ricevono eterna dannazione. Sì che vedi ch'io t'ho mostrata la verità e mostrata la bugia, cioè la via mia che è verità e quella del dimonio che è bugia».

28

¹[*Come per ciascuna di queste due strade si va con fadiga, cioè per lo ponte e per lo fiume; e del diletto che l'anima sente in andare per lo ponte*]

²«Queste sonno due strade e per ciascuna si passa con fadiga.

³Mira quanta è l'ignoranza e cechità dell'uomo che, essendoli fatta la via, vuole tenere per l'acqua; la quale via è di tanto diletto a coloro che vanno per essa che ogni amaritudine lo' diventa dolce e ogni grande peso lo' diventa leggero. Essendo nella tenebre del corpo truovano el lume, ed essendo mortali truovano la vita immortale, gustando per affetto d'amore col lume della fede la Verità eterna, che promette di dare refrigerio a chi s'affadiga per me, che so' grato e cognoscente; e so' giusto, ché a ognuno rendo giustamente secondo che merita, unde ogni bene è remunerato e ogni colpa punita.

⁴El diletto che ha colui che va per questa via non sarebbe la lingua tua sufficiente a poterlo narrare, né l'orecchia a poterlo udire né l'occhio a poterlo vedere, però che in questa vita gusta e participa di quel bene che gli è apparecchiato nella vita durabile.

⁵Bene è dunque matto colui che schifa tanto bene ed elegge innanzi di gustare in questa vita l'arra de l'inferno, tenendo per la via di sotto, dove va con molte fadighe e senza neuno refrigerio e senza veruno bene, però che per lo peccato loro sonno privati di me, che

alle creature] *agg.* ed egli non può tenerle R₁ ^{10.} mostrata] *om.* R₂ γ

^{28.} _{1.} *nuova rubr.* S₁² FN₅ R₂ (*num. cap. xxvi; rubr. capp. xxviii e xxix*) γ] *rubr.* *om.* S₁ FN₂ (*num. cap. xxvii*) Mo R₁ _{3.} *quanta è* dunque q. è γ ♦ Essendo nella tenebre] e quali (quasi FR₃) essendo anco nella t. γ ♦ che promette] la quale promecto Bo₁ F₁ F₅ FR₂ VAT₂ ♦ giustamente] *om.* γ

^{28.} _{3.} *essendoli*] *essendo* S₁ ♦ el lume] la luce S₁

^{28.} _{5.} *innanzi*: ossia 'in anticipo' (Mal, p. 237).

so' sommo ed eterno bene. Bene hai dunque ragione, e voglio che tu e gli altri servi miei stiate in continua amaritudine de l'offesa mia e compassione de l'ignoranza e danno loro, con la quale ignoranza m'offendono.

«Or hai veduto e udito del ponte come egli sta; e questo ho detto per dichiarare quello ch'io ti dissi, che era ponte l'unigenito mio Figliuolo, e così vedi che è la verità, fatto per lo modo che io t'ho detto, cioè unita l'altezza con la bassezza».

29

[Come questo ponte, essendo salito al cielo el dì de la Ascensione, non si partì però di terra]

²«Poi che l'unigenito mio Figliuolo ritornò a me doppo la Resurrezione quaranta dì, questo ponte si levò da la terra, cioè dalla conversazione degl'uomini, e salse in cielo per la virtù della natura mia divina; e siede da la mano dritta di me, Padre eterno, sì come disse l'angelo a' discepoli el dì de l'Ascensione – stando quasi come morti, perché i cuori loro erano levati in alto e saliti in cielo con la Sapienza del mio Figliuolo –; disse: “Non state più qui, che elli siede da la mano dritta del Padre”. ³Levato in alto e tornato a me, Padre, io mandai el Maestro, cioè lo Spirito Santo, el quale venne con la potenza mia e con la sapienza del mio Figliuolo e con la clemenza sua, d'esso Spirito Santo. Egli è una cosa con meco Padre e col Figliuolo mio, onde fortificò la via della dottrina che lassò la mia Verità nel mondo. E però, partendosi la presenzia, non si partì la dottrina né le virtù, vere pietre fondate sopra questa dottrina, la quale è la via che v'ha fatto questo dolce e glorioso ponte. Prima adoparò egli e con le sue operazioni fece la via, dando la dottrina a voi per exemplo più che per parole – anco prima fece che egli dicesse –.

⁴Questa dottrina certificò la clemenza dello Spirito Santo, fortificando le menti de' discepoli a confessare la Verità e annunziare questa

5. ragione] *agg.* di dolerti γ 6. che era ponte] cioè che era p. γ

29. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. *om.* S1 FN2 (*num. cap. xxviii*) Mo R2 R1

2. da la mano dritta] da la mia dextra FN5; alla destra FN4; dalla m. dextra FR3

◆ disse] *om.* γ ♦ che elli] dixe l'angelo però che elli γ 3. Levato] l. dunque γ

hai dunque ragione: con rif. alle creature con ragione, opposte alle creature senza ragione (dunque matte). Fior (p. 55) accoglie invece la lettura γ, ritenendo S1 in errore. Cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., p. 51.

via, cioè la dottrina di Cristo crocifisso, riprendendo per mezzo di loro el mondo delle ingiustizie e de' falsi giudizii – delle quali ingiustizie e giudizio di sotto più distesamente ti narrarò –.

⁵Hotti detto questo, acciò che ne le menti di chi ode non potesse cadere veruna tenebre che offuscasse la mente, cioè che volessero dire che di questo corpo di Cristo se ne fece ponte per l'unione della natura divina unita con la natura umana.

⁶«Questo veggo che egli è la verità, ma questo ponte si partì da noi salendo in cielo. Egli ci era una via che c'insegnava la Verità, vedendo l'esempio e i costumi suoi: ora che ci è rimaso? E dove trovo la via?».

⁷«Dicotelo, cioè dico a coloro a cui cadesse questa ignoranza. La via della dottrina sua, la quale io t'ho detta, è confermata dagli appostoli e dichiarata nel sangue de' martiri, illuminata con lume de' dotti e confessata per li confessori, e tratta n'è la carta per li evangelisti, e quali stanno tutti come testimoni a confessare la Verità nel corpo mistico della santa Chiesa. Egli sonno come lucerna posta in sul candelabro per mostrare la via della Verità, la quale conduce a vita con perfetto lume, come detto t'ho. E come te la dicono? Per pruova, perché l'hanno provata in loro medesimi.

⁸Sì che ogni persona è illuminata in conoscere la Verità, se egli vuole, cioè che egli non si voglia tollere il lume della ragione col proprio disordinato amore. Sì che egli è verità che la dottrina sua è vera ed è rimasa come navicella a trare l'anima fuore del mare tempestoso e conducerla a porto di salute.

⁹Sì che in prima io vi feci el ponte del mio Figliuolo attuale come detto ho, conversando con gl'uomini; e levato el ponte attuale, rimase il ponte e la via della dottrina, come detto è, essendo la dottrina unita con la potenzia mia, con la sapienzia del Figliuolo e con la clemenza dello Spirito Santo. Questa potenzia dà virtù di fortezza a chi seguirà questa via; la sapienzia gli dà lume, ché in essa via cognosce la Verità; lo Spirito Santo gli dà amore, el quale consuma e tolle ogni amore sensitivo de l'anima, e solo gli rimane l'amore delle virtù. ¹⁰Sì che in ogni modo, o attuale o per dottrina, egli è via e Verità e vita, la quale via è il ponte che vi conduce a l'altezza del cielo. Questo volse dire quando egli disse: "Io venni dal Padre e ritorno al Padre"

^{5.} divina unita] *om.* unita FN2 γ 7. La via] dico che la via è la via γ ♦
^{8.} anima ... conducerla] anime ... conducerle FN5 R1; anima ... conducerlo' VATI FR3 ^{9.} attuale] actualmente R1 ♦ lume, ché] l. però che γ 10. dire quando egli] egli dire quando R1

e “Tornarò a voi”; cioè a dire: “El Padre mio mi mandò a voi e hammi fatto vostro ponte, acciò che esciate del fiume e potiate gio- gnere a la vita”.

¹¹Poi dice: “E tornarò a voi. Io non vi lassarò orfani ma mandaròvi el Paraclito”; quasi dicesse la mia Verità: “Io n’andarò al Padre e tor- narò, cioè che, venendo lo Spirito Santo, il quale è detto Paraclito, vi mostrerà più chiaramente e vi confermarà me, via di Verità, cioè la dottrina che io v’ho data”. Disse che tornarebbe ed egli tornò, perché lo Spirito Santo non venne solo, ma venne con la potenzia di me, Padre, con la sapienza del Figliuolo e con essa clemenza di Spirito Santo. Vedi dunque che torna non attuale, ma con la virtù, come detto è, fortificando la strada della dottrina; la quale via e strada non può venire meno né essere tolta a colui che la vuole seguitare, perché ella è ferma e stabile e procede da me che non mi muovo.

¹²Adunque virilmente dovete seguitare la via e senza alcuna nuvila, ma col lume della fede, la quale v’è data per principale vestimento nel santo battesmo».

¹³«Ora t’ho mostrato apieno e dichiarato el ponte attuale e la dot- trina, la quale è una cosa insieme col ponte; e ho mostrato a l’igno- rante chi gli manifesta questa via, che ella è Verità, e dove stanno coloro che la ’nsegnano, e dissi che erano gli apostoli, evangelisti, martiri e confessori e i santi dottori, posti nel luogo della santa Chiesa come lucerna. ¹⁴E hotti detto e mostrato come venendo a me egli tornò a voi non presenzialmente, ma con la virtù, come detto t’ho, cioè venendo lo Spirito Santo sopra e discepoli, però che presenzial- mente non tornarà se non ne l’ultimo dì del giudizio, quando verrà con la mia maiestà e potenzia divina a giudicare il mondo, e a rendere bene a’ buoni e remunerarli delle loro fadighe – l’anima e il corpo insieme –, e rendere male di pena eternale a coloro che iniquamente sonno vissuti nel mondo».

¹⁵«Ora ti voglio dire quello che io, Verità, ti promissi, cioè di mostrarti quegli che vanno imperfettamente e quegli che vanno per-

¹¹. n’andarò] mandarò Mo VATI ♦ essa clemenza di] la c. d’esso γ ♦ non attuale] non actualmente R₁ ^{12.} seguitare la] s. questa γ ^{13.} lucerna] lucerne R₁ ^{14.} detto t’ho] d. è R₁

fettamente; e altri con la grande perfezione e in che modo vanno, e gli iniqui che con le iniquità loro s'aniegano nel fiume, giognendo a' crociati tormenti.

¹⁶Ora dico a voi, carissimi figliuoli miei, che voi teniate sopra el ponte e non di sotto, però che quella non è la via della Verità, anco è quella della bugia dove vanno gl'iniqui peccatori, de' quali io ora ti dirò.

¹⁷Questi sonno quegli peccatori per li quali io vi prego che voi mi preghiate e per li quali io vi richeggio lagrime e sudori, acciò che da me ricevano misericordia».

30

¹[*Come questa anima, maravigliandosi de la misericordia di Dio, racconta molti doni e grazie procedure da essa divina misericordia a l'umana generazione*]

²Alora quella anima, quasi come ebbra, non si poteva tenere, ma quasi stando nel cospetto di Dio diceva: «Oh eterna misericordia, la quale riuopri e difetti delle tue creature, non mi maraviglio che tu dica di coloro che escono del peccato mortale e tornano a te: “Io non mi ricordarò che tu m'offendessi mai”. Oh misericordia ineffabile, non mi maraviglio che tu dica questo a coloro che escono dal peccato, quando tu dici di coloro che ti perseguitano: “Io voglio che mi preghiate per loro, acciò che io lo' facci misericordia”. ³Oh misericordia, la quale esce della deità tua, Padre eterno, la quale governa con la tua potenzia tutto quanto el mondo! Nella misericordia tua fummo creati, nella misericordia tua fummo ricreati nel sangue del tuo Figliuolo. La misericordia tua ci conserva, la misericordia tua fece giocare in sul legno della croce el Figliuolo tuo alle braccia, giocando la morte con la vita e la vita con la morte. E alora la vita sconfisse la morte della colpa nostra e la morte della colpa tolse la vita corporale allo immaculato Agnello. Chi rimase vinto? La morte. Chi ne fu cagione? La misericordia tua. ⁴La tua misericordia dà vita; ella dà lume per lo quale si conosce la tua clemenzia in ogni creatura, ne' giusti e

16. Ora dico] onde io (ti F5) dico γ ♦ de' quali io ... quegli peccatori] om. R1
 30. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (num. cap. xxvii; rubr. capp. xxx e xxxi) γ] rubr. om.
 S1 FN2 (num. cap. xxix) Mo R1 2. maraviglio] m. dunque γ

30. 3. giocare ... alle braccia: cfr. il Glossario, s.v. braccio e Cav, p. 248.

ne' peccatori. Ne l'altezza del cielo riluce la tua misericordia, cioè ne' santi tuoi. Se io mi vollo a la terra, ella abonda della tua misericordia. Nella tenebre de l'inferno riluce la tua misericordia, non dando tanta pena a' dannati quanta meritano. Con la misericordia tua mitighi la giustizia; per misericordia ci hai lavati nel sangue; per misericordia volesti conversare con le tue creature.

'Oh pazzo d'amore! Non ti bastò d'incarnare che anco volesti morire? Non bastò la morte che anco discendesti a lo 'nferno, traendone i santi padri, per adempire la tua Verità e misericordia in loro? Però che la tua bontà promette bene a coloro che ti servono in verità, imperò discendesti a limbo per trare di pena chi t'aveva servito e renderarlo' el frutto delle loro fadighe! La misericordia tua vego che ti costrinse a dare anco più a l'uomo, cioè lassandoti in cibo acciò che noi debili avessimo conforto e gl'ignoranti smemorati non perdessero la ricordanza de' benefizii tuoi. 'E però el dài ogni dì a l'uomo, rappresentandoti nel sacramento de l'altare nel corpo della santa Chiesa. Questo chi l'ha fatto? La misericordia tua. Oh misericordia! El cuore ci s'affoga a pensare di te, ché dovunque io mi vollo a pensare non trovo altro che misericordia.

'Oh Padre eterno! Perdona a l'ignoranza mia, ché ho presunto di favellare innanzi a te, ma l'amore della tua misericordia me ne scusi dinanzi alla benignità tua».

31

¹[*De la indignità di quelli che passano per lo fiume di sotto al ponte detto; e come l'anima, che passa di sotto, Dio la chiama arbore di morte, el quale tiene le radici sue principalmente in quattro vizi]*

²Poi che quella anima col verbo della parola ebbe un poco dilatato el cuore nella misericordia di Dio, umilemente aspettava che la promessa le fusse attenuata.

5. d'incarnare] incarnare R₁

31. 1. nuova rubr. S₁² γ] rubr. om. S₁ FN₂ FN₅ Mo R₂ R₁

30. 6. corpo] agg. mistico S₁ R₁

6. *corpo*: l'aggiunta comune a S₁ R₁ è possibilmente congetturale, dal momento che la formulazione *corpo mistico (della santa Chiesa)* ricorre ben quarantuno volte nel *Dialogo*. Sebbene l'espressione *corpo della santa Chiesa* non sia mai attestata né nel *Dialogo* né nelle *Orazioni*, essa registra dodici occ. nell'*Epistolario*.

31. 2. *la promessa ... attenuata*: con uso transitivo del verbo.

³E ripigliando Dio le sue parole dicea: «Carissima figliuola, tu hai narrato dinanzi da me della misericordia mia, perché io te la dèi a gustare e a vedere nella parola ch'io ti dissi, dicendo: "Costoro sonno coloro per li quali io vi prego che mi preghiate". Ma sappi che senza veruna comparazione è più la misericordia mia verso di voi che tu non vedi, però che 'l tuo vedere è imperfetto e finito e la misericordia mia è perfetta e infinita, sì che comparazione non ci si può ponere se non quella che è da la cosa finita a la infinita. Ho voluto che l'abbi gustata questa misericordia e anco la dignità de l'uomo – la quale di sopra ti mostrai –, acciò che tu meglio conosca la crudeltà e la indegnità degl'iniqui uomini che tengono per la via di sotto.

⁴Apre l'occhio de l'intelletto e mira costoro che volontariamente s'anniegano e mira in quanta indegnità essi sonno caduti per le colpe loro. Prima è che essi sonno diventati infermi, e questo si è quando concepero el peccato mortale nelle menti loro; poi el parturiscono e perdono la vita della grazia. E come il morto, che veruno sentimento può adoperare né si muove da sé medesimo se non quanto egli è levato da altrui, così costoro che sonno annegati nel fiume de l'amore disordinato del mondo sonno morti a grazia. ⁵E perché egli son morti, la memoria non ritiene il ricordamento della mia misericordia; l'occhio de l'intelletto non vede né cognosce la mia Verità, perché 'l sentimento è morto, cioè che lo 'ntelletto non s'ha posto dinanzi altro che sé con l'amore morto della propria sensualità; e però la volontà ancora è morta a la volontà mia, perché non ama altro che cose morte.

⁶Essendo morte queste tre potenze, tutte l'operazioni sue, e attuali e mentali, sonno morte quanto che a grazia; e già non si può difendere da' nemici suoi né aitarsi per sé medesimo se non quanto è aitato da me. Bene è vero che ogni volta che questo morto, nel quale è rimaso solo el libero arbitrio, mentre che egli è nel corpo mortale dimanda l'aiutorio mio, el può avere, ma per sé non potrà mai. Egli è fatto

3. E ripigliando] *nuovo cap.* FN2 (*num. cap. xxx*); *nuova rubr.* FN5 (*num. cap. xxxi*)
 ♦ Ho voluto] ma ho v. γ 4. Apre] apri dunque γ ♦ l'intelletto] agg. tuo γ ♦
 Prima è che] unde principalmente γ ♦ questo si è] q. fu γ ♦ poi el] unde poi el γ
 ♦ quanto egli è levato] q. è mosso d'altri FN5; quanto (quando Bo1 FR2) egli è
 mosso e levato da altri γ 5. E perché] unde p. γ ♦ non ritiene] non riceve γ
 6. Essendo morte] essendo dunque m. γ ♦ e già non] unde non γ

31. 4. per le colpe] *corr. m.p. su per li defecti* S1

3. *che tu non vedi*: 'di quanto tu non veda' (Mal, p. 253). 4. *morti a grazia*: per la locuzione «morire a qsa» cfr. il Glossario, s.v. *morire*. Qui con il sign. di 'morire senza la grazia di Dio'.

incomportabile a sé medesimo e, volendo signoreggiare il mondo, egli è signoreggiato da quella cosa che non è, cioè dal peccato: el peccato è non cavelle ed essi sonno fatti servi e schiavi del peccato.

⁷Io gli feci arbori d'amore con vita di grazia, la quale ebbero nel santo battesmo; ed essi sonno fatti arbori di morte, perché sonno morti come detto t'ho. Sai dove egli tiene la radice questo arbore? Ne l'altezza della superbia, la quale l'amore sensitivo proprio di loro medesimi notrica; el suo merollo è la impazienza e l'uso figliuolo è la indiscrezione. Questi sonno quattro principali vizii che in tutto uccidono l'anima di colui el quale ti dissi che era arbore di morte, perché non hanno tratta la vita della grazia.

⁸Dentro da l'arbore si notrica uno vermine di coscienza, el quale, mentre che l'uomo vive in peccato mortale, è accecato dal proprio amore e però poco el sente. E frutti di questo arbore sonno mortali: perché hanno tratto l'umore dalla radice della superbia, la tapinella anima è piena d'ingratitudine, unde le procede ogni male. E se ella fusse grata de' benefizii ricevuti, cognoscerebbe me e, cognoscendo me, cognoscerrebbe sé e così starebbe nella mia dilezione, ma ella come cieca si va attaccando pur per lo fiume e non vede che l'acqua non l'aspetta».

32

¹[*Come e frutti di questo arbore tanto sono diversi quanto sono diversi e peccati; e prima del peccato de la carnalitade*]

²«Tanto sonno diversi e frutti di questo arbore che danno morte quanto sonno diversi e peccati – alcuni ne vedi che sonno cibo da

7. non hanno] n'hanno Mo R₁; non à γ 8. le procede] *om.* le FN₂ R₁ ♦ E se ella] ma se e. γ

32. 1. nuova rubr. S₁² R₂ (*num. cap. xxviii; rubr. capp. xxxii-xxxv*) FN₅ γ] rubr. om. S₁ FN₂ (*num. cap. xxxi*) Mo R₁ 2. Tanto sonno ... e peccati S₁ FN₂ Mo

7. in tutto] *om.* S₁

7. *non hanno*: la lezione di Mo R₁ «n'hanno» è verosimilmente poligenetica e si spiega a partire dall'interpretazione del participio «tratta» con il sign. di 'prevelare, estrarre', anziché di 'ricavare, derivare', ricorrente nel *corpus* cateriniano (cfr. il Glossario, s.v. *trarre*). In particolare, se i vizi della radice degli alberi di morte «non hanno tratta la vita della grazia», d'altra parte essi «hanno tratto l'umore dalla radice della superbia» (31.8). 8. *pur per lo fiume*: Mal (p. 257) interpreta «pur» come avv. con valore asseverativo, ma sembra più probabile si tratti di una *cong. coordinativa* con valore avversativo concessivo, rafforzativa di «ma».

32. 2. *Tanto sonno ... e peccati*: la coincidenza di *d* e *γ* in questa innovazione si

bestie –. E questi sonno quegli che immondamente vivono: facendo del corpo e della mente loro come il porco che s’involle nel loto, così s’invollono nel loto della carnalità.

³Oh anima brutta, dove hai lassata la tua dignità? Tu eri fatta sorella degl’angeli, ora sè fatta animale bruto in tanta miseria. Che non tanto che sieno sostenuti da me, che so’ somma purità, ma le dimonia, di cui essi sonno fatti amici e servi, non possono vedere commettere tanta immondizia: veruno peccato è che tanto sia abominevole e tanto tolga el lume de l’intelletto a l’uomo quanto questo. ⁴Questo cognobbero e filosofi, non per lume di grazia, perché non l’avevano, ma la natura lo’ porgeva quello lume, cioè che questo peccato offuscava lo’ intelletto e però si conservavano nella continenzia per meglio studiare; e anco le ricchezze le gittavano da loro, acciò che ’l pensiere delle ricchezze non l’occupasse il cuore. Non fa così lo ignorante, falso cristiano, el quale ha perduta la grazia per la colpa sua».

33

¹[*Come el frutto d’alcuni altri è l’avarizia e de’ mali che procedono da essa*]

²«Alcuni altri, el frutto loro è di terra: questi sonno e cupidi avari, e quali fanno come la talpa che sempre si notrica della terra infino a la morte, e gionti a la morte non hanno rimedio; costoro con l’ava-

R1] i frutti di questo arboreo che danno morte tanto sono diversi quanto sono diversi i peccati *d* (*om.* sono diversi FN5) γ ♦ *alcuni ne*] unde a. ne γ ♦ *cibo*] cibi R1 3. in tanta miseria] in tanta m. posti (*agg.* sono essi pechatori FN4) γ 4. le gittavano] *om.* le R1 γ ♦ delle ricchezze] d’esse R1
 33. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 γ] *rubr.* *om.* S1 FN2 (*num. cap. xxxii*) Mo R2 R1
 2. *Alcuni altri*] *agg.* sono che R1

32. 3. a l’uomo] *om.* S1

spiega per una sporadica contaminazione di *d* con γ in corrispondenza degli incipit di capitolo. 3. *Che non tanto*: «che» con valore esplicativo. 4. *le gittavano*: si accoglie a testo la lezione del conservativo δ a fronte dell’omissione di R1 γ del pronomine ridondante.

33. 2. *Alcuni altri*: sott. ‘ne vedi che’ (cfr. 32.2). La lezione di R1 si spiega come congettura del copista che, nel tentativo di ripristinare il passo anacolitico, anticipa la formulazione di 34.2 («Altri sonno e quali ...»). ♦ *gionti a la morte*: si promuove a testo la variante formale trasmessa da S1 (e FN5 FN4); il resto della tradizione ha «gionta la morte» (così stampa Cav, p. 258), da leggersi «gont’ a la morte», preferibile per il senso.

rizia loro spregano la mia larghezza, vendendo el tempo al prossimo loro. Questi sonno gli usurai che diventano crudeli e robbatori del prossimo, perché nella memoria loro non hanno el ricordamento della mia misericordia; ché, se essi l'avessero avuto, non sarebbero crudeli né verso di loro né verso del prossimo, anco usarebbero pietà e misericordia a sé medesimi, operando le virtù, e al prossimo, sovvenendolo caritativamente.

³Oh quanti sonno e mali che per questo maladetto peccato vengoно! Quanti omicidii e furti e rapine con molti guadagni illiciti, e crudeltà di cuore e ingiustizia del prossimo! Uccide l'anima e falla diventare schiava delle ricchezze, unde non si cura d'osservare i comandamenti miei. Costui non ama persona, se non per propria utilità: questo vizio procede da la superbia e notrica la superbia; l'uno procede da l'altro, perché porta sempre seco la propria reputazione, si che subito giogne ne l'altro vizio e così va di male in peggio per la miserabile superbia, la quale è piena di pareri ed è uno fuoco che sempre germina fummo di vanagloria e di vanità di cuore, gloriandosi di quello che non è loro.

⁴Ed è una radice che ha molti rami: el principale è la propria reputazione, unde esce il volere essere maggiore che 'l prossimo suo. E parturisce il cuore fitto e none schietto né liberale, ma doppio, ché mostra una in lingua e un'altra ha in cuore, e occulta la verità e dice la bugia per utilità sua propria; e germina una invidia, la quale è uno vermine che sempre rode e non gli lassa avere bene del suo bene proprio né de l'altrui. Come daranno questi iniqui, posti in tanta miseria, della sustanzia loro a' povarelli quando essi tolgon l'altrui? Come trarranno la immonda anima della immondizia, quando essi ve la mettono? ⁵Che alcuna volta sonno tanto animali che le figliuole e i

Questi sonno] e questi s. γ♦ cupidi avari] c. e a. Mo FN4 ♦ memoria loro] misericordia loro R1 ♦ l'avessero avuto] om. avuto R1 ♦ di loro] agg. medesimi γ♦ sovenendolo] servendolo R1 3. rapine] quante r. γ♦ e crudeltà] e quanta c. γ♦ Uccide] uccidere d♦ comandamenti miei S1 R2 γ] c. di dio FN2 FN5 Mo R1 ♦ l'uno] sì che l'uno γ♦ sì che] unde γ 4. una radice] om. una R1 ♦ maggiore che 'l] (agg. il R2) maggiore del d♦ ché mostra] però che m. γ

33. 3. crudeltà di cuore] c. di morte S1

memoria loro: la variante «misericordia» di R1 si spiega per un errore d'anticipo. Non convince l'interpretazione di Cav (p. 260), che giustifica questa lezione sulla scorta di Mt 18,33.

congionti loro non riguardano, ma con essi caggiono in molta miseria. E nondimeno la mia misericordia gli sostiene, e non comando a la terra che gl'inghiottisca, acciò che si ravegano delle colpe loro. Come dunque daranno la vita per la salute de l'anime, quando non danno la sustanzia? Come daranno la dilezione, quando essi si rodono per invidia?

“Oh miserabili vizii, e quali aterrano il cielo de l'anima! ‘Cielo’ la chiamo, perch’io la feci cielo, dove io abitavo per grazia, celandomi dentro da lei e facendo mansione per affetto d’amore. Ora s’è partita da me sì come adultera, amando sé, le creature e le cose create più che me. Anco di sé s’ha fatto Dio e me perseguita con molti e diversi peccati, e tutto questo fa perché non ripensa el benefizio del sangue sparto con tanto fuoco d’amore».

34

¹[*Come d’alcuni altri, e quali tengono stato di signoria, el loro frutto è ingiustizia*]

²«Altri sonno e quali tengono el capo alto per signoria, nella quale signoria portano la ’nsegnna della ingiustizia, ingiustizia adoperando verso di me, Dio, e del prossimo, e ingiustizia verso di loro. Verso di loro non si rendono el debito della virtù e inverso di me non mi rendono el debito de l’onore, rendendo loda e gloria al nome mio, el quale sonno tenuti di rendere; anco come ladri furano quello che è mio e dannolo a la serva della propria sensualità, sì che commette ingiustizia verso di me e verso di sé come aciecati e ignorante, non cognoscendo me in sé. ³Tutto è per l’amore proprio, sì come fecero e giuderi e ministri della legge, che per la invidia e amore proprio s’accecarono e però non cognobbero la Verità de l’unigenito mio Figliuolo; e però non rendevano il debito di cognoscere Vita eterna

5. acciò che] e questo fo acciò che γ 6. facendo] facendovi γ (meno FN4; facendomi VAT1) ♦ s’è partita] si partirà γ

34. 1. nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XXXII) Mo R2 R1 2. nella quale ... portano] portando d ♦ me, Dio] om. me Mo R1 ♦ e del prossimo] verso el p. R1 ♦ e ingiustizia] om. γ ♦ di loro. Verso] di loro medesimi unde verso γ ♦ el quale] sì come R1; el quale debito γ ♦ anco come ladri] ma essi come l. γ ♦ che commette] che costui c. R1 3. e però non rendevano] onde non r. γ

6. e le cose] «o le c. S1

che era fra loro, come disse la mia Verità dicendo: “El Regno di Dio è tra voi”. Ma essi nol cognoscevano: perché? Però che per lo modo detto aveano perduto el lume della ragione e per questo modo non rendevano il debito di rendere onore e gloria a me e a lui, che era una cosa con meco; e però come ciechi commissero la ingiustizia, perseguitandolo con molti obrobrii infino a la morte della croce.

⁴Così questi cotali rendono ingiustizia a loro e a me e anco al prossimo loro, ingiustamente rivendendo le carni de’ sudditi loro e di qualunque altra persona a mano lo’ viene».

35

¹[*Come per questi e per altri difetti si cade nel falso giudizio; e de la indignità ne la quale perciò si viene*]

²«E per questo e altri difetti caggiono nel falso giudizio, sì come di sotto ti distendarò. Sempre si scandalizzano nelle mie operazioni, le quali tutte sonno giuste e in verità tutte fatte per amore e misericordia; con questo falso giudizio, col veleno della invidia e della superbia erano calunniate e giudicate ingiustamente l’operazioni del mio Figliuolo, con false bugie dicendo: “Costui el fa in virtù di Belzebub”.

³Così costoro, iniqui, posti ne l’amore proprio, nella immondizia, nella superbia, ne l’avarizia, in una invidia, fondati nella perversa indiscrezione con una impazienza e con molti altri mali che si commettono, sempre si scandalizzano in me e ne’ servi miei, giudicando che fittivamente aduoparino la virtù. Perché ’l cuore loro è fracido e hanno guasto el gusto, però le cose buone lo’ paiono gattive e le gattive, cioè el disordinato vivere, lo’ pare buono.

⁴Oh cecità umana, che non raguardi la tua dignità! Che di grande sè fatto piccolo, di signore sè fatto servo della più vile signoria che

e però come ciechi] unde come c. γ 4. Così questi] così dunque q. γ ♦ rivedendo] rivendono R₁ F₅

35. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ γ] rubr. om. S₁ FN₂ (num. cap. xxxiv) Mo R₂ R₁
2. caggiono] c. costoro γ ♦ Sempre sì] unde s. si γ ♦ tutte fatte] om. tutte Mo R₂
3. Così costoro] così questi γ ♦ la virtù. Perché] la virtù unde p. γ ♦ però le cose] om. però γ

35. 2. ti distendarò] <ti> d. S₁ 4. non raguardi] non guardi S₁

35. 4. non raguardi: non accogliamo a testo la banalizzazione di S₁ «non guardi», a fronte dell’impiego del verbo *riguardare*, ricorrente nel lessico mistico-teologico catariniano.

possa avere, però che tu sè fatto servo e schiavo del peccato, e tale diventi quale è quella cosa che tu servi. El peccato non è cavelle, adunque tu sè fatto non cavelle: hassi tolta la vita e data la morte.

⁵Questa vita e questa signoria vi fu data per lo Verbo dello unigenito mio Figliuolo e glorioso ponte. Essendo servi del demonio, vi trasse della servitudine sua; feci lui servo per tollervi la servitudine e posili l'obbedienza per consumare la disobbedienza d'Adam. Umi-liandosi esso a l'obrobriosa morte della croce per confondere la superbia, tutti e vizii destrusse con la morte sua, acciò che neuno potesse dire: “Il cotale vizio rimase, ché non fusse punito e fabricato con pene”, sì come ti dissi di sopra dicendo che del corpo suo aveva fatto ancudine. Tutti e rimedii sonno posti per camparli della morte eternale, ed essi spregiano il sangue e hannolo conculcato co' piei del disordinato affetto.

“E questa è la ingiustizia e il falso giudizio de' quali è ripreso el mondo e sarà ripreso ne l'ultimo di del giudizio. E questo volse dire la mia Verità quando disse: “Io mandarò el Paraclito, che riprenderà el mondo della ingiustizia e del falso giudizio”; alora fu ripreso, quando mandai lo Spirito Santo sopra gl'apostoli».

36

¹[*Qui parla sopra quella parola che disse Cristo quando disse: “Io mandarò el Paraclito che riprenderà el mondo de la ingiustizia e del falso giudizio”; e qui dice come una di queste reprensioni è continua]*

²«Tre riprengioni sonno. L'una fu data quando lo Spirito Santo venne sopra e discepoli, come detto è, e quali, fortificati dalla poten-

4. non è cavelle] è non c. Mo R1 ♦ adunque tu] onde a. tu γ ♦ hassi tolta] unde t'ài (però che ài FN4) t. γ 5. Essendo servil] unde essendo s. γ 6. alora fu] unde alora fu γ

36. 1. nuova rubr. S1² FN5 R2 (*num. cap. xxix; rubr. capp. xxxvi-xxxvii*) γ] rubr. om. S1 FN2 (*num. cap. xxxv*) Mo R1 2. quali, fortificati] quali furono f. γ

sè fatto non] sè tornato non S1 5. dello unigenito] om. dello S1 FR2

non è cavelle: la formulazione «non è cavelle / covelle» è regolarmente attestata in ait. (cfr. il Glossario, s.v. *cavelle*) e nel *corpus* cateriniano alterna con la variante «è non cavelle / covelle» (che qui occorre in Mo R1), registrata dal *Corpus OVI* solo nelle opere di Caterina da Siena.

zia mia, illuminati dalla sapienza del Figliuolo mio diletto, tutto riceveranno nella plenitudine dello Spirito Santo. Alora lo Spirito Santo, che è una cosa con meco e col Figliuolo mio, riprendette il mondo per la bocca de' discepoli con la dottrina della mia Verità. Eglino e tutti gl'altri che sonno discesi da loro, seguitando la Verità, la quale intesero per mezzo di loro, riprendono el mondo.

³Questa è quella continua riprensione che io fo al mondo col mezzo della santa Scrittura e de' servi miei, ponendosi lo Spirito Santo nelle lingue loro, anunziando la mia Verità, sì come el dimonio si pone in su la lingua de' servi suoi, cioè di coloro che passano per lo fiume iniquamente.

⁴Questa è quella dolce reprensione posta continua, per lo modo detto, per grandissimo affetto d'amore che io ho a la salute de l'anime. E non possono dire: "Io non ebbi chi mi riprendesse", però che già l'è mostrata la Verità, mostrandolo' el vizio e la virtù, e fattolo' vedere il frutto della virtù e il danno del vizio, per darlo' amore e timore santo con odio del vizio e amore della virtù. E già non l'è stata mostrata questa dottrina e Verità per angelo, acciò che non possano dire: "L'angelo è spirito beato e non può offendere e non sente le molestie della carne come noi né la gravezza del corpo nostro". Questo l'è tolto, che nol possono dire, perché l'è stata data dalla mia Verità, Verbo incarnato con la carne vostra mortale. ⁵Chi sonno stati gli altri che hanno seguitato questo Verbo? Creature mortali e passibili come voi con la impugnazione della carne contra lo spirito, sì come ebbe il glorioso Pavolo mio banditore e così di molti altri santi, e quali chi da una cosa e chi da un'altra sonno stati passionati; le quali passioni io permettevo e permetto per acrescimento di grazia e per aumentare la virtù ne l'anime loro. E così nacquero di peccato come voi e notricati d'uno medesimo cibo; e così so' Dio io ora come alora.

⁶Non è infermata né può infermare la mia potenza, sì che io posso sovenire e voglio e so sovenire a chi vuole essere sovenuto da me.

3. la mia Verità] *om.* mia R₁ ♦ la lingua] la bocca R₁ 4. reprensione posta] r.
che io ò posta γ 6. vuole essere] vuole l'uomo e. γ

36. 4. dottrina e] *agg. m.p.* S₁; l'è stata] ella è s. S₁ 5. Dio io] io dio S₁ γ

36. 4. *che nol possono*: «che» con valore esplicativo. 5. *Dio io*: accogliamo a testo la lezione degli altri codici, dal momento che la lettura di S₁ modifica il significato della proposizione, e il sost. «Dio» passa dalla funzione di nome del predicato a quella di apposizione.

Alora vuole essere sovenuto da me quando esce del fiume e va per lo ponte, seguitando la dottrina della mia Verità; si che non hanno scusa, però che sonno ripresi ed è lo' mostrata la Verità continuamente. Unde se essi non si correggeranno mentre che essi hanno el tempo, saranno condannati nella seconda reprensione, la quale si farà ne l'ultima estremità della morte, dove grida la mia giustizia dicendo: ⁷“*Surgit mortui, venite ad iudicium*”; cioè, tu che sè morto a grazia e morto giogni a la morte corporale levati su e viene dinanzi al sommo Giudice con la ingiustizia e falso giudizio tuo e col lume spento della fede; el quale lume traesti acceso del santo battesmo e tu lo spegnesti col vento della superbia e vanità del cuore, del quale facevi vela a' venti che erano contrarii a la salute tua. E 'l vento della propria reputazione notricavi con la vela de l'amore proprio, unde corrivi per lo fiume delle delizie e stati del mondo con la propria volontà, seguitando la fragile carne e le molestie e tentazioni del dimonio; il quale dimonio con la vela della tua propria volontà t'ha menato per la via di sotto, la quale è uno fiume corrente, unde t'ha condotto con lui insieme a l'eterna dannazione».

37

¹[*De la seconda reprensione, ne la quale si riprende de la ingiustizia e del falso giudizio in generale e in particolare*]

²«Questa seconda reprensione, carissima figliuola, è in fatto, perché è gionto a l'ultimo dove non può avere rimedio, perché s'è condotto a la estremità della morte dove il vermine della coscienza – del quale io ti dissi ch'era aciecatto per lo proprio amore che egli aveva di sé –, ora, nel punto della morte, perché vede sé non potere escire delle mie mani, questo vermine comincia a vedere; e però rode con reprensione sé medesimo, vedendo che per suo difetto è condotto in tanto male.

37. 1. *nuova rubr. S1² FN5 γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xxxvi) Mo R2 R1*
 2. *gionto ... condotto] gionta ... condotta FN2 FN5 R1; gionta ... condotto R2*

6. *dicendo] agg. m.p. S1*

37. 2. *ponto] tempo S1*

37. 2. *dove il vermine ... questo vermine*: ripresa pleonastica del sintagma nominale con funzione di tema.

³Se essa anima avesse lume, che cognoscesse e dolessesi della colpa sua – non per la pena de l'inferno che ne le séguida, ma per me che m'ha offeso, che so' somma ed eterna Bontà –, anco trovarrebbe misericordia. Ma se passa el punto della morte senza lume e solo col vermine della coscienza e senza la speranza del sangue o con propria passione, dolendosi del danno suo più che de l'offesa mia, egli giogne a l'eterna dannazione; e alora è ripreso crudelmente dalla mia giustizia ed è ripreso della ingiustizia e del falso giudizio. ⁴E non tanto della ingiustizia e giudizio generale, il quale ha usato nel mondo generalmente in tutte le sue operazioni, ma molto maggiormente sarà ripreso della ingiustizia e giudizio particolare, il quale ha usato ne l'ultimo, cioè d'avere posta, giudicando, maggiore la miseria sua che la misericordia mia. Questo è quello peccato che non è perdonato né di qua né di là, perché non ha voluto, spregiando, la mia misericordia, però che più m'è grave questo che tutti gli altri peccati che egli ha commessi. Unde la disperazione di Giuda mi spiacque più e fu più grave al mio Figliuolo che non fu el tradimento che egli gli fece. ⁵Sì che sonno ripresi di questo falso giudizio d'avere posto maggiore il peccato loro che la misericordia mia, e però sonno puniti con le dimonia e crociati eternalmente con loro; e sonno ripresi della ingiustizia, e questo è quando si dogliono più del danno loro che de l'offesa mia. Alora commettono ingiustizia, perché non rendono a me quello che è mio e a loro quello che è loro. A me debbono rendere amore e amaritudine con la contrizione del cuore e offerirla dinanzi a me per l'offesa che m'hanno fatta; ed egli fanno el contrario, ché danno a loro amore compassionevole di loro medesimi e dolore della pena che per la colpa loro aspettano.

“Si che vedi che commettono ingiustizia, e però sonno puniti dell'uno e de l'altro insieme. Avendo essi dispregiata la misericordia mia, e io con giustizia gli mando insieme con la serva loro crudele della sensualità, col crudele tiranno del dimonio di cui si fecero servi col mezzo d'essa serva della propria sensualità loro, ché insieme siano puniti e tormentati come insieme m'hanno offeso; tormentati dico da' miei ministri dimoni, e quali ha messi la mia giustizia a rendere tormento a chi ha fatto male».

3. Se essa] ma se e. γ ♦ per me ... offeso] perché à o. me R 1 4. che tutti] solo che t. γ 5. d'avere posto] cioè d'avere p. γ ♦ Alora commettono] però che allora c. γ ♦ e a loro] né a l. R 1 ♦ A me debbono] unde ad me d. γ ♦ e amaritudine] e ad sé a. γ 6. Avendo essi] unde avendo e. γ ♦ ché insieme] sì che i. γ

3. *che cognoscesse*: «che» con valore esplicativo.

¹[*Di quattro principali tormenti de' dannati, a' quali seguitano tutti gli altri e in singularità de la ladiezza del demonio*]

²«Figliuola, la lingua non è sufficiente a narrare la pena di queste tapinelle anime. Come sono tre principali vizii – cioè l'amore proprio di sé, unde esce il secondo, cioè la propria reputazione, e da la reputazione procede il terzo, cioè la superbia con falsa ingiustizia e crudeltà e con altri immondi e iniqui peccati che doppo questi seguitano –, così ti dico che ne lo 'nferno egli hanno quattro tormenti principali, a' quali seguitano tutti gli altri tormenti. El primo sì è che si vegono privati della mia visione, el quale l'è tanta pena che, se possibile lo' fusse, eleggerebbero più tosto el fuoco e i crociati tormenti e vedere me che stare fuore delle pene e non vedermi.

³Questa pena lo' rinfresca la seconda del vermine della coscienza, el quale sempre rode, vedendosi privati di me e della conversazione degl'angeli per loro difetto, e fattisi degni della conversazione delle dimonia e visione loro, el quale vedere del dimonio, che è la terza pena, gli raddoppia ogni sua fadiga.

⁴Unde, come nella visione di me e santi sempre esultano, rinfrescandosi con allegrezza il frutto delle loro fadighe – che essi hanno portate per me con tanta abondanza d'amore e dispiacimento di loro medesimi –, così in contrario questi tapinelli si rinfrescano ne' tormenti nella visione delle dimonia, però che nel vedere loro cognoscono più sé, cioè cognoscono che per loro difetto se ne sonno fatti degni. E per questo modo il vermine più rode e non ristà mai el fuoco di questa coscienza d'ardere; ancora l'è più pena, perché 'l vegono nella propria figura sua, la quale è tanto orribile che non è cuore d'uomo che 'l potesse imaginare. ⁵E se ben ti ricorda sai che, mostrandolo a te nella forma sua, in piccolo spazio di tempo – che sai che quasi fu uno punto –, tu eleggevi, poi che tornasti a te, prima di volere andare per una strada di fuoco, se dovesse durare infino a l'ultimo

38. 1. *nuova rubr.* S1² R2 (*num. cap. xxx; rubr. capp. xxxviii-xl*) FN5 γ] *rubr.* om. S1 FN2 (*num. cap. xxxvii*) Mo R1 2. Figliuola] f. mia γ ♦ la pena ... anime] di queste tapinelle anime la p. loro R1 ♦ Come sono] unde come s. γ 3. del vermine] cioè el v. γ 4. più sé, cioè cognoscono] om. Mo FN4 ♦ il vermine] *agg.* de la coscientia γ 5. in piccolo] uno p. γ ♦ a l'ultimo] om. ultimo FN5 FR3

38. 3. privati di me] privato di me S1 FN5

dì del giudizio, e andare sopra esso innanzi che vederlo più. Con tutto questo che tu vedesti anco non sai bene quanto egli è orribile, però che si mostra per divina giustizia più orribile ne l'anima che è privata di me, e più e meno secondo la gravezza delle colpe loro.

⁶El quarto tormento si è il fuoco. Questo fuoco arde e non consuma – però che l'anima non si può consumare – l'essere suo; e non è cosa materiale, la quale materia el fuoco la consumasse, però che ella è incorporea. Ma io per divina giustizia ho permesso che 'l fuoco gli arda affliggitivamente, che gli affligge e non gli consuma, e affliggeli e ardeli con grandissime pene in diversi modi, secondo la diversità de' peccati – chi più e chi meno, secondo la gravezza della colpa –.

⁷Sopra questi quattro tormenti escono tutti quanti gli altri con freddo e caldo e stridore di denti. Or così miserabilmente, doppo la riprensione che lo⁷ fu fatta del giudizio e della ingiustizia nella vita loro, e' non si corressero in questa prima riprensione, come detto è di sopra; e nella seconda, cioè nella morte – non volsero sperare né dolersi de l'offesa mia, ma sì della pena loro –, hanno ricevuto morte eterna».

39

¹[*De la terza reprensione, la quale si farà nel dì del giudizio*]

²«Ora ti resto a dire della terza riprensione, cioè de l'ultimo dì del giudizio. Già t'ho detto delle due: ora, acciò che tu vegga bene quanto l'uomo s'inganna, ti dirò della terza, cioè del giudizio generale nel quale a l'anima tapinella sarà rinfrescata e cresciuta la pena per l'unione che l'anima farà col corpo con una riprensione intollerabile, la quale le genererà confusione e vergogna.

³Sappi che ne l'ultimo dì del giudizio, quando verrà il Verbo, mio Figliuolo, con la divina mia maiestà a riprendere il mondo con la

però che ... orribile] *om.* FN5 F1 6. tormento] *agg.* che essi ànno γ♦ l'anima] l'essere dell'a. γ♦ l'essere suo; e] perciò che ella γ♦ la consumasse] *om.* la R1 7. con freddo] cioè f. γ♦ di denti] di d. e molti altri γ♦ della ingiustizia] della giustitia FN4 VATI

39. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. xxxviii*) MO R2 R1 2. ora, acciò] *ma o.* adciò γ 3. Sappi che] onde s. che γ♦ Verbo, mio] v. del mio R1

39. 2. ti resto] ti resta S1 FN2 FN5 F5

38. 5. *innanzi che*: con il valore avversativo di 'piuttosto che'.

potenzia divina, egli non verrà come povarello sì come quando egli nacque, venendo nel ventre della Vergine e nascendo nella stalla fra gli animali e poi morendo in mezzo fra due ladroni. Alora io nascosi la potenzia mia in lui, lassandolo sostenere pene e tormenti come uomo – non che la natura mia divina fusse però separata da la natura umana, ma lassa'lo patire come uomo per satisfare a le colpe vostre –. Non verrà così ora in questo ultimo punto, ma verrà con potenzia a riprendere egli con la propria persona – e non sarà alcuna creatura che non riceva tremore – e renderà a ognuno il debito suo.

⁴A' dannati miserabili lo' darà tanto tormento l'aspetto suo e tanto terrore che la lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo; a' giusti darà timore di reverenzia con grande giocundità. Non che egli si muti la faccia sua – però che egli è immutabile, perché è una cosa con meco secondo la natura divina, e secondo la natura umana la faccia sua anco è immutabile poi che prese la gloria della Resurrezione –, ma a l'occhio del dannato se gli mostrarrà cotale, però che con quello occhio terribile e oscuro che egli ha in sé medesimo, con quello el vedrà. ⁵Si come l'occhio infermo che del sole che è così lucido non vede altro che tenebre, e l'occhio sano vede la luce – e questo non è per difetto della luce che si muti più al cieco che a l'alluminato, ma è per difetto de l'occhio che è infermo –, così e dannati el veggono in tenebre, in confusione e in odio non per difetto della divina mia maiestà, con la quale egli verrà a giudicare il mondo, ma per difetto loro».

40

¹[*Come i dannati non possono desiderare alcuno bene*]

²«Egli è tanto l'odio che essi hanno che non possono volere né desiderare veruno bene, ma sempre mi bastemiano. E sai perché

si come quando] *om. si γ ♦ Alora io*] però che a. *io γ ♦ non che la natura ... come uomo*] *om. FR₃ VATI ♦ Non verrà*] unde non v. *γ ♦ e non sarà ... tremore*] *posposto dopo debito suo γ ♦ riceva tremore*] r. *timore γ* ⁴. A' dannati] unde a' d. *γ* ⁵. Si come l'occhio] unde si come *γ ♦ vede la luce*] non vede altro che l. *FN₅ γ ♦ divina mia maiestà*] *om. divina F₅ FR₂*

40. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ γ] *rubr. om. S₁ FN₂ (num. cap. XXXIX) MO R₂ R₁ 2. Egli è tanto] e tanto è γ*

39. 3. riceva tremore: sebbene la formulazione correntemente impiegata da Caterina sia «ricevere timore», come si legge in γ, già nell'*Epistolario* (4 occ.) la santa utilizza il lemma *tremore* con il sign. di 'stato di ansietà, trepidazione, tormentosa sospensione d'animo' (cfr. il *Glossario*, s.v.). Per questa ragione, accogliamo a testo la soluzione di δ e R₁ che, oltre a dare maggioranza stemmatica, risulta *difficilior*.

eglino non possono desiderare il bene? Però che, finita la vita dell'uomo, è legato el libero arbitrio; per la qual cosa non possono meritare, perduto che essi hanno el tempo. Se eglino finiscono in odio con la colpa del peccato mortale, sempre per divina giustizia sta legata l'anima col legame de l'odio e sempre sta ostinata in quel male che ella ha, rodendosi in sé medesima, e acresconle sempre pene; e spezialmente delle pene d'alcuni in particolare, de' quali ella fusse stata cagione della dannazione loro. ³Si come vi dimostrò quello ricco dannato quando chiedeva di grazia che Lazzaro andasse a' suoi frategli, e quali erano rimasi nel mondo, ad anunziare le pene sue: questo già non faceva per carità né per compassione de' frategli, però che egli era privato della carità e non poteva desiderare bene, né in onore di me né in salute loro. Per che già t'ho detto che non possono fare alcuno bene nel prossimo; e me bastemmino, perché la vita loro finì ne l'odio di me e della virtù. Ma perché dunque il faceva? Però che egli era stato el maggiore e avevali notricati nelle miserie nelle quali egli era vissuto, sì che egli era cagione della dannazione loro; per la quale cagione se ne vedeva seguitare pena, giognendo eglino al crociato tormento con lui insieme, dove sempre in odio si rodono, perché ne l'odio finì la vita loro».

41

¹[*De la gloria de' beati*]

²«Così l'anima giusta che finisce in affetto di carità e legata in amore non può crescere in virtù, venuto meno el tempo, ma può sempre amare con quella dilezione che ella viene a me, e con quella misura l'è misurato. Sempre desidera me e sempre m'ha, unde il suo desiderio non è votio, ma avendo fame è saziato e saziato si ha fame;

Se eglino finiscono] unde se eglino f. γ ♦ e acresconle sempre pene] unde sempre le crescono p. γ ³. Però che egli] facevalo però che e. γ

41.1. *nuova rubr.* S₁² FN₅ R₂ (*num. cap. XXXI; rubr. capp. XLI-XLII*) γ] *rubr. om.* S₁ FN₂ (*num. cap. XI*) Mo R₁ **2.** Sempre desidera] unde sempre d. γ ♦ m'ha] m'ama FN₅ Mo FR₃ VATI ♦ saziato si ha] essendo s. ha FN₅; s. ha R₁ γ

40. 2. acresconle] acresciele S₁; accresceli R₂

41. 2. ella viene ... l'è misurato R₁ γ] egli viene ... gli è misurato δ

41. 2. *ella viene ... l'è misurato*: con rif. all'anima. Si accoglie a testo la lezione di R₁ γ. ♦ *saziato si ha*: manteniamo a testo la lezione *difficilior* di δ (*meno* FN₅), che conserva la particella pronominale con valore intensivo «si».

e dilonga è il fastidio dalla sazietà e dilonga è la pena dalla fame. ³Ne l'amore godono ne l'eterna mia visione, partecipando quel bene che io ho in me medesimo; a ognuno secondo la misura sua, cioè con quella misura de l'amore che essi sono venuti a me, con quella l'è misurato. Perché sonno stati nella carità mia e in quella del prossimo, e uniti insieme con la carità comune e con la particolare – che esce pure d'una medesima carità –, godono ed exultano partecipando l'uno el bene de l'altro con l'affetto della carità, oltre al bene universale che essi hanno tutti insieme.

⁴E con la natura angelica godono ed exultano, co' quali e santi sonno collocati secondo le diverse e varie virtù le quali principalmente ebbero nel mondo. Essendo legati tutti nel legame della carità, hanno una singulare partecipazione con coloro co' quali strettamente d'amore singulare s'amavano nel mondo, col quale amore crescevano in grazia aumentando la virtù. L'uno era cagione a l'altro di manifestare la gloria e loda del nome mio in loro e nel prossimo, sì che poi nella vita durabile non l'hanno perduto, anco l'hanno, partecipando strettamente e con più abundanza l'uno con l'altro, aggiontolo a l'universale bene.

⁵E non vorrei però che tu credessi che questo bene particolare, il quale io t'ho detto che egli hanno, l'avessero solo per loro, però che non è così, ma è partecipato da tutti quanti e gustatori cittadini e diletati miei figliuoli e da tutta la natura angelica.

⁶Unde, quando l'anima giogne a vita eterna, tutti partecipano el bene di quella anima e l'anima del bene loro. Non che 'l vasello suo né il loro possa crescere né che abbi bisogno d'empirsi, però che egli è pieno e però non può crescere, ma hanno una exultazione, una giocundità, uno giubilo, una allegrezza, la quale si rinfresca in loro per lo cognoscimento, il quale hanno trovato in quella anima. Vegono che per mia misericordia ella è levata dalla terra con la plenitudine della

dilonga è] *om. γ* 4. aggiontolo] *agg. questo γ* 6. una giocundità] con una g. R 1

3. a ognuno] *om. a ε*

3. *a ognuno secondo*: Cav stampa «à ognuno secondo» (p. 286). È però più plausibile che «a» abbia valore di preposizione, così come si legge in altri passi paralleli. Cfr. ad esempio: «A ognuno sarà dato il prezzo secondo la misura de l'amore e non secondo l'operazione [...]. Il quale godere e bene che io ho in me partecipo a voi, a ognuno secondo la misura» (165.2-15). 4. *aggiontolo a l'universale bene*: ossia 'l'hanno in aggiunta al bene universale' (Mal, p. 289). 5. *gustatori cittadini*: con rif. alla comunità dei beati del Paradiso.

grazia e così exultano in me, nel bene di quella anima, el quale ha ricevuto per la mia bontà. E quella anima gode in me e ne l'anime e negli spiriti beati, vedendo in loro e gustando la bellezza e dolcezza della mia carità.

⁷E loro desideri sempre gridano dinanzi a me per la salvazione di tutto quanto el mondo, perché la vita loro finì nella carità del prossimo: non l'hanno lassata, anco con essa passarono per la porta de l'unigenito mio Figliuolo per lo modo che io di sotto ti contiarò. Sì che vedi che con quello legame de l'amore in che finì la vita loro, con quello permangono e dura sempre etternalmente. Essi sonno tanto conformati con la mia volontà che essi non possono volere se non quello ch'io voglio, perché l'arbitrio loro è legato nel legame della carità per sì fatto modo che, venendo meno el tempo a la creatura che ha in sé ragione, morendo in stato di grazia, non può più peccare. ⁸E in tanto è unita la sua volontà con la mia che, vedendo il padre o la madre il figliuolo ne l'inferno, o il figliuolo la madre, non se ne curano, anco sonno contenti di vederli puniti come nemici miei. In neuna cosa si scordano da me e' desiderii loro sonno pieni. El desiderio de' beati è di vedere l'onore mio in voi viandanti, e quali sète peregrini che sempre corrite verso il termine della morte. Nel desiderio del mio onore desiderano la salute vostra e però sempre mi pregano per voi; el quale desiderio è adempito da me da la parte mia, colà dove voi ignoranti non ricalcitraste a la mia misericordia.

⁹Hanno desiderio ancora di riavere la dota del corpo loro e questo desiderio non gli affligge non avendolo attualmente, ma godono gustando per certezza che egli hanno d'avere il loro desiderio pieno; non gli affligge, però che non avendolo non lo' manca beatitudine e però non lo' dà pena.

exultano in me ... anima] e. ... anima in me γ ♦ la bellezza e] om. R₁ 7. perché la vita] unde perché la v. γ ♦ fini] agg. alla morte γ ♦ dura sempre] om. sempre R₂ FN₄ 8. il figliuolo ne l'inferno] il f. suo ne l'inferno R₁; il f. loro ne l'inferno γ ♦ o il figliuolo la madre] om. FN₅ Mo R₂ FR₃; o il f. la madre loro γ (o il f. 'l padre o lla madre FN₄) ♦ sonno pieni] s. tutti p. γ ♦ Nel desiderio] unde nel d. γ 9. non gli affligge] unde non gli a. γ

8. colà dove ... mia misericordia: ossia 'nel luogo in cui voi ignoranti non avete fatto resistenza alla mia misericordia'. Al contrario, Mal (p. 291) attribuisce alla frase un valore concessivo («purché voi ignoranti non recalcitriate etc.»). È verosimile infatti che il luogo faccia riferimento ad At 26,14, per cui vd. la traduzione degli *Atti di Cavalca*: «ma sappi che dura cosa t'è ricalcitrare contra lo mio stimolo» (*Corpus OVI*).

¹⁰E non ti pensare che la beatitudine del corpo doppo la Resurrezione dia più beatitudine a l'anima, ché, se questo fusse, seguitarebbe che infine che non avessero il corpo avarebbero beatitudine imperfetta, la qual cosa non può essere, però che in loro non manca alcuna perfezione. Sì che non è il corpo che dia beatitudine a l'anima, ma l'anima darà beatitudine al corpo: darà de l'abondanza sua, rivestita ne l'ultimo dì del giudizio del vestimento della propria carne, la quale lassò. ¹¹Come l'anima è fatta immortale, fermata e stabilita in me, così el corpo in quella unione diventa immortale: perduta la gravezza, è fatto sottile e leggiero. Unde sappi che 'l corpo glorificato passarebbe per lo mezzo del muro, né il fuoco né l'acqua non l'offenderebbe, non per virtù sua, ma per virtù de l'anima, la quale virtù è mia, data a lei per grazia e per amore ineffabile, col quale io la creai a la imagine e similitudine mia.

¹²L'occhio de l'intelletto tuo non è sufficiente a vedere né l'orecchia a udire né la lingua a narrare né il cuore a pensare il bene loro. Oh quanto diletto hanno in vedere me che so' ogni bene! Oh quanto diletto avaranno essendo col corpo glorificato! El quale bene ora non avendo di qui al giudizio generale non hanno pena, perché non lo' manca beatitudine, però che l'anima è piena in sé, la quale plenitudine participerà il corpo come detto t'ho.

¹³Dicevoti del bene che avarebbe il corpo glorificato ne l'umanità glorificata de l'unigenito mio Figliuolo, la quale vi dà certezza della vostra Resurrezione. In exultano nelle piaghe sue, le quali sonno rimase fresche, riservate le cicatrici nel corpo suo, le quali gridano continuamente misericordia a me, sommo ed eterno Padre, per voi. Tutti si conformaranno con lui in gaudio e in giocundità, occhio con occhio e mano con mano: con tutto quanto el corpo del dolce Verbo mio Figliuolo tutti vi conformarete. Stando in me, starete in lui, perché egli è una cosa con meco.

12. L'occhio] unde l'o. γ ♦ bene ora] *om.* ora R1 **13.** Ine] unde ine (*om.* ine FN4; i llui VAT2) γ

12. plenitudine ... il] beatitudine ... col ε **13.** misericordia ... Padre, per voi] misericordia per voi ... P. ε ♦ conformaranno] conformano ε

10. *darà de l'abondanza sua:* ossia 'l'anima darà beatitudine con la sua abbondanza al corpo'. **12.** *plenitudine ... il:* rigettiamo l'errore di ripetizione trasmesso da ε. **13.** *exultano:* rif. ai beati menzionati in 41.12. ♦ *conformaranno:* la lezione consente di mantenere la *consecutio temporum* con «vi conformarete».

¹⁴Ma l'occhio del corpo vostro, come detto t'ho, si diletterà ne l'umanità glorificata del Verbo unigenito mio Figliuolo. Questo perché? Però che la vita loro finì nella dilezione della mia carità e però lo' dura eternalmente. Non che possano adoperare alcuno bene, ma godansi quel che essi hanno portato, cioè che non possono fare veruno atto meritorio per lo quale essi possano meritare, però che solo in questa vita si merita e pecca, secondo che piace a la propria volontà, col libero arbitrio.

¹⁵Costoro none aspettano con timore il divino giudizio, ma con allegrezza, e non lo' parrà la faccia del Figliuolo mio terribile né piena d'odio, perché e' sonno finiti in carità e in dilezione di me e benivolenzia del prossimo. Sì che vedi che la mutazione della faccia non sarà in lui quando verrà a giudicare con la maiestà mia, ma in coloro che saranno giudicati da lui. A' dannati aparrà con odio e con giustizia, ne' salvati con amore e misericordia».

42

¹[*Come doppo el giudizio generale crescerà la pena de' dannati*]

«Hotti narrato della dignità de' giusti, acciò che meglio cognosca la miseria de' dannati. E questa è l'altra pena loro: vedere la beatitudine de' giusti, la quale visione è a loro acrescimento di pena, come a' giusti la dannazione de' dannati è acrescimento d'exultazione della mia bontà, perché meglio si conosce la luce per la tenebre e la tenebre per la luce. Sì che lo' sarà pena la visione de' beati e con pena aspettano l'ultimo dì del giudizio, perché se ne vegono seguitare acrescimento di pena. ³E così sarà, però che in quella voce terribile, quando sarà detto a loro "Surgite mortui, venite ad iudicium", tornarà l'anima col corpo; e ne' giusti sarà glorificato e ne' dannati sarà crociato eternalmente, e grande vergogna e rimprovero ricevaranno ne l'aspetto della mia Verità e di tutti e beati. El vermine della coscienza alora rodarà il mirolo de l'arbore, cioè l'anima, e la corteccia di fuore, cioè il corpo.

14. meritare] *agg.* alcuna cosa (*agg.* che meritino FR.2) γ **15.** Costoro] *c.* dunque γ ♦ *vedi che*] *v.* dunque che γ ♦ A' dannati] *unde a' d.* γ

42. **1.** nuova rubr. S1² FN5 γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. xxxix*) MO R2 R1 ♦ crescerà] *cresce d* **3.** e la corteccia] *e roderà anco la c.* γ

⁴Rimprovarato lo' sarà el sangue che per loro fu pagato e l'uopare della misericordia le quali io feci a loro col mezzo del mio Figliuolo, spirituali e temporali, e quello che essi dovevano fare nel prossimo loro, sì come si contiene nel santo Evangelio. Ripresi saranno della crudeltà che essi hanno avuta verso el prossimo – vedendo la misericordia che da me hanno ricevuta –, della superbia e de l'amore proprio, della immondizia e avarizia loro. Rinfrescarà duramente la loro riprensione: nel punto della morte la riceve solamente l'anima, ma nel giudizio generale la riceverà insiememente l'anima e 'l corpo, perché 'l corpo è stato compagno e strumento de l'anima a fare il bene e il male, secondo che è piaciuto a la propria volontà.

⁵Ogni operazione buona e gattiva è fatta col mezzo del corpo, e però giustamente, figliuola mia, è renduto a' miei eletti gloria e bene infinito col corpo loro glorificato – remunerandoli delle loro fadighe – che per me insiememente con l'anima portò. E così agl'iniqui sarà renduta pena eternale col mezzo del corpo loro, perché fu strumento del male. Rinfrescarasselo' la pena e cresciarà, riavendo el corpo loro, ne l'aspetto del mio Figliuolo.

⁶La miserabile sensualità con la immondizia sua riceverà riprensione in vedere la natura sua, cioè l'umanità di Cristo, unita con la purità della deità mia – vedendo levata questa massa d'Adam, natura vostra, sopra tutti e cori degl'angeli –; ed essi per loro difetti si veggono profondati nel profondo de l'inferno. ⁷E vegono la larghezza e la misericordia relucere ne' beati, ricevendo el frutto del sangue de l'Agnello, e vegono le pene che essi hanno portate che tutte stanno per adornamento ne' corpi loro, sì come la fregiatura sopra del panno: non per virtù del corpo, ma solo per la plenitudine de l'anima, la

4. fu pagato] fu sparto γ ♦ Ripresi saranno] agg. anco γ ♦ della superbia] ripresi saranno della s. γ ♦ avarizia loro] agg. e in tute queste cose γ ♦ nel punto] nel tempo γ 5. E così] om. così γ ♦ del corpo loro] om. loro R1 ♦ Rinfrescarasse-lo'] agg. dunque γ 6. riceverà riprensione] r. allora r. γ (r. prensione F5) ♦ si veggono] vederanno γ 7. E vegono ... e vegono] e vederanno ... e vederanno γ ♦ la larghezza] l'allegreça FN5 FR2

42. 4. vedendo la misericordia ... avarizia loro] della superbia e de l'amore proprio della immondizia e avaritia loro vedendo la misericordia che da me ànno ricevuta ε

42. 4. vedendo la misericordia ... avarizia loro: non accogliamo a testo la lezione *facilior* di ε, che prevede una dislocazione dell'inciso in fondo alla frase. ♦ *nel giudizio generale*: cioè 'nel giorno del Giudizio'. 5. *con l'anima portò*: con rif. al corpo, ossia 'il corpo sopportò con l'anima'. Per l'uso assoluto di *portare* cfr. il Glossario, s.v.

quale rapresenta al corpo el frutto della fadiga, perché fu compagno con lei ad adoperare la virtù, sì che apparisce di fuore. Sì come rappresenta lo specchio la faccia dell'uomo, così nel corpo si rappresenta el frutto delle fadighe per lo modo che detto t'ho.

⁸Vedendo e tenebrosi tanta dignità della quale essi sono privati, lo' cresce la pena e la confusione, perché ne' corpi loro apparisce il segno delle iniquità, le quali commissero con pena e crociato tormento. Unde in quella parola che essi udiranno terribile "Andate, maladetti, nel fuoco eterno", egli andrà, l'anima e 'l corpo, a conversare con le dimonia senza alcuno rimedio di speranza. ⁹Avilupparansi con tutta la puzza della terra, ognuno per sé in diverso modo, sì come diverse sonno state le loro male operazioni: l'avaro con la puzza de l'avarizia, aviluppandosi insieme la sostanza del mondo e ardendo nel fuoco, la quale egli disordinatamente amò; el crudele con la crudeltà; lo immondo con la immondizia e miserabile concupiscenza; lo ingiusto con le sue ingiustizie; lo invidioso con la invidia; e l'odio e rancore del prossimo con l'odio. El disordinato amore proprio di loro, unde nacquero tutti e loro mali, ardará e darà pena intollerabile sì come capo e principio d'ogni male accompagnato dalla superbia, sì che tutti in diversi modi saranno puniti, l'anima e 'l corpo insieme.

¹⁰Or così miserabilmente giungono al fine loro questi che vanno per la via di sotto giù per lo fiume, non vollendosi adietro a ricognoscere le colpe sue né a dimandare la misericordia mia – sì come io di sopra ti dissi –; e giungono a la porta della bugia, perché seguiranno la dottrina del dimonio, el quale è padre delle bugie. Ed esso dimonio è porta loro e per questa porta giungono a l'eterna dannazione, come detto è di sopra, sì come gli eletti e figliuoli miei, tenendo per la via di sopra, cioè del ponte, seguitano e tengono per la via della Verità; ed essa Verità è porta, e però disse la mia Verità: "Neuno può andare al Padre mio se non per me". Egli è la porta e la via unde passano a intrare in me, mare pacifico.

8. Vedendo] unde v. allora γ 9. ardará] allora a. γ 10. e giungono] unde g. γ ♦ tengono per la via] *om.* per R1 ♦ Padre mio] *om.* mio R1

9. Avilupparansi] aviluppandosi ε 10. misericordia mia Mo R1 γ] *om.* mia S1 FN2 FN5 R2

9. *Avilupparansi*: rigettiamo dal testo l'errore di anticipo di ε (poligeneticamente trasmesso anche da Mo). 10. *misericordia mia*: accogliamo a testo l'agg. poss. «mia» probabilmente omesso da S1 FN2 FN5 R2 per un salto per omeoteleuto (da «mīa», abbreviazione per «misericordia» al possessivo «mia»).

¹¹E così in contrario costoro sonno tenuti per la bugia, la quale lo' dà acqua morta, e a questo vi chiama el dimonio: ciechi e matti, che non se n'avegono, perché hanno perduto el lume della fede, quasi lo' dica el dimonio: "Chi ha sete de l'acqua morta venga a me, ché io ne gli darò"».

43

¹[*De la utilità de le tentazioni; e come ogni anima ne la estremità de la morte vede e gusta el luogo suo prima che essa anima sia separata dal corpo, cioè o pena o gloria che debba ricevere*]

²«Egli è fatto giustiziere mio dalla mia giustizia per tormentare l'anime che miserabilmente hanno offeso me. E in questa vita gli ho posti a tentare, molestando le mie creature, non perché le mie creature siano vente, ma perché esse vencano e ricevano da me la gloria della vittoria, provando in loro le virtù.

³E neuno in questo debba temere per veruna battaglia né tentazione di dimonio che lo' venga, però che io gli ho fatti forti e datolo' la fortezza della volontà, fortificata nel sangue del mio Figliuolo; la quale volontà né dimonio né creatura ve la può mutare, però che ella è vostra e data da me col libero arbitrio. Voi dunque col libero arbitrio la potete tenere e lassare secondo che vi piace: ella è l'arme la quale voi ponete nelle mani del dimonio, e drittamente è uno coltello col quale egli vi percuote e con esso v'ucide. ⁴Ma se l'uomo non dà questo coltello della volontà sua nelle mani del dimonio, cioè che egli consenta a le tentazioni e molestie sue, già mai non sarà offeso di colpa di peccato per veruna tentazione, anco el fortificerà, colà dove egli apra l'occhio de l'intelletto a vedere la carità mia, la quale carità permette che siate tentati solo per farvi venire a virtù e a provare la virtù. ⁵A virtù non si viene se non per lo cognoscimento di sé mede-

11. vi chiama] gli chiama γ ♦ lo' dica] *om.* lo' R₂ F₁

43. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ R₂ (*num. cap. XXXII; rubr. capp. XLIII-XLIV*) γ] *rubr. om.*

S₁ FN₂ (*num. cap. XI*) MO R₁ ♦ de la morte] *om.* FN₄ FR₃ ♦ ricevere] avere d

2. Egli è fatto] figliuola carissima el demonio è f. γ 3. che lo' venga] *om.* FR₃

VATI ♦ può mutare] può muovere γ

43. 3. da me col libero arbitrio] *om.* col libero arbitrio ε 4. fortificerà] fortifica ε

43. 4. *fortificerà*: in antinomia con «sarà offeso».

simo e per cognoscimento di me, el quale cognoscimento più perfettamente s'acquista nel tempo della tentazione, perché alora cognosce sé non essere, non potendosi levare le pene e le molestie le quali vorrebbe fuggire; e me cognosce nella volontà, la quale è fortificata per la bontà mia, ché non consente a esse cogitazioni e perché ha veduto che la mia carità le concede. Per che 'l dimonio è inferno e per sé non può cavalle, se non quanto io gli do; e io el permetto per amore e non per odio, perché venciate e non siate venti, e perché veniate a perfetto cognoscimento di voi e di me e acciò che la virtù sia provata, però che ella non si pruova se non per lo suo contrario.

“Dunque vedi che sonno ’ miei ministri a crociare i dannati ne l’inferno, e in questa vita a essercitare e provare la virtù ne l’anima. Non che la intenzione del dimonio sia per farvi provare in virtù, perché egli non ha carità, ma per privarvi de la virtù – e questo non può fare se voi non volete –. Or vedi quanta è la stoltizia de l’uomo che si fa debole colà dove io l’ho fatto forte, ed esso medesimo si mette nelle mani delle dimonia.

⁷Unde io voglio che tu sappi che nel punto della morte, essendo entrati nella vita loro sotto la signoria del dimonio none sforzati – però che non possono essere sforzati, come detto t’ho, ma volentariamente si sonno messi nelle mani loro, giognendo poi a l’estremità della morte con questa perversa signoria –, essi non aspettano altro giudizio, ma essi medesimi ne sonno giudici con la coscienza loro e come disperati giongono a l’eterna dannazione. ⁸Con l’odio strengono l’inferno in su la estremità della morte e, prima che egli l’abbino, essi medesimi co’ loro signori dimoni pigliano per prezzo loro l’inferno, sì come e giusti vissuti in carità, morendo in dilezione, quando viene l’estremità della morte – se egli è vissuto perfettamente in virtù illuminato del lume della fede, con l’occhio della fede, con perfetta speranza del sangue de l’Agnello – vegono el bene il quale io l’ho aparecchiato e con le braccia de l’amore l’abbracciano, stregnendo con

5. ché non consente] onde non c. γ ♦ e perché ha veduto] *om.* perché γ ♦ e non siate] e non perché s. γ 8. Con l’odio] unde con l’o. γ ♦ per prezzo δ R₁ FR₃ VAT₁] per mezo Bo₁ Fr₁ F₅ FN₄ FR₂ VAT₂ ♦ del lume] *om.* FN₂ F₅ ♦ con l’occhio della fede] *om.* γ

6. del dimonio] del dimo~~nio~~ S₁ ♦ farvi … privarvi] farli … privarli ε

6. *farvi … privarvi*: con rif. al pron. pers. «voi» della frase successiva. 8. *pigliano per prezzo*: per il sign. della locuz. cfr. il Glossario, s.v. *prezzo*.

estreinte d'amore me, sommo ed eterno Bene, ne l'ultima estremità della morte – e così gusta vita eterna prima che abbi lassato el corpo mortale, cioè prima che sia separato dal corpo –.

⁹Altri, che fussero passati nella vita loro e giognessero alla estremità con una carità comune – che non fussero in quella grande perfezione –, costoro abbracciano la misericordia mia con quello lume medesimo della fede e della speranza che ebbero quelli perfetti; ma hannola imperfetta. Ma, perché costoro erano imperfetti, strinsero la misericordia, ponendo maggiore la misericordia mia che le colpe loro. ¹⁰Gl'iniqui peccatori fanno el contrario, vedendo con la disperazione el luogo loro e con l'odio l'abbracciano, come detto t'ho, sì che non aspettano d'essere giudicati, né l'uno né l'altro, ma partonsi di questa vita; e riceve ognuno el luogo suo, come detto t'ho. Gustanlo e posseggonlo prima che si partano dal corpo nella estremità della morte: e dannati con l'odio e disperazione, e i perfetti con l'amore e col lume della fede e con la speranza del sangue, e gli imperfetti con la misericordia e con quella medesima fede gionganlo al luogo del purgatorio».

44

¹[Come el demonio sempre piglia l'anime sotto colore d'alcuno bene; e come quelli che tengono per lo fiume e non per lo ponte predetto sono ingannati,

sia separato] sia separata l'anima γ 9. alla estremità] agg. della morte γ ♦ Ma, perché costoro] unde perché c. γ 10. Gl'iniqui] ma gl'iniqui γ ♦ vedendo] unde v. γ

44. 1. nuova rubr. S1² γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xli) Mo R2 R1

8. gusta ... abbi FN2 Mo R1] gustano ... abbino S1 R2 γ 9. e giognessero alla estremità posposto dopo grande perfezione S1 R2 ♦ strinsero la misericordia] agg. mia S1 R2

gusta ... abbi: la variante «gustano ... abbino» potrebbe essersi innescata poligeneticamente per risolvere il brusco passaggio dalla 3^a pers. sing. alla 3^a pers. plur. La 3^a pers. sing. trova riscontro nell'esplicativa «cioè ... sia separato» (su cui γ è contestualmente intervenuto). ♦ *e così gusta:* da questo punto fino a metà del cap. XLIV, la lacuna materiale di FN5 è supplita da una mano più tarda su una fonte γ (FN5²). 9. *e giognessero alla estremità:* non accogliamo a testo l'*ordo verborum* trasmesso da S1 (e R2), che si configura come un intervento spurio per semplificare la sintassi del passo in oggetto. ♦ *costoro:* ripresa dopo due relative del sogg. «altri». ♦ *strinsero la misericordia:* rigettiamo dal testo l'errore di anticipo di S1 R2.

*però che volendo fuggire le pene caggiono ne le pene, ponendo qui la visione
d'uno arbore che questa anima ebbe una volta]*

²«Hotti detto che 'l dimonio invita gl'uomini a l'acqua morta, cioè a quella che egli ha per sé, accecandoli con le delizie e stati del mondo; co lamo del diletto gli piglia sotto colore di bene, però che in altro modo non gli potrebbe pigliare, perché non si lassarebbero pigliare se alcuno bene proprio o diletto non vi trovassero, imperò che l'anima di sua natura sempre appetisce bene. Ma è vero che l'anima acieata da l'amore proprio non conosce né discerne quale sia vero bene e che gli dia utilità a l'anima e al corpo. ³E però el dimonio come iniquo, vedendo che egli è acieato dal proprio amore sensitivo, gli pone e diversi e varii difetti, e quali sonno colorati con colore d'alcuna utilità e d'alcuno bene, e a ognuno dà secondo lo stato suo e secondo quegli vizii principali ne' quali el vede più disposto a ricevere: altro dà al secolare, altro dà al religioso, altro a' prelati, altro a' signori e a ciascuno secondo e diversi stati che essi hanno. ⁴Questo t'ho detto, perch'io ora ti contio di costoro che s'anniegano giù per lo fiume, che neuno rispetto hanno altro che a loro – cioè d'amare loro medesimi con offesa di me –, de' quali io t'ho contiato el fine loro.

⁵Ora ti voglio mostrare come essi s'ingannano, ché volendo fuggire le pene caggiono nelle pene, perché lo' pare che a seguitare me, cioè tenere per la via del ponte del Verbo del mio Figliuolo, sia grande fatica, e però si ritragono adietro temendo la spina. Questo è perché sonno aciecati e non vegono né conoscono la Verità, sì come tu sai ch'io ti mostrai nel principio della vita tua, pregandomi tu che io facesse misericordia al mondo traendoli della tenèbre del peccato mortale. ⁶Sai che io alora ti mostrai me in figura d'uno arbore del quale non vedevi né il principio né il fine, se non che vedevi che la radice era unita con la terra; e questa era la natura divina unita con la terra della vostra umanità. A' piei de l'arbore, se ben ti ricorda, era alcuna spina, dalla quale spina tutti coloro che amavano la propria

però che volendo ... una volta] *om. BO1 VAT2* ^{3.} gli pone] *agg. dinançι γ♦*
altro dà] *unde a. dà γ* ^{4.} che neuno] *e n. γ* ^{5.} perché lo' pare] *unde lo' p. γ*
^{6.} *Sai che] *unde sai (om. FR2) che γ**

44. 2. accecandoli *Mo R1 γ*] acieando *S1 FN2 R2*

44. 5. *temendo la spina*: con rif. alla resistenza della creatura a condiscendere alla volontà di Dio, su cui vd. più avanti (44.7). **6.** *con la terra*: da questo punto riprende a trascrivere il primo copista di FN5.

sensualità si dilongavano e corrivano a uno monte di lolla, nel quale ti figurai tutti e diletti del mondo. ⁷Quella lolla pareva grano e non era, e però, come vedevi, molte anime dentro vi si perivano di fame e molte, cognoscendo l'inganno del mondo, tornavano a l'arbore e passavano la spina, cioè la deliberazione della volontà; la quale deliberazione, innanzi che ella sia fatta, è una spina, la quale gli pare trovare in seguitare la via della Verità. Sempre combatte da l'uno lato la coscienza, da l'altro lato la sensualità, ma subito che con odio e dispiacimento di sé virilmente delibera, dicendo "Io voglio seguitare Cristo crocifisso", rompe subbito la spina e truova dolcezza inestimabile, sì come io alora ti mostrai, chi più e chi meno secondo la disposizione e sollicitudine loro.

⁸Sai che alora io ti dissi: "Io so' lo Idio vostro immobile che non mi muovo; io non mi ritrago da veruna creatura che a me voglia venire". Mostrato l'ho la Verità facendomi visibile a loro, essendo io invisibile; mostrato l'ho che cosa è amare alcuna cosa senza me, ma essi come aciecati da la nuvila del disordinato amore non cognoscono né me né loro.

⁹Vedi come sonno ingannati, che prima vogliono morire di fame che passare un poca di spina. Non possono fuggire che non sostengano pena, però che in questa vita neuno ci passa senza croce, se non coloro che tengono per la via di sopra: non che essi passino senza pena, ma la pena a loro è refrigerio. E perché per lo peccato, sì come di sopra ti dissi, el mondo germinò spine e triboli e corse questo fiume, mare tempestoso, però vi diei el ponte, acciò che voi non annegaste».

¹⁰«Hotti mostrato come costoro s'ingannano con uno disordinato timore e come io so' lo Idio vostro che non mi muovo, e che io non

7. Sempre] unde s. γ 8. mi ritrago] mi sottraggia R₁ ♦ Mostrato l'ho S₁ FN₂ Mo R₂ R₁ F₁ VAT₁] m. (mostrandolo VAT₂) loro FN₅ Bo₁ FR₂ FR₃; m. ò F₅; m. a lloro FN₄ ♦ mostrato l'ho] m. loro Bo₁ F₁ FR₃ 9. Vedi come] v. dunque come γ 10. Hotti] nuova rubr. FN₅ (num. cap. XLV) R₂ (num. cap. XXXIII; rubr. capp. XLV-XLVI)

8. *mi ritrago*: la lezione di R₁ «mi sottraggio» è perfettamente adiaphora. Cav pubblica «mi sottraggio» senza fornire una discussione (p. 312). 9. *che prima vogliono*: «che» con valore esplicativo. ♦ *un poca di spina*: nella struttura partitiva si rileva l'accordo tra «poca» e il sostantivo «spina», ben attestato in antico (anche in testi senesi e nell'*Epistolario*), a partire dalla metà del XIII sec. (cfr. *Corpus OVI*).

so' accettatore delle creature, ma del santo desiderio; e questo t'ho mostrato nella figura de l'arbore, la quale io t'ho detta».

45

¹[*Come avendo el mondo per lo peccato germinato spine e triboli, chi sono quelli a cui queste spine non fanno male, bene che neuno passi questa vita senza pena*]

²«Ora ti voglio mostrare a cui le spine e triboli che germinò la terra per lo peccato fanno male e a cui no; e perché infine a ora t'ho mostrata la loro dannazione insiememente con la mia bontà e hotti detto come essi sonno ingannati dalla propria sensualità, ora ti voglio dire come solo costoro son quegli che sonno offesi dalle spine.

³Veruno che nasca in questa vita passa senza fatica, o corporale o mentale. Corporale, la portano e servi miei, ma la mente loro è libera, cioè che non sente fatica della fatica, perché ha acordata la sua volontà con la mia, la quale volontà è quella cosa che dà pena a l'uomo. Pena di mente e di corpo portano costoro e quali io t'ho contiati che in questa vita gustano l'arra de l'inferno, sì come i servi miei gustano l'arra di vita eterna.

⁴Sai tu quale è il più singulare bene che hanno e beati? È d'avere la volontà loro piena di quel che desiderano: desiderano me e desiderando me essi m'hanno e mi gustano senza alcuna rebellione, però che hanno lassata la gravezza del corpo, el quale era una legge che impugnava contra lo spirito. El corpo l'era uno mezzo che non lassava perfettamente cognoscere la Verità, né potevano vedermi a faccia a faccia perché 'l corpo non lassava. ⁵Ma poi che l'anima ha lassato el peso del corpo la volontà sua è piena, perché desiderando di vedere me ella mi vede, nella quale visione sta la vostra beatitudine: vedendo

45. 1. *nuova rubr.* S1² γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. XLII*) FN5 Mo R2 R1
3. *Veruno che]* unde sappi che gnuno che γ 4. *desiderano me]* unde d. me γ
◆ *El corpo]* unde il c. γ

10. *delle creature]* delle persone ε; delle persone ο delle c. FR3

10. *accettatore delle creature:* ε e poligeneticamente FR3 ricostruiscono la formulazione biblica *personarum acceptor*. Per il sign. dell'espressione cfr. il Glossario, s.v. *accettatore*.

45. 3. *la portano:* Fior (p. 84) pubblica «le portano», intendendo probabilmente «le spine» anziché «la fatica», ma la lezione non è trasmessa dalla *varia lectio*.

cognosce e cognoscendo ama e amando gusta me, sommo ed eterno Bene; gustando, sazia ed empie la volontà sua, cioè il desiderio che egli ha di vedere e cognoscere me; desiderando ha e avendo desidera e, come io ti dissi, dilonga è la pena dal desiderio e 'l fastidio dalla sazietà.

⁶Sì che vedi ch'e servi miei ricevono beatitudine principalmente in vedere e conoscere me, la quale visione e cognoscimento lo' riempie la volontà d'avere ciò che essa volontà desidera, e così è saziata. E però ti dissi che singolarmente gustare vita eterna era d'avere quello che la volontà desidera, ma sappi che ella si sazia nel vedere e cognoscere me, come detto t'ho. In questa vita gustano l'arra di vita eterna, gustando questo medesimo del quale io t'ho detto che essi sonno saziati. ⁷Come hanno questa arra in questa vita? Dicotelo: in vedere la mia bontà in sé e in cognoscere la mia Verità, el quale cognoscimento ha l'intelletto illuminato in me, el quale è l'occhio de l'anima. Questo occhio ha la pupilla della santissima fede, el quale lume della fede fa discernere e cognoscere e seguitare la via e la dottrina della mia Verità, Verbo incarnato. Senza questa pupilla della fede non vedrebbe, se non come l'uomo che ha la forma de l'occhio, ma el panno ha ricoperta la pupilla che fa vedere a l'occhio. Così l'occhio de l'intelletto: la pupilla sua è la fede, la quale, essendovi posto dinanzi el panno della infidelità, tratto da l'amore proprio di sé, non vede; ha la forma de l'occhio ma non el lume, perché esso se l'ha tolto.

⁸Sì che vedi che nel vedere cognoscono e cognoscendo amano e amando anniegano e perdono la volontà loro propria; perduta la loro, si vestono della mia, che non voglio altro che la vostra santificazione. E subbito si danno a vollere il capo adietro da la via di sotto e cominciano a salire per lo ponte e passano sopra le spine; e perché sonno calzati e piei de l'affetto loro con la mia volontà, non lo' fa male. E però ti dissi che sostenevano corporalmente e non mentalmente, perché la volontà sensitiva è morta, la quale dà pena e affligge la mente della creatura. ⁹Tolta la volontà, è tolta la pena; e ogni cosa portano

5. empie ε] adempie *cett.* ♦ desiderando ha] unde d. à γ 6. d'avere] cioè d'a. γ
 ♦ ma sappi] e però s. γ ♦ vita gustano] vita dunque g. γ 7. Come hanno] ma come ànno γ ♦ ha la forma] unde à la f. γ 8. E subbito] per la quale cosa s. γ
 ♦ con la mia volontà] della mia v. FN2 γ 9. Tolta la] unde t. la γ

5. *empie*: è variante formale di *adempie* con il sign. di 'rendere completo; colmare'. Cfr. *Voc. Cat.*, s.v. *impire*, p. civ. 8. *che non voglio*: con rif. a. Dio; «che» polivalente con possibile valore esplicativo.

con reverenzia, reputandosi a grazia d'essere tribolati per me, e non desiderano se non quel ch'io voglio. Se io lo' do pena da parte delle dimonia, permettendolo' le molte tentazioni per provarli nella virtù – sì come io ti dissi di sopra –, essi resistono con la volontà, la quale hanno fortificata in me, umiliandosi e reputandosi indegni della pace e quiete della mente, e reputandosi degni della pena, e così passano con allegrezza e cognoscimento di loro senza pena affliggitiva. ¹⁰Se ella è tribolazione dagl'uomini o infermità o povertà o mutamento di stato nel mondo o privazione – di figliuoli o de l'altre creature le quali molto amasse –, le quali tutte sonno spine che germinò la terra doppo el peccato, tutte le porta col lume della ragione e della fede santa, raguardando me che so' somma Bontà e non posso volere altro che bene; e per bene le concedo, per amore e non per odio. ¹¹E cognoscito che hanno l'amore in me, ed essi raguardano loro, cognoscendo e loro difetti, e vegono col lume della fede che 'l bene debba essere remunerato e la colpa punita. Ogni piccola colpa vegono che meritarebbe pena infinita, perché è fatta contra me che so' infinito Bene, e recansi a grazia che io in questa vita gli voglia punire, e in questo tempo finito; e così insiememente scontano el peccato con la contrizione del cuore, e con la perfetta pazienza meritano e le fadighe loro sonno remunerate di bene infinito.

¹²Poi cognoscono che ogni fatica di questa vita è piccola per la piccolezza del tempo: el tempo è quanto una punta d'aco e non più, che passato el tempo è passata la fatica, adunque vedi che è piccola. Essi portano con pazienza e passano le spine attuali; e non lo' tocca el cuore, perché 'l cuore loro è tratto di loro per amore sensitivo e posto e unito in me per affetto d'amore.

Se io] unde se io γ 10. le quali tutte] le quali cose t. γ 11. Ogni piccola] e vegono che ogni c. γ ♦ e recansi] unde si recano (reputano FN4) γ 12. che passato] e p. Mo R1 γ ♦ Essi portano] unde essi p. γ ♦ toccat] toccano R1

45. 9. reputandosi a grazia d] reputandosi g. *cett.*

9. *reputandosi a grazia*: l'omissione della preposizione, probabilmente già verificata nell'archetipo, è corretta *ope ingenii* da *d*. Per il sign. della locuz. cfr. il Glossario, s.v. *grazia*. 12. *che passato*: «che» con valore esplicativo. ♦ *lo' tocca el cuore*: sott. «la fatica». La variante «toccato» di *R1* riconduce il verbo al sostantivo più prossimo, ossia «le spine», reinterpretandolo come soggetto della frase. ♦ *perché 'l cuore ... per affetto d'amore*: l'inciso mette a confronto due diverse condizioni: da una parte gli imperfetti, il cui cuore è «tratto per amore sensitivo», e dall'altra i perfetti, il cui cuore è unito con Dio «per affetto d'amore».

¹³Bene è dunque la verità che costoro gustano vita eterna, ricevendo l'arra in questa vita; e stando ne l'acqua non s'immollano, passando sopra le spine non si pongono, come detto t'ho, perché hanno cognosciuto me, sommo Bene, e cercatolo colà dove egli si trova, cioè nel Verbo de l'unigenito mio Figliuolo».

46

¹[*De' mali che procedono da la cechità dell'occhio de l'intelletto; e come li beni che non sono fatti in stato di grazia non vagliono a vita eterna*]

²«Questo t'ho detto acciò che tu cognosca meglio e in che modo costoro gustano l'arra de l'inferno, de' quali io ti dissi lo inganno loro.

³Ora ti dirò unde procede lo inganno e come ricevono l'arra de l'inferno. Questo è perché hanno aciecato l'occhio de l'intelletto con la infedelità tratta da l'amore proprio. Come ogni verità s'acquista col lume della fede, così la bugia e lo inganno s'acquista con la infidelità; della infidelità, dico, di coloro che hanno ricevuto el santo battesmo, nel quale battesmo fu messa la pupilla della fede ne l'occhio de l'intelletto. Venuto el tempo della discrezione, se essi s'essercitano in virtù, costoro hanno conservato el lume della fede e parturiscono le virtù vive, facendo frutto al prossimo loro: come la donna che fa el figliuolo vivo e vivo el dà allo sposo suo, così costoro danno le virtù vive a me, che so' sposo de l'anima.

⁴El contrario fanno questi miserabili, ché venuto il tempo della discrezione dove essi debbono essercitare el lume della fede e parturire con vita di grazia le virtù, ed essi le parturiscono morte. Morte sonno, perché tutte l'operazioni loro sonno morte, essendo fatte in peccato mortale, privati del lume della fede. Hanno bene la forma del santo battesmo, ma none il lume, però che ne sonno privati per la

¹³, l'arra in questa] l'arra di vita eterna in q. γ ♦ sopra] *om.* F5 FN4

⁴⁶. 1. *nuova rubr.* S1² γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. XLIII*) FN5 Mo R2 R1

3. *Ora*] *nuova rubr.* FN5 (*num. cap. XLVI*) ♦ Questo è] unde sappi che q. è γ ♦ Come ognī] però che come o. γ ♦ s'acquista] s'acquistano R1 ♦ Venuto] unde v. γ ♦ costoro hanno] *om.* costoro γ ♦ donna che fa] d. che partorisce γ 4. privati del lume] *om.* del lume d

46. 3. dico, di coloro] *dico* di c. S1 4. grazia le virtù] g. la virtù ε

46. 4. ché venuto ... ed essi: si tratta di una costruzione paraipotattica. ♦ grazia le virtù: il plurale «le virtù» trova riscontro poco prima («e parturiscono le virtù vive» 46.3).

nuvila della colpa commessa per amore proprio, la quale ha ricoperta la pupilla unde vedevano.

⁵A costoro è detto, e quali hanno fede senza opera, che è morta la fede loro. Unde, come il morto non vede, così l'occhio, ricuperta la pupilla come detto t'ho, non vede né cognosce sé medesimo non essere né i difetti suoi che egli ha commessi; né cognosce la bontà mia in sé, donde ha avuto l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere. Non cognoscendo me né sé, non odia in sé la propria sensualità, anco l'ama, cercando di soddisfare a l'appetito suo, e così parturisce i figliuoli morti di molti peccati mortali. ⁶Né me non ama: non amo me non ama quel ch'io amo, cioè il prossimo suo, né si diletta d'adoperare quel che mi piace, ciò sonno le vere e reali virtù, le quali mi piacciono di vedere in voi non per mia utilità – però che a me non potete fare utilità, però che io so' colui che so'; e veruna cosa è fatta senza me, se non el peccato che non è cavelle, perché priva l'anima di me che so' ogni bene, privandola della grazia –; sì che per vostra utilità mi piacciono, perché io abbi di che remunerarvi in me, Vita durabile.

⁷Sì che vedi che la fede di costoro è morta, perché è senza opera; e quelle operazioni le quali fanno non lo' vagliono a vita eterna, perché non hanno vita di grazia. Nondimeno il bene adoperare o con grazia o senza la grazia non si debba però lassare, però che ogni bene è remunerato come ogni colpa punita. El bene che si fa in grazia senza peccato mortale vale a vita eterna, ma quello che si fa con la colpa del peccato mortale non vale a vita eterna – nondimeno è remunerato in diversi modi, sì come di sopra ti dissi –. Unde alcuna volta io lo' presto el tempo o io li metto nel cuore de' servi miei per continua orazione, per le quali orazioni escono della colpa e delle miserie loro.

⁸Alcuna volta, non ricevendo el tempo né l'orazioni per disposizione di grazia, a questi cotali l'è remunerato sopra le cose temporali, facendo di loro come de l'animale che s'ingrassa per menarlo al macello. Così questi cotali che sempre hanno ricalcitrato in ogni modo a la mia bontà pure fanno alcuno bene, none in stato di grazia, come detto t'ho, ma in peccato. Essi non hanno voluto ricevere in questa loro operazione il tempo né l'orazioni né gl'altri diversi modi co' quali io

5. A costoro] unde a c. γ ♦ Unde, come] e però come γ ♦ così l'occhio] agg. dell'intellecto γ ♦ Non cognoscendo] unde non c. γ 6. potete fare] può f. γ ♦ perché priva] el quale p. γ ♦ privandola] privandolo γ 7. remunerato come] r. e R I ♦ punita] è p. γ

7. lo' vagliono] *om.* lo' ε 8. remunerato sopra le] r. in ε

gli ho chiamati. Unde, essendo riprovati da me per li loro difetti – e la mia bontà vuole pure remunerare quella operazione, cioè quel poco del servizio che hanno fatto –, li remunero nelle cose temporali e ine s'ingrassano e, non correggendosi, giongono al supplizio eternale.

«Sì che vedi che sonno ingannati. Chi gli ha ingannati? Essi medesimi, perché s'hanno tolto el lume della fede viva e vanno come aciecati, palpando e attaccandosi a quel che toccano. E perché non veggono se non con l'occhio cieco, posto l'affetto loro nelle cose transitorie, però sonno ingannati e fanno come stolti che raguardano solamente l'oro e non el veleno.¹⁰ Unde sappi che le cose del mondo e tutti e diletti e piaceri suoi, se sonno presi e acquistati e posseduti senza me e con proprio e disordinato amore, essi portano drittamente la figura degli scorpioni, e quali al principio tuo, doppo la figura de l'arbore, io ti mostrai dicendoti che portavano l'oro dinanzi e 'l veleno portavano dietro; e non era il veleno senza l'oro né l'oro senza el veleno, ma el primo aspetto era l'oro e neuno si difendeva dal veleno, se non coloro che erano illuminati del lume della fede».

47

¹[*Come non si possono osservare i comandamenti che non si osservino i consigli; e come in ogni stato che la persona vuole essere, avendo santa e buona volontà, è piacevole a Dio*]

²«Costoro ti dissi che col coltello di due tagli, cioè con l'odio del vizio e amore della virtù, per amore di me tagliavano el veleno della propria sensualità e col lume della ragione. Tenevano e possedevano e acquistavano l'oro in queste cose mondane chi le voleva tenere, ma chi voleva usare la grande perfezione le spregiava mentalmente e attualmente. Questi ti dissi che osservavano el consiglio attualmente, il quale lo' fu dato e lassato da la mia Verità. Costoro che possedevano sonno

^{10.} e posseduti] *om.* FN2 FN5 R2

^{47. 1.} *nuova rubr.* S1² γ] *rubr.* *om.* S1 FN2 (*num. cap. xliv*) FN5 Mo R2 R1
^{2.} Costoro] di costoro γ ♦ mentalmente e] *om.* d ♦ consiglio attualmente] *agg.* e mentalmente R1

li remunero] unde li r. δ

^{47. 2.} della virtù, per amore di me] delle virtù per amore ε

8. *li remunero:* rigettiamo l'errore di ripetizione di «unde» trasmesso da δ.

quelli che osservano e comandamenti e i consigli mentalmente, ma non attualmente. ³Ma però ch'e consigli sonno legati co' comandamenti, neuno può osservare i comandamenti che non osservi e consigli non attualmente ma mentalmente, cioè che possedendo le ricchezze del mondo egli le possegga con umiltà e non con superbia, possedendole come cosa prestata e non come cosa sua – come elle sonno date a voi per uso da la mia bontà –. Unde tanto l'avete quanto io ve le do e tanto le tenete quanto io ve le lasso, e tanto ve le lasso e do quanto io vego che faccino per la salute vostra: per questo modo le dovete usare. ⁴Usandole l'uomo così osserva el comandamento, amando me sopra ogni cosa e 'l prossimo come sé medesimo; vive col cuore spogliato e gittale da sé per desiderio, cioè che non l'ama né tiene senza la mia volontà. Poniamo che attualmente le possegga, osserva el consiglio per desiderio, come detto t'ho, tagliandone il veleno del disordinato amore.

⁵Questi cotali stanno nella carità comune, ma coloro che osservano e comandamenti e consigli attualmente e mentalmente sonno nella carità perfetta. Con vera semplicità osservano el consiglio che disse la mia Verità, Verbo incarnato, a quel giovano quando dimandò dicendo: "Che potrei io fare, maestro, per avere vita eterna?" "Egli disse: "Osserva e comandamenti della legge". Ed egli rispondendo disse: "Io gl'oservo". Ed egli disse: "Bene, se tu vuogli essere perfetto, va e vende ciò che tu hai e dàllo a' povari". El giovano alora si contristò, perché le ricchezze che egli aveva le teneva ancora con troppo amore, e però si contristò. Ma questi perfetti l'osservano, abbandonando el mondo con tutte le delizie sue, macerando el corpo con la penitenzia e vigilia, umile e continua orazione.

⁷Questi altri che stanno nella carità comune, non levandosi attualmente, non ne perdono però vita eterna, perché non ne sonno tenuti; ma debbonle possedere, se eglino vogliono, le cose del mondo per lo modo che detto t'ho. Tenendole non offendono, perché ogni cosa è buona e perfetta, e create da me che so' somma Bontà e fatte perché

3. neuno ... i comandamenti] *om. d* ♦ questo modo] questo dunque m. γ 4. e gittale] gittandole γ ♦ Poniamo] sì che p. γ 7. ne perdono S1 Mo R2 Bo1 F1 F5 FR2] *om.* ne FN2 FN5 R1 FN4 FR3 VAT1 VAT2

7. create da me FN2 R1 Bo1 F5 FN4 FR2 FR3 VAT2] creata da me S1 FN5 Mo R2 VAT1; create F1

47. 7. perché non ne sonno tenuti: ossia perché coloro che sono nella carità comune non sono soggiogati dalle ricchezze mondane. ♦ *create ... fatte*: i due part. pass. in dittologia si riferiscono alle ricchezze.

servano alle mie creature che hanno in loro ragione; e non perché le creature si faccino servi e schiavi delle delizie del mondo, anco perché le tengano – se lo’ piace di tenere, non volendo andare alla grande perfezione – non come signori ma come servi. El desiderio loro debbono dare a me e ogni altra cosa amare e tenere non come cosa loro, ma come cosa prestata, come detto t’ho.

⁸Io non so’ accettatore delle creature né degli stati, ma de’ santi desiderii. In ogni stato che la persona vuole stare, abbi buona e santa volontà ed è piacevole a me. Chi le terrà a questo modo? Coloro che n’hanno mozzato el veleno con l’odio della propria sensualità e con amore della virtù. Avendo mozzo el veleno della disordinata volontà e ordinatala con l’amore e santo timore di me, egli può tenere ed eleggere ogni stato che egli vuole e in ognuno sarà atto ad avere vita eterna – poniamo che maggiore perfezione e più piacevole a me sia di levarsi mentalmente e attualmente da ogni cosa del mondo –. ⁹Chi non si sente di giognere a questa perfezione, che la fragilità sua non el patisse, può stare in questo stato comune, ognuno secondo lo stato suo; e questo ha ordinato la mia bontà, acciò che veruno abbi scusa di peccato in qualunque stato si sia. E veramente non hanno scusa, però che io so’ consceso alle passioni e debolezze loro per sì fatto modo che, volendo stare nel mondo, possono e possedere le ricchezze e tenere stato di signoria e stare allo stato del matrimonio, e notricare e affadigarsi per li figliuoli. E qualunque stato si vuole essere possono tenere, purché in verità essi taglino el veleno della propria sensualità, la quale dà morte eternale. ¹⁰E drittamente ella è uno veleno, ché come el veleno dà pena nel corpo e ne l’ultimo ne muore, se già egli non s’argomenta di bomitarlo e di pigliare alcuna medicina, così questo scorpione del diletto del mondo: non le cose temporali in loro – ché già t’ho detto che elle sonno buone e fatte da me che so’ somma Bontà, e però le può usare come gli piace con santo amore e vero timore –, ma dico del veleno della perversa volontà de l’uomo. Dico che ella avelena l’anima e dàlle la morte, se esso non el vomita

di tenere] di tenerle γ ♦ signori … servi] servi non come s. FR₃ VATI 8. Io non so’] però che io non so’ γ ♦ In ogni stato] unde in ogni s. γ ♦ Chi le terrà] unde chi le t. γ ♦ Avendo mozzo] avendo dunque m. γ 9. Chi non] ma chi non γ 10. ne l’ultimo] finalmente γ ♦ già egli] già l’uomo R₁ ♦ Dico che] d. dunque che γ ♦ se esso δ (essi FN₅)] se essa R₁ γ

9. *che la fragilità sua*: «che» con valore esplicativo. 10. *se esso*: con rif. all’uomo anziché all’anima.

per la confessione santa, traendone il cuore e l'affetto, la quale è una medicina che 'l guarisce di questo veleno – poniamo che paia amara a la propria sensualità –.

¹¹«Vedi dunque quanto sonno ingannati, ché possono possedere e avere me e possono fuggire la tristizia e avere letizia e consolazione, ed essi vogliono pure male sotto colore di bene e dannosi a pigliare l'oro con disordinato amore. Ma perché essi sonno aciecati con molta infedelità, non cognoscono el veleno: veggansi avelenati e non pigliano el rimedio. Costoro portano la croce del dimonio, gustando l'arra de l'inferno».

48

¹[*Come li mondani con ciò che posseggono non si possono saziare e de la pena che dà loro la perversa volontà pur in questa vita*]

²«Io sì ti dissi di sopra che solo la volontà dava pena a l'uomo, e perché i servi miei sonno privati della loro e vestiti della mia, non sentono pena affliggitiva, ma sonno saziati sentendo me per grazia ne l'anime loro. Non avendo me, non possono essere saziati se essi possedessero tutto quanto el mondo, perché le cose create sonno minori che l'uomo, però che elle sonno fatte per l'uomo e non l'uomo per loro, e però non può essere saziato da loro: solo io el posso saziare. E però questi miserabili, posti in tanta cechità, sempre s'affannano e mai non si saziano e desiderano quel che non possono avere, perché non l'adimandano a me che li posso saziare.

³Vuogli ti dica come essi stanno in pene? Tu sai che l'amore sempre dà pena, perdendo quella cosa con cui essi si son conformati. Costoro hanno fatta conformità per amore nella terra in diversi modi, e però terra sonno diventati: chi fa conformità con la ricchezza, chi nello stato, chi ne' figliuoli; chi perde me per servire a le creature; chi fa del corpo suo uno animale bruto con molta immondizia. E così per diversi stati appetiscono e pasconsi di terra. ⁴Vorrebbero che fussero

11. Costoro portano] unde costoro portano γ

48. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. XLVII*) R2 (*num. cap. XXXIV*; *rubr. capp. XLVII-XLVIII*) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. XLV*) Mo R1 2. solo io] ma solo io γ 3. con cui essi ... conformati] con che la creatura s'è conformata R1 ♦ chi fa] unde chi fa γ

48. 2. *se essi possedessero* etc.: proposizione con valore concessivo.

stabili ed essi non sonno, anco passano come il vento, però che o essi vengono meno a loro col mezzo della morte, o vero che di quello che essi amano ne sono privati per mia dispensazione – essendone privati sostengono pena intollerabile, e tanto la perdono con dolore quanto l'hanno posseduta con disordinato amore; avesserle tenute come cosa prestata e non come cosa loro, lassavane senza pena –; [o] hanno pena perché non hanno quel che desiderano, però che, come io ti dissi, el mondo non gli può saziare; non essendo saziati hanno pena.

5. Quante sonno le pene dello stimolo della coscienza? Quante sonno le pene di colui che appetisce vendetta? Continuamente si rode, e prima ha morto sé, cioè l'anima sua, che egli uccida el nemico suo: el primo morto è egli, uccidendo sé col coltello de l'odio. Quanta pena sostiene l'avaro, che per avarizia strema la sua necessità? Quanto tormento ha lo invidioso, che sempre nel suo cuore si rode? E non gli lassa pigliare diletto del bene del prossimo suo. Di tutte quante le cose che esso ama sensitivamente ne trae pena con molti disordinati timori. Hanno presa la croce del dimonio, gustando l'arra de l'inferno; in questa vita ne vivono inferni con molti diversi modi, se essi non si corregono, e ricevonne poi morte eternale.

6. Or costoro sonno quegli che sonno offesi dalle spine delle molte tribolazioni, crociandosi loro medesimi con la propria disordinata volontà. Costoro hanno croce di cuore e di corpo, cioè che con pena e tormento passa l'anima e 'l corpo senza alcuno merito, perché non portano le fadighe con pazienza, anco con impazienza, perché hanno posseduto e acquistato l'oro e le delizie del mondo con disordinato amore. Privati della vita della grazia e de l'affetto della carità, fatti sonno arbori di morte; e però tutte le loro operazioni sonno

4. e tanto la perdono ... disordinato amore] e con tanto dolore la perdona con quanto amore disordinato l'anno posseduta γ♦ avesserle] onde se l'avessono γ♦ hanno pena] anno dunque p. γ 5. Continuamente] che c. γ♦ cioè l'anima sua] om. R1♦ Di tutte] unde di t. γ♦ Hanno presa] e però anno p. γ 6. e acquistato] om. d

48. 4. [o] hanno pena] om. o tutti i mss.

4. o essi vengono ... [o] hanno pena: si propone a testo l'introduzione della congiunzione disgiuntiva, onde restituire una sintassi plausibile del brano di fronte a un verosimile errore d'archetipo. 5. ha morto sé, cioè l'anima sua: si tratta, dunque, di una morte spirituale e non corporale. La lacuna di R1 perturba il senso del passo. La lezione trasmessa dal resto della tradizione trova riscontro nelle versioni latine: «videlicet animam (suam)» (versione Guidini).

morte e con pena vanno per lo fiume annegandosi e giongono a l'acqua morta, passando con odio per la porta del dimonio, e ricevono l'eterna dannazione.

⁷Ora hai veduto come essi s'ingannano e con quanta pena essi vanno a l'inferno, facendosi martiri del dimonio, e quale è quella cosa che gli acieca, cioè la nuvila de l'amore proprio posta sopra la pupilla del lume della fede. E veduto hai come le tribulazioni del mondo, da qualunque lato esse vengono, offendono e servi miei corporalmente, cioè che sonno perseguitati dal mondo, ma non mentalmente, perché sonno conformati con la mia volontà – però sonno contenti di sostenere pena per me –. ⁸Ma e servi del mondo sonno percossi dentro e di fuore, e singolarmente dentro: dal timore, che essi hanno di non perdere quello che posseggono, e da l'amore, desiderando quel che non possono avere. Tutte l'altre fadighe che seguitano doppo queste due che sonno le principali la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarle. Vedi dunque che in questa vita medesima hanno migliore partito e giusti ch'è peccatori. Ora hai veduto apieno el loro andare e il termine loro».

49

¹[*Come el timore servile non è sufficiente a dare vita eterna e come essercitando questo timore si viene ad amore de le virtù*]

²«Ora ti dico che alquanti sonno che, sentendosi speronare dalle tribulazioni del mondo – le quali io do acciò che l'anima cognosca che 'l suo fine non è questa vita e che queste cose sonno imperfette e transitorie, e desiderino me che so' loro fine, e così le debba pigliare –, questi cominciano a levarsi la nuvila con la propria pena che essi sentono e con quella che veggono che lo' debba seguitare doppo la

7. e quale è quella] e ài veduto quale è q. γ ♦ conformati] confermati FN4 VAT2
 49. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. XLVIII) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLVI) Mo R2 R1 2. e così] e per questo γ ♦ questi cominciano] questi dico sentendosi ad questo modo spronare c. γ

49. 2. desiderino ... loro fine] (agg. acciò che FN5) desideri ... suo ε

8. *non perdare*: «non» con il valore di negazione espletiva.

49. 2. *desiderino ... loro fine*: la lezione di ε potrebbe essere intervenuta di fronte a un brusco cambio di sogg. ♦ *questi*: il pron. dim. riprende il sogg. «alquanti».

colpa. Con questo timore servile cominciano a escire del fiume, bomicando el veleno el quale l'era stato gittato dallo scorpione in figura d'oro – e preso l'avevano senza modo e non con modo, e però ricevettero el veleno da lui –; cognoscendolo, el cominciano a levare e dirizzarsi verso la riva per attaccarsi al ponte.

³Ma non è sufficiente d'andare solo col timore servile, però che spazzare la casa del peccato mortale senza empirla di virtù fondate in amore e non pure in timore non è sufficiente a dare vita eterna, se esso non pone amenduni e piei nel primo scalone del ponte, cioè l'affetto e il desiderio, e quali sonno e piei che portano l'anima ne l'affetto della mia Verità, della quale io v'ho fatto ponte.

⁴Questo è il primo scalone del quale io ti dissi che vi conveniva salire, dicendoti come egli aveva fatta scala del corpo suo. Bene è vero che questo è quasi uno levare generale che comunemente fanno e servi del mondo, levandosi prima per timore della pena; e perché le tribolazioni del mondo alcuna volta lo' fa venire a tedio loro medesimi, però lo' comincia a dispiacere. Se essi essercitano questo timore col lume della fede, passaranno a l'amore delle virtù, ma alquanti sonno che vanno con tanta tepidezza che spesse volte vi ritornano dentro, però che poi che sonno gionti a la riva, giognendo e venti contrarii, sonno percossi da l'onde del mare tempestoso di questa tenebrosa vita. ⁵Se giogne il vento della prosperità, non essendo salito per sua negligenzia el primo scalone, cioè con l'affetto suo e con l'amore della virtù, egli volle il capo indietro a le delizie con disordinato diletto. E se viene il vento d'aversità, si volle per impazienza, perché non ha odiata la colpa sua per l'offesa che ha fatta a me, ma per timore della propria pena la quale se ne vede seguitare, col quale timore s'era levato dal vomito. Perché ogni cosa di virtù vuole perseveranza, e non perseverando non viene in effetto del suo desiderio, cioè di giognere al fine per lo quale egli cominciò – al quale non perseverando non giogne mai –, e però è bisogno la perseveranza a volere compire il suo desiderio.

cognoscendolo] unde c. γ 3. senza empirla] e non e. γ ♦ se esso non pone] conviene dunque che ponghi γ 4. Se essi essercitano] unde se essi e. γ 5. Se giogne] unde se g. γ ♦ Perché ogni] unde perché o. γ ♦ e però] agg. dunque γ

5. effetto] corr. su affetto S1

4. poi che sonno gionti etc.: proposizione con valore temporale. 5. è bisogno ... suo desiderio: proposizione infinitiva con funzione di soggetto.

⁶Hotti detto che costoro si vollono secondo e diversi movimenti che lo' vengono o in loro medesimi, impugnando la loro propria sensualità contra lo spirito, o dalle creature, vollendosi a loro; o con disordinato amore fuore di me o per impazienza, per ingiuria che ricevo da loro, o da le dimonia con molte e diverse battaglie.

⁷Alcuna volta con lo spregiare, per farlo venire a confusione, dicendo: "Questo bene che tu hai cominciato non ti vale per li peccati e difetti tuoi". E questo fa per farlo tornare indietro e farli lassare quello poco de l'essercizio che egli ha preso; alcuna volta col diletto, cioè con la speranza che egli piglia della misericordia mia, dicendo: «A che ti vuogli affadigare? Godeti questa vita, e nella estremità della vita cognoscendo te riceverai misericordia». E per questo modo el dimonio lo' fa perdere il timore col quale avevano cominciato.

⁸Per tutte queste e molte altre cose vollono el capo indietro e non sonno constanti né perseveranti, e tutto l'adviene perché la radice de l'amore proprio non è punto divelta in loro; e però non sonno perseveranti, ma ricevono con grande presunzione la misericordia con la speranza, la quale pigliano ma non come la debbono pigliare, ma ignorantemente, e come presuntuosi sperano nella misericordia mia, la quale continuamente è offesa da loro. Non ho data né do la misericordia perché essi offendano con essa, ma perché con essa si difendano dalla malizia del dimonio e disordinata confusione della mente; ma essi fanno tutto el contrario, ché col braccio della misericordia offendono. ⁹E questo l'adviene perché non hanno essercitata la prima mutazione che essi fecero, levandosi con timore della pena e impugnati dalla spina delle molte tribulazioni, dalla miseria del peccato mortale; unde, non mutandosi, non giongono a l'amore delle virtù, e però non hanno perseverato. L'anima non può fare che non si muti, unde se ella non va innanzi si torna indietro, sì che questi cotali non andando innanzi con la virtù, levandosi da la imperfezione del timore e giognendo a l'amore, bisogno è che tormino adietro».

6. lo' vengono] lo' vengo S1 ♦ che ricevo] corr. su riceva S1

6. Hotti detto che] hora ài veduto come γ ♦ che ricevo] che ricevano FN5 γ

7. Alcuna volta] cioè a. v. γ 8. Per tutte] agg. dunque γ ♦ la debbono] om. la R2 R1 ♦ Non ho] unde io non ò γ

¹[*Come questa anima venne in grande amaritudine per la cechità
di quelli che s'annegavano giù per lo fiume*]

²Alora quella anima ansietata di desiderio, considerando la sua e l'altrui imperfezione, adolorata d'udire e vedere tanta cechità delle creature e avendo veduto che tanta era la bontà di Dio che neuna cosa aveva posta in questa vita che fusse impedimento, in qualunque stato si fusse, a la sua salute, ma tutte a essercitamento e a provazione della virtù – e nondimeno, con tutto questo, per lo proprio amore e disordinato affetto n'andavano giù per lo fiume non correggendosi –, vedevali giognere a l'eterna dannazione. ³E molti di quelli che v'erano, che cominciavano, tornavano adietro per la cagione che udita aveva da la dolce bontà di Dio, che aveva degnato di manifestare sé medesimo a lei; e per questo stava in amaritudine e, fermando essa l'occhio de l'intelletto nel Padre eterno, diceva: «Oh amore inestimabile! Grande è l'inganno delle tue creature! Vorrei che, quando piacesse a la tua bontà, tu più distintamente mi spianassi e tre scaloni figurati nel corpo de l'unigenito tuo Figliuolo e che modo essi debbono tenere per escire al tutto del pelago e tenere per la via della Verità tua, e chi sonno coloro che salgono la scala».

50. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. XLIX*) R2 (*num. cap. XXXV; rubr. capp. XLIX-L*) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. XLVII*) MO R1 2. *fusse impedimento ... sua salute*] che fosse i. alla salute de l'uomo in qualunque stato si fosse R1

50. 3. *per la via*] *om.* *per ε*

50. 3. *per la via*: il complemento di moto per luogo è necessario al senso del testo («che modo debbono tenere per uscire ... [sott. e che modo debbono] tenere per la via»).

LIBRO II

51

¹[Come i tre scaloni figurati nel ponte già detto, cioè nel Figliuolo di Dio, significano le tre potenze dell'anima]

²Alora, raguardando la divina Bontà con l'occhio della sua misericordia el desiderio e la fame di quella anima, diceva: «Dilettissima figliuola mia, io non so' spregiatore del desiderio, anco so' adempitore de' santi desideri, e però io ti voglio dichiarare e mostrare di quel che tu mi dimandi. Tu mi dimandi ch'io ti spiani la figura de' tre scaloni e che io ti dica che modo hanno a tenere a potere escire del fiume e salire il ponte. E poniamo che di sopra, contiandoti lo 'nganno e ciechità de l'uomo e come in questa vita gustano l'arra de l'inferno, sì come martiri del dimonio, e ricevono l'eterna dannazione – de' quali io ti contiai el frutto loro che essi ricevono delle loro male operazioni –, e narrandoti queste cose, ti mostrai e modi che dovevano tenere; nondimeno ora più apieno tel dichiararò, satisfacendo al tuo desiderio.

³Tu sai che ogni male è fondato ne l'amore proprio di sé, el quale amore è una nuvila che tolle el lume della ragione, la quale ragione tiene in sé el lume della fede, e non si perde l'uno che non si perda l'altro. L'anima creai io a la imagine e similitudine mia, dandole la memoria, lo 'ntelletto e la volontà. L'intelletto è la più nobile parte de l'anima: esso intelletto è mosso da l'affetto e l'intelletto notrica l'affetto; e la mano de l'amore, cioè l'affetto, empie la memoria del ricordamento di me e de' benefizii che ha ricevuti, el quale ricordamento el fa sollicito e non negligente, fallo grato e none scognoscente; sì che l'una potenza porge a l'altra e così si notrica l'anima nella vita della grazia.

⁴L'anima non può vivere senza amore, ma sempre vuole amare alcuna cosa, perché ella è fatta d'amore, però che per amore la creai. E però ti dissi che l'affetto moveva lo 'ntelletto, quasi dicendo: “Io

51. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. 1) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. XLVIII) Mo R2 R1 2. figliuola mia] om. mia FN2 Mo 3. Tu sai] tu vedi d ♦ e l'intelletto ... l'affetto] om. d

voglio amare, però che 'l cibo di che io mi notrico si è l'amore". Alora lo 'ntelletto, sentendosi svegliare da l'affetto, si leva quasi dica: "Se tu vuoli amare, io ti darò bene quello che tu possa amare". E subito si leva, speculando la dignità de l'anima e la indegnità nella quale è venuta per la colpa sua. ⁵Nella dignità de l'essere gusta la inestimabile mia bontà e carità increata con la quale io la creai, e in vedere la sua miseria truova e gusta la misericordia mia, ché per misericordia l'ho prestato el tempo e tratta della tenebre. Alora l'affetto si notrica in amore, aprendo la bocca del santo desiderio, con la quale mangia odio e dispiacimento della propria sensualità, unta di vera umilità con perfetta pazienza, la quale trasse de l'odio santo. Concepute le virtù, elle si parturiscono perfettamente e imperfettamente, secondo che l'anima essercita la perfezione in sé, sì come di sotto ti dirò.

⁶Così per lo contrario, se l'affetto sensitivo si muove a volere amare cose sensitive, l'occhio de l'intelletto a quello si muove e ponsi per obietto solo cose transitorie con amore proprio, con dispiacimento della virtù e amore del vizio, unde traie superbia e impazienza. La memoria non s'empie d'altro che di quello che le porge l'affetto: questo amore ha abbaccinato l'occhio, che non discerne né vede se non cotali chiarori. ⁷Questo è il chiarore suo: che lo 'ntelletto ogni cosa vede e l'affetto ama con alcuna chiarezza di bene e di diletto; e se questo chiarore non avesse, non offendarebbe, perché l'uomo di sua natura non può desiderare altro che bene. Sì che il vizio è colorato col colore del proprio bene, e però offende l'anima; ma perché l'occhio non discerne per la cecità sua, non conosce la verità e però erra, cercando el bene e i diletti colà dove non sonno.

⁸Già t'ho detto ch'e diletti del mondo senza me sonno tutti spine piene di veleno, sì che è ingannato l'intelletto nel suo vedere e la volontà ne l'amare, amando quel che non die, e la memoria nel ritenere. Lo 'ntelletto fa come il ladro che imbola l'altrui, e così la memoria ritiene il ricordamento continuo di quelle cose che sonno fuore di me; e per questo modo l'anima si priva della grazia.

⁹Tanta è l'unità di queste tre potenze de l'anima che io non posso essere offeso da l'una che tutte non m'offendano, perché l'una porge a l'altra, sì com'io t'ho detto, el bene e 'l male, secondo che piace al libero arbitrio. Questo libero arbitrio è legato con l'affetto, e però el muove secondo che gli piace, o con lume di ragione o senza ragione.

⁵. Nella dignità] unde nella d. γ ♦ ti dirò] *om.* ti FN2 Mo R1 ⁶. questo amore] sì che questo a. γ ⁸. senza me] *om.* R1 ⁹. tutte non m'offendano] t. e tre non m'offendono γ

¹⁰Voi avete la ragione legata in me, colà dove el libero arbitrio con disordinato amore non vi tagli, e avete la legge perversa che sempre impugna contra lo spirito: avete dunque due parti in voi, cioè la sensualità e la ragione. La sensualità è serva, e però è posta perché ella serva a l'anima, cioè che con lo strumento del corpo proviate ed essercitiate le virtù. L'anima è libera, liberata da la colpa nel sangue del mio Figliuolo, e non può essere signoreggiata se ella non vuole consentire con la volontà, la quale è legata col libero arbitrio; e esso libero arbitrio si fa una cosa con la volontà, acordandosi con lei: egli è legato in mezzo fra la sensualità e la ragione, e a qualunque egli si vuole vollere, si può.

¹¹È vero che, quando l'anima si reca a congregare con la mano del libero arbitrio le potenze sue nel nome mio, sì come detto t'ho, alora sonno congregate tutte l'operazioni che fa la creatura, temporali e spirituali; e il libero arbitrio alora si scioglie da la propria sensualità e legasi con la ragione. Io alora per grazia mi riposo nel mezzo di loro. E questo è quello che disse la mia Verità, Verbo incarnato, dicendo: "Quando saranno due o tre o più congregati nel nome mio, io sarò nel mezzo di loro"; e così è la verità. E già ti dissi che neuno poteva venire a me se non per lui, e però n'avevo fatto ponte con tre scaloni, e quali tre scaloni figurano tre stati de l'anima, sì come di sotto ti narrarò».

52

¹[*Come, se le predette tre potenze dell'anima non sono unite insieme, non si può avere perseveranza, senza la quale neuno giogne al termine suo*]

²«Hotti spianata la figura de' tre scaloni in generale per le tre potenze de l'anima, le quali sonno tre scale; e non si può salire l'una senza l'altra a volere passare per la dottrina e ponte della mia Verità, né non può l'anima, se non ha unite queste tre potenze insieme, avere perseveranza, della quale perseveranza io ti dissi di sopra quando tu mi dimandasti del modo che dovessero tenere questi andatori a escire del fiume e che io ti spianasse meglio e tre scaloni; e io ti dissi che senza la perseveranza neuno poteva giognere al termine suo.

³Due termini sonno, e ognuno richiede perseveranza, cioè il vizio e

52. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. li) R2 (num. cap. xxxvi; rubr. capp. li-lii) γ]
rubr. om. S1 FN2 (num. cap. xl ix) Mo R1 ♦ perseveranza ... termine suo] om.
Boi VAT2 2. Hotti spianata hora t'ò s. γ ♦ ti dissi] agg. allora γ

la virtù. Se tu vuoli giognere a vita, ti conviene perseverare nella virtù; e chi vuole giognere a morte eternale persevera nel vizio, sì che con perseveranza si viene a me che so' Vita, e al dimonio a gustare l'acqua morta».

53

¹[*Esposizione sopra quella parola che disse Cristo:
"Chi ha sete venga a me e beia"*]

²«Voi sète tutti invitati generalmente e particolarmente da la mia Verità, quando gridava nel tempio per ansietato desiderio dicendo: "Chi ha sete venga a me e beia, però che io so' fonte d'acqua viva". Non disse: "Vada al Padre e beia"; ma disse: "Venga a me". Perché? Però che in me, Padre, non può cadere pena, ma sì nel mio Figliuolo; e voi, mentre che sète peregrini e viandanti in questa vita mortale, non potete andare senza pena, perché per lo peccato la terra germinò spine, sì come detto è.

³E perché disse: "Venga a me e beia"? Perché, seguitando la dottrina sua o per la via de' comandamenti co' consigli mentali o de' comandamenti co' consigli attuali – cioè d'andare o per la carità perfetta o per la carità comune, sì come di sopra ti dissi –, per qualunque modo che voi passiate per andare a lui, cioè seguitando la sua dottrina, voi trovate che bere, trovando e gustando el frutto del Sangue per l'unione della natura divina unita nella natura umana. E trovandovi in lui, vi trovate in me che so' mare pacifico, perché so' una cosa con lui ed egli è una cosa con meco.

⁴Si che voi sète invitati a la fonte de l'acqua viva della grazia. Convienevi tenere per lui che v'è fatto ponte con perseveranza, sì che neuna spina né vento contrario né prosperità né avversità né altra pena che poteste sostenere vi debba fare vollere il capo adietro; ma dovete perseverare infino che troviate me che vi do acqua viva, e dòvela per

3. Se tu] unde se tu γ ♦ e al dimonio] e vassi al d. γ

53. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. lII) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. l) Mo R₂ R₁ 3. voi passiate per andare] voi possiate a. Mo FR₃ (ad andare) ♦ unita nella natura] om. unita γ 4. Convienvi agg. dunque γ

53. 4. e dòvela] che ve la do δ

53. 4. e dòvela: rifiutiamo la lezione di δ, che potrebbe essere stata innescata dalla ripetizione del «che» precedente («che vi do etc.»).

mezzo di questo dolce e amoroso Verbo unigenito mio Figliuolo. ⁵Ma perché disse “Io so’ fonte d’acqua viva”? Però che egli fu la fonte la quale conteneva me, che do acqua viva, unendosi la natura divina con la natura umana. Perché disse “Venga a me e beia”? Però che non potete passare senza pena e in me non cadde pena, ma sì in lui; e però che di lui io vi feci ponte, neuno può venire a me se non per lui. E così disse egli: “Neuno può andare al Padre se non per me”. Così disse verità la mia Verità.

“Ora hai veduto che via elli vi conviene tenere e che modo, cioè con perseveranza, e altrimenti non bereste, però che ella è quella virtù che riceve gloria e corona di vittoria in me, Vita durabile».

54

¹[*Che modo debba tenere generalmente ogni creatura razionale per potere uscire del pelago del mondo e andare per lo predetto santo ponte*]

²«Ora ti ritorno a’ tre scaloni per li quali vi conviene andare a volere uscire del fiume e non annegare e giognere a l’acqua viva a la quale sète invitati, e a volere che io sia in mezzo di voi – però che alora, ne l’andare vostro, io so’ nel mezzo, ché per grazia mi riposo ne l’anime vostre –.

³Conviensi dunque a volere andare avere sete, però che solo coloro che hanno sete sonno invitati, dicendo: “Chi ha sete venga a me e beia”. Chi non ha sete non persevera ne l’andare, però che o egli si ristà per fadiga o egli si ristà per diletto, né non si cura di portare el vaso con che egli possa attegnare né non si cura d’avere la compagnia, e solo non può andare. E però volle il capo indietro quando vede giognere alcuna puntura di persecuzioni, perché se n’è fatto nemico. Teme, perché egli è solo, ma se egli fusse accompagnato non temarebbe; se avesse saliti e tre scaloni, sarebbe sicuro, perché non sarebbe solo. ⁴Conviensi dunque avere sete e congregarvi insieme, sì come disse, o due o tre o più. Perché disse: “O due o tre”? Perché non sono due senza tre, né tre senza due, né tre né due senza più. Uno è schiu-

54. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. liii*) R2 (*num. cap. xxxvii; rubr. capp. liii-lv*) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. li*) Mo R1 2. *Ora ti ritorno*] *om. ti d;* voglio ora ritornarti γ ♦ nel mezzo, ché nel m. di voi cioè che γ 3. Chi non] chi dunque non γ ♦ se avesse] unde se a. γ 4. né tre né ... senza più] *om.* R1

6. *elli vi conviene:* frase semi-impersonale con ricorso al sogg. espletivo («elli»).

so che io sia in mezzo di lui, perché non ha seco compagno, sì che io possa stare in mezzo, e non è cavelle, però che colui che sta ne l'amore proprio di sé è solo, perché è separato dalla grazia mia e dalla carità del prossimo suo, ed essendo privato di me per la colpa sua torna a non cavelle, perché solo io so' Colui che so'. Sì che colui che è uno, cioè sta solo ne l'amore proprio di sé, non è contiato da la mia Verità né accetto a me.

⁵Dice dunque: "Se saranno due o tre o più congregati nel nome mio, io sarò nel mezzo di loro". Dissiti che due non erano senza tre né tre senza due; e così è. Tu sai che i comandamenti della Legge stanno solamente in due e senza questi due neuno se ne osserva, cioè d'amare me sopra ogni cosa e il prossimo come te medesima. Questo è il principio e mezzo e fine de' comandamenti della Legge. ⁶Questi due non possono essere congregati nel nome mio senza tre, cioè senza la congregazione delle tre potenze de l'anima, cioè la memoria, lo 'ntelletto e la volontà, sì che la memoria ritenga i benefizii miei e la mia bontà in sé, e l'intelletto raguardi ne l'amore ineffabile, il quale io ho mostrato a voi col mezzo de l'unigenito mio Figliuolo, el quale ho posto per obietto a l'occhio de l'intelletto vostro, acciò che in lui raguardi el fuoco della mia carità e la volontà alora sia congregata in loro, amando e desiderando me, che so' suo fine. ⁷Come queste tre virtù e potenze de l'anima sonno congregate, io so' nel mezzo di loro per grazia. E perché alora l'uomo si trova pieno della carità mia e del prossimo suo, subbito si trova la compagnia delle molte e reali virtù. Alora l'apetito de l'anima si dispone ad avere sete. Sete, dico, della virtù, de l'onore di me e salute de l'anime, e ogni altra sete è spenta e morta in loro; e va sicuramente senza alcuno timore servile, salito lo scalone primo de l'affetto, perché l'affetto, spogliatosi del proprio amore, saglie sopra di sé e sopra le cose transitorie, amandole e tenendole, se egli le vuole tenere, per me e non senza me, cioè con santo e vero timore e amore della virtù.

⁸Alora si trova salito el secondo scalone, cioè al lume de l'intelletto, el quale si specula ne l'amore cordiale di me in Cristo crocifisso, in cui come mezzo io ve l'ho mostrato. Alora trova la pace e la quiete, perché la memoria s'è impita e non è votia della mia carità. Tu sai che la cosa votia toccandola bussa, ma quando ella è piena non fa così.

5. te medesima] sé medesimo R2 FN4 7. Alora l'apetito] unde allora l'a. γ ♦ e salute] e della s. γ 8. Alora trova] unde allora t. γ ♦ s'è impita] s'è piena γ (meno FN4)

Così quando è piena la memoria col lume de l'intelletto e con l'affetto pieno d'amore muovelo con tribulazioni o con delizie del mondo; egli non bussa con disordinata allegrezza e non bussa per impazienza, perché egli è pieno di me che so' ogni bene.

⁹Poi che è salito, egli si truova congregato, ché, possedendo la ragione, e tre scaloni delle tre potenze de l'anima, come detto t'ho, l'ha congregate nel nome mio. Congregati e due, cioè l'amore di me e del prossimo, e congregata la memoria a ritenere e lo 'ntelletto a vedere e la volontà ad amare, l'anima si truova accompagnata di me che so' sua fortezza e sua securità; truova la compagnia delle virtù e così va e sta secura, perché so' nel mezzo di loro.

¹⁰Alora si muove con ansietato desiderio, avendo sete di seguitare la via della Verità, per la quale via truova la fonte de l'acqua viva. Per la sete che egli ha de l'onore di me e salute di sé e del prossimo ha desiderio della via, però che senza la via non vi potrebe giognere. Alora va e porta el vaso del cuore votio d'ogni affetto e d'ogni amore disordinato del mondo, e subito che egli è votio s'empie, perché neuna cosa può stare votia; unde, se ella non è piena di cosa materiale, ed ella s'empie d'aria. Così el cuore è uno vasello che non può stare votio, ma subito che n'ha tratte le cose transitorie per disordinato amore è pieno d'aria, cioè di celestiale e dolce amore divino, col quale giogne a l'acqua della grazia; unde, gionto che è, passa per la porta di Cristo crocifisso e gusta l'acqua viva, trovandosi in me che so' mare pacifico».

55

¹[Repetizione in somma d'alcune cose già dette]

²«Ora t'ho mostrato che modo ha a tenere generalmente ogni creatura che ha in sé ragione per potere escire del pelago del mondo e per non annegare e giognere a l'eterna dannazione. Anco t'ho mostrato e tre scaloni generali, ciò sonno le tre potenze de l'anima, e che neuno ne può salire uno che non li salga tutti. E hotti detto sopra quella parola che disse la mia Verità – “Quando saranno due o tre o più congregati nel nome mio” – come questa è la congregazione di

muovelo] *agg.* o toccalo (è mosso o toccato FN4) γ ¹⁰ ha desiderio] perciò à d. γ ♦ ed ella] sì γ ♦ che n'ha tratte ... disordinato amore] *om. d*

55. 1. *nuova rubr.* Si² FN5 (num. cap. LIV) γ] *rubr. om.* Si FN2 (num. cap. LII) Mo R₂ R₁

questi tre scaloni, cioè delle tre potenze de l'anima; le quali tre potenze acordate hanno seco e due principali comandamenti della Legge, cioè la carità mia e del prossimo tuo, cioè d'amare me sopra ogni cosa e 'l prossimo come te medesima. ³Alora salita la scala, cioè congregate nel nome mio come detto t'ho, subito ha sete de l'acqua viva, e allora si muove e passa su per lo ponte, seguitando la dottrina della mia Verità, che è esso ponte. Alora voi corrite doppo la voce sua che vi chiama, sì come di sopra ti dissi, che, gridando, nel tempio v'invitava, dicendo: "Chi ha sete venga a me e beia, ché so' fonte d'acqua viva". Hotti spianato quel che egli voleva dire e come si debba intendere, acciò che tu meglio abbi cognosciuta l'abondanza della mia carità e la confusione di coloro che a diletto pare che corrano per la via del dimonio che gl'invita a l'acqua morta».

⁴«Ora hai veduto e udito di quello che mi dimandavi, cioè del modo che si debba tenere per non annegare. E hotti detto che 'l modo è questo, cioè di salire per lo ponte, nel quale salire sonno congregati e uniti insieme, stando nella dilezione del prossimo, portando el cuore e l'affetto suo come vasello a me, che do bere a chi me l'adimanda, e tenendo per la via di Cristo crocifisso con perseveranza infino a la morte. Questo è quel modo che tutti dovete tenere in qualunque stato l'uomo si sia, però che neuno stato lo scusa che egli nol possa fare e che non il debba fare. ⁵Anco el può fare e debbalo fare, ed ènne obligata ogni creatura che ha in sé ragione e neuno si può ritrare, dicendo: "Io ho lo stato, ho figliuoli, ho altri impacci del mondo; e per questo mi ritrago, ch'io non séguito questa via"; o per malagevolezza che vi truovino non il possono dire, però che già ti dissi che ogni stato era piacevole e accetto a me, purché fusse tenuto con buona e santa volontà, perché ogni cosa è buona e perfetta e fatta da me, che so' somma Bontà: non sonno create né date da me perché con esse pigliate la morte, ma perché n'abbiate vita.

3. congregate ε] la congregazione FN2; congregata MO R1 γ ♦ e allora] unde a. γ ♦ ti dissi] vi d. FN5 R1 4. Ora hai] nuova rubr. R2 (num. cap. XXXVIII; rubr. capp. LVI-LVII) FN5 (num. cap. LV) 5. debbalo fare] om. fare R1 ♦ vi truovino ... dire] che vi trovi nol posso d. FR3 VATI

55. 3. congregare nel nome mio: riferito alle tre potenze dell'anima (cfr. *infra* 54.9). La lezione «congregata» è verosimilmente un'innovazione poligenetica innescata dal contesto frasale, che ha per sogg. l'anima. 5. ch'io non séguito etc.: proposizione con valore esplicativo.

⁶Agevole cosa è, però che neuna cosa è di tanta agevolezza e di tanto diletto quanto è l'amore; e quello che io vi richiego non è altro che amore e dilezione di me e del prossimo. Questo si può fare in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni stato che l'uomo è, amando e tenendo ogni cosa a laude e gloria del nome mio. Sai che io ti dissi che per lo inganno loro, non andando eglino col lume ma vestendosi de l'amore proprio di loro, amando e possedendo le creature e le cose create fuore di me, passano costoro questa vita crociati, essendo fatti incomportabili a loro medesimi. E se essi non si levano per lo modo che detto è, giungono a l'eterna dannazione. Ora t'ho detto che modo debba tenere ogni uomo generalmente».

56

¹[*Come Dio, volendo mostrare a questa devota anima che i tre scaloni del santo ponte sono significati in particolare per li tre stati dell'anima, dice che ella levi sé sopra di sé a raguardare questa Verità*]

²«Perché di sopra ti dissi come debbono andare e vanno coloro che sonno nella carità comune, ciò sonno quegli che osservano i comandamenti e i consigli mentalmente, ora ti voglio dire di coloro che hanno cominciato a salire la scala e cominciano a volere andare per la via perfetta, cioè d'osservare i comandamenti e i consigli attualmente in tre stati, e quali ti mostrarrò, spianandoti ora in particolare i tre gradi e stati de l'anima, e tre scaloni e quali ti posì in generale per le tre potenze de l'anima, de' quali l'uno è imperfetto, l'altro è più perfetto, l'altro è perfettissimo.

³L'uno m'è servo mercennaio, l'altro m'è servo fedele, l'altro m'è figliuolo, cioè che ama me senza alcuno rispetto. Questi sonno tre stati che possono essere e sonno in molte creature e sonno in una creatura medesima. In una creatura sonno e possono essere quando con perfetta sollicitudine corre per la via essercitando il tempo suo, che da lo stato servile giogne al liberale e dal liberale al filiale.

56. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. LIII*) MO R2 R1 ♦ *in particolare ... Verità] om.* BO1 VAT2 ♦ *dice che ... Verità] om. d* 2. *più perfetto] om. γ* 3. *per la via] agg. predecta γ (perfecta BO1) ♦ che da lo stato] e allora lo s. γ ♦ filiale] finale FN2 FN4*

56. 3. *che da lo stato etc.: «che» con valore relativo, con rif. al sogg. «creatura».*

⁴Leva te sopra di te e apre l'occhio de l'intelletto tuo, e mira questi peregrini viandanti come passano alcuni imperfettamente e alcuni perfettamente per la via de' comandamenti, e alquanti perfettissimamente tenendo ed essercitando la via de' consigli. Vedrai unde viene la imperfezione e unde viene la perfezione, e quanto è l'inganno che l'anima riceve in sé medesima, perché la radice de l'amore proprio non è dibarbicata: in ogni stato che l'uomo è, gli è bisogno d'uccidere questo amore proprio in sé».

57

¹[*Come questa devota anima, raguardando nel divino specchio, vedeva le creature andare in diversi modi*]

²Alora quella anima ansietata d'affocato desiderio, specolandosi nello specchio dolce divino, vedeva le creature tenere in diversi modi e con diversi rispetti per giognere al fine loro. Molti vedeva che cominciavano a salire, sentendosi impugnati dal timore servile, cioè temendo la propria pena, e molti, essercitando el primo chiamare, giognevano al secondo; ma pochi si vedevano giognere a la grandissima perfezione.

58

¹[*Come el timore servile senza l'amore de le virtù non è sufficiente a dare vita eterna; e come la legge del timore e quella dell'amore sono unite insieme*]

²Alora la bontà di Dio, volendo soddisfare al desiderio de l'anima, diceva: «Vedi tu, costoro si sonno levati con timore servile dal bombo del peccato mortale; ma se essi non si levano con amore della virtù, non è sufficiente il timore servile a dar lo' vita durabile. Ma l'amore

4. e alcuni perfettamente] *om.* F1 FN4 ♦ e unde ... perfezione] *om.* Mo FN4 ♦ in ogni stato] e come in ogni s. γ

57. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. liv*) Mo R2 R1
2. Molti] de' quali m. γ

58. 1. *nuova rubr.* S1² γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. lv*) FN5 Mo R2 R1

57. 2. *diversi rispetti*: ossia 'con diversi gradi di devozione', per cui cfr. il Glossario, s.v. *rispetto*.

col santo timore è sufficiente, perché la legge è fondata in amore e timore santo. La legge del timore era la legge vecchia che fu data da me a Moisè, la quale era fondata solamente in timore, perché, commessa la colpa, pativano la pena. La legge de l'amore è la legge nuova, data dal Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, la quale è fondata in amore; e per la legge nuova non si ruppe però la vecchia, anco s'adempì. E così disse la mia Verità: "Io non venni a dissolvere la legge, ma adempirla".

³E unì la legge del timore con quella de l'amore. Fulle tolto per l'amore la imperfezione del timore della pena e rimase la perfezione del timore santo, cioè temere solo di non offendere non per danno proprio, ma per non offendere me che so' somma Bontà, sì che la legge imperfetta fu fatta perfetta con la legge de l'amore.

⁴Poi che venne il carro del fuoco de l'unigenito mio Figliuolo, el quale recò el fuoco della mia carità ne l'umanità vostra, con l'abondanza della misericordia fu tolta via la pena delle colpe che si commettono, cioè di non punirle in questa vita di subbito che offende, sì come anticamente era dato e ordinato nella legge di Moisè di dare la pena subbito che la colpa era commessa. Ora non è così: non bisogna dunque timore servile e non è però che la colpa non sia punita, ma è servata a punire – se la persona non la punisce con perfetta contrizione – ne l'altra vita, separata l'anima dal corpo. Mentre che vive egli, gli è tempo di misericordia, ma, morto, gli sarà tempo di giustizia.

⁵Debbasi dunque levare dal timore servile e giognere a l'amore e santo timore di me: altro rimedio non ci sarebbe che elli non ricadesse nel fiume, giognendoli l'onde delle tribolazioni e le spine delle consolazioni, le quali sonno tutte spine che pongono l'anima che disordinatamente l'ama e possiede».

2. La legge de l'amore] ma la l. de l'a. γ ♦ mia Verità] *agg.* quando disse γ 3. E unì] unde unì γ ♦ Fulle tolto per l'amore] però che per l'a. le fu tolto γ ♦ non per danno ... offendere] *om.* Mo F5 4. Poi che] unde poi che γ ♦ Mentre] sì che m. γ

58. 2. e (agg. in γ) timore santo FN2 R1 γ] con t. s. S1 FN5 Mo R2

58. 2. e *timore santo*: la lezione alternativa «con timore santo» si spiega come errore d'anticipo del sintagma che occorre poco prima «l'amore col santo timore». 5. *che elli non ricadesse* etc.: proposizione con valore finale.

¹[*Come essercitandosi nel timore servile, el quale è stato d'imperfezione (per lo quale s'intende el primo scalone del santo ponte), si viene al secondo, el quale è stato di perfezione*]

²«Per che io ti dissi che neuno poteva andare per lo ponte né escire del fiume che non salisse i tre scaloni, e così è la verità, che salgono chi imperfettamente e chi perfettamente e chi con grande perfezione. ³Costoro e quali sonno mossi dal timore servile hanno salito e congregatisi insieme imperfettamente, cioè che l'anima, avendo veduta la pena che séguida doppo la colpa, saglie e congrega insieme la memoria a trarne el ricordamento del vizio, lo intelletto a vedere la pena sua, che per essa colpa aspetta d'avere, e però la volontà si muove a odiarla. ⁴E poniamo che questa sia la prima salita e la prima congregazione: conviensi essercitarla col lume de l'intelletto dentro nella pupilla della santissima fede, raguardando non solamente la pena ma el frutto delle virtù e l'amore che io lo' porto, acciò che salgano con amore co' piei de l'affetto, spogliati del timore servile. E facendo così diventaranno servi fedeli e non infedeli, servendomi per amore e non per timore. E se con odio s'ingegnaranno di dibarbicare la radice de l'amore proprio di loro, se sonno prudenti, costanti e perseveranti vi giongono.

⁵Ma molti sonno che pigliano el loro cominciare e salire sì lentamente, e tanto per spizzicone rendono el debito loro a me e con tanta negligenzia e ignoranzia che subito vengono meno. Ogni piccolo vento gli fa andare a vela e voltare il capo adietro, perché imperfettamente hanno salito e preso el primo scalone di Cristo crocifisso, e però non giongono al secondo del cuore».

¹[*De la imperfezione di quelli che amano e servono Dio per propria utilità e diletto e consolazione*]

²«Alquanti sonno che sonno fatti servi fedeli, cioè che fedelmente mi servono senza timore servile – servendo solo per timore della pena –,

59. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap. LVIII*) R₂ (*num. cap. XXXIX; rubr. capp. LVIII-LIX*) γ] rubr. om. S1 FN2 (*num. cap. LVI*) Mo R₁ ♦ si viene ... perfezione] om. Bo1 VAT2 **2.** Per che] om. γ **5.** perché imperfettamente] onde perché i. γ ♦ e però] om. γ

60. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap. LIX*) γ] rubr. om. S1 FN2 (*num. cap. LVII*) Mo R₂ R₁ **2.** servendo] non s. Mo F5 FN2 FN4

ma servono con amore. Questo amore, cioè di servire per propria utilità o per diletto o piacere che truovino in me, è imperfetto. Sai chi lo' 'l dimostra che l'amore loro è imperfetto? Quando sonno privati della consolazione che trovavano in me. E con questo medesimo amore imperfetto amano el prossimo loro, e però non basta né dura l'amore, anco allenta e spesse volte viene meno. ³Allenta inverso di me quando alcuna volta io, per essercitargli nella virtù e per levarli dalla imperfezione, ritrago a me la consolazione della mente e permetto lo' battaglie e molestie. E questo fo perché vengano a perfetto cognoscimento di loro e conoscano loro non essere e neuna grazia avere da loro; e nel tempo delle battaglie rifuggano a me, cercandomi e cognoscendomi come loro benefattore, cercando solo me con vera umiltà. E per questo lo' 'l do e ritrago da loro la consolazione, ma non la grazia.

⁴Questi cotali alora allentano, voltandosi con impazienza di mente. Alcuna volta lassano per molti modi e loro essercizii e spesse volte sotto colore di virtù, dicendo in loro medesimi: "Questa operazione non ti vale", sentendosi privati della propria consolazione della mente. Questi fa come imperfetto che anco non ha bene levato el panno de l'amore proprio spirituale della pupilla de l'occhio della santissima fede, però che, se egli l'avesse levato in verità, vedrebbe che ogni cosa procede da me e che una foglia d'arbore non cade senza la mia providenzia, e che ciò che io do e permetto do per loro santiificazione, cioè perché abbino el bene e il fine per lo quale io vi creai.

⁵Questo debbono vedere e cognoscere, che io non voglio altro che il loro bene, nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo, nel quale sangue sonno lavati dalle iniquità loro. In esso sangue possono cognoscere la mia Verità, ché, per dar lo' vita eterna, io gli creai a la imagine e similitudine mia e ricreai a grazia col sangue del Figliuolo proprio, loro figliuoli adottivi; ma perché essi sonno imperfetti, servono per propria utilità e allentano l'amore del prossimo. E primi vi vengono meno per timore che hanno di non sostenere pena. ⁶Costoro, che sonno e secondi, allentano, privandosi de l'utilità che facevano al prossimo e ritragono adietro da la carità loro, se si vegono privati della

Questo amore] ma q. a. γ (dura questo amore F5) 3. do e ritrago] do e perfecto e r. γ ♦ lo' 'l do] om. 'l R 1 4. cotali alora] agg. dico che γ ♦ voltandosi] agg. adietro γ ♦ Alcuna volta] unde alcuna v. γ 5. ché, per dar] cioè che per dare γ ♦ col sangue] nel s. γ ♦ del prossimo] verso del p. γ

60. 5. *che io non voglio* etc.: «che» con valore esplicativo.

propria utilità o d'alcuna consolazione che avessero trovata in loro. E questo l'adviene perché l'amore loro non era schietto; ma con quella imperfezione che amano me, cioè d'amarmi per propria utilità, di quello amore amano loro. Se essi non riconoscono la loro imperfezione col desiderio della perfezione, impossibile sarebbe che non voltassero el capo indietro.

⁷Di bisogno l'è, a volere vita eterna, che essi amino senza rispetto: non basta fuggire il peccato per timore della pena né abbracciare le virtù per rispetto della propria utilità, però che non è sufficiente a dare vita eterna, ma conviensi che si levi del peccato, perché esso dispiace a me, e ami la virtù per amore di me. È vero che quasi el primo chiamare generale d'ogni persona è questo, però che prima è imperfetta l'anima ch'è perfetta, e da la imperfezione debba giognere a la perfezione o nella vita mentre che vive, vivendo in virtù col cuore schietto e liberale d'amare me senza alcuno rispetto, o nella morte, riconoscendo la sua imperfezione con proponimento che, se egli avesse tempo, servirebbe me senza rispetto di sé.

⁸Di questo amore imperfetto amava santo Pietro el dolce e buono Iesù, unigenito mio Figliuolo, molto dolcemente sentendo la dolcezza della conversazione sua. Ma, venendo el tempo della tribolazione, venne meno, tornando a tanto inconveniente che non tanto che egli sostenesse pena in sé, ma, cadendo nel primo timore della pena, el negò, dicendo che mai non l'aveva cognosciuto.

⁹In molti inconvenienti cade l'anima che ha salita questa scala solo col timore servile e con l'amore mercennario. Debbansi adunque levarre ed essere figliuoli e servire a me senza rispetto di loro, ben che io, che so' remuneratore d'ogni fatica, rendo a ciascuno secondo lo stato ed essercizio suo. E se costoro non lassano l'essercizio de l'orazione santa e de l'altre buone operazioni, ma con perseveranza vadano aumentando la virtù, giogneranno a l'amore del figliuolo. E io amarò

^{7.} a volere] dunque a v. γ ♦ non basta] però che non b. γ ♦ però che non è] *om.* però che R₁ ♦ d'amare] cioè d'a. γ ^{9.} In molti] onde in m. γ ♦ E se costoro] e però se c. γ

60. ^{7.} però che non] *illeg.* S1 (*corr. su rasura m.p.*)

6. *Se essi non ... capo indietro:* con rif. a Lc 9,62, Caterina intende che coloro che non riconoscono la loro imperfezione e non rifiutano i beni terreni non entreranno nel regno dei cieli. 8. *tornando a tanto ... el negò:* ossia 'tornandogli a tanto danno che non solo Pietro non fu in grado di sostenere la pena in sé ma, cadendo nel timore della pena, rinnegò Cristo'.

loro d'amore filiale, però che con quello amore che so' amato io con quello vi rispondo, cioè che, amando me sì come fa el servo el signore, io come signore ti rendo el debito tuo secondo che tu hai meritato; ma non manifesto me medesimo a te, perché le cose secrete si manifestano a l'amico che è fatto una cosa con l'amico suo.

¹⁰È vero che 'l servo può crescere per la virtù sua e amore che porta al signore, sì che diventerà amico carissimo.

¹¹Così è e adviene di questi cotali mentre che stanno nel mercenaiò amore. Io non manifesto me medesimo a loro, ma se essi con dispiacimento della loro imperfezione e amore delle virtù, con odio dibarbicando la radice de l'amore spirituale proprio di sé medesimo – salendo sopra la sedia della coscienza sua, tenendosi ragione, sì che non passino e movimenti nel cuore del timore servile e de l'amore mercennaio che non sieno corretti col lume della santissima fede – facendo così, sarà tanto piacevole a me che per questo giognaranno a l'amore de l'amico. ¹²E così manifestarò me medesimo a loro, sì come disse la mia Verità quando disse: "Chi m'amarà sarà una cosa con meco e io con loro, e manifestarollo' me medesimo e faremo mansione insieme". Questa è la condizione del carissimo amico, che sonno due corpi e una anima per affetto d'amore, perché l'amore si transforma nella cosa amata. Se elli è fatto una anima, neuna cosa gli può essere segreta. E però disse la mia Verità: "Io verrò e faremo mansione insieme". E così è la verità».

²«Sai in che modo manifesto me ne l'anima che m'ama in verità, seguendo la dottrina di questo dolce e amoroso Verbo? In molti modi manifesto la virtù mia ne l'anima, secondo el desiderio che ella ha.

con l'amico suo] *agg.* e none al servo γ 11. Così è e] *om.* è e d γ ♦ cotali] *agg.* però che γ ♦ spirituale proprio] *om.* spirituale R₂ FR₂ FN₄; proprio spirituale R₁ ♦ salendo sopra ... coscienza sua] *om.* R₁ ♦ sì che non] *om.* sì R₁ ♦ facendo così] dico che f. così γ 12. Se elli unde se e. γ

61. 1. *nuova rubr.* S₁² FN₅ (*num. cap. LX; rubr. cap. LX*) R₂ (*num. cap. XL; rubr. capp. LX-LXI*) γ] *rubr. om.* S₁ FN₂ (*num. cap. LVIII*) Mo R₁ 2. ne l'anima] *om.* R₁

12. manifestarollo'] manifestarò ε

12. *che sonno due corpi* etc.: «che» con valore esplicativo.

³Tre principali manifestazioni io fo. La prima è che io manifesto l'affetto e la carità mia col mezzo del Verbo del mio Figliuolo, el quale affetto e la quale carità si manifesta nel sangue sparto con tanto fuoco d'amore. Questa carità si manifesta in due modi. L'uno è generale, comunemente a la gente comune, cioè a coloro che stanno nella carità comune – manifestasi, dico, in loro, vedendo e provando la mia carità in molti e diversi benefizii che ricevono da me –. L'altro modo è particolare a quegli che sonno fatti amici, aggionto alla manifestazione della comune carità che egli gustano e cognoscono, e pruovano e sentono per sentimento ne l'anime loro.

⁴La seconda manifestazione della carità è pure in loro medesimi, manifestandomi per affetto d'amore. None che io sia accettatore delle creature, ma del santo desiderio, manifestandomi ne l'anima in quella perfezione che ella mi cerca. Alcuna volta mi manifesto, e questa è pure la seconda, dandolo' spirto di profezia, mostrandolo' le cose future; e questo è in molti e in diversi modi, secondo el bisogno che io vego ne l'anima propria e ne l'altre creature.

⁵Alcuna volta, e questa è la terza, formarò nella mente loro la presenza della mia Verità, unigenito mio Figliuolo, in molti modi, secondo che l'anima appetisce e vuole. Alcuna volta mi cerca ne l'orazione volendo cognoscere la potenzia mia, e io le satisfò facendole gustare e sentire la mia virtù. Alcuna volta mi cerca nella sapienza del mio Figliuolo, e io le satisfò ponendolo per obietto a l'occhio de l'intelletto suo. Alcuna volta mi cerca nella clemenza dello Spirito Santo, e alora la mia bontà le fa gustare il fuoco della divina carità, concipendo le vere e reali virtù, fondate nella carità pura del prossimo suo».

62

¹[*Perché Cristo non disse: "Io manifestarò el Padre mio", ma disse: "Io manifestarò me medesimo"*]

²«Adunque vedi che la Verità mia disse verità dicendo “Chi m'amrà sarà una cosa con meco”, però che seguitando la dottrina sua per

3. Tre principali] ma tre p. γ **4.** manifestandomi] ma m. γ ♦ Alcuna volta] unde a. v. γ **5.** secondo che l'anima] cioè secondo che l'a. γ ♦ e vuole] e v. però che **62. 1.** nuova rubr. S¹² FN₅ (*num. cap. LXI, rubr. cap. LXI*) F₅ (*num. cap.; rubr. cap. LXIII*) γ] rubr. om. S₁ FN₂ (*num. cap. LIX*) MO R₂ R₁

61. 5. *per obietto a l'occhio*: ossia ponendo Cristo come principale oggetto di contemplazione; per il sign. dell'espr. cfr. l'Ottimo: «Obietto della volontade è la cosa che l'uomo vuole; sì come obietto dell'occhio la cosa che l'uomo vede» (*Corpus OVI*).

affetto d'amore sète uniti in lui, ed essendo uniti in lui sète uniti in me, perché siamo una cosa insieme; e così manifesto me medesimo a voi, perché siamo una medesima cosa. Unde, se la mia Verità disse “Io manifestarò me a voi”, disse verità, però che manifestando sé manifestava me, e manifestando me manifestava sé.

³Ma perché non disse “Io manifestarò el Padre mio a voi?”. Per tre cose singolari. L'una, perché egli volse manifestare che io non so' separato da lui né egli da me; e però a santo Filippo – quando gli disse “Mostraci el Padre e basta a noi” –, disse “Chi vede me vede il Padre, e chi vede el Padre vede me”. Questo disse però che era una cosa con meco, e quello che egli aveva l'aveva da me e none io da lui. E però disse a' giuderi “La dottrina mia non è mia, ma è del Padre mio che mi mandò”, perché il Figliuolo mio procede da me e non io da lui. Ma ben so' una cosa con lui ed egli con meco, però adunque non disse “Io manifestarò el Padre”, ma disse “Io manifestarò me”, cioè “Però che so' una cosa col Padre”.

⁴La seconda fu però che manifestando sé a voi non porgeva altro che quel che aveva avuto da me, Padre, quasi volesse elli dire: “El Padre ha manifestato sé a me, perch'io so' una cosa con lui; e io me e lui per mezzo di me manifestarò a voi”.

⁵La terza fu perché io, invisibile, non posso essere veduto da voi, visibili, se non quando sarete separati da' corpi vostri. Alora vedrete me, Dio, a faccia a faccia, e il Verbo del mio Figliuolo intellettualmente di qui al tempo della Resurrezione generale, quando l'umanità vostra si conformerà e diletterà ne l'umanità del Verbo, sì come di sopra nel trattato della Risurrezione io ti contiai. Sì che me, come io so', non mi potete vedere, e però velai io la divina natura col velame della vostra umanità, acciò che mi poteste vedere. ⁶Io, invisibile, mi feci quasi visibile dandovi el Verbo del mio Figliuolo, velato del velame della vostra umanità. Egli manifesta me a voi, e però adunque non disse “Io manifestarò el Padre”, ma disse “Io manifestarò me a voi”, quasi dica “Secondo che m'ha dato el Padre mio, manifestarò me a voi”.

⁷Sì che vedi che in questa manifestazione, manifestando sé mani-

2. manifestarò me] *agg.* medesimo R₁ 3. a noi disse] a noi rispose e d. γ ♦ vede il Padre] *agg.* mio d 5. mi potete] *om.* mi R₁ γ ♦ velai ... natura] *corr. su* mi velai R₁ 6. Io, invisibile] unde io i. γ ♦ Egli manifesta] e così egli m. γ ♦ quasi dica ... manifestarò me a voi] *om.* R₂ FR₂

62. 7. manifestando sé manifesta me γ] m. me manifesta (manifestava R₁) sé δ (*corr. m.p.* S₁) R₁

62. 7. manifestando sé manifesta me: accogliamo a testo la lezione trasmessa da γ, dal

festa me; e anco hai udito perché egli non disse “Io manifestarò el Padre a voi”, cioè perché a voi nel corpo mortale non è possibile di vedere me, come detto è, e perché egli è una cosa con meco».

63

¹[*Che modo tiene l'anima per salire lo scalone secondo del santo ponte, essendo già salita el primo*]

²«Ora hai veduto in quanta eccellenzia sta colui che è gionto a l'amore de l'amico: questi ha salito el più de l'affetto ed è gionto al secreto del cuore, cioè al secondo de' tre scaloni, e quali sonno figurati nel corpo del mio Figliuolo. Dissiti che significato era nelle tre potenze de l'anima e ora tel pongo significare e tre stati de l'anima.

³Ora, innanzi ch'io ti gionga al terzo, ti voglio mostrare in che modo gionse a essere amico – ed essendo fatto amico è fatto figliuolo, giognendo a l'amore filiale – e quello che fa essendo fatto amico e in quello che si vede che egli è fatto amico. El primo, cioè come egli è venuto a essere amico, dicotelo: in prima era imperfetto, essendo nel timore servile; essercitandosi e perseverando venne a l'amore del diletto e della propria utilità, trovando diletto e utilità in me. Questa è la via e per questa passa colui che desidera di giognere a l'amore perfetto, cioè ad amore d'amico e di figliuolo.

⁴Dico che l'amore filiale è perfetto, però che ne l'amore del figliuolo riceve la eredità di me, Padre eterno. E perché amore di

63. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. LXII; rubr. cap. LXII*) R2 (*num. cap. XLI; rubr. capp. LXIII-LXIV*) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. LX*) MO R1 **2.** significato era nelle] essi erano significati per le γ ♦ e ora tel ... de l'anima] *om. d ♦ tel pongo] te li p.* MO R1 γ **3.** Ora] ma hora γ ♦ El primo ... essere amico] *om. d ♦ dico-] telo: in prima] io tel dico costui in p. γ ♦ essercitandosi] ma e. γ*

63. 2. questi] *corr. su questo* S1 ♦ ed è gionto] e g. S1 FN2 MO

momento che Cristo manifesta la potenza e la volontà di Dio manifestando sé stesso agli uomini attraverso l'incarnazione e non viceversa. L'innovazione potrebbe risalire all'archetipo.

63. 2. *Dissiti che ... l'anima:* ossia ‘ti ho detto che il corpo di Cristo era rappresentato simbolicamente nelle tre potenze dell'anima e ora te lo pongo a rappresentare i tre stati dell'anima’. L'innovazione di MO, R1 e γ (intervenuto anche sulla lezione «significato era») è poligenetica e probabilmente innescata dall'accordo del participio con il sost. più vicino («e stati») o con «gli scaloni» appena menzionati (così interpreta Mal, p. 403).

figliuolo non è senza l'amore de l'amico, però ti dissi che d'amico era fatto figliuolo. Ma che modo tiene a giognarvi? Dicotelo. Ogni perfezione e ogni virtù procede da la carità, e la carità è notricata da l'umilità, e l'umilità esce del cognoscimento e odio santo di sé medesimo, cioè della propria sensualità. Chi ci giogne conviene che sia perseverante e stia nella cella del cognoscimento di sé, nel quale cognoscimento di sé conoscerà la misericordia mia nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo, tirando a sé con l'affetto suo la divina mia carità, essercitandosi in estirpare ogni perversa volontà spirituale e temporale, nascondendosi nella casa sua.

⁵Sì come fece Pietro – e gl'altri discepoli – che, doppo la colpa della negazione che fece del mio Figliuolo, pianse. El suo pianto era ancora imperfetto e imperfetto fu infino a doppo e quaranta dì, cioè doppo l'Ascensione. Poi che la mia Verità ritornò a me secondo l'umanità sua, alora si nascosero Pietro e gl'altri nella casa, aspettando l'avvenimento dello Spirito Santo, sì come la mia Verità aveva promesso a loro. Essi stavano inserrati per paura, però che sempre l'anima infino che non giogne al vero amore teme; ma perseverando in vigilia, in umile e continua orazione, infino che ebbero l'abondanza dello Spirito Santo, alora, perduto el timore, seguitavano e predicavano Cristo crocifisso.

⁶Così l'anima che ha voluto o vuole giognere a questa perfezione, poiché doppo la colpa del peccato mortale s'è levata e ricognosciuta sé, comincia a piagnere per timore della pena; poi si leva a la considerazione della misericordia mia, dove truova diletto e sua utilità. E questo è imperfetto e però io, per farla venire a perfezione, doppo e quaranta dì, cioè doppo questi due stati, a ora a ora mi sottraggo da l'anima non per grazia, ma per sentimento.

⁷Questo vi manifestò la mia Verità quando disse a' discepoli: "Io andarò e tornarò a voi". Ogni cosa che egli diceva era detta in particolare a' discepoli, ed era detta in generale e comunemente a tutti e presenti e a' futuri, cioè di quelli che dovevano venire. Disse: "Io andarò e tornarò a voi". E così fu, ché tornando lo Spirito Santo sopra e discepoli, tornò egli, perché, come di sopra ti dissi, lo Spirito Santo non tornò solo, ma venne con la potenzia mia e con la sapienzia del

4. la carità è] *om.* *d* ♦ ci giogne] *g.* a questo γ 5. colpa della] *om.* *d* ♦ El suo pianto] ma el suo p. γ ♦ a doppo e] *om.* *R* 1 ♦ cioè doppo] *om.* cioè γ ♦ Poi che la] ma poi che la γ ♦ alora, perduto] unde allora p. γ 6. E questo] *agg.* dico che γ ♦ e però] *om.* però γ 7. Disse] *agg.* dunque γ ♦ ché tornando ... tornò] però che venendo ... venne γ

Figliuolo, che è una cosa con meco, e con la clemenza sua d'esso Spirito Santo, el quale procede da me Padre e dal Figliuolo. ⁸Or così ti dico che per fare levare l'anima dalla imperfezione io mi sottraggio per sentimento, privandola della consolazione di prima. Quando ella era nella colpa del peccato mortale, ella si partì da me e io sottrassi la grazia per la colpa sua, perché essa aveva serrata la porta del desiderio. Unde il sole della grazia n'esci fuore non per difetto del sole, ma per difetto della creatura che serrò la porta del desiderio. Ricognoscendo sé e la tenebre sua, apre la finestra, vomicando el fracidume per la santa confessione; io alora per grazia so' tornato ne l'anima e ritraggomi da lei non per grazia, ma per sentimento, come detto è.

⁹Questo fo per farla umiliare e per farla essercitare in cercare me in verità e per provarla nel lume della fede, perché ella venga a prudenzia. Alora, se ella ama senza rispetto con viva fede e con odio di sé, gode nel tempo della fadiga, reputandosi indegna della pace e quiete della mente. E questa è la seconda cosa delle tre delle quali io ti dico, cioè di mostrare in che modo viene a perfezione e che fa quando ella è gionta.

¹⁰Questo è quel che fa, che, perché ella senta ch'io sia ritratto a me, non volta el capo a dietro, anco persevera con umilità ne l'essercizio suo e sta serrata nella casa del cognoscimento di sé; e ine con fede viva aspetta l'avenimento dello Spirito Santo, cioè me che so' esso fuoco di carità. Come aspetta? Non oziosa, ma in vigilia e continua e santa orazione – e non solamente la vigilia corporale, ma la vigilia intellettuale –, cioè che l'occhio de l'intelletto non si serra, ma col lume della fede veglia, estirpando con odio le cogitazioni del cuore, veghiando ne l'affetto della mia carità, cognoscendo che io non voglio altro che la sua santificazione: e questo v'è certificato nel sangue del mio Figliuolo.

¹¹Poiché l'occhio vegglia nel cognoscimento di me e di sé, ora continuamente con orazione di santa e buona volontà – questa è ora-

8. Unde il sole] *om.* unde R₁; per la qual cosa il s. γ ♦ Ricognoscendo] ma r. γ ♦ io alora] unde io a. γ 9. Alora] unde a. γ ♦ rispetto] *agg.* di sé R₁ 10. Questo è] q. dico che è γ ♦ che fa, che] che fa cioè che γ ♦ la vigilia ... ma la vigilia] con la v. ... ma con la v. R₁ 11. con orazione] cioè o. R₁

8. *che per fare* etc.: proposizione con valore dichiarativo. ♦ *apre la finestra*: sott. ‘per fare entrare il sole della grazia’. Cfr. anche il Glossario, s.v. *finestra* 10. *che ... non volta* etc.: proposizione con valore dichiarativo. ♦ *perché ella senta*: proposizione con valore concessivo.

zione continua — e anco con l'orazione attuale, cioè, dico, fatta ne l'attuale tempo ordinatamente secondo l'ordine della santa Chiesa. Questo è quello che fa l'anima che s'è partita dalla imperfezione e gionta alla perfezione, e, acciò che ella vi giognesse, mi partii da lei non per grazia, ma per sentimento.

¹²Partimi ancora perché ella vedesse e cognoscesse il difetto suo, però che, sentendosi privata della consolazione, se sente pena afflittiva, sentesi debole e non stare ferma né perseverante. In questo truova la radice de l'amore spirituale proprio di sé, e però l'è materia di cognoscersi e di levare sé sopra di sé, salendo sopra la sedia della coscienza sua, e non lassare passare quel sentimento che non sia corretto con rimproverio, dibarbicando la radice de l'amore proprio col coltello de l'odio d'esso amore e con l'amore della virtù».

64

¹[*Come amando Dio imperfettamente, imperfettamente s'ama el prossimo; e de' segni di questo amore imperfetto*]

²«E voglio che tu sappi che ogni imperfezione e perfezione si manifesta e s'acquista in me, e così s'acquista e manifesta nel mezzo del prossimo. Bene il sanno e semplici, che spesse volte amano le creature di spirituale amore. Se l'amore di me ha ricevuto schiettamente senza alcuno rispetto, schiettamente beie l'amore del prossimo suo, sì come il vasello che s'empie nella fonte, ché, se nel trae fuore, beiendo el vasello rimane votio, ma se egli el beie stando el vasello nella fonte non rimane vòto, ma sempre sta pieno.

e anco con l'orazione] e anco veglia nell'o. R₁; e anco òra con l'o. γ ♦ Questo è] or q. è γ ♦ e gionta ... perfezione] om. FN₂ MO γ 12. di cognoscersi] di cognoscerla R₁

64. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ (*num. cap. LXIII; rubr. cap. LXIII*) γ] rubr. om. S₁ FN₂ (*num. cap. LXI*) MO R₂ R₁ 2. e perfezione] e ogni p. R₁ ♦ Se l'amore ... ricevuto] unde se egli à r. l'a. di me γ ♦ stando el ... fonte] in me R₁

12. levare sé] levarsi sé δ

64. 2. ma se egli] *ma* se e. S₁

12. *levare sé*: rigettiamo la lezione di δ con pron. pleonastico, probabilmente innescata dal contiguo «cognoscersi».

64. 2. *se nel trae*: ossia 'se trae fuori il vaso dalla fonte'.

³Così l'amore del prossimo spirituale e temporale vuole essere beiuto in me senza alcuno rispetto. Io vi richieggio che voi m'amiate di quello amore che io amo voi: questo non potete fare a me, però che io v'amai senza essere amato. Ogni amore che voi avete a me, m'amate di debito e non di grazia, però che 'l dovete fare, e io amo voi di grazia e non di debito; adunque a me non potete rendere questo amore che io vi richiego. ⁴E però v'ho posto el mezzo del prossimo vostro, acciò che faciate a lui quello che non potete fare a me, cioè d'amarlo senza veruno rispetto di grazia e senza aspettarne alcuna utilità; e io reputo che faciate a me quello che fate a lui. Questo mostrò la mia Verità dicendo a Pavolo, quando mi perseguitava: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Questo diceva, reputando che Pavolo perseguitasse me perseguitando e miei fedeli. Sì che vuole essere schietto questo amore, e con quello amore che voi amate me dovete amare loro.

⁵Sai a che se n'avede che egli non è perfetto colui che ama di spirituale amore? Se si sente pena affliggitiva quando non gli pare che la cratura che egli ama satisfaccia a l'amore suo, non amando quanto gli pare amare; o che egli si vega sottrare la conversazione o privare della consolazione o vedendo amare un altro più di lui. A questo e a molte altre cose se ne potrà avedere che questo amore in me e nel prossimo è ancora imperfetto e che questo vasello è beiuto fuore della fonte. Poniamo che l'amore abbi tratto da me, ma perché in me l'aveva ancora imperfetto, però imperfetto el mostra in colui che ama di spirituale amore. Tutto procede perché la radice de l'amore proprio spirituale non era bene dibarbicata.

⁶E però io permetto spesse volte che ponga questo amore, perché con esso cognosca sé e la sua imperfezione per lo modo detto; e sot-

3. Io vi] però che io vi γ♦ questo non] ma q. non γ♦ Ogni amore] sì che ogni a. γ♦ m'amate] così m'a. γ♦ adunque a me] sì che a me R1 4. Questo diceva om. R1 ♦ perseguitando] quando perseguitava R1 ♦ Sì che] agg. dunque γ♦ questo amore] om. R1 5. se n'avede ... egli] se ne può avedere che l'amore γ♦ non amando] non parendogli essere amato γ♦ o che] o vero che γ♦ di lui] che sé R1 ♦ A questo] agg. dunque γ♦ e che questo vasello è beiuto] e beiuto questo v. R1 ♦ però imperfetto] om. FN2 Mo ♦ Tutto procede] tutto questo p. γ

3. Così] agg. su rasura m.p. Si ♦ m'amate di debito FN2 Mo R1 γ] m'avete (l'avete FN5) di d. ε 6. con esso] om. ε

3. *m'amate di debito*: l'amare per debito è opposto all'amare per grazia, ossia all'amare in maniera disinteressata, con animo liberale. Per un commento esteso alla lezione cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 68-9.

tragomi per sentimento da lei, perché essa si rinchiuda nella casa del cognoscimento di sé, dove acquistará ogni perfezione. E poi io torno in lei con più lume e cognoscimento della mia Verità, in tanto che si reputa a grazia di potere uccidere la propria volontà per me. ⁷E non si ristà mai di potare la vigna de l'anima sua e di divellere le spine delle cogitazioni e ponere le pietre delle virtù fondate nel sangue di Cristo crocifisso, le quali ha trovate ne l'andare per lo ponte di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo – sì com'io ti dissi, se bene ti ricorda, che sopra del ponte, cioè della dottrina della mia Verità, erano le pietre fondate in virtù del sangue suo, perché le virtù hanno dato vita a voi in virtù del sangue –.

65

¹[*Del modo che tiene l'anima per giognere a l'amore schietto e liberale.*

E qui comincia el trattato dell'orazione]

²«Poi che l'anima è intrata dentro, passando per la dottrina di Cristo crocifisso con vero amore della virtù e odio del vizio, con perfetta perseveranza gionta a la casa del cognoscimento di sé, sta serrata in vigilia e continua orazione, separata al tutto da la conversazione del secolo. Perché si rinchiuse? Per timore, cognoscendo la sua imperfezione, e per desiderio che ha di giognere a l'amore schietto e liberale; e perché vede bene e cognosce che per altro modo non vi può giognere, però aspetta con fede viva l'avvenimento di me per acrescimento di grazia in sé.

³In che si cognosce la fede viva? Nella perseveranza della virtù, non vollendo el capo a dietro per veruna cosa che sia né levarsi da l'orazione santa per veruna cosa che sia. Guarda già che non fusse per

6. e cognoscimento] e con più c. γ 7. sangue di Cristo crocifisso] om. crocifisso R1 ♦ le quali ... Cristo crocifisso] om. Mo FR3 ♦ erano le pietre] erano le p. delle virtù R1 γ ♦ voi in virtù del sangue] voi in virtù d'esso s. R1; voi in virtù del suo s. γ

65, 1. nuova rubr. Si² γ] rubr. om. Si FN2 (num. cap. LXII) FN5 Mo R2 R1 ♦ E qui ... dell'orazione] om. Bo1 VAT2 2. Poi che] poi dunque che γ ♦ schietto e] om. d 3. In che] ma in che γ ♦ né levarsi] agg. mai γ ♦ santa per ... che sia] s. per veruna cagione R1

7. erano le pietre: rifiutiamo la lezione di R1 γ, forse derivata poligeneticamente dai due rami per ripetizione del sintagma che occorre poco prima e poco dopo nel testo («ponere le pietre delle virtù fondate nel sangue ... fondate in virtù»).

obbedienza o per carità, altrimenti non debba partirsi da l'orazione, però che spesse volte nel tempo ordinato de l'orazione el dimonio giogne con le molte battaglie e molestie, più che quando si truova fuore de l'orazione. ⁴Questo fa per farle venire a tedio l'orazione santa, dicendole spesse volte: "Questa orazione non ti vale, però che tu non debbi pensare altro né attendere ad altro che a quel che tu dici". Questo le fa vedere il dimonio perché ella venga a tedio e a confusione di mente e lassi l'essercizio de l'orazione, la quale è una arme con che l'anima si difende da ogni avversario, tenuta con la mano de l'amore e col braccio del libero arbitrio, difendendosi con essa arme col lume della santissima fede».

66

¹[*Qui toccando alcuna cosa del sacramento del Corpo di Cristo, dà piena dottrina come l'anima venga da l'orazione vocale a la mentale; e narra qui una visione che questa devota anima ebbe una volta*]

²«Sappi, figliuola carissima, che ne l'orazione umile e continua e fedele con vera perseveranza acquista l'anima ogni virtù; e però debba perseverare e non lassarla mai né per illusione di dimonio né per propria fragilità, cioè per pensiero o movimento che venisse nella propria carne sua, né per detto di creatura, ché spesse volte si pone il dimonio sopra le lingue loro, facendolo favellare parole che hanno a impedire la sua orazione: tutte le debba passare con la virtù della perseveranza. ³Oh quanto è dolce a quella anima e a me è piacevole la santa orazione fatta nella casa del cognoscimento di sé e nel cognoscimento di me, apprendo l'occhio de l'intelletto col lume della fede e con l'affetto ne l'abondanza della mia carità, la quale carità v'è fatta visibile per lo visibile unigenito mio Figliuolo, avendovela mostrata col sangue suo. El quale sangue inebbrìa l'anima e vestela del fuoco della divina carità e dàlle il cibo del sacramento, el quale v'ho posto nella bottiga del corpo mistico della santa Chiesa, del corpo e del sangue del

quando si truova] quando la persona si t. R₁ 4. Questo fa] agg. el demonio γ 66. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ (num. cap. LXIV; rubr. cap. LXIV) R₂ (num. cap. XLII; rubr. capp. LXV e LXVI) γ] rubr. om. S₁ FN₂ (num. cap. LXIII) Mo R₁ ♦ del sacramento] om. Bo₁ F₅ ♦ una volta] om. Bo₁ VAT₂ 2. facendolo favellare parole] facendogli parlare cose R₁ ♦ tutte le debba] ma t. le d. γ 3. e a me] e quanto è a me γ ♦ del corpo e del sangue] cioè il c. e 'l s. R₁

65. 4. dicendole] dicendo ε

mio Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo, dandolo a ministrare per le mani del mio vicario, el quale tiene la chiave di questo sangue.

⁴Questa è quella bottiga della quale ti feci menzione, che stava in sul ponte per dare il cibo e confortare e viandanti e peregrini che passano per la dottrina della mia Verità, acciò che per debolezza non vengano meno. Questo cibo conforta poco e assai secondo el desiderio di colui che 'l piglia in qualunque modo el piglia, o sacramentalmente o virtualmente. ⁵Sacramentalmente è quando si comunica del santo sacramento; virtualmente è comunicandosi per santo desiderio sì per desiderio della comunione e sì per considerazione del sangue di Cristo crocifisso, cioè comunicandosi sacramentalmente de l'affetto della carità, la quale ha gustata e trovata nel sangue, el quale vede che per amore fu sparto. E però vi s'inebria e vi s'accende per santo desiderio e vi si sazia, trovandosi piena solo della carità mia e del prossimo suo.

⁶Questo dove l'acquistò? Nella casa del cognoscimento di sé con santa orazione, dove perdé la imperfezione sì come i discepoli e Pietro perdero stando dentro in vigilia e orazione la imperfezione loro e acquistarо la perfezione. Con che? Con la perseveranza condita con la santissima fede».

⁷«Ma non pensare che riceva tanto ardore e nutricamento da questa orazione solamente con orazione vocale, sì come fanno molte anime – che la loro orazione è di parole più che d'affetto –, le quali non pare che attendano ad altro se none in compire e molti salmi e dire i molti paternostri. E compiò el numero che si sonno posti di dire, non pare che pensino più oltre: pare che pongano l'affetto e la 'ntenzione a

dandolo] datolo R₁ 4. e confortare] a c. R₁ 5. comunicandosi] quando c. γ ♦ el quale ... amore] perché per a. vede che R₁ ♦ per santo ... sazia] e satia per sancto desiderio R₁ 6. vigilia e orazione] om. e R₁ 7. Ma non] nuova rubr. FN₅ (num. cap. LXV; rubr. cap. LXV) ♦ riceva] si r. R₁ ♦ le quali non pare] om. le quali R₁ ♦ pare che pongano] ma pare che p. γ

66. 7. posti] proposti e ♦ l'affetto e la 'ntenzione FN₅ γ] affecto e actentione S₁ FN₂ Mo R₂; termine R₁

66. 7. *l'affetto e la 'ntenzione*: l'innovazione di δ può essere spiegata alla luce di uno scambio paleografico di «la '(n)tentione» (lezione conservata nel ramo γ) con «l'atentione». Ne consegue che – oltre ad avere debole valore congiuntivo – la lezione risulta facilmente emendabile e, dunque, debolmente separativa. Si spiegherebbe in questo modo l'accordo di FN₅ con γ, confermato anche dalle versioni latine. Che la direzione dell'innovazione sia quella appena descritta

l'orazione solo nel dire vocalmente; ed egli non si vuole fare così però che, non facendo altro, poco frutto ne tragono e poco è piacevole a me.

⁸Ma se tu mi dici: “Debbasi lassare stare questa, ché tutti non pare che siano tratti a l'orazione mentale?” No, ma debba andare col modo, ché io so bene che come l'anima è prima imperfetta che perfetta, così è imperfetta la sua orazione. Debba bene, per non cadere ne l'ozio quando è ancora imperfetta, andare con l'orazione vocale, ma non debba fare l'orazione vocale senza la mentale, cioè che, mentre che dice s'ingegni di levare e dirizzare la mente sua ne l'affetto mio con la considerazione comunemente de' difetti suoi e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, dove truova la larghezza della mia carità e la remissione de' peccati suoi.

⁹E questo debba fare acciò che 'l cognoscimento di sé e la considerazione de' difetti suoi le faccia cognoscere la mia bontà in sé e continuare l'essercizio suo con vera umilità. Non voglio che siano considerati e difetti in particolare, ma in comune, acciò che la mente non sia contaminata per lo ricordamento de' particolari e ladi peccati. Dicevo che io non voglio, e non debba avere solo la considerazione de' peccati in comune né in particolare senza la considerazione e memoria del sangue e larghezza della misericordia, acciò che non venga a confusione. ¹⁰Che se 'l cognoscimento di sé e considerazione del peccato non fusse condito con la memoria del sangue e speranza della misericordia, starebbe in essa confusione; e con essa insieme col dimonio che l'ha guidato sotto colore di contrizione

8. ma debba] *agg.* la persona R₁ ♦ che perfetta] *om.* Mo R₂ ♦ Debba bene debba dunque b. γ ♦ l'orazione vocale] la vocale R₁ 9. E questo debba fare] *om.* R₁ ♦ Non voglio] non che io voglia R₁ ♦ ma in comune] *om.* R₁ ♦ non voglio, e non] non voglio che abbi né R₁ 10. insieme col dimonio] giugnerebbe col d. R₁

risulta compatibile, oltre che con gli usi stilistici cateriniani, anche con la lezione di R₁. La *lectio singularis* di R₁ potrebbe spiegarsi infatti per una lacuna occorsa, probabilmente già nella sua fonte, per un *saut du même au même* (ponghino *l'affecto e la 'ntentione*), con successiva innovazione sinonimica. Per questa lezione vd. anche Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 85-6. 8. ché tutti non pare: la congiunzione ha valore causale ed è stata resa nelle versioni latine rispettivamente con un *cum* narrativo (versione Guidini) e con *quia* (versione Maconi). Parafra-sando: ‘bisogna abbandonare l'orazione vocale, dal momento che non tutti [sott. attraverso questa] sono condotti all'orazione mentale?’. ♦ col modo: ossia ‘con misura’.

e dolore della colpa e dispiacimento del peccato giognerebbe a l'eterna dannazione; non solamente per questo, ma perché da questo, non pigliando el braccio della misericordia mia, verrebbe a disperazione.

¹¹Questo è uno de' sottili inganni che 'l dimonio faccia a' servi miei, e però conviene per vostra utilità e per campare l'inganno del dimonio e per essere piacevoli a me che sempre vi dilarghiate il cuore e l'affetto nella smisurata misericordia mia con vera umilità, ché sai che la superbia del dimonio non può sostenere la mente umile né la sua confusione la larghezza della mia bontà e misericordia, dove l'anima in verità speri.

¹²E però, se ben ti ricorda, quando el dimonio ti voleva aterrare per confusione, volendoti mostrare che la vita tua fusse stata inganno – e non avere seguitata né fatta la volontà mia –, tu allora facesti quel che tu dovevi fare e che la mia bontà ti diè di potere fare – la quale bontà non è nascosa a chi la vuole ricevere –, cioè che tu t'inalzasti nella misericordia mia con umilità, dicendo: “Io confesso al mio Creatore che la vita mia non è passata altro che in tenebre. Ma io mi nascondarò nelle piaghe di Cristo crocifisso e bagnaròmmi nel sangue suo, e così avarò consumate le iniquità mie e godaròmmi per desiderio nel mio Creatore”. ¹³Sai che alora el dimonio fuggì, e tornando poi con l'altra, cioè di volerti levare in alto per superbia, dicendo: “Tu sè perfetta e piacevole a Dio: non bisogna più che t'affliga né che pianga e difetti tuoi”. Donandoti io alora el lume, vedesti la via che ti conveniva fare, cioè d'umiliarti, e rispondesti al dimonio, dicendo: “Miserabile a me! Giovanni Battista non fece mai peccato e fu santiificato nel ventre della madre, e nondimeno fece tanta penitenzia. E io ho commessi cotanti difetti e non cominciai mai a cognoscerlo con pianto e vera contrizione, vedendo chi è Dio che è offeso da me e chi

giognerebbe a l'eterna] *om.* giognerebbe R₁ ^{11.} vi dilarghiate] dilatiate R₁ ♦ confusione] *agg.* può sostenere R₁ ^{12.} E però] unde R₁ ♦ cioè che tu] che R₁; *agg.* allora γ ^{13.} con l'altra] *agg.* bactaglia R₁ ♦ che pianga] che tu p. più γ ♦ rispondesti … dicendo] rispondendo … dicesti R₁

10. e dolore della colpa R₁] *om.* δ γ

10. *e dolore della colpa:* promuoviamo a testo la lezione di R₁ di fronte al microsalto per omeoteleuto di δ e γ. Il sintagma «dolore della colpa» è attestato in altri tre luoghi del *Dialogo* (4.5, 12.2, 89.3). ^{13.} *tornando poi con l'altra:* sott. ‘confusione’ (vd. 66.12). Per il sintagma *confusione del demonio*, cfr. anche T 189. La lezione di R₁ è possibilmente congetturale.

so' io che l'offendo!”¹⁴ Allora el dimonio, non potendo sostenere l'umilità della mente né la speranza della mia bontà, disse a te: “Maledetta sia tu, ché modo non posso trovare con teco! Se io ti pongo abasso per confusione, e tu ti levi in alto a la misericordia; e se io ti pongo in alto, e tu ti poni abasso, venendo ne l'inferno per umilità e intro lo 'nferno mi perseguiti: sì che io non tornarò più a te, però che tu mi percuoti col bastone della carità”.

¹⁵Debba dunque l'anima condire col cognoscimento della mia bontà el cognoscimento di sé, e il cognoscimento di me col cognoscimento di sé. A questo modo l'orazione vocale sarà utile a l'anima che la farà e a me sarà piacevole, e da l'orazione vocale imperfetta giognarà, perseverando con l'essercizio, a l'orazione mentale perfetta; ma se semplicemente mira pure di compire el numero suo o se per l'orazione vocale lassasse l'orazione mentale non vi giogne mai.

¹⁶Alcuna volta sarà l'anima sì ignorante che, fattosi el suo proponimento di dire cotanta orazione con la lingua – e io alcuna volta visitarò la mente sua, quando in uno modo e quando in uno altro, alcuna volta in uno lume di cognoscimento di sé con una contrizione del difetto suo; alcuna volta nella larghezza della mia carità; alcuna volta ponendole dinanzi a la mente sua, in diversi modi secondo che piace a me, la presenzia della mia Verità o secondo che essa anima avesse desiderato – ed ella, per compire il suo numero, lassa la visitazione di me che sente nella mente, quasi per coscienza che si farà di lassare quello che ha cominciato. ¹⁷Non debba fare così, però che facendolo sarebbe inganno di dimonio, ma subbito che sente disporre la mente per mia visitazione, per molti modi come detto è, debba abbandonare l'orazione vocale. Poi, passata la mentale, se ha tempo, può ripigliare quello che proposto s'aveva di dire; non avendo tempo, non se ne debba curare né venirne a tedio né confusione di mente: così debba fare.

^{14.} sostenere] soffrire R₁ ♦ Se io γ ^{15.} di me ... di sé] di sé ... di me R₂ R₁ ♦ sarà piacevole] *om.* sarà R₁ ♦ l'orazione mentale] la mentale R₁ ♦ non vi giogne mai] *anticipa* dopo numero suo R₁ ^{16.} Alcuna volta] cioè che a. v. R₁ ♦ fattosi el suo proponimento] avendosi proposto R₁; s'è facto il suo p. γ ♦ la presenzia ... Verità] *anticipa* dopo mente sua R₁ ^{17.} così debba fare] *om.* R₁

^{15.} mira pure] *om.* pure S₁ ^{16.} o secondo] e s. S₁

^{14.} *Se io ti pongo abasso ... e tu ti poni abasso:* ‘se io ti mortifico, tu ti innalzi con la misericordia; e se io ti esalto, tu ti umili’. Sulla semantica bivalente dell'avv. *ab(b)asso*, cfr. il Glossario, s.v.

¹⁸Guarda già che non fusse l'offizio divino, el quale i chierici e religiosi sonno tenuti e obligati di dire e non dicendolo offendono: essi debbono infino a la morte dire l'offizio suo. E se essi si sentissero, all'ora debita che si debba dire, la mente tratta e levata per desiderio, si debbano provedere di dirlo innanzi o dirlo poi, sì che non trapassi che il debito de l'offizio non sia renduto. D'ogni altra cosa che l'anima cominciasse, la debba cominciare vocalmente per giognere a la mentale; e sentendosi la mente disposta, la debba lassare per la cagione detta.

¹⁹Questa orazione vocale, fatta nel modo che detto t'ho, giognera a perfezione; e però non debba lassare l'orazione vocale per qualunque modo ella è fatta, ma debba andare col modo che detto t'ho. E così con l'essercizio e perseveranzia gustarà l'orazione in verità e il cibo del sangue de l'unigenito mio Figliuolo. E però ti dissi che alcuno si comunicava virtualmente del corpo e del sangue di Cristo, ben che non sacramentalmente, cioè comunicandosi de l'affetto della carità, la quale gusta col mezzo della santa orazione poco e assai secondo l'affetto di colui che ora. ²⁰Chi va con poca prudenzia e non con modo poco truova, chi con assai assai truova, perché quanto l'anima più s'ingegna di sciogliere l'affetto suo e legarlo in me col lume de l'intelletto, più cognosce; chi più cognosce più ama, più amando più gusta.

²¹Adunque vedi che l'orazione perfetta non s'acquista con molte parole, ma con affetto di desiderio, levandosi in me con cognoscimento di sé, condito insieme l'uno con l'altro. Così insiememente

18. chierici el om. d ♦ essi debbono] però che e. d. γ ♦ essi debbono ... l'offizio suo] questi debba dire l'o. suo infino alla morte R₁ ♦ E se essi si sentissero ... debbano] e se esso si sentisse ... debba R₁ ♦ debba dire] agg. l'offitio R₁ ♦ e levata ... debbano] per desiderio e levata si debba R₁ ♦ di dirlo] o dirlo R₁ ♦ non trapassi] non manchi R₁ ♦ non sia renduto] om. non R₁ ♦ D'ogni altra] ma d'o. a. γ ♦ altra cosa] a. oratione R₁ ♦ la debba cominciare] om. la R₁ 19. Questa orazione vocale] om. vocale R₁ ♦ lassare] però l. R₁ ♦ comunicava] cominciava FR₃ VAT₂ 20. Chi va] unde chi va γ ♦ chi con ... truova] om. Mo Fi

19. virtualmente Mo γ] actualmente S₁ FN₂ FN₅ R₂ R₁

18. *non trapassi ... sia renduto*: ossia 'non trascorra un determinato periodo di tempo [*scil.* l'ora debita] senza recitare l'ufficio'. La lezione di R₁ può interpretarsi come una banalizzazione. 19. *si comunicava virtualmente*: si promuove a testo la lezione di Mo γ, probabilmente restituita *ope ingenii*, dal momento che è la comunione virtuale, cioè non sacramentale, ad opporsi a quella attuale, ossia sacramentale. A questo proposito, vd. anche la nota riportata a margine di S₁ e vergata da una mano corsiva più tarda, che legge: «melius virtualmente».

avarà la vocale e la mentale, perché elle stanno insieme, sì come la vita attiva e la vita contemplativa, ben che in molti e in diversi modi s'intenda orazione vocale o vuoli mentale: per che posto t'ho che 'l desiderio santo è continua orazione, cioè d'avere buona e santa volontà. ²²La quale volontà e desiderio si leva al luogo e al tempo ordinato attualmente, agionto a quella continua orazione del santo desiderio; e così l'orazione vocale, stando l'anima nella santa volontà, la farà al tempo ordinato o alcuna volta fuore del tempo ordinato; la fa continua secondo che gli richiede la carità in salute del prossimo, sì come vede il bisogno e la necessità e secondo lo stato che io l'ho posto. Ognuno secondo lo stato suo debba adoperare in salute de l'anime secondo el principio della santa volontà. ²³Ciò che aduopera vocalmente e attualmente nella salute del prossimo è uno orare attuale, poniamo che attualmente al luogo debito la facci per sé. E fuore della debita orazione sua ciò che egli fa è uno orare nella carità del prossimo suo o in sé, per essercizio che egli facesse attualmente di qualunque cosa si fusse, sì come disse il glorioso mio banditore di Pavolo, cioè che non cessa d'orare chi non cessa di bene adoperare.

²⁴E però ti dissi che l'orazione si faceva in molti modi, se si vede l'attuale unita con la mentale, perché l'attuale orazione, fatta per lo modo detto, è fatta con l'affetto della carità, el quale affetto di carità è la continua orazione».

²⁵«Ora t'ho detto in che modo si giogne a la mentale, cioè con l'esercizio e perseveranza, e lassare la vocale per la mentale quando io visito l'anima. E hotti detto quale è l'orazione comune e la vocale

22. nella santa volontà] nel sancto desiderio e v. R.1 ♦ lo stato che] lo s. dove R.1 ♦ Ognuno] unde o. u. γ **23.** è uno orare] om. γ ♦ cosa si fusse] agg. è uno orare γ **24.** che l'orazione] agg. actuale R.1 ♦ se si vede l'attuale] om. R.1

23. orare attuale R.1] o. virtuale (virtualmente FR.2) cett. ♦ sì come disse] agg. a marg. consideres primi scriptorii defectum si non bene fit hoc allegatio S.1 **25.** a la mentale] a l'oratione m. S.1 ♦ e lassare] e lassando S.1 ♦ dell'orazione] «(su rasura) o. S.1

23. orare attuale: la confusione tra l'«orazione attuale» (cioè effettiva, compiuta fisicamente) e quella «virtuale» (cioè potenziale) altera irrimediabilmente la comprensione del testo. L'errore è condiviso anche dalle versioni latine e può essere stato facilmente corretto *ope ingenii* da R.1, come dimostra parallelamente la distribuzione dei mss. che poco prima (66.19) intervengono sul possibile errore d'archetipo, in uno scambio tra «virtualmente» e «attualmente».

comunemente fuore del tempo ordinato, e l'orazione della buona e santa volontà, e ogni essercizio in sé e nel prossimo, che fa con buona volontà fuore de l'ordinato tempo dell'orazione.

²⁶Adunque virilmente l'anima debba speronare sé medesima con questa madre de l'orazione. Questo è quello che fa l'anima che è rinchiusa in casa del cognoscimento di sé, gionta a l'amore de l'amico e filiale; e se essa anima non tiene i modi detti, sempre rimarrebbe nella tiepidezza e imperfezione sua, e tanto amarebbe quanto sentisse diletto o utilità in me o nel prossimo suo».

67

¹[*De lo inganno che ricevono gli uomini mondani, e quali amano e servono Dio per propria consolazione e diletto*]

²«Del quale amore imperfetto ti voglio dire, e non tel voglio tacere uno inganno che in esso amore possono ricevere nella parte d'amare me per propria consolazione. Unde voglio che tu sappi che il servo mio che imperfettamente m'ama cerca più la consolazione per la quale egli m'ama che me; e a questo se ne può avedere, ché mancandoli la consolazione o spirituale, cioè di mente, o consolazione temporale si turba. Nelle temporali tocca agl'uomini del mondo che vivono con alcuno atto di virtù mentre che hanno la prosperità, e sopravvenendo la tribulazione, la quale io do per loro bene, si conturbano in quel poco del bene che adoperavano. ³E chi gli dimandasse: «Perché ti conturbi?» Risponderebbero: «Perché aviamo ricevuta tri-

^{25. e ogni] e come ogni γ ♦ dell'orazione] è o. γ 26. Questo è] or q. è γ ♦ o utilità] e u. R.1 ♦ prossimo suo] om. suo d}

^{67. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXVI; rubr. cap. LXVI) R.2 (num. cap. XLIII; rubr. cap. LXVII e LXIX) γ] rubr. om. S1 FN2 (num. cap. LXIV) Mo R.1 2. Del quale amore] di questo a. γ ♦ si turba. Nelle temporali] e questo R.1 3. Risponderebbero ... aviamo] risponderebbi ... ò Mo R.1}

^{67. 2. tel voglio] ti v. S1}

^{67. 2. tel voglio: rigettiamo la variante di S1 dovuta a una ripetizione del precedente «ti voglio [dire]». 3. chi gli dimandasse etc.: l'assenza della preposizione di fronte al relativo si può spiegare alla luce di un cambio di progetto con conseguente passaggio di «chi» dalla funzione di sogg. a quella di obliquo («[a] chi ... risponderebbero»). ♦ Risponderebbero ... aviamo ricevuta: si registra un'oscillazione dalla 3^a pers. sing. alla corrispettiva plur. che dovrà attribuirsi all'autrice. Cfr. anche più avanti 67.6 «questi cotali ... diletto punto».}

bolazione. E quel poco del bene ch'io facevo mel pare quasi perdere, perché non el fo con quel cuore e con quello animo che io facevo. Mi pare a me questo è per la tribolazione che io ho ricevuta, però che mi pareva più adoperare e più pacificamente col cuore riposato innanzi che ora”.

⁴Costoro sonno ingannati nel proprio diletto, e non è la verità che ne sia cagione la tribolazione, né che essi amino meno né aduoparino meno, cioè che l'operazione che fanno nel tempo della tribolazione tanto vale in sé quanto di prima nel tempo della consolazione; anco lo' potrebbe valere più, se essi avessero pazienza. Ma questo l'adiviene perché essi si dilettavano nella prosperità: ine con un poco d'atto di virtù amavano me, ine pacificavano la mente loro con quella poca operazione. Essendo privati di quello dove si riposavano, lo' pare che lo' sia tolto el riposo nel loro adoperare, ed egli non è così. ⁵Ma a loro adviene come de l'uomo che è in uno giardino, che in esso giardino, perché v'ha diletto, si riposa con la sua operazione. Parli riposare ne l'operazione, ed egli si riposa nel diletto che egli ha preso nel giardino. E a questo se n'avede, ché egli è la verità che egli si diletta più nel giardino che ne l'operazione, però che, tolto el giardino, si sente privato del diletto. Però che, se 'l principale diletto avesse posto nella sua operazione, non l'avrebbe perduto, anco l'avrebbe seco, perché l'essercizio del bene adoperare non si può perdere, se egli non vuole, perché gli sia tolto el diletto della prosperità, sì come a colui el giardino.

⁶Adunque s'ingannano nel loro adoperare per la propria passione. Unde hanno per uso di dire questi cotali: “Io so che io facevo meglio e più consolazione avevo innanzi che io fusse tribulato che ora; e gio-

Mi pare] *om. mi* R1 4. Costoro] questi cotali R1 ♦ Essendo privati] onde e. p. γ 5. che in esso giardino] *om. d* VATI ♦ Parli] agg. dico γ ♦ Però che] ma R1 ♦ non si può perdere] *om. si* R1 ♦ perché ... della prosperità] ben che gli sia tolta la p. R1

4. riposavano] posavano S1

questo è etc.: l'omissione di *che* seguito dalla completiva all'indicativo è attestata dalla seconda metà del Trecento (cfr. M. Dardano - G. Frenguelli - G. Colella, *Per una tipología del discurso indiretto in italiano antico*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, 2, 2013, pp. 107-23, a p. 114). 5. *ché egli* è etc.: «egli» con funzione di sogg. esplicativo. ♦ *però che se 'l ... diletto della prosperità*: ossia 'se egli avesse posto attenzione all'operazione, non avrebbe perduto il diletto, dal momento che, se egli non vuole, non può perdere l'essercizio dell'agire bene (solo) perché gli è stato tolto il diletto della prosperità'.

vavami di fare bene, ma ora non me ne giova né diletto punto". El loro vedere e il loro dire è falso, però che, se essi si fussero dilettati del bene per amore del bene della virtù, non l'avarebbero perduto né mancato in loro, anco cresciuto. Ma perché el loro bene adoperare era fondato nel proprio loro bene sensitivo, però lo' manca e vienlo' meno. Questo è lo inganno che riceve la comune gente in alcuno loro bene adoperare. Questi sonno ingannati da loro medesimi dal proprio diletto sensitivo».

68

¹[*De lo inganno che ricevono e servi di Dio e quali ancora amano Dio di questo amore imperfetto predetto*]

²«Ma e servi miei che anco sonno ne l'amore imperfetto, cercando e amando me con affetto d'amore verso la consolazione e diletto che truovano in me [...]. Perch'io so' remuneratore d'ogni bene che si fa, poco e assai secondo la misura de l'amore di colui che riceve, per questo do consolazione mentale quando in uno modo e quando in un altro nel tempo de l'orazione. Questo non fo perché ella ignorantemente riceva la consolazione, cioè che ella raguardi più el presente della consolazione che è data da me che me, ma perché ella raguardi più l'affetto della mia carità con che io lel do, e la indegnità sua che riceve, che el diletto della propria consolazione.

6. proprio loro] *om.* loro FN₅ Mo R₁ ♦ Questi sonno] e sono γ ♦ diletto sensitivo] *agg.* ma hora ti voglio dire de' servi miei γ

68. 1. *nuova rubr.* S₁² FN₅ (*num. cap. LXVII*) γ] *rubr. om.* S₁ FN₂ (*num. cap. LXV*) Mo R₂ R₁ 2. Ma e servi] *om.* ma γ ♦ cercando e amando S₁ FN₅ Mo R₂ R₁] cercano e amano FN₂ γ ♦ con affetto] per a. R₁ ♦ ella ignorantemente] l'anima i. R₁; la ignorante anima γ ♦ el presente S₁ FN₂ R₁] al p. FN₅ γ; nel p. Mo R₂ ♦ indegnità sua] dingnità sua *d*

68. 2. *Ma e servi ... truovano in me:* per sopperire alla lacuna d'archetipo, una mano corsiva annota di seguito, a margine di S₁: «qualche volta sono ingannati». Il correttore ha derivato verosimilmente la sua lezione dalla versione latina di Maconi, che riporta «in me recipiunt aliquando decipiuntur», a sua volta discesa dalla congettura *ope ingenii* della traduzione di Guidini: «[...] servi etiam mei sepe decipiuntur. Illi scilicet qui adhuc in dilectione sunt imperfecta, perquientes et amantes cum amoris affectu versus consolationem et deletionem quam in me recipiuntur». Per un approfondimento su questo luogo, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., p. 96.

³Ma se ella, ignorante, piglia solo el diletto senza la considerazione de l'affetto mio verso di lei, ne riceve il danno e lo inganno che io ti dirò. L'uno sì è che, ingannata da la propria consolazione, cerca essa consolazione e ine si diletta.

⁴E più che alcuna volta, sentendo in alcuno modo la consolazione e visitazione mia in sé, andarà dietro per la via che tenne quando la trovò per trovare quella medesima. E io non le do a uno modo – ché così parrebbe ch'io non avesse che dare –, anco le do in diversi modi, secondo che piace a la mia bontà e secondo la necessità e il bisogno suo. Essendo ella ignorante, cercarà pure in quello modo, come se ella volesse ponere legge allo Spirito Santo: non debba fare così, ma debba passare virilmente per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso e ine ricevere in quel modo, in quello luogo e in quel tempo che piace a la mia bontà di dare. E se io non do, anco quel non dare io el fo per amore e non per odio, perché essa mi cerchi in verità e non m'ami solamente per lo diletto, ma riceva con umilità più la carità mia che il diletto che truova. Però che, se ella non fa così, e che ella vada solo al diletto a suo modo e non a mio, riceverà pena e confusione intollerabile quando si vedrà tolto l'obietto del diletto, el quale si pose dinanzi a l'occhio de l'intelletto suo.

⁵Questi sonno quegli che eleggono le consolazioni a loro modo, cioè che, trovando diletto in alcuno modo di me nella mente loro, vorranno passare con quel medesimo; e alcuna volta sonno tanto ignoranti che, visitandogli io in altro modo che in quello, faranno resistenzia e non riceveranno, anco vorranno pur quello che s'hanno imaginato. Questo è difetto della propria passione e diletto spirituale il quale trovò in me: ella è ingannata, però che impossibile sarebbe di stare continuamente in uno modo. Per che, come l'anima non può stare ferma – ché o e' si conviene che ella vada innanzi a le virtù o ella torni a dietro –, così la mente in me non può stare ferma solo in uno diletto che la mia bontà non ne dia più: molto differenti gli do.

⁶Alcuna volta do diletto d'una allegrezza mentale, alcuna volta una contrizione e uno dispiacimento che parrà che la mente sia conturbata in sé; alcuna volta sarò ne l'anima e non mi sentirà, alcuna volta formarò la mia Verità, Verbo incarnato, in diversi modi dinanzi a l'occhio de l'intelletto suo e nondimeno non parrà che essa nel sentimen-

³, lo inganno] gli inganni R.1 ⁴, alcuna] un'altra R.1 ♦ mia in sé] agg. e poi partendosi γ ♦ Essendo] ma e. γ ♦ e che ella vada] ma v. γ ⁵, trovando] truovano d ♦ ferma solo in uno] om. solo R.1 ⁶, uno dispiacimento] agg. del peccato R.1

to de l'anima el senta con quello calore e diletto che a quello vedere le pare che dovesse seguitare; e alcuna volta sentirà e non vedrà grandissimo diletto.

⁷Tutto questo fo per amore e per conservarla e acrescerla nella virtù de l'umilità e nella perseveranza, e per insegnarle che essa non voglia ponere regola a me né il fine suo nella consolazione (ma solo nella virtù fondata in me), ma con umilità riceva l'uno tempo e l'altro, e con affetto d'amore l'affetto mio con che io do; e con viva fede creda ch'io do a necessità o della salute sua, o a necessità di farla venire a la grande perfezione. Debba dunque stare umile, facendo el principio e il fine ne l'affetto della mia carità, e ricevere in essa carità diletto e non diletto, secondo la mia volontà e non secondo la sua. Questo è il modo a non volere ricevere inganno, ma ogni cosa ricevere per amore da me che so' loro fine, fondati nella dolce mia volontà».

69

¹[*Di quelli e quali, per non lassare la loro pace e consolazione, non sovengono al prossimo ne le sue necessitadi*]

²«Hotti detto de l'inganno che ricevono coloro che a loro modo vogliono gustare e ricevare me nella mente loro.

³Ora ti voglio dire il secondo inganno di coloro che tutto el loro diletto è posto in ricevere la consolazione della mente loro, in tanto che spesse volte vedranno el prossimo loro in necessità o spirituale o temporale e non li sovrranno sotto colore di virtù, dicendo: “Io ne perdo la pace e la quiete della mente, e non dico l'ore mie a l'ora né al tempo suo”. Unde, non avendo la consolazione, ne lo' pare offendere me, ed essi sonno ingannati dal proprio diletto spirituale della mente loro, e offendonmi più non sovenendo a la necessità del prossimo che lassando tutte le loro consolazioni. Per che ogni essercizio

calore] ardore FN5 R1 7. e acrescerla] *om. d ♦ e ricevere ... la sua*] *om. d*
 69. 1. nuova rubr. S1² FN5 (num. cap. LXVIII) γ] rubr. *om. S1 FN2 (num. cap. LXVI)*
 Mo R2 R1 3. il secondo inganno] *agg. in interl. R1; om. γ ♦ posto in ricevere*
 p. in cercare Mo R1 ♦ quiete della mente] *agg. mia R1 ♦ ne lo' pare*] *om. ne R1*
 ♦ diletto spirituale] amore s. *d*

68. 7. riceva] *corr. m.p. su* riceve S1 ♦ ma ogni Mo FN2 FN5 R2 R1] *«anco» (su rasura) o. S1; cioè o. γ*

69. 3. né al tempo suo] *om. suo S1 FN5*

vocale e mentale è ordinato da me: ché l'anima el facci per giognere a la carità perfetta di me e del prossimo, e di conservarla in essa carità, sì che egli m'offende più lassando la carità del prossimo per lo suo essercizio attuale e quiete di mente che lassando l'essercizio per lo prossimo. ⁴Per che nella carità del prossimo truovano me e nel diletto loro – dove cercano me – ne sarebbero privati: però che, non sovenendo, ipso facto diminuiscono la carità del prossimo; diminuita la carità del prossimo, diminuisce l'affetto mio verso di loro; diminuito l'affetto, diminuita la consolazione. Sì che, volendo guadagnare, essi perdonano, e volendo perdere, guadagnano; cioè che, volendo perdere le proprie consolazioni in salute del prossimo, riceve e guadagna me e il prossimo suo sovenendolo e servendolo caritativamente: e così gustarebbero in ogni tempo la dolcezza della carità mia.

⁵E, non facendolo, stanno in pena, perché alcuna volta si converrà pur che 'l sovenga o per forza o per amore, o per infermità corporale o per infermità spirituale che egli s'abbi; sovenendolo, el soviene con pena, con tedio di mente e stimolo di coscienza, e diventa incomportabile a sé e ad altri. E chi el dimandasse: "Perché senti questa pena?" Risponderebbe: "Perché mi pare avere perduta la pace e la quiete della mente, e molte cose, di quelle che io solevo fare, ho lassate, e credone offendere Dio". ⁶Ed egli non è così ma, perché 'l suo vedere è posto nel proprio diletto, però non sa discernere né cogno-scere in verità dove sta la sua offesa. Però che vedrebbe che l'offesa non sta in non avere la consolazione mentale né in lassare l'essercizio de l'orazione nel tempo della necessità del prossimo suo, anco sta in essere trovato senza la carità del prossimo, el quale egli debba amare e servire per amore di me.

di conservarla] per conservarsi R₁; per conservarla γ 4. riceve] agg. l'anima R₁ ♦ sovenendolo] sovenendoli R₁ ♦ gustarebbero ... stanno] gustarebbe ... stanno< R₁ 6. Però che vedrebbe] però che ella v. R₁ ♦ el quale egli] om. egli R₁

5. stimolo] om. δ

69. 3. *di conservarla*: la sostituzione di «di» con «per» può spiegarsi poligeneticamente in R₁ e γ come tentativo di restituire una sintassi plausibile del passo (in ditto-logia con «per giognere»). 5. *stimolo di coscienza*: l'omissione di δ causa un errore nel testo, perché la coscienza – intesa nell'accezione scolastica di 'atto speculativo-morale', che si origina nell'anima razionale – è inconciliabile con «tedio», da riferire alla locuzione «tedio di mente» (cfr. il Glossario, s.v.), dunque uno stato proprio dell'anima e che, in quanto tale, non può nascere nella coscienza. Per un approfondimento sulla lezione, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 66-7.

⁷Si che vedi come s'inganna solo col proprio amore spirituale verso di sé».

70

¹[*De lo inganno che ricevono quelli li quali hanno posto tutto el loro affetto ne le consolazioni e visioni mentali*]

²«E alcuna volta per questo così fatto amore ne riceve anco più danno, ché, se l'affetto suo solo si pone e cerca nella consolazione e visioni – le quali spesse volte dono e do a' servi miei –, quando ella se ne vede privata, cade in amaritudine e in tedio di mente, perché le pare essere privata della grazia quando alcuna volta mi sottrago della mente sua – sì come ti dissi, che io andavo e tornavo ne l'anima, partendomi non per grazia ma per sentimento, per fare venire l'anima a perfezione –. ³Si che ne cade in amaritudine e parle essere intro lo 'nferno, sentendosi levata dal diletto, e sentire le molestie delle molte tentazioni. Non debba essere ignorante né lassarsi tanto ingannare al proprio amore spirituale che non cognosca la Verità; e cognoscere me in sé, ché so' io colui, sommo Bene, che le conservo la buona volontà nel tempo delle battaglie, che non corre per diletto dietro a loro.

⁴Debbasi dunque umiliare, reputandosi indegna della pace e quiete della mente; e però mi sottrago da lei per questa cagione, per farla umiliare e per farle cognoscere la carità mia in sé, trovandola nella buona volontà che io le conservo nel tempo delle battaglie, e perché essa non riceva solamente il latte della dolcezza sprizzato da me nella

7. verso di sé] inverso di me *d*

70. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. LXIX; rubr. cap. LXIX*) R2 (*num. cap. XLIV; rubr. cap. LXX-LXXI*) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. LXVII*) MO R1 3. Sì che] *agg.* vedi che γ ♦ le molestie] le pene e le m. R1 ♦ io colui] io solo e sono c. γ ♦ che le conservo] e colui che le c. γ 4. e quiete] *om. d* ♦ e però ... questa cagione] e per questa c. mi sottrago da lei R1 ♦ per farla] cioè per f. γ ♦ ma perché essa ... sì che] ma acciò che ella ... acciò che R1

70. 2. essere privata] e. privato S1 3. e sentire] e sentendo S1

70. 2. *che io andavo*: «che» con valore dichiarativo. 3. *e sentire*: rigettiamo la lezione di S1, possibile errore di ripetizione di «sentendosi» che occorre poco prima. ♦ *le molestie*: la coppia sinonimica «le pene e le molestie» potrebbe essere stata aggiunta a orecchio dal copista di R1, dal momento che essa ricorre in altri tre luoghi (43.5, 78.3 e 90.12). Per la tendenza di R1 all'introduzione di dittologie sinonimiche cfr. la *Nota al testo*, § 2. ♦ *che non corre* etc.: proposizione dichiarativa.

faccia de l'anima sua, ma perché essa s'atacchi al petto della mia Verità, sì che riceva el latte insieme con la carne, cioè di trare a sé il latte della mia carità col mezzo della carne di Cristo crocifisso, cioè della dottrina sua, della quale v'ho fatto ponte acciò che per lui giongano a me. Per questo mi ritrago da loro.

⁵Andando elleno con prudenzia e non con ignoranza, ricevendo solamente il latte, ritorno a loro con più diletto e fortezza e lume e ardore di carità; ma se esse ricevono con tedio e con tristizia e confusione di mente el partire del sentimento della dolcezza mentale, poco guadagnano e permangono nella tiepidezza loro».

71

¹[*Come i predetti che si dilettano de le consolazioni e visioni mentali possono essere ingannati, ricevendo el demonio transfigurato in forma di luce; e de' segni a' quali si può cognoscere quando la visitazione è da Dio o dal demonio*]

²«E doppo questo ricevono spesse volte un altro inganno dal dimonio, cioè di trasformarsi in forma di luce, perché 'l dimonio, in quello che vede la mente disposta a ricevere e desiderare, in quello dà. Perché vede la mente inghiottornita, e posto el suo desiderio solo nelle consolazioni e visioni mentali – a le quali l'anima non debba ponere il suo desiderio, ma solamente nelle virtù, e di quelle per umilità reputarsene indegna e in esse consolazioni ricevere l'affetto mio –, dico che 'l dimonio alora si transforma in quella mente in forma di luce in diversi modi: quando in forma d'angelo e quando in forma della mia Verità o in altra forma de' santi miei. ³E questo fa per pigliarla co' lamo del proprio diletto spirituale che ha posto nelle visioni e diletto della mente. E se essa anima non si leva con la vera

per lui] per meço di lui *d* ♦ giongano] giogniate R₁ ♦ Per questo] *agg.* dunque γ
⁵. Andando] unde a. γ ♦ e lume e ardore] e con più l. e con più a. γ
71. 1. *nuova rubr.* S₁² FN₅ (*num. cap. LXX; rubr. cap. LXX*) γ] *rubr. om.* S₁ FN₂ (*num. cap. LXVIII*) MO R₂ R₁ ♦ ricevendo ... o dal demonio] *om.* BOI VAT₂ ♦ la visitazione] *om. d*; la vixione F₁ FR₂ FR₃ VAT₁ **2.** Perché vede] unde vedendo R₁; unde perché v. γ ♦ e di quelle] *agg.* consolationi *d* **3.** E se essa] unde se e. γ

71. 2. quello dà] q. gli dà S₁

umilità, spregiando ogni diletto, rimane presa con questo lamo nelle mani del dimonio.

⁴Ma se essa con umilità spregia el diletto e con amore stregne l'affetto di me che so' donatore e non del dono, el dimonio non la può sostenere per la sua superbia la mente umile.

⁵E se tu mi dimandassi: "A che si può cognoscere che sia più dal dimonio che da te?" Io ti rispondo che questo è il segno: che se ella è dal dimonio – che egli sia venuto nella mente a visitare in forma di luce, come detto è – l'anima riceve subbito nel suo venire allegrezza, e quanto più sta più perde l'allegrezza e rimane tedio e tenebre e stimolo nella mente, offuscatavisi dentro. Ma se in verità è visitata da me, Verità eterna, l'anima riceve timore santo nel primo aspetto, e con esso timore riceve allegrezza e sicurtà con una dolce prudenzia che, dubbitando, non dubbita, ma per cognoscimento di sé, reputandosi indegna, dirà: "Io non so' degna di ricevere la tua visitazione. Non essendone degna, come può essere?". Alora si vòlle a la larghezza della mia carità, cognoscendo e vedendo che a me è possibile di dare; e non raguardo alla indegnità sua, ma a la dignità mia, che la fo degna di ricevere me per grazia e per sentimento in sé, perché non dispregio il desiderio col quale ella mi chiama. E però riceve umilmente, dicendo: "Ecco l'ancilla tua: fatta sia in me la tua volontà". E alora esce del camino de l'orazione e visitazione mia con allegrezza e gaudio di mente, e con umilità reputandosi indegna e con carità riconoscendola da me.

⁷Or questo è il segno che l'anima è visitata da me o dal dimonio, trovando nel primo aspetto el timore e al fine e al mezzo l'allegrezza

4. con amore stregne] constringe *d* 5. che sia] che la visitazione sia R₁ ♦ e quanto più ... l'allegrezza] *om.* FN₂ FN₅ Mo ♦ rimane tedio] rimane con t. *d* ♦ Verità eterna] vita e. *d* 7. trovando] *agg.* nella mia visitazione R₁; *agg.* quando è da me *γ* ♦ e al fine e al mezzo] e nel m. e al fine R₁

4. con umilità spregia] con u. spregiando S₁ 5. offuscatavisi] obfuscandovisi S₁ Mo 7. o dal dimonio] *illeg.* (*su rasura <dalle dimonia>*) S₁

71. 4. *con umilità spregia*: la lezione di S₁ è verosimilmente innescata dalla ripetizione del verbo «spregiando» (71.3). 5. *che se ella ... che egli sia* etc.: si tratta di due proposizioni dichiarative. ♦ *offuscatavisi dentro*: ossia 'essendosi offuscata la luce che proviene dal demonio e non da Dio'. 6. *che la fo degna* etc.: proposizione dichiarativa.

e la fame delle virtù. E dal dimonio, el primo aspetto è l'allegranza e poi rimane in confusione e in tenebre di mente. Sì che io ho proveduto in darvi el segno, acciò che l'anima, se ella vuole andare umile e con prudenzia, non possa essere ingannata; el quale inganno riceve l'anima che vorrà navicare solo con l'amore imperfetto delle proprie consolazioni più che de l'affetto mio, come detto t'ho».

72

¹[*Come l'anima che in verità cognosce sé medesima saviamente si guarda da tutti li predetti inganni*]

²«Non t'ho voluto tacere l'inganno che ricevono e comuni ne l'amore sensitivo nel loro poco bene adoperare, cioè di quella poca virtù che essi adoperavano nel tempo della consolazione; né de l'amore proprio spirituale delle proprie consolazioni de' servi miei – come essi col proprio amore del diletto s'ingannano, ché non lo' lassa cogno-scere la verità de l'affetto mio né discernere la colpa dove ella sta –; e l'inganno che 'l dimonio usa con loro per loro colpa, se essi non tengono el modo che detto t'ho. Hottelo detto acciò che tu e gli altri servi miei andiate dietro a la virtù per amore di me e none a veruna altra cosa.

³Tutti questi inganni e pericoli può ricevare e spesse volte ricevono coloro che sonno ne l'amore imperfetto, cioè d'amare me per rispetto del dono e non di me che do. Ma l'anima che in verità è intrata nella casa del cognoscimento di sé, essercitando l'orazione perfetta e levan-dosi da la imperfezione de l'amore de l'orazione imperfetta – per quel modo che nel trattato de l'orazione io ti contiai –, riceve me per affetto d'amore, cercando di trare a sé el latte della dolcezza mia col petto

Si che] agg. vedi che γ

72. **1.** nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap. LXXI; rubr. cap. LXXI*) R2 (*num. cap. XLV rubr. cap. LXXII-LXXIII γ]* rubr. om. S1 FN2 (*num. cap. LXIX*) Mo R1 **2.** che 'l dimonio usa] del d. che usa **d** **3.** e pericoli] om. R1 ♦ può ricevare] possono r. R1

E dal dimonio] *illeg.* (*su rasura <dal dimonio>*) S1; lacuna FN2; e del demonio *d*; el segno del dimonio sì è che Mo; el dimonio R1; e quando è dal demonio γ

7. *E dal dimonio:* il tentativo di emendare la struttura con soggetto sospeso – che riprende il precedente «è visitata da me o dal dimonio» – può spiegare la diffra-zione in cui incorre la tradizione.

della dottrina di Cristo crocifisso. ⁴Gionta al terzo stato, cioè de l'amore de l'amico e filiale, non hanno amore mercennao; anco fanno come carissimi amici, sì come farà l'uno amico con l'altro, che, essendo presentato da l'amico suo, l'occhio non si vòlle solamente al presente, anco nel cuore e ne l'affetto di colui che dà e riceve, e tiene caro el presente solo per amore de l'affetto de l'amico suo.

⁵Così l'anima gionta al terzo stato de l'amore perfetto, quando riceve i doni e le grazie mie, non raguarda solamente il dono, ma raguarda con l'occhio de l'intelletto l'affetto della carità di me donatore. E acciò che l'anima non abbi scusa di fare così, cioè di raguardare l'affetto mio, io providi d'unire il dono col donatore, cioè unendo la natura divina con la natura umana, quando vi donai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, el quale è una cosa con meco e io con lui; sì che per questa unione non potete raguardare il dono che non raguardiate me donatore.

«Vedi dunque con quanto affetto d'amore dovete amare e desiderare il dono e il donatore? Facendo così, sarete in amore puro e schietto e non mercennao, sì come fanno questi che sempre stanno serrati nella casa del cognoscimento di loro».

73

¹[*Per che modi l'anima si parte da l'amore imperfetto e giogne a l'amore perfetto dell'amico e filiale*]

²«Infino a ora io t'ho mostrato per molti modi come l'anima si leva da la imperfezione e giogne a l'amore perfetto, e quello che fa poi che ella è gionta a l'amore de l'amico e filiale. Dissiti e dico che ella vi giogne con perseveranza, serrandosi nella casa del cognoscimento di sé, el quale cognoscimento di sé vuole essere condito col cognosci-

4. terzo stato, cioè *om.* cioè R₂ R₁ ♦ hanno amore] à a. R₁ 6. sarete] *om. d*
 73. 1. *nuova rubr.* S₁² FN₅ (*num. cap. LXXII; rubr. cap. LXXII*) γ] *rubr. om. S₁ FN₂*
 (*num. cap. LXX*) Mo R₂ R₁ ♦ che modi S₁²] che modo *cett.*

72. 4. Gionta] gionti S₁ Mo; giunto VAT₂ 5. col donatore] «*(su rasura)* 'l d.
 S₁

72. 4. Gionta al terzo: con rif. all'anima. Cfr. 72.5: «Così l'anima, gionta al terzo stato». ♦ essendo presentato da l'amico suo: ossia 'quando si riceve un regalo dal proprio amico' (Mal, p. 459). Per l'impiego in ait. di *presentare* con l'ogg. della persona cfr. il Glossario, s.v.

mento di me, acciò che non venga a confusione. Per che del cognoscimento di sé acquistará l'odio della propria passione sensitiva e del diletto delle proprie consolazioni, e da l'odio fondato in umilità trarrà la pazienzia, nella quale pazienzia diventará forte contra le battaglie del dimonio, contra le persecuzioni degl'uomini, e verso di me quando per suo bene sottrago el diletto da la mente sua: tutte le portará con questa virtù.³ E se la sensualità propria per malagevolezza volesse alzare el capo contra la ragione, el giudice della coscienza debba salire sopra di sé e con odio tenersi ragione e non lassare passare i movimenti che non sieno corretti, ben che l'anima che starà ne l'odio sempre si corregge e riprende d'ogni tempo – non tanto quegli che sonno contra la ragione, ma quegli che spesse volte saranno da me –. Questo volse dire il dolce servo mio santo Gregorio, quando disse che la santa e pura coscienza faceva peccato dove non era peccato, cioè che vedeva per la purità della coscienza la colpa dove non era la colpa.

⁴Or così debba fare e fa l'anima che si vuole levare dalla imperfezione, aspettando nella casa del cognoscimento di sé la providenzia mia col lume della fede, si come fecero e discepoli che stettero in casa e non si mossero mai, ma con perseveranza in vigilia e umile e continua orazione perseveraro infino a l'avvenimento dello Spirito Santo. Questo è quello, sì come io ti dissi, che l'anima fa quando s'è levata dalla imperfezione e rinchiusasi in casa per giognere a perfezione. Ella sta in vigilia, veggiando con l'occhio de l'intelletto nella dottrina della mia Verità, umiliata, perché ha cognosciuta sé in continua orazione, cioè di santo e vero desiderio, perché in sé cognobbe l'affetto della mia carità».

2. Per che del cognoscimento] p. il cognoscimento *d* ♦ tutte] sicché t. γ
 3. starà ... faceva ... era ... vedeva] sta ... fa ... è ... vede R1 ♦ tanto quegli ...
 ma quegli] tanto di q. ... ma di q. R1 ♦ santo Gregorio] *om.* santo Mo R1 FN4
 ♦ era la colpa] *om.* la colpa *d* 4. Ella sta] unde e. sta γ ♦ in continua] e in c. γ

73. 3. tanto quegli] tanto che q. Si

73. 2. *Per che del cognoscimento* etc.: ossia ‘per questa ragione dalla conoscenza etc.’.
 3. *si corregge ... d'ogni tempo*: ossia ‘si corregge e si rimprovera in ogni tempo’. ♦
 tanto quegli ... ma quegli: la *lectio facilior* di R1 «tanto [sott. l'anima] di quegli ...
 ma di quegli» è da rigettare in quanto si tratta verosimilmente di un tentativo da
 parte del copista di supplire al brusco cambio di soggetto («l'anima ... quegli che
 sonno contra la ragione ... quegli che spesse volte saranno da me»). ♦ *saranno da
 me*: «da» con valore locativo; cfr. Castellani, *Testi volterrani del primo Trecento*
 [1987], in *Nuovi saggi* cit., vol. II, pp. 656-714, a p. 699.

¹[*De' segni a' quali si conosce che l'anima sia venuta all'amore perfetto*]

²«Ora ti resto a dire in che si vede che essi sieno gionti a l'amore perfetto: per quello segno medesimo che fu dato a' discepoli santi poi che ebbero ricevuto lo Spirito Santo, che esciro fuore di casa e perduto el timore anunziavano la parola mia, predicando la dottrina del Verbo de l'unigenito mio Figliuolo; e non temevano pene, anco si gloriavano nelle pene; non curavano d'andare dinanzi a' tiranni del mondo ad anunziarlo' e dirlo' la Verità per gloria e loda del nome mio.

³Così l'anima che ha aspettato nel cognoscimento di sé nel modo che detto t'ho: io so' tornato a lei col fuoco de la carità mia, nella quale carità, mentre che stette in casa, con perseveranza concepè le virtù per affetto d'amore, participando della potenzia mia, con la quale potenzia e virtù signoreggio e vinse la propria passione sensitiva. E in essa carità participai in lei la sapienza del Figliuolo mio, nella quale sapienza vide e cognobbe con l'occhio de l'intelletto la mia Verità e gl'inganni de l'amore sensitivo spirituale, cioè l'amore imperfetto della propria consolazione, come detto è. E cognobbe la malizia, e l'inganno del dimonio, che dà a l'anima che è legata in quello amore imperfetto, e però si levò con odio d'essa imperfezione e amore della perfezione. ⁴In questa carità, che è esso Spirito Santo, el participai nella volontà sua, fortificando la volontà a volere sostenere pena ed escire fuore di casa per lo nome mio, e parturire le virtù sopra el prossimo suo – non che esca fuore della casa del cognoscimento di sé, ma escono della casa de l'anima le virtù concepute per affetto d'amore –; e parturiscele al tempo del bisogno del prossimo suo in molti

74. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. LXXIII; rubr. cap. LXXIII*) R2 (*num. cap. XLVI; rubr. capp. LXXIV-LXXV*) γ] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. LXXI*) Mo R1 **2.** essi sieno gionti] l'anima sia gionta R1 ♦ per quello] *om.* Mo R1; per dico che si vede e cognosce per q. γ ♦ discepoli santi] *agg.* però che γ ♦ che esciro] *om.* che γ **3.** aspettato nel] a. per R1 ♦ che detto t'ho] detto R2 FN4 ♦ passione sensitiva] p. e sensualità d ♦ e amore della perfezione] *om.* d F5 **4.** e parturire] a p. R1

74. 2. per quello] *per (su rasura) q.* S1 **3.** nel cognoscimento] *corr. su* per c. S1 ♦ tornat^o] *tornat^o (su rasura)* S1

74. 3. *participai in lei la sapienza:* ossia 'le ho concesso la sapienza'. Vd. anche 74.4: «el [scil. lo Spirito Santo] participai nella volontà sua». ♦ *che dà a l'anima:* ossia 'che [sott. il demonio] dà all'anima'. **4.** *el quale teneva:* ossia 'il timore tratteneva [sott. le virtù]'.

e diversi modi – perché 'l timore è perduto, el quale teneva –, che non manifestava per timore di non perdere le proprie consolazioni, sì come di sopra ti dissi. Ma poi che sonno venuti a l'amore perfetto e liberale, escono fuore per lo modo detto, abbandonando loro medesimi. ³E questo gli unisce col quarto stato, cioè che dal terzo stato, el quale è stato perfetto – nel quale terzo stato gusta e parturisce la carità nel prossimo suo –, riceve uno stato ultimo di perfetta unione in me. E quali due stati sonno uniti insieme, ché non è l'uno senza l'altro se non come la carità mia senza la carità del prossimo e quella del prossimo senza la mia: non può essere separata l'una da l'altra. Così di questi due stati: non è l'uno senza l'altro, sì come ti verrò dichiarando e mostrando per questo terzo».

75

¹[*Come gl'imperfetti vogliono seguitare solamente el Padre, ma i perfetti seguitano el Figliuolo. E d'una visione che ebbe questa devota anima, ne la quale si narra di diversi battesmi e d'alcune altre belle e utili cose*]

²«Hotti detto che sonno esciti fuore, el quale è il segno che so' levati da la imperfezione e gionti a la perfezione. Apre l'occhio de l'intelletto e miragli correre per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso, el quale fu regola e via e dottrina vostra. Dinanzi a l'occhio de l'intelletto loro essi non si pongono altro che Cristo crocifisso; non si pongono me, Padre, sì come fa colui che sta ne l'amore imperfetto, el quale non vuole sostenere pena e, perché in me non può cadere pena, vuole seguitare solo el diletto che truova in me – e però dico che séguida me: non me, ma el diletto che truova in me –. Non fanno

non manifestava] non si m. R₁ 5. quale terzo] *om.* terzo R₁ ♦ non può essere] che non può e. γ ♦ Così di questi] così q. Mo R₁ γ ♦ e mostrando] *om.* d ♦ questo terzo] *agg.* stato R₁

75. 1. *nuova rubr.* S₁² FN₅ (*num. cap. LXXIV; rubr. cap. LXXIV*) γ] *rubr. om.* S₁ FN₂ (*num. cap. LXXII*) Mo R₂ R₁ ♦ *devota*] *om.* FN₄ FR₂ ♦ ne la quale ... utili cose] *om.* Bo₁ VAT₂ 2. el quale è la quale cosa è γ ♦ Apre] *agg.* dunque γ ♦ intelletto] *agg.* tuo γ ♦ della dottrina] *om.* F₁ FR₂ ♦ Dinanzi] e vedi che d. γ ♦ non si pongono altro... crocifisso] *om.* R₁ ♦ e però dico ... truova in me] *om.* Bo₁ R₂ F₅ FR₃ VAT₁

4. *abbandonando loro medesimi*] *om.* S₁

che non manifestava etc.: proposizione relativa.

così costoro, ma come ebbri e affocati d'amore hanno congregati e saliti ' tre scaloni generali, e quali ti figurai nelle tre potenze de l'anima, e i tre scaloni attuali che attualmente ti figurai nel corpo di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo.

³Salito e piei, co' piei de l'affetto de l'anima gionse al costato, dove trovò il secreto del cuore e cognobbe il battesmo de l'acqua, el quale ha virtù nel sangue, dove l'anima trovò la grazia nel santo battesmo, disposto el vasello de l'anima a ricevere la grazia unita e impastata nel sangue. Dove cognobbe questa dignità di vedersi unita e impastata nel sangue de l'Agnello, ricevendo el santo battesmo in virtù del sangue? Nel costato, dove cognobbe il fuoco della divina carità.

⁴E così manifestò, se bene ti ricorda, la mia Verità, essendo dimandato da te: "Doh, dolce e immaculato Agnello! Tu eri morto quando el costato ti fu aperto: perché volesti essere percosso e partito el cuore?". Ed egli rispose, se ben ti ricorda, che assai cagioni ci aveva, ma alcuna principale te ne dirò: perché il desiderio mio verso l'umana generazione era infinito e l'operazione attuale di sostenere pena e tormenti era finita; e per la cosa finita non potevo mostrare tanto amore quanto più amavo, perché l'amore mio era infinito. ⁵E però volsi che vedeste il secreto del cuore, mostrandovelo aperto, acciò che vedeste che più amavo che mostrare non vi potevo per la pena finita. Gittando sangue e acqua vi mostrai el santo battesmo de l'acqua, el quale riceveste in virtù del sangue, e però versava sangue e acqua. E anco mostravo el battesmo del sangue in due modi: l'uno è in coloro che sonno battezzati nel sangue loro sparto per me, il quale ha virtù per lo sangue mio, non potendo essi avere il santo battesmo.

⁶Alcuni altri si battezzano nel fuoco, desiderando el battesmo con affetto d'amore e non poterlo avere; e non è battesmo di fuoco senza

3. Salito] saliti R₁; onde s. γ ♦ gionse ... trovò ... cognobbe] sono gionti ... trovaro ... cognobbero R₁ 4. dimandato da te] agg. quando dicevi γ ♦ perché volesti] perché dunque v. γ ♦ te ne dirò] agg. e dico che (om. che F₁) γ ♦ e per la cosa] e perché per la c. γ 5. riceveste] ricevecete F₁ FN₄ FR₃ ♦ e però versava ... acqua] om. R₁ ♦ l'uno] l'uno modo si γ ♦ il quale ha virtù ... battesmo] om. γ ♦ il santo battesmo] altro b. R₁ 6. e non poterlo] e non potendolo d R₁; e non potendo Mo

75. 2. nelle tre potenze] *neble* tre p. S₁ 4. manifestò] e *finale ritoccata* S₁

75. 3. *Salito e piei*: 'salito il primo scalone, ossia quello dei piedi'. Il part. pass. è in accordo con il sogg. della principale («[sott. egli] gionse»). 6. *e non poterlo avere*: ossia 'senza poterlo avere'.

sangue, però che 'l sangue è intriso e impastato col fuoco della divina carità, perché per amore fu sparto.

⁷In un altro modo riceve l'anima questo battesimo del sangue, parlando per figura. E questo providde la divina carità, perché, cognoscendo la infermità e fragilità de l'uomo, per la quale fragilità offendendo – non che egli sia costretto da fragilità né da altro a commettere la colpa, se egli non vuole, ma come fragile cade in colpa di peccato mortale –, per la quale colpa perde la grazia che trasse nel santo battesimo in virtù del sangue.

⁸E però fu bisogno che la divina carità provedesse a lassare il continuo battesimo del sangue, el quale si riceve con la contrizione del cuore e con la santa confessione, confessando quando può a' ministri miei che tengono la chiave del sangue. El quale sangue gitta ne l'assoluzione sopra la faccia de l'anima, e non potendo avere la confessione basta la contrizione del cuore. Alora la mano della mia clemenza vi dona el frutto di questo prezioso sangue; ma potendo avere la confessione, voglio che l'abbiate, e chi la potrà avere e non la vorrà sarà privato del frutto del sangue.

⁹È vero che ne l'ultima estremità, volendola e non potendola avere, anco el riceverà. Ma non sia alcuno sì matto che si voglia però con questa speranza conducere ad aconciare i fatti suoi ne l'ultima estremità della morte, perché non è sicuro che, per la sua ostinazione, io con la divina mia giustizia non dicesse: «Tu non ti ricordasti di me nella vita, nel tempo che tu potesti: io non mi ricordarò di te nella morte!». Sì che neuno debba pigliare lo indugio e, se pure per lo difetto suo l'ha preso, non debba lassare infino a l'ultimo di battezzarsi per speranza nel sangue. Sì che vedi che questo battesimo è continuo, dove l'anima si debba battezzare infino a l'ultimo per lo modo detto.

¹⁰In questo battesimo cognosci che l'operazione mia, cioè de la pena della croce, fu finita, ma el frutto della pena che avete ricevuto

7. E questo] e di q. R₁ ♦ offendendo] offendere FR₃ VATI ♦ che trasse nel] la quale t. del R₁ 8. fu bisogno] fu dunque b. γ ♦ El quale sangue] agg. il sacerdote R₁ 9. volendola] agg. l'uomo R₁ ♦ se pure] se l'uomo p. R₁ 10. cognosci che] dunque c. che γ

9. si voglia ... conducere] si voglia ... conducersi S₁ R₂; voglia ... conducersi R₁

7. *per la quale colpa*: ripresa del compl. di causa esplicitato prima dell'inciso «per la quale fragilità [offendendo]». 8. *El quale sangue gitta*: sott. «la santa confessione». Per il commento esaustivo di questo passo, cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 87-8. 9. *conducere*: rigettiamo la ripetizione del pronome trasmessa da S₁.

per me è infinito. Questo è in virtù della natura divina infinita unita con la natura umana finita, la quale natura umana sostenne pena in me, Verbo, vestito della vostra umanità. Ma perché è intrisa e impastata l'una natura con l'altra, trasse a sé la Deità eterna la pena ch'io sostenni con tanto fuoco d'amore.¹¹ E però si può chiamare infinita questa operazione: non che infinita sia la pena né attuale del corpo né la pena del desiderio che io avevo di compire la vostra redenzione, però che ella terminò e finì in croce quando l'anima si partì dal corpo. Ma el frutto che escì della pena e 'l desiderio della vostra salute è infinito, e però el ricevete infinitamente. Però che, se egli non fusse stato infinito, non sarebbe restituita tutta l'umana generazione, né passati né i presenti né gli avenir. Né anco l'uomo che offende doppo l'offesa non si potrebbe rilevare se questo battesmo del sangue non vi fusse dato infinito, cioè che 'l frutto del sangue fusse infinito.

¹²Questo vi manifestai ne l'apertura del lato mio, dove truovi el segreto del cuore, mostrando che io v'amo più che mostrare non posso con questa pena finita. Mòstrotelo infinito. Con che? Col battesmo del sangue unito col fuoco della mia carità che per amore fu sparto; e nel battesmo generale, dato a' cristiani e a chiunque il vuole ricevare, de l'acqua unita col sangue e col fuoco, dove l'anima s'impasta nel sangue mio. E per mostrarvelo volsi che del costato escisse sangue e acqua. Ora ho risposto a quello che tu mi dimandi».

76

¹[*Come l'anima, essendo salita el terzo scalone del santo ponte, cioè pervenuta a la bocca, piglia incontenente l'offizio de la bocca. E come la propria volontà, essendo morta, è vero segno che ella v'è gionta]*

²«Ora ti dico che tutto questo ch'io t'ho narrato sai che narròe la mia Verità. Hottelo narrato da capo favellandoti io in persona sua,

sostenne pena] *om.* pena R₁ ^{11.} né attuale] *om.* né R₁ ♦ l'umana generazione] *agg.* cioè R₁ ♦ né passati né i presenti] i presenti i passati R₁ ♦ doppo l'offesa] d. la colpa R₁ ^{12.} con questa pena] colla p. R₁ ♦ Mòstrotelo] *agg.* dunque γ ♦ nel battesmo ... nel sangue] col b. ... col s. R₁

76. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ (*num. cap. LXXV; rubr. cap. LXXV*) γ] *rubr.* *om.* S₁ FN₂ (*num. cap. LXXXIII*) MO R₂ R₁ ^{2.} narròe la mia] rispose a te a la mia R₁; ti narrò la mia γ

10. è infinito] «è (su rasura) i. S₁ ^{11.} e 'l desiderio] e d. S₁; e del d. γ

accio che tu cognosca l'eccellenzia dove è l'anima che è salita questo secondo scalone, dove cognosce e acquista tanto fuoco d'amore; dove subbito corrono al terzo, cioè a la bocca; dove manifesta essere venuto a perfetto stato. Unde passòe? Per lo mezzo del cuore, cioè con la memoria del sangue dove si ribattezzò, lassando l'amore imperfetto per lo cognoscimento che trasse del cordiale amore, vedendo, gustando e provando el fuoco della mia carità.

³Gionti sonno costoro a la bocca, e però el dimostrano facendo l'offizio della bocca. La bocca parla con la lingua che è ne la bocca e 'l gusto gusta. La bocca ritiene porgendo a lo stomaco, i denti schiacciano, però che in altro modo non potrebbe inghiottire. Or così l'anima prima parla a me con la lingua che sta nella bocca del santo desiderio, cioè la lingua della santa e continua orazione. Questa lingua parla attuale e mentale: mentale, offerendo a me dolci e amorosi desiderii in salute de l'anime, e parla attuale, anunziando la dottrina della mia Verità, amonendo, consigliando e confessando senza alcuno timore di propria pena che 'l mondo le volesse dare; ma arditamente confessa innanzi a ogni creatura in diversi modi e a ciascuno secondo lo stato suo.

⁴Dico che mangia prendendo el cibo de l'anime per onore di me in su la mensa della santissima croce, però che in altro modo né in altra mensa nol potrebbe mangiare in verità perfettamente.

⁵Dico che lo schiaccia co' denti, però che in altro modo nol potrebbe inghiottire, cioè con l'odio e con l'amore, e quali sonno due

dove subbito corrono] che subito corre R₁ ^{3.} che è ne la bocca] che è in essa R₁ ♦ inghiottire] agg. el cibo R₁ ♦ così l'anima] così fa l'a. però che γ ♦ santo desiderio] agg. suo R₁ ♦ cioè la lingua] cioè con la l. γ ^{4.} né in altra mensa] om. FN2 R₂ ^{5.} schiaccia co' denti] om. co' denti Mo R₁ ♦ inghiottire] agg. co' denti R₁ Mo R₂

76. 3. porgendo FN2 R₂ R₁ γ] porgendolo S₁ FN₅ Mo ♦ non potrebbe FN₅ R₁] nol p. S₁ FN₂ Mo γ; non potrebbeno R₂

^{76. 2.} *dove subbito corrono*: si propone a testo la forma «corrono», probabilmente già trasmessa nell'archetipo, seppure provochi un brusco cambio di soggetto. La lezione «corre» di R₁ (che interviene anche sulla ripresa anaforica di «dove») è verosimilmente una correzione *ope ingenii*. ^{3.} *porgendo ... non potrebbe*: in questo passaggio Caterina descrive le funzioni della bocca e delle parti del corpo a essa connesse. Il susseguirsi di una serie di verbi senza ogg. dir. esplicitato e impiegati in senso assoluto può spiegare l'innovazione *porgendo* > *porgendolo*, nonché *non potrebbe* > *nol potrebbe* (che anticipa 76.5), quest'ultima probabilmente già trasmessa nell'archetipo.

filaia di denti nella bocca del santo desiderio, che riceve il cibo schiacciando con odio di sé e con amore della virtù in sé e nel prossimo suo. Schiaccia ogni ingiuria: scherni, villanie, strazii e rimproverii con le molte persecuzioni, sostenendo fame e sete, freddo e caldo, e penosi desiderii, lagrime e sudori per salute de l'anime. Tutti gli schiaccia per onore di me, portando e sopportando el prossimo suo.

⁶E poi che l'ha schiacciato, el gusto el gusta, asaporando el frutto della fadiga e il diletto del cibo de l'anime, gustandolo nel fuoco della carità mia e del prossimo suo. E così giogne questo cibo nello stomaco, che per lo desiderio e fame de l'anime s'era disposto a volere ricevere, cioè lo stomaco del cuore col cordiale amore, diletto e dilezione di carità col prossimo suo, dilettandosene e rugumando per sì fatto modo che perde la tenarezza della vita corporale per potere mangiare questo cibo, preso in su la mensa della croce, della dottrina di Cristo crocifisso. ⁷Alora ingrassa l'anima nelle vere e reali virtù, e tanto rigonfia per l'abbondanza del cibo che 'l vestimento della propria sensualità, cioè del corpo che ricopre l'anima, ciepa quanto a l'appetito sensitivo. Colui che ciepa muore, così la volontà sensitiva rimane morta: questo è perché la volontà ordinata de l'anima è viva in me, vestita de l'eterna volontà mia, e però è morta la sensitiva.

⁸Or questo fa l'anima che in verità è gionta al terzo scalone della bocca, e il segno che ella v'è gionta è questo: che ella ha morta la propria volontà quando gustò l'affetto della carità mia e però trovò pace e quiete ne l'anima sua nella bocca – sai che nella bocca si dà la pace –. Così in questo terzo stato truova la pace per sì fatto modo che neuno è che la possa turbare, perché ha perduta e annegata la sua propria volontà, la quale volontà dà pace e quiete quando ella è morta.

⁹Questi parturiscono le virtù senza pena sopra del prossimo loro: non che le pene non siano pene in loro, ma non è pena a la volontà morta, però che volontariamente sostiene pena per lo nome mio.

¹⁰Questi corrono senza negligenzia per la dottrina di Cristo crocifisso e non allentano l'andare per ingiuria che lo' sia fatta né per alcu-

riceve il cibo] ritiene il c. R₁ Mo R₂ ♦ schiacciando] schiacciandolo γ ♦ Schiaccia ogni] s. dico ogni γ (sì che dico s. Bo1) ♦ per onore di me] per amore di me FN₂ FN₅ F₁ 6. rugumando] rugumandolo γ 7. del corpo] il c. R₁ 8. e il segno ... questo] e il s. suo è questo che ella v'è gionta Mo R₂ ♦ stato truova] stato l'anima t. R₁ ♦ la sua propria] om. propria Mo R₁ 9. pene in loro ... è pena] in sé pene ... sono pena R₁

5. *riceve il cibo*: la lezione «ritiene» di Mo R₂ R₁ sembra dovuta alla ripetizione del precedente «la bocca ritiene» (76.3).

na persecuzione né per diletto che trovassero, cioè diletto che il mondo lo' volesse dare. Ma tutte queste cose trapassano con vera fortezza e perseveranza, vestito l'affetto loro de l'affetto della carità, gustando el cibo della salute de l'anime con vera e perfetta pazienza.
¹¹La quale pazienza è uno segno demostrativo che mostra che l'anima ami perfettissimamente e senza alcuno rispetto, però che, se ella amasse me e il prossimo per propria utilità, sarebbe impaziente e allentarebbe ne l'andare. Ma perché essi amano me per me, in quanto io so' somma bontà e degno d'essere amato, e loro amano per me e 'l prossimo per me, per rendere loda e gloria al nome mio, però sonno pazienti e forti a sostenere e perseveranti».

¹[*De le operazioni de l'anima poi che è salita el predetto santo terzo scalone*]

²«Queste sonno quelle tre gloriose virtù fondate nella vera carità, le quali stanno in cima de l'arbore d'essa carità, cioè la pazienza, la fortezza e la perseveranza, che è coronata col lume della santissima fede, col quale lume corrono senza tenebre per la via della Verità. Ed è levata in alto per santo desiderio, e però non è alcuno che la possa offendere, né il dimonio con le sue tentazioni, perché egli teme l'anima che arde nella fornace della carità, né le detrazioni né le ingiurie degl'uomini; anco, con tutto ciò che 'l mondo gli perseguiti, el mondo ha timore di loro. Questo permette la mia bontà: di fortificarli e farli grandi dinanzi a me e nel mondo, perché essi si sonno fatti piccoli per umilità.

³Bene lo vedi tu ne' santi miei, e quali per me si fecero piccoli e io gli ho fatti grandi in me, Vita durabile, e nel corpo mistico della santa Chiesa, dove si fa sempre menzione di loro, perché i nomi loro sonno scritti in me, libro di vita. Sì che 'l mondo gli ha in reverenzia, perché essi hanno spregiato el mondo.

10. della carità] della mia c. R.2 R.1 11. per rendere] cioè per r. γ ♦ e perseveranti] e perseverare FN₅ FR₃

77. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ (*num. cap. LXXVI; rubr. cap. LXXVI*) R.2 (*num. cap. XLVI* in numerazione ripetuta; *rubr. cap. LXXVI*) γ] rubr. om. S₁ FN₂ (*num. cap. LXXIV*) Mo R.1 ♦ el predetto santo] al R.2 FN₄ 2. di fortificarli] cioè di f. γ ♦ per umilità] per vera u. R.1 3. Sì che] agg. vedi che γ

⁴Questi non nascondono la virtù per timore, ma per umiltà; e se egli è bisogno del servizio suo nel prossimo, egli non la nasconde per timore della pena né per timore di perdere la propria consolazione, ma virilmente il serve perdendo sé medesimo e non curando di sé. E in qualunque modo egli essercita la vita e 'l tempo suo in onore di me, sì gode e truovasi pace e quiete nella mente. Perché? Perché non elegge di servire a me a suo modo, ma a modo mio, e però gli pesa tanto el tempo della consolazione quanto quello della tribolazione, e tanto la prosperità quanto l'aversità. Tanto gli pesa l'una quanto l'altra, perché in ogni cosa truova la volontà mia, ed egli non pensa di fare altro se non di conformarsi, inunque egli la truova, con essa volontà.

⁵Egli ha veduto che veruna cosa è fatta senza me e con misterio e con divina providenzia se non il peccato che non è, e però odiano el peccato e ogni altra cosa hanno in reverenzia. E però sonno tanto fermi e stabili nel loro volere andare per la via della Verità e non allentano – ma fedelmente servono el prossimo loro non raguardando a l'ignoranza e ingratitudine sua, né perché alcuna volta el viziose gli dica ingiuria e riprenda el suo bene adoperare –, che egli non gridi nel cospetto mio per santa orazione per lui, dolendosi più de l'offesa che egli fa a me e danno de l'anima sua che della ingiuria propria. ⁶Costoro dicono col glorioso di Pavolo mio banditore: “El mondo ci maladice e noi benediciamo, egli ci perseguita e noi ringraziamo; cac-ciacci come immondizia e spazzatura del mondo e noi pazientemente portiamo”.

4. Questi] agg. cotali γ♦ e se egli … nel prossimo] e se il proximo à bisogno del servizio suo γ♦ del servizio] il s. R1♦ non curando] non cura MO R1♦ pensa di fare] om. di fare R2 R1 FN4 FR2♦ con essa] in e. FN2 MO R2 R1♦ essa volontà] agg. mia d 5. e con misterio] e ogni cosa vede che è facta con m. γ♦ e con … e con] né … e R1♦ odiano … hanno] odiaono^c … à R1♦ però sonno] però costoro s. R1♦ bene adoperare] agg. non adlenta γ♦ orazione per lui] sancta o. per lui R1 γ 6. glorioso di Pavolo] g. apostolo P. R1♦ egli ci perseguita … ringraziamo] FR3 VATI

77. 4. inunque] dovunque SI γ

77. 4. se egli è etc.: «egli» con valore di sogg. espletivo. ♦ *inunque*: la cong. è raramente attestata. Si danno due occ. di *inunqua* nel *Corpus OVI* (in lig. e in tosc. occ.). Per il senese, cfr. gli *Assempri* di Filippo degli Agazzari (ed. a cura di C. F. Carpellini, Siena, Gati Libraio, 1864, p. 241). Per il sign. vd. il Glossario, s.v. 5. *sonno tanto fermi … e non allentano … che egli non gridi*: struttura con valore consecutivo. ♦ *né perché alcuna volta*: sott. ‘allentano’.

⁷Sì che vedi, figliuola diletissima, e dolci segni e singularmente sopra ogni segno la virtù della pazienza, dove l'anima dimostra in verità d'essere levata da l'amore imperfetto e venuta al perfetto, seguendo el dolce e immaculato Agnello unigenito mio Figliuolo, el quale, stando in su la croce tenuto da' chiovi de l'amore, non ritrae adietro per detto de' giuderi che dicevano: ⁸“Discende della croce e credaremi”; né per ingratitudine vostra non ritrasse adietro che non perseverasse ne l'obedienza che io gl'avevo posta con tanta pazienza che il grido suo non fu udito per alcuna mormorazione. Così questi cotali, diletissimi figliuoli e fedeli servi miei, seguitano la dottrina e l'esempio della mia Verità. E perché con lusinghe e minacce il mondo gli voglia ritrare, non vollono però el capo adietro a mirare l'arato, ma raguardano solo ne l'obietto della mia Verità.

⁹Questi non si vogliono partire del campo della battaglia per tornare a casa per la gonnella – cioè per la gonnella propria che egli lassò – del piacere più a le creature e temere più loro che me, Creatore suo; anco con diletto sta nella battaglia, pieno e inebriato del sangue di Cristo crocifisso. El quale sangue v'è posto dinanzi nella bottiga del corpo mistico della santa Chiesa da la mia carità per fare inanimare coloro che vogliono essere veri cavalieri e combattere con la propria sensualità e carne fragile, col mondo e col dimonio, col coltello de l'odio d'essi nemici suoi con cui egli ha a combattare e con amore delle virtù. ¹⁰El quale amore è una arme che ripara da' colpi che nol possono accarnare, se esso non si trae l'arme di dosso e 'l coltello di mano e dialo nelle mani de' nemici suoi, cioè dando l'arme con la mano del libero arbitrio, arrendendosi volontariamente a' nemici suoi.

9. campo della battaglia] *om.* della battaglia R₁ ♦ egli lassò] essi lassarono R₁ ♦ sta ... pieno e inebriato] istanno ... pieni ed inebriati FN₅ Mo R₁ ♦ nella bottiga S₁ FN₅ R₁ Bo₁ FR₃ VATI VAT₂] nella (della Mo) battaglia FN₂ R₂ F₁ F₅ FN₄ FR₂ ♦ nemici suoi] *om.* suoi R₁ ♦ egli ha] essi ànno R₁ ♦ con amore] col coltello dell'a. **γ** **10.** esso non si trae ... nemici suoi] essi non si traggono ... n. loro R₁

8. raguardano] guardano S₁

8. *che non perseverasse*: proposizione con valore concessivo. ♦ *non fu ... mormorazione*: ossia ‘il suo grido fu meno di una mormorazione’. ♦ *E perché con lusinghe etc.*: proposizione con valore concessivo. ♦ *raguardano*: si pubblica il v. correntemente impiegato da Caterina *raguardare*, rigettando la variante trasmessa da S₁. **9.** *nella bottiga del corpo mistico*: la lezione «nella battaglia» è un errore di ripetizione (cfr. «campo della battaglia ... sta nella battaglia»).

¹¹Non fanno così questi che sonno inebriati nel sangue, anco virilmente perseverano infino a la morte, dove rimangono sconfitti tutti e nemici suoi. Oh gloriosa virtù, quanto sè piacevole a me e riluci nel mondo negl'ochi tenebrosi degl'ignoranti che non possono fare che non participino della luce de' servi miei! Ne l'odio loro riluce la clemenza ch'è servi miei hanno a la loro salute; nella invidia loro riluce la larghezza della carità; nella crudeltà la pietà, però che essi sonno crudeli verso di loro ed essi sonno pietosi; nella ingiuria riluce la pazienza, reina che signoreggia e tiene la signoria di tutte le virtù, perché ella è il mirolo della carità. ¹²Ella dimostra e rasegna le virtù ne l'anima: dimostra se elle sonno virtù fondate in me, Verità, o no. Ella vince e non è mai vinta; ella è accompagnata da la fortezza e perseveranza, come detto è; ella torna a casa con la vittoria: escita del campo della battaglia, tornata a me, Padre eterno, remuneratore d'ogni loro fadiga, e ricevono da me la corona della gloria».

78

¹[*Del quarto stato, el quale non è però separato dal terzo, e de le operazioni de l'anima che è gionta a questo stato; e come Dio non si parte mai da essa per continuo sentimento*]

²«Ora t'ho detto come dimostrano d'essere gionti a la perfezione

11. fanno così] f. dico così γ ♦ Ne l'odio] onde ne l'o. γ ♦ essi sonno ... di loro] il mondo è crudele inverso R₁ ♦ reina] la quale è r. γ ♦ che signoreggia ... le virtù] che tiene la signoria e signoreggia tute le v. R₁ **12.** in me, Verità] agg. eterna R₁ ♦ escita S₁ FN₂ FN₅ R₂] escito Mo; esciti R₁; e (agg. è Bo₁ F₅ FR₂ FR₃) uscita γ ♦ tornata S₁ FN₂ Mo Bo₁ FN₄] torna FN₅; tornato R₂; tornano R₁; tornerà F₁ FR₂ FR₃ VAT₁ VAT₂; per tornare F₅

78. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ (num. cap. LXXVII; rubr. cap. LXXVII) γ] rubr. om. S₁ FN₂ (num. cap. LXXV) Mo R₂ R₁ **2.** Ora t'ho detto] d. t'ò hora γ ♦ Ora t'ho detto ... e filiale] om. R₁

12. elle sonno virtù] om. virtù S₁ FN₅ ♦ in me, Verità FN₂ R₁ γ] in me in v. S₁ Mo; in me in virtù FN₅; om. verità R₂ ♦ è accompagnata da la] è compagna della S₁

11. *che non possono fare* etc.: proposizione con valore consecutivo. ♦ *essi sonno crudeli ... sonno pietosi*: ossia ‘gli ignoranti sono crudeli verso i miei servi, ma di contro i servi sono pietosi [sott. nei loro confronti]’. **12.** *rasegna le virtù*: (*scil.* la pazienza) ‘invetaria, enumera’ le virtù. Cfr. il Glossario, s.v. *rassegnare*. ♦ *escita ... tornata*: la diffrazione delle varianti registrata dalla tradizione può spiegarsi alla luce del brusco cambio di sogg. da *ella a loro*.

de l'amore de l'amico e filiale. Ora non ti voglio tacere in quanto diletto gustano me essendo ancora nel corpo mortale, perché, gionti al terzo stato, in esso stato, sì com'io ti dissi, acquistano el quarto stato. Non che sia stato separato dal terzo, ma unito insieme con esso – e l'uno non può essere senza l'altro se non come la carità mia e quella del prossimo, sì com'io ti dissi –; ma è uno frutto che esce di questo terzo stato d'una perfetta unione che l'anima fa in me, dove riceve fortezza sopra fortezza, intanto che non che porti con pazienza, ma esso desidera con ansietato desiderio di potere sostenere pene per gloria e loda del nome mio.

³Questi si gloria negli obrobrii de l'unigenito mio Figliuolo, sì come diceva el glorioso di Pavolo mio banditore: “Io mi glorio nelle tribulazioni e negli obrobrii di Cristo crocifisso”. E in un altro luogo: “Io non riputo di dovere gloriarmi altro che in Cristo crocifisso”. Unde in un altro luogo dice: “Io porto le stimate di Cristo crocifisso nel corpo mio”. Così questi cotali come inamorati de l'onore mio e come affamati del cibo de l'anime corrono a la mensa della santissima croce, volendo con pena e con molto sostenere fare utilità al prossimo, conservare e acquistare le virtù portando le stimate di Cristo ne' corpi loro, cioè che 'l crociato amore il quale hanno riluce nel corpo, mostrandolo con dispregiare sé medesimi e con dilettarsi d'obrobrii, sostenendo molestie e pene da qualunque lato e in qualunque modo io le concedo.

⁴A questi cotali carissimi figliuoli la pena l'è diletto e 'l diletto l'è fatica, e ogni consolazione e diletto che 'l mondo alcuna volta lo' volesse dare. E non solamente quelle che 'l mondo lo' dà per mia dispensazione – cioè ch'è servi del mondo alcuna volta sonno costretti da la mia bontà ad averli in reverenzia e sovenirli ne' loro bisogni e necessità corporali –, ma la consolazione che ricevono da me, Padre eterno, nella mente loro la spiegano per umiltà e odio di loro medesimi. Non che spiegino la consolazione e 'l dono e la grazia mia, ma el diletto che truova el desiderio de l'anima in essa consolazione.

Ora non ti voglio] *nuova rubr.* R₂ (*num. cap. XLVII; rubr. cap. LXXVII*); ma hora non ti v. γ♦ quarto stato] *om. stato* R₁ ♦ ma unito] ma è u. γ♦ e quella] senza q. γ 3. E in un altro luogo] *agg.* dice R₂ γ♦ Io non riputo ... altro luogo] *om. R₁* ♦ e come affamati] *om. come R₁* 4. ma la consolazione] ma anco la c. R₁

78. 4. loro bisogni] loro *leggermente ritoccato* S₁

78. 2. *intanto che ... ma esso* etc.: ossia ‘tanto che non solo sopporta con pazienza, ma desidera etc.’.

⁵Questo è per la virtù della vera umilità acquistata da l'odio santo, la quale umilità è baglia e nutrice della carità, acquistata con vero cognoscimento di sé e di me. Sì che vedi che la virtù riluce, e le stimate di Cristo crocifisso ne' corpi e nelle menti loro.

⁶A questi cotali l'è tolto di non separarmi da loro per sentimento, sì come dagl'altri ti dissi che io andavo e tornavo a loro, partendomi non per grazia ma per sentimento. Non fo così a questi perfettissimi che sonno gionti alla grande perfezione in tutto morti a ogni loro volontà, ma continuamente mi riposo per grazia e per sentimento ne l'anima loro; cioè che ogni otta che vogliono unire in me la mente per affetto d'amore possono, perché 'l desiderio loro è venuto a tanta unione per affetto d'amore che per veruna cosa se ne può separare, ma ogni luogo l'è luogo e ogni tempo l'è tempo d'orazione. ⁷Perché la loro conversazione è levata da la terra e salita in cielo, cioè che ogni affetto terreno e amore proprio sensitivo di loro medesimi hanno tolto da sé, levati si sonno sopra di loro ne l'altezza del cielo con la scala delle virtù, saliti e tre scaloni che io ti figurai nel corpo de l'unigenito mio Figliuolo.

⁸Nel primo spogliaro e piei de l'affetto de l'amore del vizio; nel secondo gustaro el secreto e l'affetto del cuore unde concepettero amore nelle virtù; nel terzo, cioè della pace e quiete della mente, provarono in sé le virtù. E levandosi da l'amore imperfetto gionsero a la grande perfezione, unde hanno trovato el riposo nella dottrina della mia Verità; hanno trovata la mensa e 'l cibo e il servidore, el quale cibo gustano col mezzo della dottrina di Cristo crocifisso, unigenito mio Figliuolo.

⁹Io lo' so' letto e mensa; questo dolce e amoro Verbo l'è cibo, sì perché gustano el cibo de l'anime in questo glorioso Verbo e sì perché egli è cibo dato da me a voi. La carne e 'l sangue suo, tutto Dio e tutto uomo, el quale ricevete nel sacramento de l'altare posto e dato a voi da la mia bontà mentre che sète peregrini e viandanti – acciò

6. l'è tolto] è t. FN5 R1 F5 ♦ ti dissi] di cui ti d. γ ♦ la mente per] la m. loro per γ 7. e amore proprio] e ogni a. p. γ ♦ e tre scaloni] nei tre s. R1 8. Nel primo] agg. scalone γ ♦ cioè della pace] om. cioè R1 9. La carne] cioè la c. γ

6. vogliono unire] v. unirsi (unirli Mo) δ 7. corpo de l'unigenito mio] c. del mio S1

6. *A questi cotali ... per sentimento*: «per tali persone non c'è bisogno che io me ne separei quanto a percezione» (Mal, p. 495).

che non veniate meno ne l'andare per debolezza e perché non perdiate la memoria del benefizio del sangue sparto per voi con tanto fuoco d'amore, ma perché sempre vi confortiate e dilettiate nel vostro andare –, lo Spirito Santo gli serve, cioè l'affetto della mia carità, la quale carità lo' ministra e doni e le grazie.

¹⁰Questo dolce servidore porta e arreca: arreca e offera a me i penosi e dolci e amorosi desiderii, e porta a loro el frutto della divina carità, delle loro fadighe, ne l'anime loro, gustando e notricandosi della dolcezza della mia carità. Sì che vedi che io lo' so' mensa e 'l Figliuolo mio l'è cibo e lo Spirito Santo gli serve, che procede da me Padre e dal Figliuolo.

¹¹Vedi dunque che sempre per sentimento mi sentono nella loro mente, e quanto più hanno spregiato el diletto e voluta la pena più hanno perduta la pena e acquistato el diletto. Perché? Perché sonno arsi e affocati nella mia carità, dove è consumata la volontà loro. Unde el dimonio teme il bastone della carità loro, e però gitta le saette sue da longa e non s'ardisce d'acostare; e 'l mondo percuote nella corteccia de' corpi loro, credendo offendere, ed egli è offeso, perché la saetta che non truova dove intrare ritorna a colui che la gitta. ¹²Così el mondo con le saette delle ingiurie e persecuzioni e mormorazioni sue, gittandole ne' perfettissimi servi miei, non v'è luogo da veruna parte dove possa intrare, perché l'orto de l'anima loro è chiuso; e però ritorna la saetta a colui che la gitta, avelenata col veleno della colpa.

¹³Vedi che da veruno lato la può percuotere, però che percotendo el corpo non percuote l'anima, ma sta beata e dolorosa. Dolorosa sta de l'offesa del prossimo suo e beata per l'unione e affetto della carità che ha ricevuta in sé. Questi seguitano lo immaculato Agnello, unigenito mio Figliuolo, el quale stando in croce era beato e doloroso. Doloroso era portando la croce del corpo, sostenendo pena e la croce del desiderio per satisfare la colpa de l'umana generazione, e beato era, perché la natura divina unita con la natura umana non poteva sostenere pena, e sempre faceva l'anima sua beata mostrandosi a lei senza velame. E però era beato e doloroso, perché la carne sosteneva

^{10.} arreca e offera] *om.* *arreca* F5 FN4 FR3 ♦ *penosi e*] *om.* R1 ♦ *desiderii*] *agg.* loro R1 ^{11.} e voluta] e la volontà FN2 FN4 FR3 ^{12.} non v'è] non v'è R1
^{13.} Vedi] *agg.* dunque γ

^{10.} e offera] *om.* S1 ^{13.} perché la natura] per la n. S1 FN4

e la deità pena non poteva patire; né anco l'anima quanto a la parte di sopra de l'intelletto.

¹⁴Così questi diletti figliuoli, gionti al terzo e al quarto stato, sonno dolorosi portando la croce attuale e mentale, cioè attualmente sostenendo pene ne' corpi loro, secondo che io permetto, e la croce del desiderio, del crociato dolore de l'offesa mia e danno del prossimo.

¹⁵Dico che sonno beati, però che 'l diletto della carità, la quale gli fa beati, non lo' può essere tolto, unde eglino ricevono allegrezza e beatitudine. Unde si chiama questo dolore non 'dolore affliggitivo', che disecca l'anima, ma 'ingrassativo', che ingrassa l'anima ne l'affetto della carità, perché le pene aumentano la virtù e fortificano e crescono e pruovano la virtù. Sì che è pena ingrassativa e non affliggitiva, perché veruno dolore né pena la può trare del fuoco, se non come il tizzone che è tutto consumato nella fornace, che veruno è che 'l possa pigliare per spegnere, perch'egli è fatto fuoco.

¹⁶Così queste anime gittate nella fornace della mia carità, non rimanendo veruna cosa fuore di me – cioè veruna loro volontà, ma tutti affocati in me –, veruno è che le possa pigliare né trarle fuore di me per grazia, perché sonno fatte una cosa con meco e io con loro. E mai da loro non mi sottraggo per sentimento che la mente loro non mi senta in sé – sì come degl'altri ti dissi che io andavo e tornavo, partendomi per sentimento e non per grazia, e questo facevo per farli venire a la perfezione –.

¹⁷Gionti a la perfezione, lo' tolgo el giuoco de l'amore d'andare e di tornare, el quale si chiama 'giuoco d'amore', ché per amore mi parto e per amore torno; non propriamente io, ché io so' lo Idio

e la deità pena] *om.* pena FN4 FR2 **14.** pene ne'] pena e Bo1 F1 ♦ del crociato] cioè il c. R1; cioè del c. γ **15.** tolto, unde] t. dal quale γ ♦ non dolore affliggitivo] ma non è dolore a. γ ♦ ma ingrassativo] ma dolore i. R1; ma è i. γ ♦ aumentano la virtù e] *om.* la virtù e R1 ♦ che è pena] che dunque è p. γ ♦ che è tutto] quando è t. R1 **16.** che la mente ... sì come] ma la m. loro sempre mi sente in sé dove R1 **17.** Gionti] *agg.* dunque γ

13. *l'anima quanto ... l'intelletto:* con rif. all'anima intellettiva. **14.** *del crociato dolore:* manteniamo a testo la lezione di δ, coerente con gli usi stilistici cateriniani (cfr. ad esempio 78.10: «porta a loro el frutto della divina carità, delle loro fadi-ghe»), di fronte all'integrazione possibilmente poligenetica della cong. esplicativa cioè. **16.** *E mai da loro ... senta in sé:* ossia 'non mi celo mai alla loro percezione, facendo sì che essi non mi sentano nella loro mente' con valore consecutivo. La banalizzazione di R1 sembra dovuta a una incomprensione della costruzione, causata dal passaggio dal cong. pres. «senta» all'ind. pres. «sente».

vostro immobile che non mi muovo, ma el sentimento che dà la mia carità ne l'anima: è quello che va e torna».

79

¹[*Come Dio da' predetti perfettissimi non si sottrae per sentimento né per grazia, ma sì per unione*]

²«Dicevo che a costoro l'è tolto, ché 'l sentimento non perdonò mai, ma in un altro modo mi parto, perché l'anima che è legata nel corpo non è sufficiente a ricevere continuamente l'unione ch'io fo ne l'anima; e perché non è sufficiente, mi sottraggo non per sentimento né per grazia, ma per unione. Per che – levandosi l'anima con ansietato desiderio, corre con virtù per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso – giungono a la porta levando la mente loro in me; passate, inebriate di sangue, arse di fuoco d'amore, gustano in me la deità eterna, el quale è a loro uno mare pacifico dove l'anima ha fatta tanta unione che veruno movimento quella mente non ha altro che in me.

³Ed essendo mortale gusta el bene degl'immortali ed essendo col peso del corpo riceve la leggerezza dello spirito; unde spesse volte il corpo è levato da la terra per la perfetta unione che l'anima ha fatta in me, quasi come il corpo grave diventasse leggiero.

⁴Non è però che gli sia tolta la gravezza sua ma, perché l'unione che l'anima ha fatta in me è più perfetta che non è l'unione fra l'ani-

79. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. LXXVIII; rubr. cap. LXXVIII*) R2 (*num. cap. XLVIII; rubr. capp. LXXVIII-LXXX, LXXXII*) γ (*F5, num. cap. LXXX*)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. LXXVI*) Mo R1 ♦ *per unione*] *per visione d* **2.** l'è tolto ... perdonò mai] cioè ad questi perfectissimi l'è tolto che non perdonò mai el sentimento γ ♦ e perché onde p. γ ♦ levandosi] levatesi R1 ♦ *corse S1 R2 R1*] *corsero FN2 γ; corrano FN5; corseno Mo ♦ giungono*] e quinci g. γ ♦ *gustano*] gustando Mo F1 ♦ *el quale è* la q. è **d** **3.** *la leggerezza* l'alegreza *d FN2 FN4 FR3* **4.** *unione fra S1 FN2 γ*] u. *facta fra FN5; u. che è tra Mo R2 R1*

17. *mia carità*] mia mia c. S1

79. 2. *corse con virtù*: «corse» è part. pass. femm. plur. con rif. a «l'anima». Le lezioni alternative di FN2 FN5 Mo γ sono poligenetiche e si devono all'interpretazione del part. pass. come una 3^a pers. sing. del passato remoto di *correre* (cfr. anche R2 che modifica il sogg. in «l'anima»). ♦ *la deità ... mare pacifico*: il genere maschile del pron. rel. «el quale» si deve all'accordo con «mare pacifico» anziché al sost. adiacente «deità eterna». ♦ *che veruno movimento* etc.: proposizione con valore consecutivo.

ma e 'l corpo, e però la fortezza dello spirto unita in me leva da terra la gravezza del corpo, e 'l corpo sta come immobile tutto stracciato da l'affetto de l'anima, intanto che, sì come ti ricorda d'avere udito da alcune creature, non sarebbe possibile di vivere se la mia bontà non el cerchiasse di fortezza.

⁵Unde io voglio che tu sappi che maggiore miracolo è a vedere che l'anima non si parte dal corpo in questa unione che vedere molti corpi morti resuscitati. E però io per alcuno spazio sottrago l'unione, facendola tornare al vasello del corpo suo, cioè che 'l sentimento del corpo, che era tutto alienato per l'affetto de l'anima, torna al sentimento suo; però che non è che l'anima si parta dal corpo, ché ella non si parte se non col mezzo della morte, ma partonsi le potenze e l'affetto de l'anima per amore unito in me. Unde la memoria non si truova piena d'altro che di me, lo intelletto è levato speculando ne l'obietto della mia Verità, l'affetto, che va dietro a l'intelletto, ama e uniscesi in quello che l'occhio de l'intelletto vide.

⁶Congregate e unite tutte insieme queste potenze e ammerse e affogate in me perde il corpo el sentimento: che l'occhio vedendo non vede, l'orecchia udendo non ode, la lingua parlando non parla – se non come alcuna volta per l'abondanza del cuore permettarò che 'l membro della lingua parli per sfogamento del cuore e per gloria e loda del nome mio, sì che parlando non parla –, la mano toccando non tocca, e piei andando non vanno. Tutte le membra sonno legate e occupate dal legame e sentimento de l'amore, per lo quale legame sonno sì sottoposti a la ragione e uniti con l'affetto de l'anima che, quasi contra sua natura, a una voce tutte gridano a me, Padre eterno, di volere essere separate da l'anima, e l'anima dal corpo.

⁷E però grida dinanzi da me col glorioso di Pavolo: “Oh disaventurato a me, chi mi dissolverebbe dal corpo mio? Perch'io ho una legge perversa che impugna contra lo spirto”. Non tanto diceva Pavolo della impugnazione che fa el sentimento sensitivo contra lo spirto, ché per la parola mia era quasi certificato quando gli fu detto:

sì come ... non sarebbe] non sarebbe sì come ti ricorda d'alcune creature d'avere udito Mo R2; sì come ti ricorda d'alcune creature d'avere udito non s. R1
⁵. resuscitati] resuscitare Bo1 F5 ♦ speculando] speculandosi R1

79. 4. terra] tera S1 ♦ immobile] *in*mobile S1 6. ammerse] immerse S1

4. *cerchiasse di fortezza*: cfr. il luogo parallelo di 13.5. 6. *ammerse*: rigettiamo la lezione di S1, da ritenersi *lectio facilior*. Per il significato cfr. il Glossario s.v. *ammerso*. ♦ *che l'occhio* etc.: «che» con valore dichiarativo.

“Pavolo, bastiti la grazia mia”. Ma perché il diceva? Perché sentendosi Pavolo legato nel vasello del corpo, el quale gl’impediva per spazio di tempo la visione mia, cioè infino a l’ora de la morte, l’occhio era legato a non potere vedere me, Trinità eterna, nella visione de’ beati immortali che sempre rendono gloria e loda al nome mio, ma trovasi fra’ mortali che sempre offendono me, privato della mia visione, cioè di vedermi ne l’essenza mia.

⁸None che esso e gl’altri servi miei non mi veggano e gustino – non in essenza ma in affetto di carità in diversi modi, secondo che piace a la bontà mia di manifestare me medesimo a voi –, ma ogni vedere che l’anima riceve mentre che è nel corpo mortale è una tenebre a rispetto del vedere che ha l’anima separata dal corpo. Sì che pareva a Pavolo che ’l sentimento del vedere impugnasse il vedere dello spirito, cioè che ’l sentimento umano della grossezza del corpo impedisse l’occhio de l’intelletto, ché non lassava vedere me a faccia a faccia. La volontà gli pareva che fusse legata a non potere tanto amare quanto desiderava d’amare, perché ogni amore in questa vita è imperfetto infino che non giogne a la sua perfezione.

⁹None che l’amore di Pavolo e degl’altri veri servi miei fusse imperfetto a grazia e a perfezione di carità, ché egli era perfetto; ma era imperfetto, ché non aveva sazietà nel suo amore, unde era con pena, ché, se fusse stato pieno el desiderio di quello che egli amava, non avrebbe avuta pena, ma perché l’amore perfettamente, mentre che egli è nel corpo mortale, non ha quel che egli ama, però ha pena.

¹⁰Ma separata l’anima dal corpo ha pieno il desiderio suo, e però ama senza pena. È saziata e dilonga è il fastidio da la sazietà; essendo saziata ha fame, ma dilonga è la pena da la fame, perché separata l’anima dal corpo è ripieno el vasello suo in me in verità, fermato e stabilito che non può desiderare cosa che non abbi. Desiderando di vedere me, egli mi vede a faccia a faccia; desiderando di vedere la gloria e loda del nome mio ne’ santi miei, egli la vede sì nella natura angelica e sì nella natura umana».

7. Trinità eterna] eternità e. FN5; e. eternità R₂ 8. impugnasse il vedere] i. al vedere R₁ ♦ lassava] lo’ l. FN2 R₂ VAT2; el l. R₁ 9. perfettamente] *posto dopo* non ha quel R₁ 10. È saziata] è allora s. γ ♦ ma dilonga] e di l. R₁ ♦ Desiderando] onde d. γ

8. *impugnasse il vedere*: la costruzione con ogg. indiretto trasmessa da R₁ è lezione deteriore.

¹[*Come li mondani rendono gloria e loda a Dio, vogliano essi o no*]

²«E tanto è perfetto el suo vedere che, non tanto ne' cittadini che sonno a vita eterna ma nelle creature mortali, vede la gloria e loda del nome mio, ché, o voglia el mondo o no, egli mi rende gloria.

³Vero è che non me la rende per lo modo che debba, amando me sopra ogni cosa, ma da la parte mia io trago di loro gloria e loda al nome mio – cioè che in loro riluce la misericordia mia e l'abbondanza della mia carità –, prestandolo' el tempo; e non comando a la terra che gl'inghiottisca per li difetti loro, anco gli aspetto e a la terra comando che lo' doni de' frutti suoi, al sole che gli scaldi e dialo' la luce e 'l caldo suo, al cielo che si muova. E in tutte quante le cose create, fatte per loro, io uso la misericordia mia e carità, non sottraendole per li difetti loro; anco le do al peccatore come al giusto e spesse volte più al peccatore che al giusto, perché il giusto, che è atto a portare, il privarò del bene della terra per darli più abundantemente del bene del cielo.

⁴Sì che la misericordia e carità mia riluce sopra di loro».

⁵«Alcuna volta nelle persecuzioni ch'e servi del mondo faranno a' servi miei, provando in loro la virtù della pazienza e della carità – offerendo, il servo mio che sostiene, umili e continue orazioni –, me ne torna gloria e loda al nome mio. Sì che, o voglia quello iniquo o no, me ne torna gloria – poniamo che 'l suo rispetto non fusse, però, ma per farmi vitoperio –».

80. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. LXXIX; rubr. cap. LXXIX*) γ (F5, *num. cap. LXXXI*)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. LXXVII*) Mo R2 R1 2. nelle creature] etiandio nelle c. R1 3. e spesse ... al giusto] *om.* FN5 FR2 5. Alcuna volta] *agg.* ancora γ

80. 3. *prestandolo'*] prestando S1; che lo' presto R1 ♦ e non comando] non (*om.* FN5) comandando δ 5. però, ma] *perciò* ma S1

80. 3. *e non comando*: rigettiamo la lezione di δ, verosimilmente innescata per attrazione sintagmatica del gerundio «prestandolo'».

¹[*Come eziandio li demoni rendono gloria e loda a Dio*]

²«Questi stanno in questa vita ad aumentare la virtù ne' servi miei – sì come le dimonia stanno ne l'inferno come miei giustizieri e aumentatori, cioè facendo giustizia de' dannati e aumentatori a le creature mie –, che sonno viandanti e peregrini in questa vita, fatti per giognere a me, termine loro. Essi gli aumentano, essercitandoli in virtù con molte molestie e tentazioni in diversi modi, facendo fare ingiuria l'uno a l'altro e tollare le cose l'uno dell'altro, non solamente per le cose o per la ingiuria, ma per privarli della carità. ³Credendo privare i servi miei, ed essi gli fortificano, provando in loro la virtù della pazienza, fortezza e perseveranza. Per questo modo rendono gloria e loda al nome mio, e così s'adempie la mia Verità in loro, ché gl'avevo creati per gloria e loda di me, Padre eterno, e perché partecipassero la bellezza mia.

⁴Ma ribellando a me per la superbia sua, cadde e fu privato della mia visione. Non mi rendono gloria in dilezione d'amore, ma io, Verità eterna, gl'ho messi per strumento a essercitare e servi miei

81. 1. *nuova rubr.* S1² FN5 (*num. cap. LXXX; rubr. cap. LXXX*) γ (F5, *num. cap. LXXXII*)] *rubr. om.* S1 FN2 (*num. cap. LXXVIII*) Mo R2 R1 **2.** Questi] agg. cotali γ ♦ aumentatori a le] a. de le FN2 Mo ♦ Essi] agg. dico che γ ♦ e tollare ... altro] om. F1 FN4 ♦ dell'altro S1 Mo R1] a l'altro FN2 d γ **3.** Credendo privare] credendone p. R1; ma credendo p. γ ♦ fortezza] e della f. γ ♦ Per questo] sì che per q. γ ♦ ché gl'avevo creati] cioè che gl'a. c. γ **4.** superbia sua ... fu privato] s. loro caddero e furono privati R1 ♦ Non mi rendono] unde non mi r. γ

81. 2. *peregrini ... fatti*] peregrine ... facte S1

81. 2. *peregrini ... fatti*: rigettiamo la lezione di S1 che si spiega per accordo sintattico con il sost. femm. plur. «le creature mie». **4.** *Ma ribellando ... mia visione*: senza nominarlo esplicitamente, Caterina fa riferimento a Lucifero, il quale per la sua superbia fu causa della caduta degli angeli ribelli, che seguirono il suo esempio. Lucifero fu così privato della grazia e quindi della visione beatifica che, sulla scorta di Tommaso, *S. Th.*, I, q. 62 a. 3, tutti gli angeli hanno ricevuto all'atto della loro creazione. Per un approfondimento su questo tema, si rimanda al commento a cura di Chiavacci Leonardi su *Par.*, XXIX, 62 (Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Milano, Mondadori, 1991-97, vol. III, p. 595). La lezione di R1 è adiafora (cfr. T 276: «Di questa beatitudine ne furono privati essi dimoni per la superbia loro; e così coloro che seguitano la volontà del dimonio, sono privati d'essa visione»), ma potrebbe trattarsi di un'innovazione che tenta di risolvere il brusco cambio di soggetto.

nella virtù e come giustizieri di coloro che per li loro difetti vanno a l'eterna dannazione, e così di coloro che vanno a le pene del purgatorio. Sì che vedi che egli è la verità che la Verità mia è adempita in loro, cioè che mi rendono gloria non come cittadini di vita eterna, ché ne sonno privati per li loro difetti, ma come miei giustizieri, manifestando per loro la giustizia mia sopra e dannati e sopra quegli del purgatorio».

82

¹[*Come l'anima poi che è passata di questa vita vede pienamente la gloria e loda del nome di Dio in ogni creatura; e come in essa è finita la pena del desiderio, ma non el desiderio]*

²«Questo chi el vede e gusta, che in ogni cosa creata e nelle dimonia e nelle creature che hanno in loro ragione si vega la gloria e loda del nome mio? L'anima che è denudata dal corpo e gionta a me, fine suo, vede schiettamente e nel suo vedere cognosce la Verità. Vedendo me, Padre eterno, ama, amando è saziato, saziato cognosce la Verità. Cognoscendo la Verità, è fermata la volontà sua nella volontà mia e legata e stabilita per modo che in veruna cosa può sostenere pena, perché egli ha quello che desiderava d'avere prima: di vedere me e di vedere la gloria e loda del nome mio. Egli la vede apieno in verità ne' santi miei e negli spiriti beati e in tutte l'altre creature e nelle dimonia, come detto t'ho.

come giustizieri] anco come g. γ ♦ di coloro] anco di c. γ ♦ che egli è la verità om. R1 ♦ ché ne sonno] però che ne s. R1 γ ♦ giustizia mia] om. mia R2 FR3 82. 1. nuova rubr. S1² FN5 (*num. cap. LXXXI; rubr. cap. LXXXI*) γ (F5, *num. cap. LXXXIII*) rubr. om. S1 FN2 (*num. cap. LXXIX*) Mo R2 R1 2. Questo ... ogni cosa] chi el vede questo e chi el gusta cioè che in ogni c. γ ♦ e gionta] ed è g. γ ♦ vede schiettamente] el vede s. γ ♦ Vedendo me] unde v. me γ ♦ Vedendo me ... la Verità] om. FN5 Mo ♦ e legata] ed è l. FN5 γ; e fermata R1 ♦ d'avere prima] d'a. cioè p. γ

82. 2. nelle dimonia ... loro ragione] nelle creature che ànno in loro ragione e nelle dimonia S1

che egli è: «egli» con valore di sogg. espletivo.

82. 2. *che in ogni cosa* etc: proposizione con valore dichiarativo. ♦ *nelle dimonia*: rigettiamo la lezione di S1 che può spiegarsi per l'alterazione dell'*ordo verborum* in seguito al salto per omeoteleuto «e nelle ... e nelle».

³E poniamo che anco vega l'offesa che è fatta a me, della quale in prima aveva dolore. Ora non ne può avere dolore, ma compassione senza pena, amandoli e sempre pregando me con affetto di carità ch'io facci misericordia al mondo. È terminata in loro la pena, ma non la carità, sì come al Verbo del mio Figliuolo in su la croce: nella penosa morte terminò la pena del crociato desiderio che egli aveva portato dal principio – ché io el mandai nel mondo infino a l'ultimo della morte per la salute vostra –, ma non terminò el desiderio della vostra salute; ma sì la pena. Ché, se l'affetto della mia carità, la quale per mezzo di lui vi mostrai, fusse alora terminata e finita in voi, voi non sareste, perché sète fatti per amore; se l'amore fusse ritratto a me, ché io non amasse l'essere vostro, voi non sareste.

⁴Ma l'amore mio vi creò e l'amore mio vi conserva. E perché io so' una cosa con la mia Verità ed egli Verbo incarnato con meco, finì la pena del desiderio, e non l'amore del desiderio. Vedi dunque ch'è santi e ogni anima che è a vita eterna hanno desiderio de la salute dell'anime senza pena, perché la pena terminò nella morte loro, ma non l'affetto de la carità. Anco, come ebbri nel sangue de lo immaculato Agnello, vestiti de la carità del prossimo, passarono per la porta stretta, bagnati nel sangue di Cristo crucifisso, e trovaronsi in me, mare pacifico, levati da la imperfezione, cioè da la insazietà, e gionti a la perfezione, saziati d'ogni bene».

^{3.} amandoli e sempre] amando li peccatori e R₁ ♦ È terminata] sì che vedi che è t. γ ♦ nella penosa morte] però che nella m. γ ♦ ma non terminò] om. ma R₁ ♦ sì la pena] om. sì Mo R₂ R₁ ♦ mostrai S₁] dimostrai cett. ♦ fatti per amore] f. d'a. γ ♦ se l'amore] unde se l'a. γ ♦ ché io non] cioè che io non γ ^{4.} ed egli ... con meco] Verbo incarnato ed egli con meco R₁ ♦ e non l'amore] ma non l'a. R₁ γ

^{3.} terminò el desiderio] om. el desiderio S₁ ^{4.} cioè da la insazietà] cioè levati da la i. FN₂ ♦ saziati d'ogni bene] om. saziati FN₂

^{3.} amandoli: con rif. alle altre creature. ♦ ché io non amasse etc.: «ché» con valore causale-ipotetico. ^{4.} non l'amore: da questo punto fino alla metà del cap. 84, FN₂ è il ms. di superficie a causa della caduta di un foglio in S₁.

[Come poi che san Pavolo fu tratto a vedere la gloria de' beati desiderava d'essere sciolto del corpo, la qual cosa fanno anco quelli che sonno gionti al terzo e al quarto santo stato predetto]

²«Per che Pavolo l'aveva dunque veduto e gustato quando io el trassi al terzo cielo, cioè ne l'altezza della Ternità, gustando e cognoscendo la Verità mia, dove egli ricevette apieno lo Spirito Santo e imparò la dottrina della mia Verità, Verbo incarnato, vestitasi l'anima di Pavolo per sentimento e unione di me, Padre eterno, come e beati de la vita durabile – excetto che l'anima non era separata dal corpo ma per sentimento e unione –. Ma piacendo a la mia bontà di farlo vasello d'elezione nell'abisso di me, Trinità eterna, lo spogliai di me – perché in me non cade pena e io volevo che sostenesse per lo nome mio – e posili per obietto Cristo crucifisso dinanzi a l'occhio de lo intelletto suo, vestendoli el vestimento de la dottrina sua, legato e incatenato co la clemenza de lo Spirito Santo, fuoco di carità. ³Egli come vasello disposto, riformato dalla bontà mia, per che non fece resistenzia quando fu percosso, anco disse: “Signor mio, che vuoi tu che io facci? Dimi quel che tu vuogli che io faccia, e io el farò”. Io gliel'insegnai quando gli posi Cristo crucifisso dinanzi a l'occhio suo, vestendolo della dottrina de la mia Verità. Illuminato perfettissimamente co lume della vera contrizione – co la quale spense el difetto suo –, fondata nella mia carità, si vestì della dottrina di Cristo crucifisso; e strinselo per sì fatto modo, sì come esso ti manifestò, che già

83. 1. nuova rubr. FN5 (num. cap. LXXXII; rubr. cap. LXXXII) γ (F5, num. cap. LXXXIV)] rubr. om. FN2 (num. cap. LXXX) Mo R2 R1 ♦ poi che san Pavolo] agg. apostolo γ (meno FN4) ♦ del corpo ... predetto] om. Bo1 VAT2 ♦ santo] om. d FN4
2. Per che Pavolo ... e gustato] Paulo dunque aveva veduto e gustato questo bene γ ♦ separata dal] uscita del R1 ♦ Ma piacendo] e p. γ ♦ e posili] e però gli p. γ **3.** l'occhio suo] l'o. dell'intellecto suo γ

83. 1. predetto] om. FN2 FR3 **2.** d'elezione] dilectioni FN2; dilectione R2 Bo1 FR3 **3.** dalla bontà] corr. m.p. su da l'abondantia FN2 ♦ fondata nella mia FN5 Mo R1 Bo1 FN4 FR2 VAT1 VAT2] fondata nella mia FN2 R2 F1 F5 FR3

83. 2. Per che Pavolo l'aveva etc.: proposizione con valore dichiarativo. Cfr. il luogo parallelo di 82.2. **3.** fondata nella etc.: rigettiamo l'innovazione di FN2 condivisa poligeneticamente da R2 F1 F5 FR3 e dovuta all'accordo con il sost. adiacente «difetto», anziché con rif. a «contrizione».

mai non gli fu tratto di dosso né per tentazioni di demonia né per stimolo di carne che spesse volte lo impugnava, lassato a lui da la mia bontà per cresciarlo in grazia e in merito e per umiliazione, perché egli aveva gustata laltezza della Ternità. ⁴Né per tribulazioni né per veruna cosa che gli avenisse alentava el vestimento di Cristo crucifisso, cioè la perseveranzia de la dottrina sua, anco più strettamente se lo incarnava. E tanto se lo strinse che egli ne diè la vita e con esso vestimento ritornò a me, Dio eterno. Sì che Pavolo aveva provato che cosa era gustar me senza la gravezza del corpo, facendolili io gustare per sentimento di unione, ma non per separazione. Adunque, poiché fu ritornato a sé vestito del vestimento di Cristo crucifisso, ché alla perfezione dell'amore che in me aveva gustata e veduta, che e santi gustano separati dal corpo, gli pareva el suo imperfetto, e però gli pareva che la gravezza del corpo gli ribellasse, cioè che gl'impe-disse la grande perfezione della sazietà del desiderio che riceve l'anima doppo la morte. ⁵La memoria gli pareva imperfetta e debole, come ella è, per la quale debolezza e imperfezione gl'impediva di potere ritenere ed essere capace e ricevare e gustare me in verità con quella perfezione che mi ricevano e santi. E però gli pareva che ogni cosa, mentre che stava nel corpo suo, gli fusse una legge perversa che impugnasse e ribellasse contra lo spirito; non di impugnazione di peccato – che già ti dissi che io el certificai dicendo: «Pavolo, bastiti la

4. de la dottrina] nella d. R₁ ♦ provato ... era gustar] gustato che cosa è a gustare R₁ ♦ del vestimento] om. R₁ ♦ ché alla perfezione] parevagli che alla p. R₁; om. ché γ ♦ veduta, che] veduta e che R₁ γ (meno FN4) 5. La memoria] unde la m. γ ♦ per la quale debolezza e imperfezione] la quale i. R₁ ♦ mentre che stava] mentre che fosse R₁

4. ritornò a me] *ritornò a me FN2 ♦ aveva provato] corr. m.p. su* aveva gustato FN2 ♦ facendolili (facendolidi) R₁ VAT₁] facendoli FN₂ FN₅ Mo R₂ FN₄; facendogliele Bo₁ F₁ F₅ FR₂ VAT₂; faccendotili FR₃ 5. di impugnazione] di *impugnazione FN2*

4. *facendolili*: ossia ‘facendola a lui’. Si promuove a testo la lezione di R₁ VAT₁ che risale verosimilmente all’archetipo a fronte di «facendoli» (aplografia) e «facendogliele» (innovazione morfologica). ♦ *ché alla perfezione ... e però gli pareva*: si promuove a testo la lezione di δ, che pare la più conservativa in un passo sintatticamente complicato dalla presenza di un inciso («che alla perfezione ... el suo imperfetto») e dalla struttura paraipotattica con ripresa della congiunzione causale nella principale («poiché fu tornato ... e però gli pareva»). Le lezioni di γ e di R₁ – quest’ultima caratterizzata dalla ripetizione del verbo parere («parevagli che ... gli pareva») – sono da rigettare in quanto banalizzazioni della sintassi originaria del passo.

grazia mia» – ma di impugnazione che faceva d’impedire la perfezione de lo spirito, cioè di vedere me nella essenzia mia; el quale vedere era impedito da la legge e gravezza del corpo, e però gridava: “Disaventurato uomo, chi mi disolvarebbe dal corpo mio? Che io ho una legge perversa, legata ne le membre mie, che impugna contra lo spirito”. E così è la verità: che la memoria è impugnata da la imperfezione corporale, lo intelletto è impedito e legato per questa grossezza del corpo di non vedere me come io so’ nella essenzia mia, e la volontà è legata, cioè che non può giognare col peso del corpo a gustare me senza pena, Dio eterno, per lo modo che ditto t’ho. Sì che Pavolo diceva la verità, ché egli aveva una legge perversa legata nel corpo che impugnava contra lo spirito. E così questi miei servi, dei quali io ti dicevo che erano gionti al terzo e al quarto stato della perfetta unione che fanno in me, gridano con lui, volendo essere scolti del corpo e separati».

84

¹[*Per qual cagione l'anima desidera d'essere sciolta dal corpo, la quale cosa non potendo essere non discorda però dalla volontà di Dio, ma più tosto si gloria in questa e in ogni altra pena per onore di Dio*]

²«Questi non sentano malagevolezza de la morte, perché n’hanno desiderio, e con odio perfetto hanno fatta guerra col corpo loro, unde

ma di impugnazione ... la perfezione] ma di i. d’impedire che faceva a la p. R1 Mo R2 6. cioè che] *om.* cioè R1 ♦ a gustare ... ditto t’ho] a gustare me, me Dio eterno, senza pena come d. t’ò R1 ♦ una legge perversa legata] *om.* perversa Mo R2; legata una legge R1

^{84. 1.} *nuova rubr.* FN5 (*num. cap. LXXXIII; rubr. cap. LXXXIII*) R2 (*num. cap. XLIX; rubr. cap. LXXXIII-IV*) γ (F5, *num. cap. LXXXV*) *rubr. om.* FN2 (*num. cap. LXXXI*) Mo R1 ♦ qual cagione FN2 FN5 R2] quali cagioni γ ♦ però dalla ... di Dio] *om.* Bo1 VAT2

ma di impugnazione] ma di *impugnazione* FN2 6. imperfezione corporale] *imperfectione* c. FN2 VAT2 ♦ a gustare] *om.* a FN2 ♦ che impugnava] *agg. surasura m.p.* nel corpo FN2

5. *ma di impugnazione ... la perfezione*: la riformulazione della frase da parte del gruppo Mo R2 R1 restituisce una lettura non perspicua. All’origine dell’innovazione sembra esserci un’anticipazione del sintagma «d’impedire» innescato dalla ricostruzione del parallelismo «impugnazione di (peccato) ... impugnazione di (impedire)». Il gruppo non risulta altrimenti in accordo, se non per la soppressione (potenzialmente poligenetica) dell’agg. «perversa» (83.6), seppure Mo R2 non registrino l’inversione dei costituenti attestata in R1.

hanno perduta la tenerezza che naturalmente è fra l'anima e 'l corpo. Dato el botto a l'amore naturale con odio de la vita del corpo suo e amore di me, desidera la morte, e però dice: "Chi mi dissolvarebbe dal corpo mio? Io desidero d'essere sciolto dal corpo ed essere con Cristo". E questi cotali col medesimo Pavolo dicano: "La morte m'è in desiderio e la vita in pazienza". ³Perché l'anima levata in questa perfetta unione desidera di vedere me e di vedermi rendare gloria e loda, tornando poi a la nuila del corpo suo – tornando, dico, el sentimento nel corpo, el qual sentimento era tratto in me per affetto d'amore, sì come io ti dissi che tutti e sentimenti del corpo erano tratti per la forza dell'affetto de l'anima, unita in me più perfettamente che non è l'unione tra l'anima e 'l corpo –, traendo a me questa unione, per che già ti dissi che 'l corpo non era sufficiente a portare la continua unione. E però io mi parto per unione, ma non per grazia né per sentimento – come nel secondo e nel terzo stato ti feci menzione –, e sempre torno con più accrescimento di grazia e più perfetta unione. ⁴Unde sempre di nuovo e con più altezza e cognoscimento della mia Verità torno, manifestando me medesimo a loro. E quando io mi parto per lo modo ditto, perché 'l corpo torni un poco al sentimento suo, per l'unione che io avevo fatta nell'anima e l'anima in me – tornando a sé, al sentimento del corpo –, è impaziente nel vivere, vedendosi levata da l'unione di me, levandosi da la conversazione degl'immortali che rendono gloria a me e trovandosi con la conversazione de' mortali, vedendo offendere me tanto miserabilmente.

2. Dato el botto] sì che dato el b. γ ♦ desidera la morte] questi d. la m. R1 ♦ E questi ... dicano] e dicono ancora questi c. col medesimo P. γ ³. tornando] unde t. γ ♦ che tutti] cioè che t. γ ♦ tra l'anima] che è tra l'a. R1 ♦ traendo a me] t dunque a me γ ♦ E però io] om. e però γ ⁴. con più altezza ... torno] con più a. della mia verità torno e con più cognoscimento nell'anima R1 ♦ al sentimento suo] agg. el quale sentimento era partito R1; agg. dico che γ ♦ al sentimento del corpo] cioè al s. del c. γ ♦ trovandosi] trovarsi R1

84. 2. in pazienza] m'è in p. FN2 ³. era tratto] era tanto FN2 ♦ non è l'unione] om. non è δ ⁴. con più altezza] con più alteza e con più accrescimento alteza (sic) FN2 ♦ poco al sentimento] poco a s. FN2 ♦ che rendono gloria a me] om. S1

84. 4. con più altezza ... torno: la lezione di R1 si spiega come un tentativo del copista o della sua fonte di reintegrare il sintagma «e cognoscimento» a testo, preservando la comprensione del dettato. ♦ perché 'l corpo etc.: proposizione con valore finale. ♦ al sentimento suo: per la lezione di R1 cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 83-4. ♦ nel vivere: da questo punto in poi il ms. di superficie è di nuovo S1.

⁵Questo è il crociato desiderio che eglino portano vedendomi offendere da le mie creature. Per questo e per lo desiderio di vedermi l'è incompatibile la vita loro e nondimeno, perché la volontà loro non è loro – anco è fatta una cosa con meco per amore –, non possono volere né desiderare altro che quello che io voglio: desiderando el venire, sonno contenti di rimanere – se io voglio che rimangano – con loro pena per più gloria e loda del nome mio e salute de l'anime. ⁶Si che in veruna cosa si scordano da la mia volontà, ma corrono con espasimato desiderio, vestiti di Cristo crocifisso, tenendo per lo ponte della dottrina sua, gloriandosi degl'obrobrii e pene sue. Tanto si diletano quanto si veggono sostenere; anco el sostenere de le molte tribulazioni a loro è uno refrigerio nel desiderio della morte, ché spesse volte per lo desiderio e volontà del sostenere mitiga la pena che essi hanno del desiderio d'essere sciolti dal corpo.

⁷Costoro, non tanto che portino con pazienza – come nel terzo stato ti dissi –, ma essi si gloriano per lo nome mio portare molte tribulazioni. Portando hanno diletto, non portando hanno pena, temendo che el loro bene adoperare non el voglia remunerare in questa vita o che non sia piacevole a me il sacrificio de' loro desiderii; ma sostenendo, permettendolo' le molte tribulazioni, essi si rallegrano vedendosi vestire delle pene e obrobrii di Cristo crocifisso.

⁸Unde, se lo' fusse possibile d'avere virtù senza fatica, non la vorrebbero, ché più tosto si vogliono dilettare in croce con Cristo e con pena acquistare le virtù che per altro modo avere vita eterna. Perché? Perché sonno affogati e annegati nel sangue dove truovano l'affocata

5. vedendomi] cioè di vedermi γ ♦ Per questo] unde per q. γ ♦ per amore] per affecto d'a. R1 ♦ desiderando] unde d. γ ♦ di rimanere] dello r. R2; del r. R1 F5 ♦ con loro pena] e questo con loro p. γ 6. de le molte] om. de R1 FR2 ♦ desiderio della morte] d. che essi àanno della m. γ ♦ per lo desiderio] el desiderio γ 7. ti dissi S1 FN5 Mo FR3 VAT1] om. FN2 R2 R1 Bo1 F1 F5 FN4 FR2 VAT2 ♦ per lo nome ... molte (delle FN5) tribulazioni S1 FN2 FN5] nelle molte t. portare per lo nome mio R1 Mo R2; di portare per lo nome mio molte t. γ ♦ Portando] unde p. γ 8. ché più tosto] ma piuttosto γ

6. degl'obrobrii] degl'obrobrii S1 ♦ anco el sostenere] anco nel s. δ ♦ che essi hanno del desiderio R1] om. del desiderio S1 FN2 FN5 γ; del d. che essi àanno Mo R2

6. *la pena ... del desiderio*: si riporta a testo la lezione di R1 e di Mo R2 per supplire al salto per omeoteleuto possibilmente poligenetico trasmesso dal resto della tradizione. 7. *per lo nome ... molte tribulazioni*: la lezione di Mo R2 R1 è perfettamente adiafora.

mia carità, la quale carità è uno fuoco che procede da me, che rapisce il cuore e la mente loro, accettando el sacrificio de' loro desiderii. Unde si leva l'occhio de l'intelletto specolandosi nella mia Deità, dove l'affetto si notrica e si unisce tenendo dietro a l'intelletto.

«Questo è uno vedere per grazia infusa che io fo ne l'anima che in verità ama e serve me».

85

¹[*Come quelli che sono gionti al predetto stato unitivo sono illuminati nell'occhio dell'intelletto loro di lume soprannaturale infuso per grazia; e come è meglio andare per consiglio de la salute dell'anima a uno umile con santa coscienza che a uno superbo litterato*]

²«Con questo lume, il quale è posto ne l'occhio de l'intelletto, mi vidde Tomaso, unde acquistò el lume della molta scienzia. Agustino, Jeronimo e gl'altri dottori e santi miei, illuminati dalla mia Verità, intendevano e cognoscevano nelle tenebre la mia Verità, cioè che la santa Scrittura, che pareva tenebrosa, perché non era intesa: non per difetto della Scrittura, ma dello intenditore che non intendeva. ³E però io mandai queste lucerne a illuminare gli accecati e grossi intendimenti: levavano l'occhio de l'intelletto per cognoscere la Verità nella tenebre, come detto è, e io, fuoco, accettatore del sacrificio loro, gli rapivo dandolo' lume, non per natura ma sopra ogni natura, e nella tenebre ricevevano el lume cognoscendo la Verità per questo modo. Unde quella che alora appareva tenebrosa appare ora con perfettissimo lume a grossi e a sottili; di qualunque maniera gente si sia, ognuno riceve secondo la sua capacità e secondo che esso si vuole disporre a cognoscere me, perch'io none spregio le loro disposizioni.

9. fo] do R₁

85. 1. nuova rubr. S₁² FN₅ (num. cap. LXXXIV; rubr. cap. LXXXIV) γ (F₅, num. cap. LXXXVI) rubr. om. S₁ FN₂ (num. cap. LXXXII) MO R₂ R₁ ♦ dell'anima ... litterato] om. B₀₁ VAT₂ 2. Tomaso] agg. d'Aquino FN₄ FR₃ ♦ illuminati] unde i. γ 3. levavano] agg. questi R₁; levando dico γ ♦ maniera gente] m. di gente MO R₂ R₁ F₁; om. gente FN₅ FN₄

85. 2. illuminati dalla] corr. m.p. su i. della S₁ 3. el lume] lume <eb 1. S₁

85. 3. maniera gente: 'tipo di persone'. Più diffuso il sintagma *maniera/e di gente/i* (cfr. *Corpus OVI*), lezione ripristinata poligeneticamente da MO R₂ R₁ F₁. Sarà da ritenersi *lectio difficilior* quella att. dal resto del testimoniale, che in sen. trova riscontro nell'epistolario di Giovanni Colombini e nelle *Rime* di Sacchetti.

⁴Si che vedi che l'occhio de l'intelletto ha ricevuto lume infuso per grazia sopra del lume naturale, nel quale i dotti e gl'altri santi cognobbero la luce nella tenebre; e di tenebre si fece luce, però che lo'ntelletto fu prima che fusse formata la Scrittura, unde da l'intelletto venne la scienza, perché nel vedere discerse. Per questo modo discersero e intesero e santi padri e profeti che profetavano de l'avenimento e morte del mio Figliuolo; per questo modo ebbero gli apostoli doppo l'avenimento dello Spirito Santo, che lo' donò questo lume sopra el lume naturale.

⁵Questo ebbero e vangelisti, dotti, confessori, vergini e martiri, e tutti sono stati illuminati da questo perfetto lume e ognuno l'ha avuto in diversi modi, secondo la necessità della salute sua e della salute de le creature, e a dichiarazione della santa Scrittura, sì come fecero e santi dotti nella scienza, dichiarando la dottrina della mia Verità, la predicazione degli apostoli, le sposizioni sopra e Vangelii de' vangelisti; e martiri, dichiarando nel sangue loro el lume della santissima fede e 'l frutto e il tesoro del sangue de l'Agnello; le vergini ne l'affetto della carità e purità; negli obedienti è dichiarata l'obedienza del Verbo, cioè mostrando la perfezione de l'obedienza, la quale riluce nella mia Verità che, per l'obedienza ch'io gl'imposi, corse a l'obbrobriosa morte della croce.

⁶Tutto questo lume che si vede nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, nel Vecchio – le profezie de' santi profeti – fu veduto e cognosciuto da l'occhio de l'intelletto col lume infuso per grazia da me sopra el lume naturale, come detto t'ho. Nel Nuovo Testamento – della vita evangelica –, con che è dichiarata a' fedeli cristiani? Con questo lume medesimo, e perché ella procedeva da uno medesimo lume, non ruppe la legge nuova la legge vecchia, anco si legò insieme, ma tolsele la imperfezione, perché ella era fondata solo in timore.

⁷Venendo el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo con la legge de l'amore, la compì dandole l'amore, levando el timore della pena e

4. discersero e intesero] d. e viddero R1 ♦ ebbero] l'ebbero R1; anco e. γ 5. e tutti] sicché t. γ ♦ della salute de le creature] om. della salute R1 FN4 ♦ e purità e nella p. R1 ♦ negli obedienti è] nell'obedientie Mo R2; e obedientia R1 ♦ che, per l'obedienza] però che per l'o. γ 6. le profezie] dico le p. R1 7. Venendo] unde v. γ

5. l'ha avuto R1 γ] avutolo S1 R2; à avuto FN2 Mo; aiuto FN5 6. si vede] sì (su rasura) v. S1

4. ebbero gli apostoli: con il v. avere utilizzato in senso assoluto.

rimanendo el timore santo. E però disse la mia Verità a' discepoli per dimostrare che egli non era rompitore della legge: "Io non so' venuto a dissolvere la legge, ma adempirla"; quasi dicesse la mia Verità a loro: "La legge è ora imperfetta, ma col sangue mio la farò perfetta; e così la riempirò di quello che ora le manca, tollendo via el timore della pena e fondandola in amore e in timore santo". Chi la dichiarò che questa fusse la Verità? El lume che fu dato ed è dato a chi el vuole ricevere per grazia sopra el lume naturale, come detto è, sì che ogni lume che esce della santa Scrittura è uscito ed esce da questo lume.

⁸E però gl'ignoranti superbi scienziati aciecano nel lume, perché la superbia e la nuvila de l'amore proprio ha ricoperta e tolta questa luce; e però intendono più la Scrittura litteralmente che con intendimento e però ne gustano la lettera rivollendo molti libri; e non gustano il merollo della Scrittura, perché s'hanno tolto el lume con che è formata e dichiarata la Scrittura. Unde questi cotali si maravigliano e cadranno nella mormorazione, vedendo molti grossi e idioti nel sapere la Scrittura santa – e nondimeno sonno tanto illuminati nel cognoscere la Verità come se longo tempo l'avessero studiata –. Questa non è maraviglia neuna, perché egli hanno la principale cagione del lume unde venne la scienzia. Ma perché essi superbi hanno perduto el lume, non veggono né cognoscono la bontà mia né el lume della grazia infusa sopra de' servi miei.

⁹Unde io ti dico che molto è meglio andare per consiglio della salute de l'anima a uno umile con santa e dritta coscienza che a uno superbo letterato studiante nella molta scienzia, perché colui non porge se non di quello che elli ha in sé, unde, per la tenebrosa vita, spesse volte el lume della santa Scrittura porgerà in tenebre. El contrario troverà ne' servi miei, ché el lume che hanno in loro, quello porgono con fame e desiderio de la salute sua.

ricevere per grazia] *anticipato* per grazia *prima di* a chi R₁ ♦ detto è] d. t'ò FR₂ FR₃ 8. e però ne gustano] unde ne g. solo R₁; unde per q. ne g. γ ♦ infusa S₁ Mo R₂ R₁] infuso FN₂ γ; *om.* FN₅ ♦ sopra de' servi] nei s. R₁ 9. uno umile] a uno ydioto humile R₁ ♦ quello porgono] *agg.* alla creatura R₁ 10. unitivo] *om.* FN₂ FR₂ ♦ è rapito] *om.* è R₁ 11. gusta tra gl'immortali]

8. la superbia] *agg.* loro (*poi esp. con tre punti inferiori*) S₁

8. *E però gl'ignoranti etc.*: in corrispondenza del segno di paragrafo, i mss. S₁ VAT₂ (oltre a S₂) trasmettono sul margine la seguente nota (secondo la lezione di S₁): «*Vocat hic sancta virgo licteram non sensum historicum et licteralem. Sed intellectionem que sola scientia licterarum pascitur absque affectu et gustu devotionis.*»

¹⁰Questo t'ho detto, dolcissima figliuola mia, per farti cognoscere la perfezione di questo unitivo stato dove l'occhio de l'intelletto è rapito dal fuoco della carità mia, nella quale carità ricevono el lume soprannaturale. Con esso lume amano me, perché l'amore va dietro a l'intelletto, e quanto più cognosce più ama e quanto più ama più cognosce: così l'uno nutrica l'altro. Con questo lume giungono a l'eterna mia visione dove veggono e gustano me in verità, separata l'anima dal corpo, sì come io ti dissi quando ti contai della beatitudine che l'anima riceveva in me.

¹¹Questo è quello stato eccellentissimo che, essendo anco mortale, gusta tra gl'immortali. Unde spesse volte viene a tanta unione che apena che egli sappi se egli è nel corpo o fuore del corpo, e gusta l'arra di vita eterna sì per l'unione che ha fatta in me e sì perché la volontà è morta in sé – per la quale morte fece unione in me, ché in altro modo perfettamente non la poteva fare –. Adunque gustano vita eterna, privati de lo 'nferno della propria volontà, la quale dà una arra d'inferno a l'uomo che vive a la volontà sensitiva, sì come io ti dissi».

gusta tra gli mortali (immortali Bo1 F5 FR2 VAT2) el bene degl'immortali γ ♦ sì come] *om.* sì R.1

11. *che apena che ... sappi*: ossia ‘che difficilmente avviene che egli sappia etc.’. Cfr. il Glossario, s.v. *apena che.* ♦ *vive a la volontà sensitiva*: ossia che ‘vive secondo la volontà sensitiva’.